E LIBRIS

Hugh Cecil Earl of Lonsdale.

dup

86 Dell Obbedienza del Cavallo, trattato di **Niccolo Rosselmini,** Patrizio Pisano Accademico Innominato e Intronato Ciamberlano di S.M.I. e Soprint-gen-delte razze e 'Scuderie Imp. di Toscana. Presso Marco Coltellini all' Insegna della Verita. In Livorno. 1764.

4to. pp. 428. M., 6½ in. by 8½ in. Engraved title. 1 folding plate.

Indice—Di cio che contengono i Capitolio di questo tratato.

Parte Prima.

Parte Seconda.

DELL' OBBEDIENZA

DEL

CAVALLO.

DELL' OBBEDIENZA
DEL CAVALLO
TRATTATO
DI NICCOLÒ ROSSELMINI
Patrizio Pisano
Accademico Innominato e Intronato
Ciamberlano di S. M. I.
e Soprint= gen = delle razze e Scuderie Imp:
di Toscana
IN LIVORNO
Presso Marco Coltellini all'Insegna della Verità
Con approvazione
G. Lapi inv: et scul: Libur:

AI SIGNORI CAVALLERIZZI

NICCOLÒ ROSSELMINI.

Da che fu trovata la maniera di domare il Cavallo per renderlo fervibile all' uomo, dai voftri anteceffori non fu omeffa nè premura, nè diligenza, a rifchio anche della propria falute, e vita, che poteffe contribuire a renderlo di utile, e di vantaggio al pubblico bene, sì in guerra, che alla caccia, al divertimento, alla comparfa, ed

al commercio; ed hanno fatto a gara di ren- dersi così al pubblico benemeriti in vita con l' opera ed istruzioni loro, e dopo morte con lasciare in scritto le loro scoperte, e le re- gole da essi tenute. Io ho seguitato l' esem- pio con l' opera, e con la penna, come si vede dal mio Cavallo perfetto, stampato in Venezia l' anno 1723. presso Giuseppe Co- rona, [in cui io messi in vista al pubblico l' insegnamenti, e regole avute dal mio Mae- stro, giacchè non mi fu possibile d' indurre il medesimo a farlo da se] e l' apologia del sopraddetto Caval perfetto stampata in Siena l' anno 1730. presso Francesco Quinsa. Stimolato dipoi non solo dalla gratitudine dell' universale applauso, ch' ebbero la sorte queste due mie Opere di riscuotere, e dal comodo che mi somministrò la sopraintenden-

za generale delle Razze, e Scuderìe di Toscana di S. M. I. FRANCESCO PRIMO Duca di Lorena, e Bar, Gran-Duca di Toscana &c. &c. presentemente regnante, mi appigliai a far ricerca di qual fosse il motivo della lunghezza del tempo, che ci vuoleva a ridurre il Cavallo all' obbedienza, per tentar di abbreviarlo: perchè ridotto a questa, pochi erano quelli che potevano maneggiarlo: da che dependesse, che molti, benchè di somma abilità, erano rigettati per indomiti, e perchè quelli di maneggio nonostante che ridotti al segno di operare con un solo nastro in bocca, come io ebbi l' onore di far vedere alla prefata M. S. nella Cavallerizza di Siena, contuttociò non erano capaci di poter prestar servizio alcuno in campagna, nè in altro luogo, fuori che

nel

nel recinto della Cavallerizza; ſconcerti tutti che ridondavano in ſommo pregiudizio, sì del ben pubblico, che privato; così per venire a capo non laſciai di tentare, e di far prova di tutto ciò che credei che poteſſe farmi ottener l' intento deſiderato, ma tutto in vano, e da tali prove ſol reſtai convinto, che la pratica ſola non era baſtante a render capace il Cavallo di preſtar quel maggior ſervizio che poteva; ero perciò in procinto di abbandonare l' impreſa, e di darmi per vinto; ma ſiccome dall' altro canto non potevo perſuadermi che foſſe impoſsibile il poterne venire a fine; abbandonate le ricerche pratiche, mi appigliai alle Teoriche, e per mezzo del raziocinio mi cadde in penſiero di farne ricerca nella coſtruzione della macchina, e ſpecialmente nello Scheletro, giacchè l' ocu-

l' oculare inſpezione non era baſtante a rintracciare coſa alcuna dal moto; nè m' ingannai, perchè appena poſti gl'occhi ſopra di eſſo, venni in cognizione non ſolo dello sbaglio che ſi piglia nelle ſcuole, ma anche del modo di correggerlo con ſomma facilità. Queſta ſcoperta appunto è quella che io vi preſento, o Sigg. Cavallerizzi, nella qui anneſſa opera, che io vi dedico, ſicuro che me ne averete gradimento, perchè vi metterà in grado di giovare al pubblico, com' è la voſtra profeſſione, ed inſieme vi eſimerà dal pericolo che avete corſo fino ad ora nell' arriſchiare la voſtra ſalute, e la voſtra vita per vantaggio ſuo, ſenza poterne ottener l' intento che per metà, poichè dopo tanta fatica e tempo impiegato non può il voſtro Cavallo ammaeſtrato eſſer montato ſenza riſchio, che

da voi stessi, con il rammarico di non poterlo vedere sotto di altri, com' è il vostro desiderio e premura.

E siccome io non averei potuto far questa scoperta, senza l' ajuto di quelle già fatte dai vostri antecessori, e da voi medesimi, così non voglio appropriarmi quella gloria che a loro ed a voi anche si aspetta per la parte che avete avuto con attribuirla tutta a me, quando deve essere comune a tutti quegli che vi hanno in qualche maniera sì relativamente, che di fatto, contribuito; onde voi pure, Sigg. Cavallerizzi vi avete interesse, come successori loro, e per il lume che mi hanno somministrato le vostre opere nell' averle vedute mettere in esecuzione da voi medesimi con la dovuta maestria. Ve la presento dunque come cosa in cui avete interesse,

per-

perchè riconoscendola per tale v' induchiate a darli l' ultima mano, e quella perfezione che unanimemente tutti noi da tanto tempo andiamo in cerca a benefizio pubblico, mossi da quell' umanità che deve essere la virtù prima dell' uomo, con coreggere quella parte che a me si aspetta, dove la trovate mancante e difettosa; dandomi ad intendere che il lume che vi somministrerà la mia scoperta vi agevolerà non poco l' esecuzione, e perchè possiate farlo senza suggezzione, nè rispetto umano, non hò ricercato protezione alcuna, nè dal mio Padrone, nè da altro Personaggio; affinch' ella non cagionasse in voi quel rispettoso silenzio, che sarebbe senza fallo di pregiudizio al comune nostro unico fine, ch' è il ben pubblico, quando meriti correzione; tanto più che in tal caso sarebbe anche di svan-

taggio vostro, perchè tal silenzio potrebb' essere da alcuno riputato per approvazione, e verreste così ad addossarvi le mie mancanze. Motivi tutti che vi obbligano ad intraprendere quella censura e correzione che deve darli quel pulimento, e quel risalto che stimerete più proprio, sicuri della mia gratitudine per quella parte che a me s' aspetta, e per quella che vi ha il Pubblico, per essere di tanto suo interesse.

E perchè talvolta da i meno intendenti è attribuito a colpa dei Cavallerizzi quello ch' è sol difetto di razza, ho stimato bene di unire al trattato dell' Obbedienza del Cavallo, anche quello delle razze, quindi è che anche di questo ne fo a Voi un presente, per la correlazione che ha con il vostro oggetto, non potendosi mettere in dubbio che il

Ca-

Cavallo di buona razza sia quello che fa onore al Cavallerizzo; e però correggetene anche di questo gli sbagli che io posso aver presi, affinchè il mio zèlo per il bene del Pubblico non gli abbia ad apportar pregiudizio, invece di quell' avvantaggio che io mi sono dato ad intendere di arrecarle, e così doppia ne sarà anche la mia gratitudine. Vivete felici.

Pisa primo Marzo 1764.

PREFAZIONE

L'impegno, a cui mi accingo di esporre al pubblico un nuovo metodo, per mezzo del quale anche i giovani di tenera età in breve tempo, con facilità e con sicurezza di riuscita, e senza il minimo pericolo possano ridurre qualunque Cavallo, per quanto fiero e coraggioso egli sia, a quella obbedienza che si ricerca nelle scuole, sarà in vero molto grande riputato da chiunque sperimentato abbia le molte difficoltà e pericoli, che in ciò fare comunemente s' incontrano. Ma siccome il grande, ed il maraviglioso di qualunque intrapresa suol presso la maggior parte degli uomini svanire, quando la semplicità s' intende dei mezzi con i quali essa viene ad eseguirsi, [quantunque nella semplicità medesima il vero grande delle intraprese dagl' intendenti si costituisca] così la scabrosità del mio assunto, allora nell' animo dei lettori si cangerà in altrettanta facilità, quando intenderanno che quanto dalla pratica comune, e dall' universale opinione, anche da me stesso per lungo tempo abbracciata [fino a scriverci sopra due libri, che ora mi conviene in gran parte ritrattare] si allontana questo nuovo mio metodo di ammaestrare i Cavalli, altrettanto lo stesso è semplice per esser totalmente

con-

conforme all' indole e costruzione loro naturale; imperocchè le molte osservazioni che in una lunga serie di anni mi è occorso di fare sopra i varj moti del Cavallo, mi hanno finalmente svelato qual sia il vero meccanismo della macchina sua, ed a quali azioni per cagion di esso adattar si possa il Cavallo, e da quali il meccanismo medesimo naturalmente ripugna e si oppone. Quindi essendomi accorto che per mancanza d' una tale intelligenza le regole solite assegnarsi nelle scuole per bene addestrare un Cavallo per lo più al meccanismo della macchina sua s' oppongono, mi sono ritrovato dalla ragione e dall' esperienza forzato a conformare adesso il nuovo mio metodo, e da questa conformità delle regole mie col meccanismo del Cavallo ne nasce la semplicità delle medesime, ed insieme la facilità sopra additata di ottenere in breve tempo da qualsivoglia Cavallo la ricercata obbedienza.

Non mi è ignoto quanto sia efficace l' amor proprio nell' abbagliar gl' uomini anche più illuminati, perciò non ardirei di esporre al pubblico per facile, breve, e sicuro sopra tutti gli altri questo nuovo mio metodo, se l' unico mio Figlio dimostrandomelo per tale in pratica non avesse sopra di ciò tolto dall' animo mio ogni giusto timore d' inganno. Esso in età di soli dodici anni, di corpo gentile, e gracile, piuttosto che robusto, arrivò non solamente a fare operare i Cavalli con questo mio metodo ammaestrati in qualunque sorte d' operazione, ma di più ad ammaestrargli anche da se nelle medesi-

desime, come fare averebbe potuto un professore già provetto nell' arte; anzi tutto ciò da esso si fece, nonostante che in due anni di tempo da che cominciò a cavalcare contar non si potessero, se non all' incirca diciotto mesi di vera lezione, attesi li varj impedimenti, che si frapposero tanto fisici che morali, tra i quali il vajuolo da esso in quel tempo sofferto, e per cui dovette per lo spazio di tre mesi interi starsene in riguardo,

In prova che le difficoltà che s' incontrano nelle Cavallerizze per ridurre il Cavallo all' obbedienza, pigliano origine dal non essere le regole loro conformi a quella legge del meccanismo della macchina, che deve inviolabilmente essere osservata senza potersene appartare in nessuna maniera, basta fare il confronto di queste con l' indole e natura della costruzione della macchina, e dell' attività delle parti che la compongono.

Si osservi dunque in primo luogo che il Cavallo è una macchina di mole pesante, e nella base quadrilatere sostenuta da quattro piedi, che due formati a similitudine di colonna stabile, e due formati di diverse figure angolari un poco arcate, meno robuste della prima, perchè flessibili e molleggianti.

In secondo luogo si faccia osservazione, che talvolta il suo moto è un' ondulazione del peso della macchina sostenuto dalle due gambe diagonali una d' avanti, ed una di dietro, che passa a prender sostegno da una base all' altra preventivamente

pre-

preparata la prima, che lo accompagna fino all' altra base, e la seconda che ve lo spigne; ond' è, che ogni azione deve esser preceduta da quel piede ch' è a portata di quel luogo, dove deve essere eseguita, sia in avanti, sia in dietro, sia in fianco, o in qualunque altra parte che occorra, come segue nel passo, trapasso, trotto, e portante, e talvolta il moto suo è una vibrazione del peso medesimo, eseguita dall' elasticità dei legamenti delle gambe di dietro, a quest' effetto formate di diverse figure angolari un poco arcate e flessibili, perchè a guisa di molla possano dare al medesimo la spinta per vibrarlo in aria, ed in avanti; vibrazione che va a cadere sopra le gambe d' avanti, e però formate in figura di colonna stabile, garantite dalla natura da qualunque inconveniente che possa cagionarli l' impeto del colpo, che porta seco la caduta del peso sopra di esse [ciò che si vedrà nella descrizione ed analisi della macchina,] come segue nell' azione del galoppo, scappata, carriera, corvetta, e salto.

Dal che vien messo in chiaro che dal moto del peso della macchina è formata qualunque azione, benchè minima, che venga in idea al Cavallo di mettere in esecuzione.

Ma siccome il complesso che forma la macchina del Cavallo non è che materiale, e passivo, così non avendo attività da poter dar moto alcuno a se stesso, è d' uopo che vi sia una potenza motrice che lo metta in azione.

Quin-

Quindi è, che egli è dotato di una particolar forza motrice, interna, diffusa in tutte le sue parti che ha un non so che di analogo ad una tal quale specie d'intelligenza, per cui volontariamente si determina più tosto ad un'azione che ad un'altra, e si presta a secondare la volontà del Cavaliere che li viene indicata con la voce, o con altro segno della mano o piede, come vedesi nei Cavalli ammaestrati, e per cui non solo concepisce avversione a chi lo incomoda, infastidisce, o tormenta, ma anche si difende per quanto può dal castigo, in specie quando gli è dato a torto, e piglia timore di esso, e si corregge quando se lo è meritato; e viceversa prende propensione, e dimostra docilità verso chi lo accarezza, e lo tratta amorevolmente, e verso chi lo governa, e li fa del bene, che io chiamerò da qui in avanti or col nome di spirito, ed or con quello di potenza motrice, per sola comodità di esprimermi, lasciando ai Filosofi d'indagare con le loro ricerche metafisiche la sua vera natura, per esser questo totalmente alieno dal mio proposito.

Se l'indicata stabile e forte figura della costruzione delle gambe d'avanti, e quanto si è detto di sopra, e le diverse figure angolari, delle quali sono formate le gambe di dietro, meno robuste delle prime, perchè flessibili, e molleggianti, e però altrettanto attive per spingerne più e meno il peso sopra quelle d'avanti, e vibrarlo in aria a seconda del bisogno, non fosse bastante a convincere che le prime sono state destinate dalla natura per ba-

*** *se*

ſe del ſoſtegno del peſo della macchina; e le ſeconde per regolare l' azione ſua, ricorra chi non reſta perſuaſo alla prova di fatto, che da queſta verrà tolto dalla mente ſua ogni difficoltà.

Si faccia dunque oſſervazione, che quei Polledri di prima doma che mettono la teſta tra le gambe quando ſi vogliono difendere, affidando così tutto il peſo della macchina loro ſopra i piedi d' avanti, ſaltano con ſomma facilità in avanti, in volta, in fianco, e dovunque lor viene in capriccio: quando quelli che aggravano le anche con tenere la teſta alta, per ſoſtenere il peſo in dietro, appena poſſono fare qualche sbilancione ſtaccato in avanti, o darſi diſperatamente alla fuga, allorchè vogliono ſottrarſi dalla ſuggezione, come ſi vede tutto giorno nelle ſcuole, ed in ſpecie in quelle dove ha luogo il gaſtigo.

E' fuor di dubbio, che nella prima difeſa ſopradetta il peſo della macchina è del tutto affidato ſopra le gambe d' avanti, e che le gambe di dietro ſono in piena libertà d' agire a loro talento; onde è forza concludere, che da queſto ne avviene la facilità con la quale il Cavallo in eſſa fa di ſe quello che vuole, e che per conſequenza quelle d' avanti devono ſoſtenere il peſo, e quelle di dietro regolarne l' azione ſua come ſi è detto.

Ed è chiaro, che nella ſeconda difeſa, il peſo della macchina ſi trova dall' elaſticità dei legamenti delle gambe di dietro vibrato in aria, libero da ogni ſoſtegno; ciò che prova l' attività ed indole

le delle medesime: e siccome dalle gambe d' avanti non solo vien ricevuto, nel tornare in terra con intrepidezza, l' impeto dell' urto della caduta del medesimo sopra d' esse ma anche immediatamente doppo dall' elasticità delle pastore dei piedi loro ne viene risollevato in aria con somma facilità, per rimetterlo in balia della forza elastica dei sopradetti legamenti delle gambe di dietro, perchè a guisa di molla possano darli il nuovo urto di vibrazione, che dia luogo alla continuazione dell' azione, così da questa non meno, che dalla prima difesa vien comprovato quanto ho detto sopra della specifica attività dell' une, e dell' altre gambe, d' avanti e di dietro.

La facilità, che mostrano i Cavalli nel moto progressivo, e la difficoltà nel dare indietro, il portar della groppa da parte nelle scese, e lo stendere che fanno delle gambe di dietro con la maggior forza, per mantenerne il peso della macchina sopra quelle d' avanti nelle salite, per sottrar le anche dall' incomodo del peso con lo scanzo nelle prime e con lo sforzo nelle seconde, sono tutte riprove, che le gambe di dietro non hanno che una attività limitata per poter servire al peso di sostegno, e che questo è l' incarico di quelle d' avanti.

Rilevandosi dunque da tutto questo sicuramente che la natura della costruzione della macchina del Cavallo, dalla quale ha origine l' indole del meccanismo suo, richiede che le gambe d' avanti servano sempre di base al sostegno del peso, e che

 quel-

quelle di dietro ne regolino l' azione sua, non può metterſi in dubbio che le regole ſolite aſſegnarſi nelle ſcuole, avendo per principio fondamentale, che il peſo deva eſſer ſoſtenuto dalle gambe di dietro con l' idea che da queſto ne avvenga la maggior ſcioltezza e ſollevamento di quelle d' avanti, ſiano del tutto oppoſte all' indole del meccaniſmo ſopraddetto della macchina, e che però ſegua lo ſconcerto e le difficoltà che nelle medeſime s' incontrano, da chi ſi oſtina a volere eſigere dalle gambe di dietro col rigore e con la forza, ciò che non può eſſere eſeguito da eſſe.

I Profeſſori di maggior eſperienza e credito, conoſciuta per pratica l' impoſſibilità di ridurre con la forza al loro intento il Polledro, vennero in cognizione che dal temperamento di mano, dalla ſofferenza, e dalla piacevolezza deriva la riuſcita de' loro Cavalli, e però adottandone queſta maſſima, bandirono dalle ſcuole loro il rigore e caſtigo intempeſtivo, di cui per l' avanti ſi erano ſerviti inutilmente, e ſenza profitto; non accorgendoſi che così venivano a ſecondare il meccaniſmo della macchina, e ad allontanarſi dal principio loro, poichè il temperamento della mano non conſiſte che in una tenuta che limita alla potenza motrice l' azione, ma nell' iſteſſo tempo laſcia alla medeſima tutta la libertà dell' eſecuzione a ſeconda della legge a lei impoſta dalla natura.

Io pure dopo aver tentato inutilmente tutt' il poſſibile per ridurre i Polledri con la forza al

mio

mio volere fino a stroppiarli, m' appigliai a questo sentimento, ma non ne ricavai profitto che da quelli dotati di particolare abilità e sofferenza dalla natura; poichè essendomi ignota la vera origine dell' obbedienza, non perdevo di mira la massima da me tenuta con tutti gl' altri, che dall' esser messo il Cavallo a sedere sull' anche, dipendesse; e stetti in questa cecità, finchè non furono da me sperimentate le regole del Duca di Newcastle, [che più d' ogn' altro si accostò al vero] con profitto maggiore di tutte le altre da me messe in pratica; perchè avendo riconosciuto ch' esse erano del tutto opposte e contrarie al principio sopraddetto anche da lui medesimo tenuto, cioè che dall' esser messo il peso della macchina sopra le gambe di dietro dipendesse l' agilità e prontezza del Cavallo, mi diede luogo di venire in chiaro della falsità di un tal principio, e dell' origine di tutti gl' inconvenienti fin allora a me incognita, con l' esame della costruzione della macchina che mi delucidò il tutto; e venni in cognizione che il Cavallo non può essere obbligato che a ciò che comporta il meccanismo della macchina sua. Quindi è che mi sono proposto di mettere al pubblico questa mia nuova scoperta a benefizio comune dopo averla verificata con l' esperienza di facile e sicura riuscita, oltre l' essere esente da qualunque rischio e pericolo.

Ne vien concluso da quanto ho detto fin qui, che le azioni del Cavallo pigliano origine dall' incli-

clinazione che ha il peso di tendere sempre all' ingiù, quando non è collocato sopra base abbastanza stabile, che allora sta fermo e in quiete, e sol rimossa e indebolita la base, piglia moto verso il centro.

Quindi è che quando la macchina del Cavallo è situata sopra le sue quattro gambe sta in riposo e ferma, e perchè possa esser messa in moto, conviene che sia indebolita la base del suo sostegno, che allora ella diviene vacillante e suscettibile di qualunque impulso della potenza motrice, e però quando la medesima potenza motrice vuol farla agire, la pone sopra due soli piedi, sollevando da terra gli altri due, e allor che vuol farli eseguire il passo, trapasso, trotto, si prevale dei due diagonali, affidando il peso a quello d'avanti, e servendosi di quello di dietro per spingerlo sopra di esso, obbligando nel medesimo tempo i due che sono in aria, a secondare sospesi l'azione della macchina, con una specie di ondulazione, eseguita sopra i due diagonali che la sostengono, perchè possano essere a portata di esser messi in opera a suo tempo, per preparare la nuova base sopra cui la macchina deve passare per poter continuare l'azione, e quando vuole eseguire quelle di moto vibrato, come sono il galoppo, scappata, carriera, corvetta, e salto, affida il peso alle gambe di dietro per quel sol momento che fa d'uopo alle medesime per vibrarlo, col sollevar quelle d'avanti, e lo fa ricevere a queste

nel

nel tornar in terra, tanto che quelle di dietro abbiano luogo di eseguire la loro azione per rimettersi in grado di poterlo di nuovo ricevere, per rivibrarlo, come lo richiede la continuazione dell' azione.

Per una tale esecuzione forza è, che le gambe d' avanti abbiano acquistata la facilità di formarsi in colonna per sostener il peso, e quelle di dietro abbiano risvegliata l' elasticità necessaria per l' esecuzione delle loro funzioni, e perchè la natura non accorda nel nascere ad esse in essere, che quell' elasticità ch' è sol necessaria per i bisogni naturali della macchina, fornendole solo in potenza di quella che fa d' uopo ai Cavalli di maneggio, per l' esecuzione delle azioni più ricercate; come segue anche nell' uomo, che non è dotato nella nascita, che di quell' elasticità ch' è necessaria per caminare, quantunque sia fornito in potenza di quella che promossa dall' arte fa d' uopo per ballare, caminare sopra la corda, e cose simili.

E però nella prima parte del trattato metterò in vista, prima d' ogn' altra cosa, con l' analisi dello scheletro, che forma la macchina del Cavallo, qual sia l' attività specifica delle parti sue, perchè possano essere impiegate senza sbaglio, a seconda dell' indole e natura loro.

Ne farò veder dipoi con la descrizione dell' azioni che possono essere eseguite da esso, qual sia quel metodo che secondi il meccanismo della macchina, e darò termine a questa parte con l' e-

same

ſame pratico delle azioni del Cavallo quando è in campagna, ſciolto in piena libertà nella ſua quiete, quale verificherà col fatto la ſopraddetta mia dimoſtrazione.

E ſiccome alla potenza motrice ſi aſpetta unicamente di dar moto alla machbina, ed eſecuzione a tutte le azioni, ſtante l' avere ella ſola cognizione privativa del meccaniſmo della medeſima, e del modo di farla agire a ſeconda della legge di natura, poichè il Cavalire non ha ſe non ſe la facoltà di eſigere da eſſa una cieca obbedienza alle ſue chiamate, così nella ſeconda parte inſegnerò il modo di rendere il Polledro docile, e manſueto in forma, che con piacere ſi preſti a dare eſecuzione a tutto ciò che dalla mano del Cavaliere gli vien richieſto; e perchè poſſa farlo con prontezza, e ſenza oſtacolo ne indicherò immediatamente dopo la maniera di promuovere, e di riſvegliare nei legamenti delle gambe di dietro quella elaſticità ch' è neceſſaria per l' eſecuzione delle azioni del Cavallo da campagna, caccia, e guerra, ed indi additerò il modo di dar l' eſſere a quella, che fa d' uopo ai Cavalli di maneggio che non hanno ſortito dalla natura ſe non ſe in potenza.

Nella terza parte tratterò di ciò che ſi appartiene all' opera del Cavaliere, perchè poſſa ſapere adattare le chiamate al biſogno, ed alla ſpecifica qualità dell' azione e figura, che egli vuole eſigere dal Cavallo, e ſiccome queſte non poſſono eſſere eſeguite con la dovuta giuſtezza e propor-

zione ſe la mano non è ferma e ſciolta, così tratterò prima del come dev' eſſer formata la ſella, perchè le coſcie del medeſimo poſſano fare la loro preſa ſenza incontro d' oſtacolo che glie lo impediſca, e dipoi metterò in viſta qual ſia la poſitura più forte e più brillante, in cui egli deve ſtabilirſi per fare acquiſto della fermezza a Cavallo, dalla quale dipende anche quella, ch' è tanto neceſſaria, della mano.

Ed indi coll' analiſi delle figure che devono eſſer formate dall' azioni del Cavallo, e che data propoſizione, ſono ſimili a quelle che forma la penna nell' eſecuzione del carattere, e come eſſe di maggior o minor perfezione, che maggiore o minore è la perizia della mano, e che diligente ed eſatta è la norma che dalla medeſima vien formata; e però ne rileverò tutte le più minute circoſtanze che poſſono dar riſalto all' azione, indicando dove occorre maggior o minor forza dell' impulſo della medeſima, il maggiore o minor tempo che richiede quella tal figura o azione, i luoghi che richiedono ſoſpenſione o arreſto, e quelli che eſigono maggior vivezza e prontezza, e poichè il Cavaliere non può far nota alla potenza motrice la ſua volontà, ſe non ſe per mezzo della briglia, così darò anche contezza di quale debba eſſere la coſtruzione della medeſima.

Paſſerò dipoi a mettere in viſta come deve comportarſi il Cavaliere nelle cavalcate che ſi fanno per corteggio del Sovrano, e per ſolennizzare

le

le feste di parata; ed indi a dimostrare qual sia il metodo che dovrà esser tenuto per fare agir più Cavalli in concerto a tempo di suono, e senza, e di quello da tenersi nel giuoco delle teste, e dell' anello, senza estendermi a discorrere dei carosselli e degl' incontri che sono andati in disuso per la troppa spesa i primi, ed i secondi per gli accidenti funesti che seguivano: e stante l' introduzione delle carrozze e dei calessi che ha diminuito il numero dei Cavalieri che operino in essi.

Ed affinchè non resti ommessa cosa che possa dar compimento dell' intero a questa mia opera, ho stimato molto opportuno di unire al trattato che riguarda l' obbedienza del Cavallo, anche quello che riguarda il regolamento della razza, dalla quale ne proviene la bontà e bravura del medesimo, e però nella quarta parte metterò in veduta con la maggiore brevità possibile, secondando le tracce di natura, tutto ciò che può contribuire a renderlo fino dalla sua nascita di tal qualità; e così darò termine compiuto all' assunto da me preso per vantaggio pubblico, e per quello del servizio del mio Padrone, ch' è la maggiore delle mie premure.

In-

INDICE

Di ciò che contengono i Capitoli di questo trattato.

❦ ❦ ❦

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

PAR-

Parte Terza.

Parte Quarta.

Trattato delle Razze ſelvatiche.

DELL' OBBEDIENZA DEL CAVALLO

Parte Prima.

CAPITOLO PRIMO

Che cosa sia l' Obbedienza del Cavallo e da che dependa.

L' Obbedienza del Cavallo, della quale io mi appiglio a trattare, in altro non consiste, che nella pronta ed esatta esecuzione di quelle azioni, che in esso vengono ricercate dal Cavaliere. Allo spirito, come potenza motrice, si aspetta, a seconda della facoltà che gli ha dato la natura, di dar moto e regolamento alle parti che ne compongono la macchina, ed a queste, come istrumenti, si appartiene di dare esecuzione alle azioni tutte; ma siccome a qualunque corpo animato è prescritto dalla natura medesima un particolare, determinato, metodico, ed inalterabile proprio meccanismo, così tanto la facoltà dello spirito, quanto l' attività esecutiva delle parti è ristretta dentro ai limiti del medesimo meccanismo: onde per poter procedere con cognizione di causa, duopo è prima d' ogn' altra cosa di prender cognizione di qual sia questo meccanismo, per potere rilevare le circostanze ed i requisiti, che concorrono a determinare il metodo che va se-

condato da chi vuole esigere obbedienza dal Cavallo con facilità, ed in breve tempo, e con sicurezza di non pigliare sbaglio, com'è seguito fin'ad ora per mancanza di una tal cognizione, la quale non è stato possibile di rintracciare, stante che la velocità con la quale sono eseguite le azioni e del Cavallo e di tutti gl'altri corpi animati irragionevoli, non dà luogo all'oculare inspezione di poter rilevare circostanza alcuna, dalla quale la speculativa possa dedurre le necessarie conseguenze; e però forza è di ricorrere ad altro partito, che possa somministrare un lume sufficiente a schiarire l'oscurità in cui siamo, per poter porre riparo allo sconcerto ch'essa ha cagionato fin'ad ora.

Il meccanismo delle azioni e del moto del corpo umano non differisce da quello di tutti gli altri corpi animati quadrupedi e bipedi, se non in ciò che porta seco la diversità specifica della costruzione della macchina loro, essendo nell'essenziale simile ed uniforme a quello di tutti gli altri; ma perchè questo può essere eseguito con l'ultima lentezza di moto, e con pausa, facile sarà da esso il rilevare qualunque benchè minima circostanza, che possa esser necessaria a mettere in vista il vero metodo, con cui è eseguito quello del Cavallo, di cui andiamo in cerca; oltre di che potendone ciascheduno fare il saggio nella pro-

propria perſona, viene anche un tal ſaggio ad eſſere una prova di fatto immancabile ed eſente da ogni inganno, atta a perſuadere e convincere della verità anche i meno intendenti.

Chi vuol dunque acquiſtare una tal cognizione ſi ponga diritto ſopra i ſuoi piedi diſcoſti l'uno dall'altro, in tal diſtanza che ſiano obbligati a ſoſtenere il peſo del corpo in egual porzione; tenga allora ferma ed immobile la vita, e ſi provi in tal poſitura a muovere il piede per fare il paſſo, e toccherà con mano l'impoſſibilità non ſolo di eſeguirlo, ma nè tampoco di poter far moto alcuno; queſto prova che piglia errore chi crede, che dai piedi abbia origine il moto, e che eſſi da ſe ſoli abbiano facoltà di potere eſeguire le azioni.

Indi laſci la vita in libertà di poterſi muovere a ſuo talento, e nuovamente ſi accinga a fare il paſſo, ma lo eſeguiſca adagio adagio, e con la maggior lentezza poſſibile, e abbracci più terreno che può, per poter meglio rilevare le circoſtanze più minute; allora non vi troverà oſtacolo alcuno, e da tale eſecuzione verrà in chiaro, che la potenza motrice è quella che dà moto e regolamento alle azioni, con obbligare il peſo della macchina a pigliar ſoſtegno ſopra quel piede, che deve formare la baſe al medeſimo.

E nel proſeguimento di queſt' azione potrà anche rilevare; primo: che nel tempo che il peſo va ad aggravare il piede che deve ſoſtenerlo, l'altro che deve eſeguire il paſſo viene inſenſibilmente, e con l'iſteſſa proporzione alleggerito, talchè alla fine ſe ne trova del tutto ſgravato.

Secondo: che il piede che lo ſoſtiene è obbligato di ſecondare l'azione ſua, con inclinare in avanti quel più che può.

Terzo: che a proporzione, che queſto inclina in avanti, l'altro non ſolo nel principio di tale inclinazione ſi trova forzatamente ſollevato da terra, come ſi è detto, ma di poi anche dal proſeguimento di eſſa, viene ſtracinato ed obbligato a ſecondare lui pure l'azione del corpo.

Quarto: che quantunque il piede, che deve eſeguire il paſſo ſia ſtato ſollevato da terra e ſtracinato in avanti, ciò non oſtante non è meſſo in opera dalla potenza motrice, prima che il piede che ſoſtiene il peſo, non ſia per terminare il corſo della ſua pendenza.

Dal che rilevaſi chiaramente, che l'azione del paſſo non è, che un' ondulazione del peſo del corpo ſopra quel piede, che di mano in mano glie ne va formando la baſe del ſoſtegno, ed il ſollevamento forzato da terra, e lo ſtracinamento dell' altro piede, non ad altro oggetto è fatto, che per renderlo pronto, e perchè ſia a portata di poter eſeguire, immediatamente che glie ne ven-

venga dato dalla potenza motrice l' impulſo, l' incarico ſuo, ch' è di preparare la nuova baſe, ſopra cui poſſa eſſere continuata ed eſeguita l' ondulazione.

E queſto pure è una prova evidente che i piedi non ſono, che iſtrumenti d' eſecuzione.

Quinto: che poſto in terra il piede che forma il paſſo, il peſo del corpo immediatamente allora abbandona l' altro piede per venire a pigliar ſoſtegno ſopra di eſſo, per eſeguir la ſua ondulazione, con l' iſteſſo metodo che ha tenuto ſopra coll' altro, e così, or ſopra l' uno ed or ſopra l' altro a vicenda, proſeguire la ſua azione ondulante, fino a tanto che la potenza motrice non deſiſte da darne l' impulſo.

Una tal prova di fatto mette chiaramente in viſta, che la gravità del peſo dei corpi animati è il primo mobile delle azioni loro, e che ciò ſia vero, ſi deduce facilmente dal riflettere primieramente, che la gravità del peſo d' ogni genere ha ricevuto dalla natura una inclinazione interna, che tende ſempre all' ingiù verſo il ſuo centro; talchè, immediatamente che reſta ſciolta e libera da ogni oſtacolo, che glie lo impediſca, da ſe e ſenza ajuto alcuno eſtraneo s' incamina verſo di eſſo ſenza deſiſtere, fin che non vi ſia giunta, come lo fa vedere ad evidenza il precipitar che fa verſo il centro, ſenza che alcuno glie ne dia impulſo, una pie-

tra

tra, o altra cofa pefante fituata in una eminenza, fubito che le venga rimoffo l'oftacolo che la rattiene nella fua fituazione:

E dal riflettere in fecondo luogo, che il pefo di qualunque corpo è fufcettibile di preftarfi all' impulfo di forza maggiore efterna, fino ad efeguire un' azione contraria ed oppofta alla fua naturale inclinazione, per tutto quel tempo che una tal forza dura a dominarlo; ma che appena che venga da effa abbandonato, dà immediatamente di volta per ripigliare il corfo a feconda della fua naturale inclinazione verfo il centro, come lo dà a divedere una palla, o altra cofa fimile fcagliata in aria col ritornare a terra.

E dal fare in terzo luogo offervazione, che una macchina pefante fe è collocata fopra a bafe ftabile, malagevole è lo fmuoverla; e fe è fituata all'oppofto fopra bafe debole, è facile il metterla in moto, ftante che maggiore è l'oftacolo della prima, che della feconda.

Effendo di fomma confeguenza del mio affunto, che refti provata ad evidenza tal divifata natura del pefo delle macchine, mi fia permeffo, ch' io additi un'altra prova di fatto, nella quale concorrino tutte le fopraddette annotazioni, per maggior facilità di effer comprefa da tutti, neffuno eccettuato.

Si faccia paffare dunque una funicella in una puleggia fermata in alto, e ai due capi di

effa

essa si attacchi due piombi di diverso peso, in forma che restino ambedue sospesi in aria, e si vedrà che quello di maggior peso, subito che sarà lasciato in libertà dalla mano, s'appiglia a seconda della sua inclinazione naturale a andare all' ingiù verso terra, fin che non giunge a posarvisi sopra con maggiore o minore velocità, secondo che maggiore o minore sia il peso dell'altro piombo, che gli cagiona ostacolo.

E se la funicella non è bastantemente lunga per arrivarvi, giunto che sia il piombo di minor peso a toccar la puleggia conviene che quello del maggiore si fermi in aria, perchè l'ostacolo supera la forza sua, impossibilitato così a potere proseguire il suo corso fino a terra, come fa immediatamente ch' ei sia restato libero da ogni ostacolo, e come segue se vien tagliata la funicella.

E se nel camino incontra una base stabile sopra cui possa posarsi, vi si ferma egualmente come fa sopra la terra, e per rimuoverlo da essa, è necessaria una forza esterna maggiore della sua; ma se la base è debole, ogni picciolo impulso, anche dell'aria istessa, e di chi che sia, è capace d'allontanarlo da essa, e rimetterlo in moto con farli ripigliare il suo corso.

E nel tempo che sospeso per aria proseguisce il camino verso terra, è suscettibile di prestarsi a secondar qualunque impulso, che sia anche contrario, e del tutto opposto alla

sua

ſua naturale inclinazione, come ſegue nel piombo del peſo minore, che obbligato dalla forza maggiore dell' altro, conviene che ſi preſti a fare un camino coll' andare in ſu del tutto oppoſto alla ſua natura; come lo fa vedere col cadere in terra, tagliata che ne ſia la funicella, per mezzo della quale è forzato a ſalire in vece di ſcendere.

E ſiccome di queſta iſteſſa natura è il peſo della macchina dei corpi animati sì quadrupedi che bipedi, così ne viene di conſeguenza, che dall' indole e natura del peſo in genere, piglino origine, ed il moto e le azioni del Cavallo, e degli altri quadrupedi e bipedi; poichè ſe il peſo del corpo loro non foſſe della natura diviſata, non potrebbe la potenza motrice formar le tante diverſe azioni loro, talora oppoſte una all' altra; onde forza è concluder meco, che il peſo della macchina è il primo mobile delle azioni del Cavallo, come ho detto ſopra, e le gambe ſono l' iſtrumenti e gli oſtacoli, per mezzo dei quali è meſſa in grado la medeſima potenza motrice di poterſi opporre all' inclinazione naturale, che ha il peſo d' andar ſempre in cerca d' unirſi al ſuo centro quando è meſſo in moto, che è l' iſteſſo che dire, quando è rimoſſo dalla baſe che lo tiene unito al ſuo centro, e di poter con eſſe in diverſe guiſe ſoſtenere in piedi la macchina, e dar forma e regola alle azioni tutte, che li ven-

vengono dalla mano del Cavaliere richieſte; ciò che vien confermato con altrettanta chiarezza dalla prova già propoſta nella propria perſona.

Meſſa in viſta la natura del peſo della macchina, primo mobile di cui ſi ſerve la potenza motrice per dar moto ed anima alle azioni, convien paſſare a dar contezza anche della ſpecifica attività delle gambe, con l'opera delle quali, come iſtrumenti neceſſarj, la medeſima potenza motrice dà ad eſſe forma e regolamento, per potere ſtabilire qual ſia il meccaniſmo che ne addita il termine, che non può eſſer leſo, nè dall'una, nè dalle altre.

Quattro ſono le gambe, due d'avanti, e due di dietro, che reggono il corpo del Cavallo quando ſia fermo; di diverſa figura, perchè le prime formate a guiſa di colonna ſtabile e forte, e le ſeconde in figura angolare un poco arcata, meno atte delle prime alla reſiſtenza, perchè a guiſa di molla fleſſibili.

Ma perchè la loro ſtruttura è coperta dalla pelle, muſcoli e tendini, che tengono inſieme le ſnodature e danno loro azione, è duopo di farne eſame ſopra lo ſcheletro, perchè poſſa aver luogo l'occhio di vedere, e rilevare da quella degli oſſi nudi la vera attività loro, poichè da eſſi ella ha l'origine; tanto più, che chi ha piacere d'averne anche maggior contezza di quella che glie ne ſomminiſtra la figura quì anneſſa, potrà rintracciarla ſenz'incomo-

do ſopra l' Anotomia del Senatore Ruini di Bologna, ſtampata in Venezia l' anno 1618., quando non voglia pigliarſi la briga di ricercarla ſopra il vero ſcheletro d' un Cavallo morto, come ho fatto io.

Dimoſtra dunque lo ſcheletro, che di tre pezzi principali ſono formate le gambe d'avanti, con quattro congiunture, dalle quali ſono unite inſieme, e che formano diverſe ſnodature.

La prima congiuntura è quella, che forma l' incaſtro della teſta dell' oſſo humero, nell' incavo ch' è a queſt' effetto nell' eſtremità dell' oſſo della paletta; queſta è ſuſcettibile d'una piccola agitazione nell' incaſtro ſopradetto, tanto più che quando queſti due oſſi che formano la ſpalla ſono uniti aſſieme, la ſituazione dell' humero viene ad eſſere in linea un poco obliqua, e però più capace dell' impreſſione dell' impulſo dell' oſſo del cubito, al quale s' aſpetta di darlo; e la paletta, che non è fermata in parte ſtabile, ma ſol tenuta al luogo ſuo da' nervi, muſcoli, e tendini, ſi uniſce a promuovere inſieme ſeco l' elaſticità dei medeſimi al primo urto che da eſſo ne riceva, ed a formarne così una tal quale agitazione e movimento a ſeconda del biſogno.

Coſtituiſce la ſeconda l' altra teſta dell' humero là dove s' uniſce all' oſſo cubito; queſta è eſeguita a guiſa di cerniera, e però il cubito

può

può alzarsi quanto vuole in avanti con somma facilità, ma non può prevalersi di questo snodamento in nessuna altra parte, e molto meno per indietro, perchè impedito dal raggio suo che incastra nell' incavo dell' humero, affinchè con tal resistenza venga a restare più stabile la gamba, quando occorre di formarsi in colonna per poter resistere alla gravità del peso.

La terza è quella, che forma il ginocchio, mediante i due ordini degli ossicelli con l' unione dell' osso stinco; gli ossicelli porgono la mano al medesimo osso, perchè possa ripiegarsi per indietro quanto occorre, senza permettergli snodamento alcuno in avanti, nè in altra parte, acciò che la colonna sia stabile anche in questo luogo.

La quarta finalmente viene eseguita dall' unione dell' altro capo dell' osso stinco con l' osso grande della pastora, e con l' incastro di questo con l' osso piccolo della medesima, che si posa sopra gli altri due ossicelli, che sono incastrati nel corno o sia zoccolo, che forma il piede, e dà termine alla gamba.

L' agitazione di cui è suscettibile l' unione di questi piccoli ossi che compongono la pastora, dà luogo ad essa di formare la molla con la forza elastica, che dà l' anima alle azioni tutte, come si vedrà a suo luogo, ed al piede di piegarsi alquanto in avanti per poter formare alla gamba una base più stabile.

Di tre pezzi pure ſono compoſte le gambe di dietro con quattro congiunture; la prima delle quali è quella della teſta dell' oſſo della coſcia nell' incavo che è a queſt' effetto nell' eſtremità della carriola, oſſo, che forma la groppa, e che è unito ſtabilmente ai proceſſi dell' oſſo ſacro, all' oppoſto della paletta che dà forma alla ſpalla, che è del tutto ſciolta, come ſi è detto.

Un tale incaſtro eſeguito in linea obliqua fa sì, che l' oſſo della coſcia formi un angolo interno con i nodi dei lombi per di dentro, come ne fa l' humero con la paletta, perchè con più facilità egli poſſa ricevere dall' oſſo dell' anca l' impulſo a quel moto che gli è permeſſo, tanto in avanti che indietro dal cavo della cariola, dov' è incaſſata la prima teſta ſua.

La ſeconda congiuntura è quella dove l' altra teſta dell' oſſo della coſcia ſi uniſce alla prima teſta dell' oſſo dell' anca, e formano inſieme un altr' angolo dalla parte di fuora all' oppoſto di quello, che l' oſſo medeſimo della coſcia forma dalla parte di dentro con i nodi degli oſſi de' lombi, come ſi è detto.

Ella mette in iſtato l' oſſo dell' anca di poterſi ripiegare indietro alquanto, quando occorre formare una baſe maggiore al peſo della macchina, e di ritornare in avanti quando deve eſſere dalla gamba eſeguito il paſſo.

Quella del garrettone, che è la terza, uni-

ſce

ſce inſieme l' oſſo dell' anca con quello dello ſtinco, mediante la carrucola, ſotto la quale ſono i due ordini degli oſſicelli, come nel ginocchio della gamba d' avanti.

Queſta pure forma di dentro un' altra ſpecie di angolo un poco arcato, e laſcia in libertà l' oſſo dello ſtinco di ripiegarſi per di dentro verſo quello dell' anca quanto biſogna, e di abbandonare la linea angolare per formarne una retta per l' indietro col medeſimo oſſo dell'anca, come ſegue nello ſparo, o accenno del calcio ec.

L' unione dell' oſſo dello ſtinco, e quello della paſtora è la quarta congiuntura; queſta è del tutto uniforme a quella delle paſtore delle gambe d' avanti, perchè le azioni e l' attività dell' une, e delle altre ſono l' iſteſſe ſenza differenza alcuna, per quello che riguarda la reſpettiva parte loro.

L' elaſticità di cui ſono ſuſcettibili le ſpalle e le paſtore dei piedi, impediſce l' intronamento che ne cagionerebbe infallibilmente alle gambe d' avanti l' impeto del colpo che ricevano dal peſo della macchina nel tornare a pigliar terra, ſe incontraſſero reſiſtenza in queſte due eſtremità, ſpecialmente in occaſione di ſalto, che l' impeto è maggiore.

E ſe le paſtore, tanto d' avanti che di dietro, foſſero prive dell' agitazione che dà luogo alla forza elaſtica d' agire, ſarebbero le azioni ineſeguibili o ſenza garbo e ſenza grazia,

come

come lo danno a divedere quelle dei Cavalli che ſono giuntati corti all'eccesſo , o quelle che per qualche malattia , o sforzo , ne ſono reſtate prive.

E quando all'humero e alla paletta mancasſe il movimento di cui ſono capaci, ſtante l'elaſticità dei legamenti che li tengono inſieme, e nella ſituazione loro; la gamba, che al ſuo turno ſoſtiene il peſo della macchina formata in colonna, oltre il danno ſopraddetto che ne riporterebbe dal colpo del peſo, non potrebbe preſtarſi a ſecondare con l' inclinazione in avanti l'ondulazione della macchina; inclinazione necesſaria in tutte quelle azioni, nelle quali agiſcono di concerto le gambe di dietro con quelle d'avanti promiſcuamente.

E la ſtabilità della cariola e l' incaſtro a guiſa di forcella, che fa il proceſſo maggiore della teſta dell' oſſo della coſcia (quando ne fa duopo) nel buco ch' è nella medeſima cariola, vicino al cavo dove s' incasſa la teſta d' eſſa per dar principio alla gamba di dietro, ſerve a dare quella attività che è neceſſaria alle molle, perchè ſenza queſta eſſe ſarebbero fiacche, deboli, inutili, ed incapaci di ſpingere, ſoſtenere, ſollevare, e vibrare in aria il peſo della macchina, come loro s' aſpetta di fare, ſempre che glie ne venga dato l'impulſo dalla potenza motrice, ſecondo che ſi vedrà nella deſcrizione delle azioni che può fare il Cavallo, nella ſeconda parte.

Dallo

Dallo ſnodamento della prima teſta dell'oſſo humero ha origine il movimento o ſia paſſo, che poſſono fare in avanti e indietro le gambe d'avanti; e dall' incaſtro che fa la teſta dell' oſſo della coſcia nell' incavo della cariola, piglia origine quello delle gambe di dietro, quantunque ciò reſti impercettibile all' oculare iſpezione, ſtante i legamenti che lo ſottraggono alla viſta, ma che ad evidenza lo mette in chiaro l' eſame dello ſcheletro.

Un tale ſnodamento però non permette alle gambe, che d' abbracciar la metà del terreno che corre dai piedi d' avanti a quelli di dietro, quando il Cavallo ſta fermo in quattro, (ſpazio che forma la lunghezza della macchina ſua) ma queſto s' intende quando il Cavallo è ſituato con i piedi in pari, giacchè quando i piedi ſono in linea diverſa (cioè uno avanti dell' altro) quello ch' è in avanti può fare una tale azione di doppia miſura per indietro, e quello che è indietro può fare il ſimile in avanti, mediante l' ajuto che glie ne porge quello, che forma nell' iſteſſo tempo la baſe al peſo, ſebbene ambidue ſono in libertà d' abbracciarne meno, ſe vogliono, ma non più.

Non credo fuor di propoſito di dare ora un' occhiata alla macchina nel ſuo vero eſſere, riveſtita di tutto ciò che la ricuopre, per poter venire in cognizione col fatto di quale ſia la ragione della tanta diverſità della coſtruzione delle

ſue

ſue parti, e di sì differente attività loro.

Si faccia dunque oſſervazione, che eſſendo la parte d' avanti della macchina, aggravata di maggior quantità di peſo di quella di dietro, ſtante il ſopravanzo del collo e del capo, il punto del centro di gravità viene a cadere in poca diſtanza dalla ſituazione delle gambe d'avanti; dal che ne viene di conſeguenza, che da eſſe debba eſſer ſoſtenuto il maggior peſo della medeſima, ed il minore da quelle di dietro, ch'è quello, che alla volta loro trabocca, ſtante la lunghezza della macchina, e ſtante la ſituazione nella maggior diſtanza dal punto del centro di gravità del peſo.

Quindi è, che le gambe d'avanti devono eſſere la principal baſe del ſoſtegno, tanto quando la macchina ſta ferma, quanto allora che ella è in azione; però ſono ſtate formate dalla natura a guiſa di colonna ſtabile e forte, e ſono ſtate di più garantite da qualunque pregiudizio, che poſſa apportargliene e la gravezza del peſo ed il colpo del medeſimo; ed inſieme compoſte delle diverſe ſnodature, come ſi è veduto, perchè poſſano eſſer formate ora in linea perpendicolare, come ſegue quando il Cavallo ſta fermo in quattro, ed ora in linea obliqua pendente in avanti, come ſegue quando quella che forma la baſe, ſeconda il moto del peſo.

Certo è, che quando la macchina è poſata ſu tutti quattro i piedi o ſopra tre, non è capace

pace d' azione progreſſiva, perchè la baſe è abbaſtanza ſtabile per tenerne il peſo unito al ſuo centro, ed in tutta quiete; onde a voler ch' egli ſia meſſo in moto con facilità da qualunque minimo impulſo, come lo richiede la prontezza delle azioni, duopo è che ſia ſoſtenuta la macchina da due ſoli piedi, perchè la baſe ſia debole e vacillante, acciocchè poſſa riuſcire facile il rimuoverne da eſſa il peſo, per metterlo in moto.

Baſe che non può eſſer formata con ſicurezza nell' azione del paſſo, e dove ha luogo il moto ondulante, ſennonchè da un piede d'avanti, e dal diagonale ſuo di dietro.

E allora quello che forma la baſe alla parte davanti, non ſolo deve ſoſtenere la porzione del peſo che li ſi aſpetta, ma deve anche eſſere aggravato di quella del reſpettivo ſuo compagno, che deve nell' iſteſſo tempo eſſere ſollevato da terra per ſecondar l' azione della macchina; e nel proſeguimento di eſſa ne viene il medeſimo piede altrettanto aggravato di maggior peſo, quanto il diagonale di dietro ne viene ſgravato, fino al punto di trovarſi caricato di tutto il peſo della macchina per un incomprenſibil momento, allor che dal progreſſo dell' azione vien reſo quello di dietro affatto incapace di poterli più preſtare ajuto alcuno.

E ſiccome per l' eſecuzione delle molte e diverſe azioni non baſta la ſola baſe che ſo-

ſtenga il maggior peſo, e ne ſecondi il moto ſuo, ma fa duopo anche, che vi ſia chi ſoſtenga quella porzione che trabocca indietro, che lo ſpinga in avanti per rimuoverlo dalla baſe che lo ſoſtiene, per così metterlo in moto, che ne regoli l'equilibrio del medeſimo con ſpingerlo più e meno, ſecondo che ne richiede di mano in mano l'azione che deve eſſere eſeguita, e che lo riceva ſopra di ſe quando occorre alleggerir le gambe d'avanti, o di vibrarlo in aria più e meno, ſecondo che fa d'uopo: Così non meno è neceſſaria di quella delle gambe d'avanti, la coſtruzione ſopra deſcritta delle gambe di dietro, poichè la ſituazione loro nella maggior lontananza dal punto del centro di gravità del peſo, e le molle che le formano, ſomminiſtrano ad eſſe tutta l'attività che abbiſogna a tali e sì diverſe eſecuzioni, che ſono compreſe nell'incarico loro.

Non può metterſi in dubbio, che dall'eſame fatto della coſtruzione della macchina della natura e indole del peſo della medeſima, e dell' attività, e incarico delle parti che la ſoſtengono, tanto quando è ferma, quanto allorchè è in azione, non venga meſſo in chiaro fin dove poſſa eſtenderſi la facoltà della potenza motrice, e donde abbia origine il moto della medeſima macchina. Quindi è, che non reſta ora che di mettere in viſta, qual ſia il metodo, e quale il mezzo di cui la medeſima potenza motrice ſi ſerve per farla agire. Inu-

Inutile certamente ſarebbe la diverſa coſtruzione materiale delle gambe, quantunque sì bene inteſa, ſe la forza elaſtica dei legamenti loro non aveſſe l' attività di far giuocare le ſnodature a ſeconda della ſtruttura loro, e mettere così in ſtato la potenza motrice per mezzo ſuo, di formare a ſeconda del biſogno le diverſe azioni che poſſono eſſere eſeguite dalla macchina.

Ciaſchedun nervo, muſcolo, tendine, ed ogn' altro legamento che riveſte lo ſcheletro della macchina è dotato di una forza elaſtica particolare, e ſpecifica, ſecondo che conviene a quella parte che ricuopre; di qui naſce il diverſo moto che cagiona la varietà e differenza delle azioni, e però per facilitar l' intendimento della manovra della potenza motrice, mi ſia permeſſo che io dia contezza anche del moto che la forza elaſtica induce nelle azioni, con dividerlo in ſette claſſi, a ſeconda degli effetti che produce in eſſe; poichè queſta diviſione col mettere in viſta qual ſia la ſpecifica attività di tutti i legamenti in particolare che concorrono nella formazione delle azioni, non ſolo verrà a dar compimento alla total cognizione del meccaniſmo della macchina di cui ſi va in cerca, ma faciliterà anche in appreſſo l' intendimento della deſcrizione pratica delle azioni che farò nel ſeguente Capitolo, e toglierà il dubbio, che ſia per riuſci-

re malagevole ed oscura a chi si dà ad intendere che sia un' impresa più difficoltosa, di quello che non è in effetto.

Si divida dunque il moto sopraddetto in sette classi, cioè in ondulante, forzato, volontario, vibrato, di restrizione, elastico, e di natura del peso, o sia d' inclinazione.

Per ondulante s' intenda quello che la potenza motrice induce nella macchina, allor che la mette in moto sopra un piede davanti, e la fa passare a vicenda dall' uno all'altro, mediante la forza elastica della pastora del piede e dei legamenti della gamba di dietro, che glie ne dà la spinta in avanti, come segue nel passo, trapasso, trotto, e portante:

Per forzato s' intenda quel sollevamento e trasporto che il moto della macchina induce nei piedi, tanto d' avanti che di dietro, stracinandogli seco, quando terminata la funzione loro va a posare, ed aggravarsi sopra gli altri due piedi uno d' avanti, ed uno di dietro, che ne hanno formata la nuova base, per proseguire la sua azione:

Per volontario quello che fanno i respettivi piedi al loro turno, allorchè vanno a posarsi in terra dal luogo dove sono stati forzatamente stracinati dal moto del peso della macchina:

Per vibrato quel moto lanciato e presto che fanno i piedi con forza nel terminare il sopraddetto moto volontario, quando devono

ab-

abbracciare maggior quantità di terreno di quello che comporta la lunghezza naturale della macchina come segue nel trotto forzato, o quando i piedi di dietro sparano il calcio, e quei d'avanti danno la zampata; ed allorchè la parte d' avanti sollevata in aria, dalle gambe di dietro è vibrata in avanti, come segue nel galoppo e corvetta, o ne viene dalla medesima forza elastica delle gambe di dietro staccata la macchina del tutto da terra, e vibrata in avanti, come segue nei salti, galoppo forzato, scappata, e carriera:

Di restrizione, quello che fanno le gambe tanto d'avanti, che di dietro, quando si ripiegano verso il petto, e verso la groppa, come segue nell'esecuzione del moto volontario, posate, corvette, e in tutte le altre azioni, dove occorre ripiegar le gambe:

Per elastico quello che viene eseguito dai nervi, muscoli, e tendini, che rivestono le gambe, e tengono al suo luogo la paletta, che forma la spalla, come segue in quelle azioni dove non ha luogo nè il moto vibrato, nè l'ondulazione, cioè a dire nel passeggio, e nel dare indietro, nella quale azione sempre il Cavallo ha tre piedi in terra, ed uno solo in aria, così nelle salite e scese ripide, nell'esecuzione delle quali pure il Cavallo ha sempre tre piedi in terra, e uno in aria.

E final-

E finalmente per moto di natura del peſo s'intenda quello che la gravezza della macchina fa da ſe, ſenza ajuto alcuno dei piedi, come ſegue quando il Cavallo con tutti quattro i piedi in terra, tenendo il corpo interito, ſenza che faccia moto alcuno, ſdrucciola giù da un' eminenza di terreno cretoſo e bagnato, come fa in ſimil caſo qualunque altro corpo peſante non animato; e come accade quando la macchina o qualche parte di eſſa ſollevata in aria, dopo eſſere ſtata abbandonata dalla forza elaſtica, torna in terra.

CA-

Pag: 22

CAPITOLO SECONDO

Delle azioni che può fare il Cavallo, e del modo come sono messe in opera dalla potenza motrice.

Diverse sono le azioni regolari che può fare il Cavallo a seconda della legge meccanica. Di queste sole io m' appiglio a dar contezza, poichè inutile e nojoso sarebbe il dar conto delle irregolari e difettose, che non fanno al caso del mio assunto.

Queste sono comunemente chiamate Passo, Trapasso, Portante, e Trotto, nelle quali ha luogo il moto ondulante, descritto nell' antecedente Capitolo.

Galoppo, Scappata, Posata, Piruetta, Corvetta, Carriera, salto detto Mezz' aria, del Montone, e Capriola, son quelle che sono eseguite dal moto vibrato, alla riserva della posata ch' è opera solo della forza elastica dei legamenti delle gambe, come si vedrà, nelle quali i piedi d' avanti, e quelli di dietro agiscano separatamente gli uni dagli altri con diverso tempo.

Del Passo.

L' azione del passo è quel movimento in avanti, lento, pausato, e ondulante, che la potenza motrice fa fare alla macchina sopra i due piedi

piedi diagonali a vicenda, uno d' avanti che sostiene il peso e ne seconda l' ondulazione inclinando, ed uno di dietro che sostiene il minore e spinge la macchina fuori della base che la sostiene, nel tempo che gli altri due sollevati da terra sono obbligati dalla medesima col moto, che io chiamo forzato, a secondarla, perchè possano esser pronti, ed a portata di subentrare nelle veci di quelli che sono in opera, con formare al peso la nuova base, terminata che sia la funzione loro. Ogni piede in quest' azione del passo eseguisce la sua, distintamente l' uno dall' altro, ma con un intervallo, e prestezza incomprensibile all' oculare ispezione, occupando i piedi di dietro talvolta l' orma istessa che ne abbandonano i piedi d' avanti, e talvolta alquanto meno, a seconda che il passo deve essere più steso, o più raccolto.

Essendosi veduto che quando la macchina è sostenuta da tutti quattro i piedi e anche da tre, non è capace d' essere spinta in avanti dai piedi di dietro, come è necessario che segua per esser messa in moto; così la potenza motrice quando vuol metterla in azione è in obbligo prima d' ogn' altra cosa di levarla da tal situazione per situarla sopra base debole, dalla quale possa essere con facilità rimossa dal minimo impulso che riceva; e però immediatamente ella ne affida il maggior peso ad uno dei piedi d' avanti (dritto se vuole cominciarne l' azione

col

col ſiniſtro, e viceverſa ſe vuol darli principio con il deſtro) ed il peſo minore lo affida al reſpettivo piede diagonale di dietro con ſcaricare affatto nell' iſteſſo tempo gli altri due.

E allorchè la macchina ſi trova ſopra tal baſe vacillante, con la forza elaſtica della paſtora prima, ed in ſeguito (ſe abbiſogna) con quella anche di tutta la gamba del piè diagonale di dietro che forma la baſe, la ſpigne in avanti finchè il peſo non ha preſo il trabocco, obbligando la gamba d' avanti a ſecondarlo pendente, finchè la pendenza non la renda incapace di poterlo più ſoſtenere; e nel punto ſteſſo che il piè di dietro comincia a ſpingere, ha principio il moto ondulante della macchina, che ſolleva da terra, e ſtracica ſeco gli altri due piedi già ſcaricati del peſo.

Reſa la baſe incapace di più ſoſtenere il peſo della macchina, la potenza motrice dà principio al paſſo, con fare eſeguire al piede d' avanti (che ſoſpeſo in aria è ſtato forzato a ſecondar l' azione della macchina) il moto volontario, alzandolo col moto di reſtrizione, ed indi con quello di natura del peſo, laſciandolo cadere a terra ſteſo in avanti, quanto comporta la ſua coſtruzione o meno, ſecondo che il paſſo deve eſſere più ſteſo, o più raccolto; e nel punto che queſto ſta per toccar terra fa eſeguire il ſuo nell' iſteſſa forma anche al piede diagonale di dietro, che pure ſoſpeſo in aria ha

ſecondata l'ondulazione della macchina, a fine che toccata terra che abbia il piè d'avanti, egli pure, un momento impercettibile dopo, li poſſa dar termine con occupar l'orma, che abbandona quel piè d'avanti che ſerviva di baſe, o con occupare un poco meno di terreno a ſeconda di quello ch'è ſtato fatto dal piè d'avanti.

Nel punto che tocca terra il piede diagonale, in ſecondo luogo non ſolo reſta compita la nuova baſe al peſo, ma anche i piedi che formavano la prima, ſi trovano ſcaricati affatto del medeſimo, e pronti a ſecondare la nuova ondulazione della macchina, che ha il principio nel punto iſteſſo che il ſopradetto piede diagonale di dietro tocca terra, perchè nell'iſteſſo tempo la ſua paſtora con la forza elaſtica dà la ſpinta alla macchina per obbligarla a continuare la ſua ondulazione ſenza intermittenza ſopra la nuova baſe, ſtatali preparata dal piè d'avanti; ondulazione, che vien ſecondata dagli altri due piedi già pronti a farlo come ſi è veduto, per potere ſubentrare alle veci degli altri al loro turno; e così a vicenda or gli uni or gli altri dar luogo che poſſa eſſer proſeguita con l'iſteſſo metodo l'azione del paſſo, che vien compita quando l'ultimo piede di dietro tocca terra, e ricominciata quando il primo piede d'avanti che le diè principio, torna a rientrare in azione.

Se i piedi di dietro nel ripigliar terra abbracciano meno terreno di quello dell'orma che oc-

occupavano i refpettivi piedi d'avanti, il moto del paffo riefce più lento, ed il camino più corto, e fe dai medefimi piedi di dietro viene occupata l'orma abbandonata da quelli d'avanti, il camino diviene maggiore dell'altro, ed il moto non può a meno di non effere a proporzione anche più follecito.

E quando la potenza motrice dà principio al paffo ftando il Cavallo in quattro, la prima azione di tutti quattro i piedi convien che fia irregolare, perchè i refpettivi diagonali di dietro per potere occupar l'orma che abbandonano i piedi d'avanti fono obbligati ad abbracciare maggior quantità di terreno, di quello che abbracciano i refpettivi loro diagonali d'avanti.

Ed allora folo può effere efeguita l'azione del paffo con metodo ed ordine, che tutti quattro i piedi fi trovano fituati in diftanza eguale l'uno dall'altro, come fegue nel ripigliare il fecondo paffo, compito che fia il primo dal toccar terra che fa l'ultimo piede di dietro.

E che ciò fia vero può giuftificarfi facilmente e ad evidenza, con una prova di fatto, difponendo quattro pedine che rapprefentino i quattro piedi del Cavallo, nella forma iftefsa che ftanno quefti quando egli fta in quattro; e figurandofi per efempio che lo fpazio che corre dai piedi d'avanti a quelli di dietro del Cavallo, quando è in quefta fituazione, fia di due braccia, fi figuri anche, che la diftanza che corre dalle due

pedine d'avanti, da quelle di dietro ſia di tal miſura.

Ma prima di farle muovere è duopo di richiamare alla memoria che dall' eſame della coſtruzione delle oſſa che formano le gambe, ſi rilevò ch' eſſe non potevano, nell' abbracciare il terreno, ſtenderſi di più della metà dello ſpazio che occupano i loro piedi quando ſtanno fermi in quattro; onde eſſendo queſto di due braccia come ſi è figurato, un braccio ſolo è quello che poſſono occupare nella prima moſſa quando i piedi ſono in pari, tanto in avanti che in dietro, ed il doppio (che viene ad eſſere l' intera miſura dello ſpazio ſopradetto) quando ſono ſituati uno in avanti e uno in dietro, perchè quello ch' è in dietro un braccio in diſtanza dall' altro, ne può abbracciar due in avanti, cioè uno per riunirſi all' altro piede, e l' altro per allontanarſi da eſſo a ſeconda della ſua attività, e quello ch' è in avanti può fare il ſimile per l' indietro; ma nè l' uno nè l' altro ſtando in pari, non può abbracciare che la ſola metà dello ſpazio ſopradetto. Poſto queſto quando il Cavallo è ſituato in quattro con piedi pari, ne vien di conſeguenza che il piede che dà principio all' azione non può nella prima moſſa ſtenderſi più d' un braccio.

Appoggiati a queſto principio ſi muova la pedina deſtra d' avanti, alla diſtanza di un braccio. In queſta ſituazione la pedina diagonale di die-

dietro, che deve fare la feconda azione, effendo diftante due braccia dall' orma del piede d'avanti che deve occupare, non pare a prima vifta che fia in ftato di potere venire all' efecuzione, ftante che una tal diftanza eccede d' un braccio la fua poffibilità; ma refta fciolta la difficoltà fubito che fi rifletta, che il piede che rapprefenta la pedina non fi parte dal luogo dove è fituata, quando efeguifce il moto volontario per andare a occupare l' orma del piè d' avanti, ma bensì dal luogo dove è ftato ftracinato dal moto forzato nel fecondare l' ondulazione della macchina; onde è forza di credere, che quefto trafporto fia d' un braccio: che allora trovandofi un fol braccio diftante dall' orma che deve occupare, può efeguire la fua azione fenza intacco del meccanifmo, e refta folo irregolare per dover far più camino della metà di quello che deve fare il piè d' avanti fuo diagonale, e che per effere il primo a dar principio all' azione, deve anche dar regola ad effo.

Si muova in terzo luogo la pedina finiftra d' avanti, che ficcome fi ritrova un braccio dietro all' altra, può occupare due braccia per fopravanzare l' altra d' un braccio, come porta la regola del meccanifmo fopra indicata.

In quefta fituazione la pedina deftra di dietro, che rapprefenta il piede del Cavallo che deve dar termine al paffo, fi trova diftante tre braccia dall' orma del piè d' avanti che rappre-

fen-

fenta la pedina deſtra, che da eſſo deve eſſere occupata, ma ſiccome il medeſimo piede non dà principio alla ſua azione col moto volontario, prima che il forzato non gli abbia fatto ſcorrere la miſura di un braccio, così trovandoſi allora un ſol braccio dietro all'altro piede ſuo compagno, può con facilità eſeguire le altre due braccia per potere occupare l'orma ſopradetta del piè d'avanti, ſenz'altra irregolarità, che quella di dover fare un braccio di camino di più a quello che deve fare il ſuo diagonale d'avanti, da cui deve pigliar regola.

Se ſi rimuove adeſſo la pedina deſtra d'avanti, due braccia, come può fare per ricominciare il paſſo, tutte quattro vengono ad eſſere in regola, perchè ſituate in egual diſtanza l'una dall'altra; onde non può a meno, che l'azioni loro da qui avanti non ſiano uniformi come lo richiede il meccaniſmo della macchina del Cavallo in queſt'azione del paſſo, ed è chiaro, che ciaſchedun piede deva ſempre pigliare due braccia per conſervare intatto l'ordine e la figura, uno col moto forzato, e l'altro col volontario, e perchè ad ogni paſſo venga compito il camino di due braccia, quando tale ſia la lunghezza effettiva della macchina, come ci ſiamo figurati; ſebbene può eſſer preſa meno eſtenzione di due braccia, quando ſi voglia fare un camino minore, purchè tutti quattro i piedi prendino ſempre egual porzione; la metà della quale viene eſegui-

guita dal moto forzato, e l'altra metà dal volontario come ſi è detto ſopra.

Una tal prova di fatto applicata alla macchina del Cavallo col far vedere i tre agenti in opera, conferma e verifica, ſenza ammettere contradizione, quanto ho ſuppoſto fin qui: cioè che alla potenza motrice s'aſpetta di dar moto e regolamento alle azioni, alla gravità del peſo di eſeguirle, ed alle gambe di ſervir d'iſtrumenti all'eſecuzione delle medeſime; con che vien provata ad evidenza l'ondulazione del peſo della macchina, ed il moto forzato delle gambe.

Mancando l'ondulazione del peſo della macchina nelle azioni retrograde, ed in quelle delle ſceſe ripide e delle ſalite ſimili, duopo è che ad eſſa ſuppliſca il moto elaſtico dei legamenti; ma ſiccome ſi è veduto coll'eſperienza nella propria perſona, che neſſuno dei piedi può muoverſi dal poſto, ſe prima non è ſcaricato del peſo che ſoſtiene, così non può eſſere eſeguito il moto elaſtico ſopradetto da neſſuno di eſſi, ſe la macchina non è ſoſtenuta in quel tempo da baſe ſtabile e forte; però è forza ch'ella ſia ſoſtenuta dagli altri tre piedi, allorchè nelle ſopradette azioni la potenza motrice al ſuo turno mette uno di eſſi in opera col moto elaſtico; e avvegnachè ciò faccia con l'iſteſs'ordine che tiene nel paſſo, per quello che riguarda la moſſa, non può a meno con tutto ciò di regolare l'azione con un intervallo maggiore, più ſtaccato e più len-

lento di quello di esso, per dar luogo che il peso della macchina abbia preso possesso sopra la nuova base, prima che sia dall' altra abbandonato; e però tali azioni riescono stentate e meno pronte, di quelle del passo progressivo.

E se la scesa è di terreno cretoso, e bagnato, essendo forza che la macchina tenga tutti quattro i piedi in terra fermi per sostenersi, in tal caso non può aver luogo nell' azione sua che il moto di natura del peso, che la faccia così sdrucciolare a basso.

Del Trapasso.

Vi sono Cavalli dotati di maggior snodatura degli altri, là dove l' osso humero incastra nell' incavo della paletta, e l' osso della coscia in quello della cariola; e però in questi la gamba d' avanti formata in colonna, è capace di maggiore inclinazione, e quella di dietro ha maggiore attività di spingnere in avanti l' ondulazione del peso della macchina, perchè possa fare più camino di quello che comporta tutta l' estenzione sua, come segue nel passo sopra descritto: ond' è, che quando i piedi di dietro nel dar termine alla loro azione, oltrepassano l' orma abbandonata dai piedi d' avanti, una tale azione vien chiamata Trapasso a distinzione di quella del passo ordinario.

Que-

Questa non può a meno, che non sia più pronta, e più sollecita del passo ordinario, stante la facilità di tale snodatura, e stante il maggior cammino che deve fare il peso della macchina; ed il potere tali Cavalli eseguire e l' uno e l' altro (ciò che non è comune a tutti) è una riprova certa che dalla sopradetta snodatura deriva l' attività maggiore che hanno degli altri.

Quando il Cavallo nel formare il passo abbraccia col piede meno terreno di quello che comporta la naturale estenzione della gamba, riesce l' azione più lenta, ma più sollevata, più scompartita e più maestosa; allora questo passo chiamasi castigliano. La sua esecuzione richiede che il Cavallo abbia l' anca ben falciata, perchè il piede diagonale di dietro, che ha parte nel formare la base al sostegno del peso, possa sostenere quella porzione che li si aspetta tutto quel tempo di più, che richiede la lentezza dell' azione, ed il ritardo dell' ondulazione della macchina.

Il passo dei Cavalli di maneggio non ammette ondulazione, richiedendo che il peso della macchina sia sostenuto sempre in linea perpendicolare dai due diagonali che li formano la base; e però l' esecuzione di questo, che chiamasi nelle scuole passeggio, è opera tutta del moto elastico, eseguito dal moto volontario delle gambe in due tempi staccati. Al primo tempo dà termine il moto di restrinzione col sollevarsi

E fino

fino al punto maggiore della possibil sua elevazione, ed ivi sospeso fermarsi in aria; ed al secondo il moto di natura del peso nel tornare a terra, coll' abbracciare sol quella quantità di terreno che non possa fare la minima impressione nella macchina, perchè ella possa mantenersi sempre immobile sopra quella base che al suo turno la sostiene, finchè l' altra gamba non sia in stato di rilevarla, con subentrare nelle sue veci. Egli è eseguito in cadenza di tutti quattro i piedi con intervallo, con il metodo ed ordine istesso del passo ordinario; ma i Cavalli che devono eseguirlo, richiedono una maggior scioltezza nei legamenti delle congiunture tutte, perchè maggiore possa essere l' attività della forza elastica: perchè l' esecuzione possa riuscire più facile e pronta, e maggior curva nelle gambe di dietro: e finalmente perchè possano esser più atte a sostener quella porzione di peso che a lor s' aspetta in tutto il tempo che richiede questa azione.

I Cavalli che hanno le gambe di dietro in questa forma, sollevano con vivezza e prontezza i piedi tanto d' avanti che di dietro (benchè questi restino sempre alquanto più bassi di quelli d' avanti) ed ivi la potenza motrice li tiene fermi più e meno, che maggiore o minore è l' attività di esse.

E quelli dotati di minore attività della forza elastica, ma di maggior curva di anche, eseguiscono l' azione con più lentezza, e tengono i pie-

i piedi più tempo ſoſpeſi in aria, ma i piedi di dietro in queſta azione ſono poco ſollevati da terra, e più e meno che maggiore o minore è la forza della elaſticità loro.

I Cavalli d' anca dritta, che ſono dotati di gran ſpirito, eſeguiſcono un' altra ſpecie di paſſeggio, pure di moto elaſtico, che chiamaſi di piſta; perchè non ammette ſoſpenſione dei piedi in aria, eſſendo la maggior ſua prerogativa la prontezza e vivezza dell' azione dei piedi che muovonſi coll' iſteſs' ordine e metodo del paſſo ordinario, battendo con la maggior prontezza e vivezza l' iſteſſo terreno a fermo, a fermo, ſenza punto avanzare, e quando avanzano non abbracciano che quel tanto che ſia ſol baſtante per abbandonar l' orma che occupano, e formarne una nuova.

Del Portante.

Allorchè ſervono di baſe all' ondulazione del peſo della macchina le reſpettive gambe laterali, in vece delle diagonali, è l' azione che chiamaſi Portante.

In queſta azione non vi ha luogo alcuno l' arte, eſſendo il diverſo ſuo movimento effetto ſol dell' iſtinto di natura, come lo giuſtifica la poca riuſcita di chi ha tentato ſenza profitto alcuno di promuover la medeſima per via d' arte, in Cavalli di natura diverſa, e come ne toglie

 d' ogni

d'ogni dubbio il vedere che i Cavalli che vanno di portante, ſono rigettati dalle Cavallerizze, perchè non poſſono eſeguire altra azione fuori della loro naturale, e per conſeguenza vengono ad eſſere incapaci di maneggio; benchè ve ne ſieno di quelli che hanno l'una e l'altra azione. La baſe che formano le gambe laterali non può a meno d'eſſere debole, vacillante, ed incapace di poter regolare l'equilibrio del peſo della macchina, nè tenere neppure per un ſolo momento ſoſpeſa ſopra di ſe la macchina, come ſegue ſopra la baſe diagonale, ſtante che eſſendo le gambe che la formano ſituate nell'eſtrema parte di fuori, viene tutto il peſo della medeſima ad aver luogo di traboccare dalla parte a loro oppoſta, ſenza incontro di alcuno oſtacolo; poichè gli altri due piedi ai quali s'aſpetterebbe d'impedirlo non poſſono farlo, per eſſere nel tempo dell'azione non ſolo ſoſpeſi in aria, ma obbligati anche a così ſecondare l'ondulazione, fino a tanto che non ſia terminata l'azione di quelli che ſono in opera.

Stante la debolezza di queſta baſe, il peſo della macchina ha tutta la libertà di laſciarſi in braccio alla ſua natura, e di qui ne viene la velocità di tale azione; perchè il peſo ſenza oſtacolo può con maggior impegno tirare a riunirſi al centro a ſeconda della ſua naturale inclinazione, come in effetto ſegue, col cadere a terra, e come fa, ſe gli altri due laterali non ſono pronti a ſu-

a ſubentrare a tempo nelle veci di quelli che ſono in opera, nel punto medeſimo ch' eſſi ſono reſi della troppa pendenza incapaci di poterli più ſervire di ſoſtegno, o da qualche caſuale intoppo, che li levi di forza prima del tempo; e però una tale azione con giuſtizia è creduta comunemente pericoloſa, e ſottopoſta a far cadere il Cavallo.

E di qui pure prende origine la critica alla quale ſono ſottopoſte le ſtatue dei Cavalli, la macchina dei quali vedeſi affidata ſopra ai due ſoli piedi laterali, che rappreſentano l' azione del portante; critica, che è giuſta, quando la gamba d' avanti formata in colonna, ch' è la baſe principale del ſoſtegno del peſo ſia ſituata perfettamente in linea perpendicolare, ed il piede di quella di dietro, che dà compimento alla baſe, ſia poſato ſtabilmente in terra, nella forma che ſta quando il Cavallo è fermo in quattro; perchè una tal ſituazione delle gambe che formano la baſe del ſoſtegno, dimoſtrando un Cavallo fermo in tal poſitura, viene a rappreſentare un impoſſibile, per non eſſere tal baſe capace di ſoſtenere, come ſi è detto ſopra, la macchina ferma neppure un momento.

Ma una tal critica è ingiuſta e fuor di ragione, ſemprechè la colonna ſopraddetta che forma la baſe d' avanti ſia ſituata in linea obliqua pendente in avanti, e la gamba che forma la baſe di dietro ſia alquanto ſteſa, e in for-

za

za, disortechè solo la punta del piede tocchi terra, ed il calcagno sia da essa alquanto discosto e sollevato; perchè essendo questa la situazione in cui si ritrovano ambedue quelle gambe laterali, che formano la base al sostegno del peso della macchina, e che li danno moto quando ella è in azione, viene ad esser così rappresentato al vero il Cavallo che va di portante.

Non ostante tutto questo, essendo il portante un'azione comoda e veloce, riesce molto opportuno per chi vuole sfuggire l'incomodo che apporta il trotto, ed a lungo andare anche il galoppo, specialmente a quelli che sono obbligati a seguitare Calessi, Carrozze, o altri Cavalli che vadino di trotto o galoppo.

Del Trotto.

Non differisce l'azione del trotto da quelle del passo e trapasso, fuorchè nel movimento delle gambe, perchè l'azione di esse nelle seconde deve esser lenta, grave, e poco elevata; e nella prima all'opposto deve esser pronta, brillante, e ariosa, eseguita pure sopra i diagonali, con facoltà di potere abbracciare più e meno terreno senza oltrepassare l'orma, che abbandonano i piedi d'avanti (come segue nel passo) ed anche sopravanzarla (come segue nel trapasso) più e meno che maggiore o minore è l'impulso che vien dato alla forza elastica dei

le-

legamenti delle gambe di dietro, dalla quale ella piglia origine.

Quindi è che dalla potenza motrice vien dato esecuzione al trotto, senza che sia alterato il metodo ch' ella tiene nelle altre due sopradette azioni, col dare solo un maggior impulso al moto volontario delle gambe, allor che terminato il straporto, cagionato loro dal moto forzato, devono rientrare in azione col sollevarsi, e con cambiare il loro moto di natura del peso in vibrato, quando ritornano a terra; per così introdurre in esse quella vivezza e prontezza che deve dare il risalto e compimento all' azione.

Il moto vibrato delle gambe d' avanti rende l' azione vistosa e brillante, e quello pure delle gambe di dietro; oltre a questo, serve ad accrescere l' attività all' urto che deve imprimere nell' ondulazione del peso della macchina quella maggior velocità che è necessaria, perchè possa eseguire più camino della lunghezza della macchina, quando fa d' uopo; e l' uno e l' altro cagiona quell' incommodo a chi è a Cavallo, che fa riputare il trotto un' azione più propria per i Cavalli che devono servire per il tiro, e per la Carrozza, che per quelli che devono servire per la Sella.

Del Galoppo.

Il galoppo è una di quelle azioni di moto vibrato nella quale i piedi d' avanti e di dietro

agi-

agiſcono ſeparatamente gli uni dagli altri in tempo diverſo, e ripigliano terra un dopo l'altro, ſenza avanzar terreno, con azione diſtinta; in forma che ſempre i laterali d' una parte vengano poſati in avanti, e quelli dell'altra in dietro.

Richiedendo dunque il meccaniſmo della macchina, che l'azione del galoppo termini con i piedi laterali di una parte in avanti, e con quelli dell'altra in dietro: e non potendo eſsère nè rimoſſa, nè cambiata in tempo d'azione la ſituazione loro, viene di conſeguenza non ſolo, che tale debba eſsère la poſitura di eſſi, prima che abbia principio l'azione del galoppo, ma anche non poſſa queſta eſſere eſeguita da neſſùna delle azioni che richiedono ſituazione diverſa.

E dovendo il peſo della macchina eſſer meſſo in azione della forza elaſtica dei legamenti delle gambe di dietro, d'uopo è che queſte pure ſieno preventivamente meſſe in grado di poter ſecondare l'impulſo che deve loro eſſer dato dalla potenza motrice.

Stante tali premeſſe quando il Cavallo è in azione che richieda ſituazione diverſa dei piedi della ſopra deſcritta, conviene che la potenza motrice lo fermi in quattro; e quando è fermo forza è che li faccia fare un paſſo in avanti, compito dall'azione di tutti quattro i piedi, e cominciato dal ſiniſtro d'avanti, ſe il galoppo deve eſſere eſeguito a mano ſiniſtra; affinchè i pie-

piedi d' avanti ſi poſſino trovare nella ſituazione ſopradetta, allorchè deve cominciarſi l' azione del galoppo, sì all' una che all' altra mano.

E per mettere le gambe di dietro in ſtato di poter ſupplire alla loro funzione, conviene che terminato il paſſo, la potenza motrice in vece di rimettere in azione il piè ſiniſtro d' avanti che ha cominciato il paſſo, (come fa quando deve continuarlo) tenuto fermo queſto, faccia avanzare e portare il piè deſtro di dietro vicino al reſpettivo laterale d' avanti, anche perchè i laterali della parte deſtra vengano ad eſſere ſituati in avanti, e quelli della parte ſiniſtra ſiano ſituati in dietro, come lo richiede il galoppo a man deſtra, e parimente perchè i piedi di dietro reſtino ſotto, e vicini ai reſpettivi piedi d' avanti; poſitura che non ſolo mette in ſtato le gambe di dietro a poter ricevere ſopra di loro il peſo tutto della macchina, ma di poterlo anche vibrare in avanti, come lo richiede l' azione del galoppo.

Chi non può comprender col raziocinio la manovra de' piedi ſopra deſcritta, ricorra alla ſolita riprova di fatto delle pedine, che figurino i quattro piedi del Cavallo, quando ſta fermo; e muova in primo luogo quella che rappreſenta il piè ſiniſtro d' avanti, ſe vuol mettere in ſtato la macchina del Cavallo di potere eſeguire l' azione del galoppo a man deſtra: faccia in ſecondo luogo occupare dalla dia-

gonale di dietro il poſto iſteſſo, o poco meno di quella che rappreſenta il piè deſtro d' avanti, ed a queſta in terzo luogo faccia che ſopravanzi la reſpettiva ſiniſtra d' avanti, moſſa dapprima, e faccia ultimare l' azione del paſſo alla ſua diagonale di dietro con porla vicino alla ſua laterale d' avanti.

In queſta ſituazione, le pedine d' avanti ſaranno nella figura, nella quale devono eſſere i piedi prima che cominci l' azione del galoppo, una più avanti dell' altra, e quella che rappreſenta il piè ſiniſtro di dietro in quella ſituazione ch' è neceſſario che ſia per potere eſeguire la ſua funzione; onde non manca al compimento di quelle che fa d' uopo all' eſecuzione del galoppo, che di fare avanzare e poſare vicino alla ſua laterale d' avanti quella, che alla terminazione del paſſo è reſtata in dietro, e che deve compire la ripreſa, vale a dire quel portamento ſotto e vicino ai piedi d' avanti, delle gambe di dietro che le mette in ſtato ed in forza di poter ricevere ſopra di loro il peſo tutto della macchina per poterlo vibrare in avanti, e talvolta ſtaccarlo del tutto da terra a ſeconda del biſogno; ripreſa che non ſolo è neceſſario che prevenga il primo tempo dalle azioni che richiedono il moto vibrato, ma che ſia anche ſempre in eſſe conſervata, poichè ſenza queſta non può eſſere eſeguita vibrazione alcuna.

Allor

Allor che i piedi del Cavallo si trovano in tal disposizione, e non prima, è in arbitrio della potenza motrice d'intraprendere l'azione del galoppo; onde quando questo deve essere eseguito dentro allo spazio che abbraccia con i piedi la macchina senza eccederlo, come è quello dei Cavalli di maneggio, per darli esecuzione, la potenza motrice solleva prima di ogni altra cosa la parte d'avanti alla volta delle gambe di dietro già pronte per riceverlo, con dare l'impulso alle pastore dei piedi d'avanti, e con riunire nell'istesso tempo col moto di restrizione le gambe loro alquanto verso le spalle, senza alterare la figura della situazione, nella quale erano posate in terra, cioè la sinistra in dietro, e la destra in avanti (se il galoppo è sulla mano destra, o viceversa s'è sulla sinistra) perchè così sospese in aria possano secondare il camino, che deve fare il peso della macchina senza apportarle impedimento.

E` tanta la prontezza e velocità con cui è eseguita l'azione, che può dirsi, che nell'istesso tempo la medesima potenza motrice con la forza elastica delle gambe di dietro, senza rimuovere i piedi da terra, imprime nella macchina l'urto, che la trasporta fino a quel segno che deve essere il termine del suo camino, e dove l'abbandona, lasciando che il peso di essa secondi la sua inclinazione naturale di unirsi al centro; ma quando col moto di natura la mac-

china ſi è abbaſſata a quel ſegno, che le gambe d' avanti ſono a portata d' arreſtargliene il corſo, ella nel momento iſteſſo mette in libertà ambedue l' una dopo l' altra, facendo che col moto di natura ripiglino terra nell' iſteſſa figura, ch' erano prima di ſollevarſi, col far poſare prima la ſiniſtra in dietro, ed immediatamente dopo e quaſi contemporaneamente la deſtra in avanti, perchè formate in colonna in queſta poſitura, ricevano ſopra di loro il peſo tutto della macchina, e lo ſoſtengano quanto fa d' uopo, per dar tempo alle gambe di dietro che anch' eſſe diano eſecuzione alla loro funzione, e termine all' azione.

Arrivato e ſtabilito il peſo della macchina ſopra le gambe d' avanti, la potenza motrice medeſima ſolleva la groppa, come ha fatto della ſpalla, con la forza elaſtica delle paſtore dei piedi di dietro, e nell' iſteſſo tempo col moto di reſtrizione riuniſce alquanto verſo di eſſa le gambe loro, ſenza alterare la poſitura nella quale erano poſate in terra, la ſiniſtra in dietro, e la deſtra in avanti, e ſenza intermittenza fa loro proſeguire l' azione, finchè non ſieno a portata di ripigliare la loro poſitura in avanti vicino ai reſpettivi piedi, come lo erano nel principio dell' azione, che allora le fa poſare in terra immediatamente una dopo l' altra, la ſiniſtra in dietro, e la deſtra in avanti per dar termine all' azione, nella poſitura iſteſſa ch' erano

prima

prima di cominciarla, affinchè possa esser proseguita con l' istesso metodo senza alterazione alcuna.

E quando il peso della macchina nell' azione del galoppo deve fare il camino maggior della lunghezza di essa, (come segue nel galoppo dei Cavalli da campagna) la potenza motrice sollevata la parte d' avanti, come fece nel galoppo di minore estenzion di terreno, dà l' urto alla macchina nell' istessa maniera con la forza elastica delle gambe di dietro, ma maggiore, perchè sia proporzionato e bastante a farle prendere quel terreno di più, che deve abbracciare e però unisce alla forza elastica delle pastore dei piedi quella pure dei legamenti delle altre congiunture, e nell' istesso tempo solleva la groppa, e stacca da terra i medesimi piedi, e con il moto di restrizione riunisce le gambe alquanto verso di essa, e le sospende in aria, perchè tanto esse che quelle d' avanti possano così col moto forzato secondare il camino del peso della macchina, senza apportar loro impedimento, fino al luogo dove quelle d' avanti devono arrestargliene il corso, come fecero al primo, e quelle di dietro dar termine all' azione con l' istesso metodo detto di sopra.

Qualunque volta che nell' azione del galoppo non venga conservato l' ordine sopra descritto dei piedi, ma per modo d' esempio, se volendo o dovendo il galoppo essere eseguito sulla

ma-

mano destra resta terminata l'azione sua con i piedi sinistri in avanti, cioè a dire viceversa da quello che si richiede, allora chiamasi falzo; se il difetto poi è solo nel piede d'avanti chiamasi allora falzo di spalla; e di anca quando lo sia solo nel piede di dietro; e lo stesso pure si ha da considerare nel galoppo sulla mano sinistra quando rispetto a lei venga alterato l'ordin predetto.

Della Scappata.

Questa non è che un galoppo forzato anche più di quello che abbraccia maggior estenzione della lunghezza della macchina, perchè la scappata sopravanza il doppio di tale estenzione più e meno, a seconda dell'attività della costruzione della mecchina; ella viene eseguita col metodo istesso del galoppo sopradetto, con la sola differenza che in questa la potenza motrice imprime nella macchina un urto assai maggiore che in esso, acciò l'impeto introduca nella medesima la velocità necessaria per obbligarla a giungere al suo destino; siccome dalla qualità dell'urto che mette in moto il peso della macchina dipende la maggiore o minore velocità del moto dell'azione, così il galoppo dei Cavalli di maneggio è più attempato e lento: quello dei Cavalli da campagna più pronto e sollecito: e quello che si chiama scappata non può a meno di non essere di tutti il più veloce.

Del-

Della Posata.

Quando la parte d'avanti della macchina è sostenuta ferma, sospesa in aria con le gambe, egualmente e del pari raccolte verso il petto, sopra la base che gli formano le pastore dei piedi di dietro, posati del pari nella istessa linea assieme con le anche piegate a dovere, è quell'azione che chiamasi posata.

Non meno nella posata che in tutte quelle azioni nelle quali i piedi d'avanti non agiscono promiscuamente di concerto con quelli di dietro (che vale a dire dove ha luogo il moto vibrato in vece dell'ondulante) richiedesi che l'azione sia preceduta dalla ripresa, ch'è quell'azione che dalla potenza motrice vien fatta fare alle gambe di dietro quando pigliano posto vicino alle respettive loro gambe d'avanti per formar la base al peso della macchina, affine di metterle in stato di poterla sostenere e vibrare in avanti più e meno a seconda del bisogno, come si è veduto nella descrizione del galoppo; ma siccome nell'azione del galoppo è d'uopo che in essa i piedi siano situati uno avanti l'altro, così nella posata e in tutte le altre azioni (che nelle scuole chiamansi d'aria) che io sono per descrivere, la ripresa deve essere fatta con i piedi di dietro in pari sulla medesima linea, e però riesce più facile di questa l'esecuzione, bastando che il Cavallo sia fermo

in

in quattro; poichè allora affidato che abbia la potenza motrice il peso della macchina sopra le gambe d' avanti con la forza elastica delle pastore dei piedi di dietro solleva la groppa, e con quello di restrizione anche le gambe; nella positura che sono in terra, e portandole così nell' istesso tempo senza intermittenza sotto, obbliga i piedi a pigliar posto del pari vicino a quelli d' avanti, come si è detto, ed allora ella con la forza elastica delle pastore dei piedi d' avanti solleva la spalla, e senza intermittenza col moto di restrizione riunisce anche le gambe al petto del pari, come erano in terra, e con fermarle ivi sospese in aria, dà compimento all' azione della posata sopradetta.

Se viene però una tale azione eseguita sopra i garetti con le gambe interite, vien chiamata impennata, ch' è la difesa che sogliono fare i Cavalli restii, molto pericolosa, perchè facile a farli cadere con rovesciarli per indietro se fatta con impeto, e dalle parti se il peso esce punto d' equilibrio per quanto siano forti e robuste le anche dei medesimi.

Della Piruetta.

La piruetta può chiamarsi una posata continuata in volta, benchè sia un' azione del tutto particolare, dovendo in essa la parte d' avanti con moto vibrato far tutto il giro per tornare

nel

nel punto di dove ſi è partita ſenza avanzar terreno, ſoſtenuta ſolo dal piede di dentro di dietro, che per non muoverſi dal luogo dove ſi trova, deve girarſi ſopra il terreno della ſua ſituazione, per così ſecondare il moto della propria macchina. Difficiliſſimo è il trovar Cavalli che abbiano una tale abilità, eſſendo per gli altri un' operazione del tutto pericoloſa, e da sfuggirſi.

Della Corvetta.

L' azione della corvetta non è che una poſata ribattuta a ſalti interrotti con i piedi eguali tanto d' avanti che di dietro; l' azione de' quali deve eſſere di un tempo ſolo, ed uniforme tanto nel ſollevarſi quanto nel ripigliar terra, come lo ſarebbe ſe agiſſe un piè ſolo d' avanti ed uno di dietro, a ſimilitudine dei ſalti che fa il Corvo, quando è in terra, dal quale deriva la ſua denominazione.

In queſta azione ſempre due piedi ſono in terra e due in aria a vicenda, poichè quando i piedi d' avanti ſono in aria, quelli di dietro ſono in terra per ſoſtenere il peſo, e tornati a terra i primi, per ſubentrare alle loro veci, quelli di dietro ſono in aria; e con queſto metodo viene eſeguita ſempre l' azione a piè pari in tempi interrotti, sì dalla parte d' avanti che da quella di dietro.

Ciaſcheduno degli agenti in queſta azione ſuppliſce al proprio incarico da per ſe, ſeparatamente l' uno dall'altro; onde può dirſi, che in tre tempi ſia eſeguita: il primo lo formano i piedi d' avanti con ſollevar la ſpalla: il ſecondo vien formato dal peſo della macchina col ſuo camino: ed il terzo dai piedi di dietro col ſollevar la groppa e col portarſi in avanti per pigliar terra; e ſiccome l' azione dei primi, per eſſere ſemplice, richiede meno tempo di quello che richiede quella dei ſecondi per eſſere queſta raddoppiata, così perchè le azioni loro ſiano di tempo eguale ed uniforme, è d' uopo che ſollevata la ſpalla, ſegua la ſoſpenſione accennata con un punto che conguagli quel maggiore che richiede l' azione dei piedi di dietro.

Quindi è, che la potenza motrice per darli eſecuzione, fatta eſeguire dai piedi di dietro del pari la ripreſa, ſolleva con la forza elaſtica delle paſtore dei piedi d' avanti le ſpalle, unendo al petto nell' iſteſſo tempo, col moto di reſtrizione, le gambe di eſſi parimente del pari, come fa nella poſata, e fatto qui un punto per interrompere l' azione, immediatamente dopo con la forza elaſtica delle gambe di dietro ſenza muovere i piedi del poſto, mette in azione col moto vibrato il peſo della macchina, che nel tempo iſteſſo ſi appiglia a fare il ſuo camino in avanti, finchè dura in eſſo l' impreſſione dell' urto ricevuto ed abbandonato da queſta, col moto che di

ſua

ſua natura inclina verſo terra; ma giunto là dove i piedi d'avanti ſono a portata di poter ripigliar terra, la potenza motrice con mettere in libertà le gambe d' avanti ſoſpeſe in aria col moto di natura del peſo, fattagliela ripigliare, e formate in colonna a piè pari, gli arreſta il corſo ſtabilendolo del tutto ſopra di eſſe, e ſolleva allora la groppa con la forza elaſtica delle paſtore dei piedi di dietro, e nell'iſteſſo tempo riuniſce le gambe loro ad eſſa, e ſenza intermittenza portandole in avanti e ſotto, fa pigliar poſto ai piedi del pari, vicino a quelli d'avanti, appunto come fece nella ripreſa, per dar così termine all' azione, e così riſollevare immediatamente dopo, la ſpalla; col metodo iſteſſo ſopradetto, ricomincia la nuova, e dura così fino a tanto che dal Cavaliere non ſia abbandonata la chiamata.

Cade qui la curioſità di ſapere quale ſia la ragione, che eſſendo eſeguite, tanto l' azione del Galoppo, che quella della Corvetta, dagl' iſteſſi agenti, e con l'iſteſſo metodo; la prima ſia più ſciolta e libera, abbracci più e meno terreno a ſuo talento, e poſſa eſſer meſſa in opera da tutti i Cavalli: e perchè la ſeconda rieſca più ſtentata, faticoſa, e limitata, e non ſia da tutte le coſtruzioni dei Cavalli eſeguibile.

Chi vuol venire in chiaro di ciò, rifletta, che ſi è veduto di ſopra, che quanto più è debole la baſe che ſoſtiene la macchina, tanto più è fa-

cile, che l'urto faccia in essa impressione, la metta in moto e promuova nel medesimo moto maggior prontezza e velocità: che quando la macchina è in azione, più agevole è il maneggiarla: che quanto la base sua è più stabile, più anche è difficoltoso lo smuoverla, ed il metterla in azione: e messa in moto, maggiore è la difficoltà ch' ella incontra nel secondare l' inclinazione del suo peso, stante l' ostacolo che gli apporta la stabilità della base medesima; e così resterà convinto, che da questo principio appunto avviene la differenza delle due sopraddette azioni.

Poichè, nell' azione del galoppo, dovendo essere sempre i piedi che devono formare la base al peso, situati uno avanti, l'altro indietro, per poter terminare la loro azione uno immediatamente dopo l' altro, non può a meno, che il peso della macchina non sia sempre sostenuto più da un piede che dall' altro a vicenda, e per conseguenza, che la base non sia sempre più debole di quella della corvetta, ch' è sempre formata da due piedi del pari, che sostengono il peso in egual porzione; facciasi anche riflessione, che nell' azione del Galoppo, da tre diversi moti viene eseguita l' azione del peso della macchina che fa il camino: nel principio dal moto vibrato: terminata la forza dell' impulso che la spinge in avanti, questo cessa, e subentra ad esso il moto di natura del peso, che

la fa

la fa inclinare verſo terra: e nel fine perchè eſſendo fatto l'arreſto da un piè dopo l'altro, viene anche terminata l'azione dal moto ondulante; e ſiccome ſenza intermittenza è ripreſa, e continuata, così può dirſi, che dal momento iſteſſo in cui è meſſa in moto la macchina, ella non ha più quiete, finchè non ſegua il totale arreſto; che però viene di conſeguenza, che non ſolo la debolezza della baſe, ma anche la continuazione del moto ſenza riposo, preſta la mano a quella facilità e prontezza, che rende ſciolta, libera, ed illimitata tale azione; e perchè tutti gli agenti in eſſa ſono meſſi in opera a ſeconda dell'indole loro naturale, può eſſere eſeguita da tutti i Cavalli; all'oppoſto lo ſtento, e la difficoltà dell'eſecuzione della corvetta non ſolo ha origine dalla baſe più ſtabile, ma anche, dal maggior ſollevamento della parte d'avanti, che porta ſeco ritardo, dalla ſoſpenſione, o ſia punto che ella deve fare prima di ricever l'urto, che interrompe l'azione, e il portamento dei piedi del pari; e poichè un tal portamento de' piedi è più artificiale che naturale, e rende l'azione più faticoſa e limitata, e non eſeguibile da tutte le coſtruzioni dei Cavalli; quindi è, che rari ſieno quelli, che hanno la diſpoſizione di corvettare, e a neſſuno manca quella di galoppare.

Della Carriera.

La carriera è quell'azione, colla quale la macchina del Cavallo ſtaccata del tutto da terra, con le gambe d'avanti, raccolte egualmente alle ſpalle, e quelle di dietro alle anche, vola, dirò così, con l'ultima velocità ſul terreno a ſlanci ripreſi, abbracciando ogni volta quella maggior quantità, che può comportare l'attività della ſua ſtruttura.

La velocità, con cui deve eſſere eſeguita l'azione della carriera, ed il maggior camino che in eſſa deve fare il peſo della macchina, obbliga la potenza motrice a mettere in opera, ſenza riſparmio, tutta l'attività della forza elaſtica, non ſolo delle paſtore, ma anche di tutti i legamenti delle gambe di dietro per potere ſtaccare la macchina del tutto da terra e metterla così in grado di ſcorrere e abbracciare quella maggior quantità di terreno, che comporta la ſua coſtruzione. La velocità di queſt' azione richiede eſatta prontezza, e baſe più ſtabile in quella dei piedi d'avanti, ed il maggior camino del peſo della macchina, eſige uno sforzo maggiore della forza elaſtica di tutti i legamenti delle paſtore e delle gambe di dietro; più pronta è l'azione dei piedi d'avanti, e più ſtabile la baſe loro, quando agiſcono del pari nell'iſteſſo tempo, di quel ch'e' ſia quella,

quan-

quando agiſcono uno dopo l'altro; e maggiore è la forza elaſtica dei legamenti delle gambe, e paſtore dei piedi di dietro, e più pronta l'azione loro, quando le une e gli altri ſono meſſi in opera nell'iſteſſo tempo ſenza intervallo, di quando ſono fatti agire ſeparatamente; e però la potenza motrice in queſta azione mette in opera tanto i piedi d'avanti, che quei di dietro del pari, come fa nella corvetta, perchè i primi poſſano reſiſtere al colpo maggiore, che la velocità cagiona el peſo, e i ſecondi poſſano ſupplire allo sforzo maggiore della forza elaſtica, e dagli uni e dagli altri poſſa eſſere eſeguita l'azione loro con quella puntualità e prontezza, che richiede la carriera.

E perchè da una particolare coſtruzione delle parti della macchina piglia origine la carriera, non tutti i Cavalli ſono dotati di tal prerogativa, e pochi anche ſono quelli che ne ſiano forniti a perfezione; e così non in tutti la carriera, è dell'iſteſſa velocità.

Del ſalto detto Mezz'aria.

Chiamo Mezz'aria quel ſalto, che il Cavallo fa col ſollevarſi in aria del tutto ſtaccato da terra con le gambe riunite alle reſpettive ſpalle e groppa, più e meno a ſeconda della maggiore o minore agilità ſua, ſenza pigliar più

più terreno di quello, che è neceſſario al compimento del ſalto.

Ella è meſſa in opera dalla potenza motrice in cinque tempi, quantunque all'oculare inſpezione non appariſcano che due ſoli, uno di ſollevarſi, e l'altro di tornare in terra.

Fatta la ripreſa, nel primo, ſolleva con la forza elaſtica delle paſtore dei piedi la parte d'avanti, e nell'iſteſſo tempo riuniſce alle ſpalle le gambe col moto di reſtrizione, ritirandole a ſe quel tanto, che fa d' uopo. Nel ſecondo ſolleva, e ſtacca del tutto da terra la macchina col maggiore sforzo della forza elaſtica delle paſtore, e legamenti tutti delle gambe di dietro, vibrandola quel tanto ch' è neceſſario in avanti. Nel terzo ſolleva da terra la groppa, e nell'iſteſſo tempo uniſce ad eſſa le gambe ritirandole a ſe con il moto di reſtrizione, come ha fatto alle ſpalle con quelle d'avanti; nel quarto torna a ripigliar terra la parte d'avanti con il moto di natura del peſo. Nel quinto con il medeſimo moto ripiglia terra anche la parte di dietro con poſare i piedi vicino a quelli d'avanti, come fa nella ripreſa, ſe il Cavallo è dotato di baſtante abilità per replicare immediatamente il ſalto, altrimenti li poſa nella medeſima ſituazione dove erano prima della ripreſa, per ſgravare del peſo ſuperfluo le gambe d' avanti e poter reſtar fermo in quattro.

Ma

Ma ciò non segue, che nei Cavalli di non mediocre abilità, perchè tutti gli altri sono obbligati dall' impeto del peso a far più e meno passi, o tempi di corvetta in avanti, a seconda della maggiore, o minore attività loro, prima di poter ripigliare il salto, o di potersi fermare del tutto.

Se il Cavallo è dotato d' abilità, alla chiamata del Cavaliere s' imposta con i piedi del pari, eseguisce dipoi con prestezza impercettibile la ripresa con i piedi di dietro, portandoli sotto, e vicino a quelli d' avanti, come fa prima che dia principio all' azione della corvetta; e se l' attività sua è minore, fa la ripresa simile a quella del Galoppo con i piedi tanto di dietro che d' avanti disuguali, ed eseguisce così anche il salto, e lo termina con posare i piedi in terra uno dopo l' altro, come fa nell' azione del Galoppo; ma un tal salto non può essere eseguito molto staccato da terra, nè con quell' agilità e perfezione che si vuole nelle scuole dai Cavalli di maneggio, egli è per altro molto proficuo per fortificare gli scolari a Cavallo, incuterli coraggio, e far loro pigliar franchezza, e disinvoltura.

Del salto del Montone, e Capriola.

L' accennar del calcio, come segue nel saldel Montone, e lo sparo di esso, come se-

gue nella Capriola, a ſimilitudine di quello che fà il Montone ed il Capriolo, (dai quali pigliano l' uno, e l' altra la denominazione,) è l' unica differenza, che corre da queſte due azioni a quella della Mezz' aria.

Quindi è che la potenza motrice nell' eſecuzione di queſte tiene il metodo iſteſſo, ſenz' altra differenza che quella, che portano ſeco i due tempi, di più di quel che richiede tanto l' accenno, che lo ſparo del calcio, uno nello ſtendere, e l' altro nel tornar al poſto delle gambe che lo eſeguiſcono.

Niuno dei ſalti può eſſere eſeguito ſenza che l' azione ſua formi una ſpecie d' arco in aria; la prima metà vien formata dalla macchina allorchè ella ſollevaſi, e la ſeconda allorchè ella diſcende per ripigliar terra; la prima è eſeguita dalla forza elaſtica, e la ſeconda dalla natura del peſo; e però giunta la macchina al punto della maggiore ſua elevazione viene ivi abbandonata dalla forza elaſtica, ed il peſo di eſſa reſtato in piena libertà ripiglia nel momento iſteſſo la ſua natura, e forma l' altra metà; nel punto dunque dove la prima termina il corſo, e la ſeconda dà principio al ſuo, la potenza motrice fa eſeguire ad ambedue i piedi, e gambe inſieme di dietro l' accenno nel ſalto del Montone, e lo ſparo del calcio del tutto diſteſo, in quello della Capriola; così dà eſecuzione tanto all' uno ch' all' altro, in due tempi, come ſi è detto, uno con lo ſtendere delle gambe

con-

con moto vibrato verſo terra, (come nel ſalto del Montone) o in aria (come nella capriola) e l'altro con ritirarle al ſuo poſto col moto di reſtrizione; il primo rattiene alquanto il corſo al moto, ed il ſecondo lo rimette con maggior vivezza in azione.

Quando tanto lo ſparo, che l'accenno del calcio ſegue nel punto della maggiore elevazione come ſi è detto, prima che il peſo della macchina pigli il trabocco verſo terra, l'azione è nella ſua perfezione, e quando ſegue nel tempo della ſua pendenza, maggiore o minore è il pregio di eſſa, quanto più lontano o più vicino a terra è l'eſecuzione del medeſimo.

Tanto il ſalto del Montone che quello della capriola, richiedono maggior ſollevamento da terra, di quello che fa d'uopo all'eſecuzione della mezz'aria, che da queſt'appunto piglia il nome.

La Capriola richiede maggiore elevazione di quella del ſalto del Montone, a proporzione del maggior tempo che vuole lo ſparo del calcio del tutto diſteſo, di quello del ſolo accenno; e però la capriola è il ſalto riputato di maggior pregio nelle ſcuole.

CAPITOLO TERZO

Delle azioni del Cavallo di Campagna quando pafce ful prato.

Quantunque refti verificato nel fuo vero effere il moto del Cavallo da quanto ho detto nei due antecedenti capitoli, contuttociò, perchè la difficoltà che prova l'oculare infpezione nel confrontare ful fatto le circonftanze defcritte, può dar luogo al dubbio, che poffano effere alterate, o poco fedeli; tanto più, che quefta mia fcoperta è del tutto nuova, e che gravi autori fono ftati d'opinione affatto oppofta a ciò che io ho meffo in vifta; quindi è che mi trovo in obbligo d'appoggiare il mio fentimento ad una riprova di fatto, che non folo non ammette eccezione, ma che anche dà luogo a chiccheffia di foddisfarfi da fe, e che giuftifica infieme la fincerità del mio efpofto.

Per quanta pena io mi fia data, per arrivare a diftinguere fondatamente quale fia il vero metodo con cui vengono efeguite le azioni del Cavallo, tutto è ftato in vano, fino a tanto che non mi è caduto in penfiero di rintracciarlo in quello che tiene il Cavallo, quando è nel prato in paftura, in tutta quiete folo, e che va mendicando di filo in filo l'erba con un moto lentiffimo, ed interrotto; poichè allora folo è tolta

tolta all' oculare inſpezione la difficoltà di comprender le più minute circoſtanze.

Chi ha dunque piacere di verificare col fatto, quanto io ho aſſerito, riguardante il metodo che tiene la potenza motrice nell' eſecuzione delle azioni del Cavallo, ſi ponga a ſeguitarlo in paſtura, ſenza darli motivo di diſtoglierſi dalla ſua quiete, come ho fatto io; e vedrà che quando ſta fermo in quattro, con la teſta alta, il peſo del ſuo corpo è diſtribuito ſopra tutti quattro i piedi, con la proporzione che comporta la natura della ſua coſtruzione, caricati del peſo più quelli d' avanti, che quelli di dietro, a ſeconda della reſpettiva attività loro, e del biſogno della macchina: e che quando in queſta poſitura ſenza muovere i piedi, mette il capo in terra per mangiare, nello ſtendere che fa del collo, il reſtante del ſuo corpo viene ad eſſere obbligato a muoverſi in avanti per ſecondarlo.

Ed allora i medeſimi piedi d' avanti ſono aggravati di maggior peſo, di quello che ſoſtenevano prima che la teſta ſi abbaſſaſſe, e ſempre più ne ſono aggravati, a proporzione che il collo ſi va ſtendendo, e quelli di dietro con la medeſima proporzione ſono di mano in mano ſcaricati; ma tutto queſto non baſta, per metterlo in grado di fare il paſſo, ſtrappa bensì l' erba ora da una parte, ora dall'altra, ma ſenza poterſi muovere dal poſto dove egli è ſituato; il peſo

ſolo

ſolo paſſa in porzione da un piede d' avanti all' altro, con caricare più il deſtro, ſcaricando il ſiniſtro quando ſi volta da quella parte, e viceverſa quando ſi volta dall' altra.

Vedrà pure, che quando vuol fare il paſſo in avanti, per eſempio con il piè deſtro, comincia l' azione dal muover la macchina alla volta della gamba ſiniſtra, per caricar queſta di tutto il ſuo peſo, e ſcaricare affatto il primo, per metterlo in grado di potere agire.

Aſſicurato che ſia il peſo della macchina ſopra il piede ſiniſtro d' avanti, oſſervi che comincia ſopra di eſſo l' ondulazione del peſo della macchina, e ſopra il diagonale di dietro, ſtante la forza elaſtica della paſtora del medeſimo, che lo ſpinge in avanti.

E che l' ondulazione iſteſſa è quella che fa ſollevar prima da terra il piè deſtro d' avanti, e dipoi a proporzione che eſſa fa camino, il piè ſiniſtro di dietro: e ſe occorre al Cavallo di ritirare indietro la teſta, per mangiare dell' erba più vicina, reſta in queſto caſo interrotta l' ondulazione, e tornano i piedi ſollevati a riposarſi in terra, con l' iſteſſo ordine che furono ſollevati, cioè il deſtro d' avanti, prima, ed il ſiniſtro di dietro, dopo.

Nel momento poi, ch' egli ritorna a ſtendere il collo per arrivare dell' erba più lontana, riprincipia l' ondulazione del peſo in avanti ſopra i medeſimi diagonali, e gli altri due con l' iſteſſo

meto-

metodo che tennero prima, tornano a sollevarsi uno dopo l'altro da terra, ed a secondare sospesi in aria il camino dell' ondulazione, ed a ripigliar terra, se nuovamente si arresta:

E quando l'azione proseguisce il suo camino, giunta la colonna della gamba sinistra d'avanti, che forma la base al peso, a quella pendenza che la leva di forza, la gamba destra sospesa in aria col moto volontario si stende in avanti, e prende terra.

Osservi di più, che posato il piè destro d'avanti in terra, si pone il Cavallo a mangiare l'erba vicina, l'ondulazione del peso nuovamente cessa, ed egli resta con tre piedi in terra, ed uno sospeso in aria.

Indi nel momento istesso che ristende il collo, il peso della parte d'avanti della macchina va ad aggravare il piè destro nuovamente posato in terra, e sgrava del tutto il sinistro, che serviva di base.

Ed allora il piè sinistro di dietro, che è sospeso in aria, si posa in terra, compisce la nuova base diagonale al peso, e nell' istesso tempo sgrava di esso il destro di dietro.

Se il Cavallo seguita a stendere il collo per arrivare l'erba lontana, la macchina ripiglia il suo camino sopra la nuova base, e solleva nell' istesso tempo da terra gli altri due diagonali, e gli obbliga a secondare la sua ondulazione: e se s'arresta, essi tornano a terra, perchè i due diago-

go-

gonali non formano baſtante baſe per ſoſtenerla ferma: e ſe ripiglia l'azione, eſſi pure tornano a ſollevarſi, perchè la baſe ſia vacillante, come lo richiede l'azione del moto.

Arrivata la nuova colonna della gamba d'avanti, che è ſubentrata al ſoſtegno del peſo della macchina, al ſegno di non poter più ſupplire al ſuo incarico, il piè d'avanti, ch'è ſoſpeſo in aria, ſubentra alle ſue veci, ed il ſuo diagonale di dietro, quaſi nell'iſteſſo tempo, compiſce interamente una nuova baſe con eſſo, perchè ſopra queſta la macchina poſſa proſeguire il ſuo camino, con l'iſteſſo metodo che ha tenuto con quella che abbandona, e così a vicenda i piedi ſubentrando gli uni agli altri, vengano a continuare la loro funzione per tutto quel tempo che biſogna, e che dura l'azione.

Eſaminato che egli abbia il moto lento, ed interrotto del Cavallo che mangia in terra, conviene che paſſi a fare il confronto con quello che fa ſenza interruzione, e con maggior prontezza, quando da un prato paſſa all'altro per aſſicurarſi, e riconoſcere ſe tenga il metodo medeſimo.

Da una tale diligente oſſervazione potrà dunque rilevare, che non vi è altra differenza dall'uno all'altro metodo, che quella che porta ſeco la maggior prontezza dell'eſecuzione, e che da queſta unicamente avviene la confuſione dell'occhio, che non laſcia comprendere le circoſtan-

ſtanze rilevate dal moto lento ed interrotto del Cavallo che mangia in terra, a chi è mancante della cognizione di eſſe.

Quindi è, che a difetto dell' idea della mente, e non della viſione dell' occhio, deve eſſere attribuito il non poterſi comprendere con l' oculare inſpezione, in qual maniera ſiano eſeguite le azioni del Cavallo; ne ſia corretto dunque l' inganno della mente, ſe ſi vuole che l' occhio metta in chiaro le più minute circoſtanze di eſſe.

E per verificare che ciò ſia vero, baſta che ſia premeſſo quello che ſi è rilevato dall' eſame del moto lento ed interrotto del Cavallo che mangia in terra, con tutta la ſua quiete, perchè rimoſſa da queſto la mente dall' errore in cui è, ſarà impiegato l' occhio dove conviene, e allora potrà mettere in chiaro, e nel ſuo vero lume tutto ciò che fa d' uopo, per potere ottenere l' intento deſiderato.

Chi pretende d' indagare il metodo che tiene la potenza motrice nell' eſecuzione delle azioni del Cavallo, e lo ricerca nel movimento dei piedi, con idea che da queſto pigli origine il moto medeſimo, ciò ch' è falſo, perchè l' origine loro è nella natura del peſo della macchina, e non nei piedi, i quali non ſono che gl' iſtrumenti d' eſecuzione, come ſi è detto, e come ſi è provato in tante maniere.

Con tal falſa idea nella mente, due errori ſi commette, da chi privo della cognizione ſopradetta ſi dà a credere di poter ottenere il ſuo intento, per mezzo della ſola inſpezione oculare: uno è quello di ricercare una coſa, dove non è, e l'altro è il pretendere di rinvenire il principio dell'azione dei piedi, che non cade ſotto l'occhio; perchè lo ſtacco loro da terra, dove trae la ſua prima origine l'azione dei piedi, è eſeguito dal traſporto, che cagiona il camino della macchina nello ſtracinargli ſeco, ſenza che eſſi diano ſegno alcuno di moto; onde ſolo alla metà del ſopradetto camino la potenza motrice li mette in azione viſibilmente, con ſollevarli, e ripoſarli in terra, e però alla metà ſolo del camino che deve fare l'azione, può dirſi, che abbia principio quella dei piedi, che dall'occhio è ricercata, laddove eſſi avevano la loro ſituazione male a propoſito.

Si correggano queſti due errori con indirizzare l'occhio addirittura ad oſſervare il moto della macchina, figurandoſi con l'idea il traſporto forzato dei piedi, fino alla metà del camino dell'azione, e reſterà nel punto iſteſſo ſupita ogni difficoltà, e quella confuſione altresì, che impediſce d'ottenere l'intento.

Vedrà allora chiaramente e ſenza difficoltà alcuna, l'ondulazione ed il camino della macchina; e giunto queſto alla ſua metà, vedrà quell'azione che fanno i piedi uno dopo l'al-

tro

tro a vicenda (ch' è ſol d' alzarſi, e di tornare a pigliar terra) e rileverà, che nel punto iſteſſo che il piede d' avanti tocca terra, ſi forma in colonna: che il peſo immediatamente paſſa a pigliar ſoſtegno ſopra di eſſi: che il piede di dietro appena che ha terminato la ſua funzione, il piè d' avanti piglia anch' eſſo terra con l' iſteſſo metodo: che la paſtora ſua nel tempo iſteſſo che tocca terra il piede, con la forza elaſtica dà la ſpinta alla macchina da principio per metterla in moto, ed in ſeguito, perchè poſſa eſſere dalla medeſima continuata l' azione con la ſua ondulazione: che ſe la ſpinta è maggiore, maggiore è anche la velocità del moto di eſſa, e ſe è minore, più lenta e poſata è ancora l' azione.

Il pigliar terra che fanno i piedi uno dopo l' altro, mette in viſta chiaramente che la macchina in tempo dell' azione è ſoſtenuta ſolo da due piedi, uno d'avanti che la ſoſtiene, ed uno di dietro che la ſpinge, e giuſtifica nell' iſteſſo tempo, che l' incarico e deſtino dei piedi d' avanti è il ſoſtegno, e di quelli di dietro, il regolamento del moto e dell' azione.

E ſe l' azione ſarà eſeguita con lentezza, averà luogo l' occhio di diſtinguere, quando ella è eſeguita dai due diagonali, come ſegue nel paſſo, e nel trotto, e quando dai laterali, come ſi è veduto che ſegue nel portante; e così reſta finalmente meſſo in chiaro ciò, che

fino ad ora è ſtato riputato un arcano incomprenſibile, che ha cagionato sì gran diſordine.

Manca ora ſolo di fare il confronto nel Cavallo di Campagna delle azioni, che ſono regolare dal moto vibrato. Si obblighi dunque queſti con buona maniera, per non diſtorlo dalla ſua quiete, a ſaltare una foſſa, e ſi vedrà, che appena arrivato a quella diſtanza, dalla quale può eſſere eſeguita l'azione del ſalto, egli ſi ferma in quattro con i piedi pari, e prima di accingerſi all'eſecuzione di eſſo, appoggiato tutto il peſo della macchina ſopra i piedi d'avanti, fa la ripreſa con ſollevar la groppa, e nell'iſteſſo tempo porta i piedi di dietro del pari ſotto, e vicino a quelli d'avanti, e toccato che hanno appena queſti terra, dalla forza elaſtica della paſtora dei piedi d'avanti, viene ſollevata la ſpalla, e nell'iſteſſo tempo vengono le gambe unite ad eſſa; allora dalla forza elaſtica delle paſtore e gambe di dietro, è data la ſpinta col moto vibrato alla macchina, ed immediatameute le gambe iſteſſe ſi ſtaccano da terra, e ſi vanno ad unire alla groppa, che pure viene obbligata nel medeſimo tempo dalla forza elaſtica di eſſe a ſollevarſi, ed a ſecondare l'azione della parte d'avanti; e così la macchina tutta ne vola il tratto che fa d'uopo per oltrepaſſare la larghezza della foſſa. Fatto queſto la parte d'avanti è la prima a ripigliar terra; e nel tempo, o per dir meglio immediatamente dopo, che i piedi e

le

le gambe d' avanti hanno ricevuto il colpo del peso, e che questo ha preso sopra di esse il suo sostegno, quelle di dietro pure ripigliano terra per alleggerire quelle d' avanti del superfluo, e per ritornare così nella situazione ch' erano prima di fare il salto.

Facciasi qui osservazione, che in cinque tempi viene eseguito dalla potenza motrice il salto; nel primo, vien sollevata la parte d' avanti, e riunite le gambe alle spalle: nel secondo, viene staccata da terra, e spinta in aria la macchina: nel terzo, è sollevata in aria la groppa, e nell' istesso tempo riunite le gambe ad essa: nel quarto, ripiglia terra la parte d' avanti: e nel quinto, la parte di dietro, come appunto si è detto, nella descrizione del salto della Mezz' aria.

Dal far saltare al Cavallo una fossa di maggior larghezza della prima, si verrà in cognizione, che il tratto di essa dà regola all' altezza, con cui deve esserne eseguito il salto, per poterla superare, poichè molto più staccato da terra si vedrà ch' è quello di questa, di quello della prima.

E se gli si farà saltare una siepe, o altra cosa simile, che abbia un punto fisso da esser superato, tanto dalla parte d' avanti, che da quella di dietro, si vedrà non solo l' arco che vien formato in aria dal salto, ma si verrà anche in cognizione se il Cavallo in esso solle-

va

va più una parte che l'altra, o egualmente, il che non può essere rilevato nel vedergli saltar le fosse a campo aperto, dove l'occhio non ha luogo di divisarlo; il punto fisso che forma all'occhio la sommità della siepe, corregge il il difetto suo, e gli rende facile il poter rilevare l' appunto della differenza che corre dall' una parte all' altra.

Ed il vedere che alcuni superano la sommità in eguale altezza, tanto con la parte d' avanti che con quella di dietro, ed altri benchè la superino con facilità con la parte d'avanti, stentano a farlo con la parte di dietro a tocco e non tocco, ed altri fregano la sommità con la parte d'avanti, e vi restano sopra con quella di dietro; ciò decide, che a seconda dell' attività della costruzione loro, è anche la disposizione maggiore o minore a tutte le azioni che dal Cavallo possono essere eseguite, di qui piglia origine la diversità dei salti che fanno gl' uni, e che non possono essere eseguiti dagl' altri; ed' ecco il perchè, quelli che fanno la Mezz' aria, non possono eseguire il salto del Montone, e molto meno la Capriola, e quello che ne fa uno più facile, non possa eseguire il più difficile.

Chi non vuol pigliarsi la briga d' esaminare il moto del Cavallo di campagna, puole ottenere l' istess' intento con facilità, e con sicurezza di non s' ingannare, stando anche a sedere,

re,

re ſe vuole, con far mettere ad eſſo le paſtoje ai reſpettivi piedi diagonali, incatenando inſieme i duè piedi d'avanti, con quelli di dietro lentamente in maniera, che reſtino eſſe alquanto ſollevate da terra, perchè nel caminare non vi poſſa mettere i piedi ſopra; il che ſi fa con paſſare una funicella ſotto di eſſe, che le tenghi in alto quanto baſti: fermata dipoi ſopra il filo delle reni a cappio ſcorſojo, perchè poſſa ſcioglierſi ſubito e con facilità, in caſo che ciò non oſtante il Cavallo vi s'imbrogliaſſe; lo faccia muovere allora, e vedrà, che il ſuo paſſo è eſeguito con i due diagonali uno dopo l'altro con intervallo, e che ſe è così impaſtojato un Cavallo che vada di portante, non può eſeguire la ſua azione, ſtante l'impedimento che gli apporta il diagonale: e ſe fa mettere a queſto le paſtoje ai piedi laterali farà la ſua azione con l'iſteſſa facilità, che ha fatta la ſua il primo, impaſtojato con i diagonali.

E ſe farà impaſtojare i due piedi d'avanti inſieme, in forma che il Cavallo poſſa mettere un piede più avanti dell'altro, obbligandolo a muoverſi così, con farli paura dietro, rileverà la maniera, che tiene nell'eſecuzione del Galoppo: e ſe ſaranno impaſtojati i medeſimi piedi d'avanti del pari, potrà rilevare il metodo, col quale viene da eſſo eſeguita la Corvetta, e potrà dedurre anche quello con cui viene eſeguita la Carriera, ed il ſalto: e ſe vuol

rav-

ravvifarne anche in quefto il circolo che fà in aria, la metà d'elevazione, e l'altra metà di cadenza; fciolto dalle paftore, e fol tenuto da due, con le corde lunghe in mano, l'obblighi a faltare una panca, o cofa fimile, che fiffi un punto da fuperarfi vifibile all' occhio, e verrà così appagata interamente la fua curiofità, e verificato quanto ho detto fopra.

Dopo aver veduto, che le gambe d'avanti del Cavallo fono ftate deftinate dalla natura per fervir di bafe al pefo, e quelle di dietro per regolare l'equilibrio del medefimo pefo, fenza che le une poffano mefcolarfi nell' ingerenza delle altre, come lo dimoftra chiaramente la diverfità della loro coftruzione, chiaro è lo sbaglio che fi piglia nelle fcuole, con pretendere d'impiegare le anche dei piedi di dietro, nelle veci di quei d'avanti; sbaglio introdotto in effe da che fu abbandonato il metodo, e le regole degli antichi Profeffori, inventori dell' arte di montare a Cavallo, il qual metodo più s'accoftava al vero, perchè nel fecondar le tracce della natura, con la fola guida dell' efperienza, come effi facevano mentre l'arte era fol nafcente, e nella fua infanzia, non potevano ingannarfi.

E di fatto, l'obbligare i Polledri con un fol piccolo ritegno ful nafo o in bocca ed incapace di poterli tenere a freno, a travagliare nei terreni rotti dall'aratro, nei falfi, e luoghi tramifchiati da' faffi, o pietre fmoffe, e cofe fimili,

mili, nelle ſceſe, nelle ſalite, e nelle infinite volte intrecciate tanto a una mano che all'altra, larghe e ſtrette in forma di chiocciola, che andando ſempre ſtringendoſi, finchè non arrivavano a ridurſi in un punto, dal quale retrocedendo ſopra la medeſima piſta, ritornavano nella volta grande, e da queſta ſenza intermittenza fino al punto, dove avevano cominciata l'azione per darli termine, che altro era? ſennonchè obbligare il Polledro ad agir da ſe a ſeconda del meccaniſmo della ſua macchina, come gli additava la natura, ed a far sì, che da ſe imparaſſe a promuovere, dirozzare, e riſvegliare l'elaſticità dei legamenti di tutte l'articolazioni, per introdurre nelle gambe ed in qualunque altra parte della macchina quella maggior poſſibile attività, che può ſomminiſtrare ad eſſe l'arte, e per rendere ciaſcheduna delle medeſime capace di ſupplire con eſattezza al proprio incarico, ed in tutta la ſua eſtenzione, come è d'uopo che ſia fatto da chi vuol poter eſigere dal Polledro la più eſatta obbedienza e ſubordinazione.

Chi agiſce per pratica, non ſa quale ſia la cauſa che produce l'effetto, e però non fu rilevato il pregio di queſto ſiſtema. E ſiccome i giovani abbadarono a far travagliare e fatigare più del dovere e della loro forza i teneri Polledri, in forma, che più erano quelli che ſi ſtroppiavano, di quelli che ſi riducevano

alla perfezione ricercata; così a difetto del metodo fu attribuito piuttosto, che a mancanza di cognizione de' Professori, (come ragione voleva) e per questo fu abbandonato per attenersi ad altro meno sottoposto a stroppiargli; e furono dipoi inventate le tante diversità delle briglie, di cavezzoni di corda, e di maglia di ferro, di seghette di più sorte, di camarre, e di falze redini, e cose simili, che furono cagione, e portarono seco altrettanti inconvenienti, che sussistono anche oggi giorno in quelle scuole, dove sono messi in opera, in vece di porre riparo allo sconcerto, che si voleva sfuggire.

Confusione ch'è propria di chi agisce senza cognizione di causa per pura pratica, e che moltiplicò allora le scuole, stante le diverse opinioni che ne nacquero nei Professori, perchè ciascheduno adottò per regola generale l'effetto particolare, che per accidente gli aveva prodotto una tal qual briglia, un barbazale, un cavezzone, un castigo dato fortunatamente a tempo, o cosa simile, che per azzardo, e a caso incontrò che fosse adattato e proprio alla correzzione del difetto nel dato Cavallo, ma che messo poi in opera in altro produceva diverso effetto, e che ora cagiona la decadenza delle medesime scuole per il poco, ed incerto frutto che in esse si ricava.

Il Duca di Neucastle, che senza accorgersene, benchè in diversa maniera, tornò a ricalcare

care le antiche pedate, aſſieme con i ſuoi ſeguaci, ha ſoſtenuto il credito e decoro di queſta sì nobile e neceſſaria arte; ed io ſteſſo non poſſo negare, di non eſſerli debitore del lume che mi ha tolto dagli occhi quel velo, che da tanto tempo mi ha impedito di riconoſcere l' errore in cui ero con tutti gli altri.

Il profitto che ricavavo dalla pratica delle ſue lezioni m' aſſicurava, che il metodo era buono, ma non eſſendomi mai potuto adattare ad accordarne il ſuo razziocinio, per la manifeſta ſua contradizione ed aſſurdo al quale era egli appoggiato, mi meſſe in obbligo di porre in pratica ogni attenzione per rintracciarne il vero; talchè nell' oſſervare che tutto il ſuo ſiſtema non tendeva che a metter ſulle ſpalle il peſo della macchina, e che da queſto era per ridondare ogni buon' effetto, perchè tutte le parti agivano a ſeconda di natura, e della propria coſtruzione, non potei più mettere in dubbio, che falſa foſſe l' opinione anche da me tenuta, che l' anca doveſſe ſervir di baſe al ſoſtegno del peſo della macchina, e mi avviddi allora, che queſto era lo sbaglio, che cagionava ogni ſconcerto nelle ſcuole.

La volta roveſcia, vale a dire con la teſta voltata verſo il centro, e piegata dalla parte dove agiſce (ch' è l' operazione in cui fa il Cavallo più sfarzo, che in tutte le altre) nella quale ad evidenza ſi tocca con mano, che il peſo della macchina non può a meno di eſſe-

re del tutto affidato ſopra le gambe d' avanti, perchè agiſcano nei circoli più ſtretti, e che quelli di dietro ſieno ſgravati di eſſo al poſſibile, perchè poſſano eſeguire i più larghi, finì di convincermi col fatto, e mi meſſe in viſta con la maggior chiarezza l' origine di tutte le difficoltà, che s' incontrano nelle ſcuole, il motivo della difeſa che fanno i Polledri, la cauſa della lunghezza del tempo che s' impiega per ridurli, del poco profitto delli ſcolari, della diverſità delle opinioni, e finalmente donde deriva la ſcarſezza de' Profeſſori, e la decadenza delle medeſime ſcuole.

Un tal lume allora mi meſſe in viſta, che l' applauſo che i Profeſſori più vecchi e più accreditati facevano al temperamento di mano, (che altro non è, che il laſciare in libertà la potenza motrice di agire a ſuo talento, ſenza apportarli impedimento) era una manifeſta, benchè ſincera confeſſione, d' avere appreſo con la pratica, che la forza ed il rigore di cui ſi ſervivano per mettere il peſo della macchina ſopra dell' anche, a ſeconda del principio loro, producevano un effetto del tutto oppoſto all' intento deſiderato, e che però eſſi medeſimi li venivano a condannare ſenza avvederſene, nel tempo iſteſſo che obbligavano i ſottopoſti, e inſinuavano agli altri di metterli in pratica, come mezzi opportuni per ottenere l' obbedienza, e la ſommiſſione del Cavallo.

Quin-

Quindi è, che assicurato dalla sopradetta confessione dei medesimi Professori dell' errore in cui erano, mi trovai obbligato di ricercare nell' esame del meccanismo della macchina, il modo di por riparo a tanto e sì pregiudiciale sconcerto, come si è veduto sopra; e rilevai, che quattro sono gli agenti, che concorrono a formare le azioni del Cavallo di concerto; ma che tutti questi quattro agenti sono stati dotati dalla natura di una propria particolare limitata attività, di maniera che nessuno di essi può mescolarsi nell' ingerenza dell' altro, nè può essere impiegato diversamente da quello che ne comporta la sua indole naturale; sono questi la potenza motrice, il peso della macchina, le gambe d' avanti, e quelle di dietro.

La potenza motrice è stata dotata della facoltà di mettere in opera gli altri tre, con l' incarico di dover secondare la limitata attività loro, e di dar moto ad essi, a seconda della chiamata, che gli viene fatta dal Cavaliere.

Il peso è stato incaricato di dar moto, ed esecuzione alle azioni, e di prestarsi ad ogni minimo impulso che gli venga dato dalla potenza motrice, per mezzo dell' elasticità delle gambe.

Alle gambe d' avanti è stata accordata l' attività, e gli è stato imposto l' obbligo di sostenere il maggior peso della macchina, e di secondare come, e quando occorre, l' azione sua,

e di

e di prepararle a vicenda, or l'uno, ed or l'altro, ed or ambedue insieme la nuova base, a seconda dell' impulso che ricevono dalla medesima potenza motrice, e che richiedono le azioni che di mano in mano devono essere messe in esecuzione.

Alle gambe di dietro è stata concessa bastante abilità per sostenere in parte, e talvolta anche tutta, la gravità del peso, senza potere però, quando è sopra di loro, farne trasporto in alcuna parte, e sono state fornite dell' attività necessària per spingerlo in avanti, vibrarlo, e sollevarlo in aria per poter regolare le azioni e l' equilibrio di esso, a seconda dell' impulso della potenza motrice.

Essendo dunque di facoltà privativa della potenza motrice, di dar l'anima e regolamento alle azioni, e della forza elastica dei legamenti delle gambe d' insinuare in essi la scioltezza, prontezza, e risalto, ne vien di conseguenza, che chi vuole esigere obbedienza e sommissione dal Polledro, sia obbligato di attirarsi prima di ogni altra cosa lo spirito suo, e di ridurlo mansueto e familiare; e perchè la potenza motrice possa eseguirne le azioni con facilità, e prontezza, e con quella scioltezza che dà loro risalto, d' uopo è, che in secondo luogo sia dall'arte risvegliata, dirozzata, e promossa quell' elasticità, ch' è necessaria alle azioni dei Cavalli da campagna, caccia, e guerra,

e sia

e ſia dato l' eſſere a quella, che i medeſimi legamenti non hanno ottenuto dalla natura che in potenza, a ch' è neceſſaria alle azioni dei Cavalli di maneggio. Additerò però nella ſeconda Parte il metodo, che ſi deve tenere per ottener l' intento con facilità, ed in breve tempo.

PAR-

DELL' OBBEDIENZA DEL CAVALLO

Parte Seconda.

CAPITOLO PRIMO

Del modo di addomesticare il Polledro per renderlo docile e mansueto.

Quantunque tre sieno la cause, alle quali si attribuisce dai Professori la disobbedienza e difesa dei Cavalli, cioè, al non sapere, al non potere, al non volere; tuttavolta non è così nei Polledri di prima doma che vengono dalla campagna; le stravaganze dei quali sol dipendono dalla salvatichezza che cagiona in loro il sospetto di essere strapazzati e maltrattati, ed il rincrescimento di dover perdere la libertà, a tutti sì cara.

Onde doppio è il motivo che si ha di dover seco loro usar piacevolezza e sofferenza, e mettere in opera tutto ciò che può contribuire a disingannargli, ed a far loro comprendere, che non sono per ricever dall' uomo che carezze e profitto, e che il perdere la libertà non ridonda che in loro vantaggio.

Privi di raziocinio, come essi sono, non possono esser convinti che dal fatto, e però, perchè dal momento istesso che è loro convenuto

di abbandonar la campagna, comincino a reſtar convinti, ch'è così, ſi rimettino in ſtalla allorche incomincia a inrigidire la ſtagione, che ſuol ſeguire in Italia nel fine del meſe di Decembre, poco prima o poco dopo, per far loro provare il vantaggio di ſottrargli dall'incomodo che cagiona l'intemperie dell'aria, e perchè in queſta ſtagione più facilmente ſi adattano a mangiar ſecco, e meno ſia quel pregiudizio che cagiona loro ſempre la mutazione del cibo; ciò che non può ſeguire, rimettendoli nel cuor della Primavera, come ſi coſtuma di fare da tutte quelle razze che ſono tenute ſol per profitto, ſtante il comodo che fa l'abbondanza dell'erba in queſta ſtagione ai padroni nel mandare i Polledri alle Fiere, ai Mercati, che li comprano, e farli paſſare da un luogo all'altro: così alla maggior parte dei compratori, per eſſer mancanti nell'inverno delle neceſſarie proviſioni, ed in ſpecie del fieno, che in molti luoghi è raro.

Prima di ſoggettargli alla cavezza, e a ſtar legati ſi faccia loro pigliar pratica della ſtalla, ſciolti, levati che ſiano tutti i battifianchi, tanto che ſi avvezzino ad accoſtarſi da loro alla mangiatoja e raſtrelliera, già proviſta di fieno, e così in branco ſi mandino dai Cuſtodi alle ſue ore determinate a bere, ed indi ſi rimandino in ſtalla, uſando ſempre ſeco loro della piacevolezza, ſenza mai ſgridarli.

Adat-

Adattati che si sieno a mangiare il fieno, (ciò che segue subito, quando sono presi in questa maniera) nel tempo che si mandano a bere, si metta loro nella mangiatoja una porzione di semola, perchè si assuefaccino a mangiare anche questa. Chi poi ne rimette un solo lo proveda della compagnia di qualche Cavallo fatto, e se possibile è, di Cavallo avvezzo a stare in branco in campagna, ch' è più al caso: ed ottima cosa anche è, che un tal Cavallo, (quando i Polledri sono molti) sia lasciato con essi, perchè serva loro di guida, in specie nell'entrare in stalla, dove da principio mostrano difficoltà.

Giunti a questo segno devesi tirar loro con destrezza il laccio al collo, per potere metter loro una cavezza di corda col vento lungo, perchè si possano tenere e regolare più facilmente, e perchè quando si legano alla mangiatoja (passato il vento nei buchi, che in essa sono a quest' effetto) si possa dipoi questo fermare al palo che regge il battifianco, e possa sciogliersi con facilità dalla corsìa, sempre che occorra, senza rischio alcuno del garzone.

Deve però avvertirsi, che una tal cavezza sia eseguita in forma, che non possa mai serrarsi, per quanta forza faccia il Polledro, per esimerlo da scorticarsi il muso, come seguirebbe se si potesse stringere; il che renderebbe inutili tutte le premure, e precauzioni sopra ad-

ditate, e cagionerebbe appunto ciò che deve sfuggirsi a qualunque costo; cioè di darli motivo di disgusto, perchè in vece di farli perdere il sospetto per una tale offesa, verrebb'egli a confermarsi maggiormente in esso.

Messa che li sia la cavezza, si conduca il Polledro con essa a mano, tenuto almeno da due persone, perchè non possa loro scappare, e se tenta di farlo si tenga forte, tanto che si fermi e si acquieti, sempre lusingandolo con la voce accarezzante; poi si allenti immediatamente la corda, subito che si è fermato, per toglierli quella suggezione, da cui ha preteso di esimersi con la forza; e ciò perchè conosca, che solo col cedere può ottenere il suo intento, e che quanto maggiore è il suo sforzo, tanto maggiore è l'opposizione a cui va incontro.

Tenutosi così un poco fermo, dopo averlo accarezzato, ed offertali un' poco d'erba, li si rifaccia fare due altri passi, e nuovamente si fermi e si riaccarezzi, e di nuovo li si riofferisca l'erba; nulla importando che non la curi, poichè basta che conosca la carezza; si lasci allora andare in terra la corda, perchè possa andare a rimbrancarsi con i compagni, stracinandola seco, che così verrà a perdere più presto il sospetto; e nel sentirsi tenere, quando gli accade di mettervi sopra i piedi, impari a cedere e ad abbandonarne il contrasto; ed il simile si faccia a tutti gli altri. Tenuti così in

in branco per qualche poco di tempo, perchè ſi sfoghino, ſi rimandino in ſtalla a mangiare, ſenza che ſiano mai perduti d' occhio dalle guardie, per poter eſſer pronte a porger riparo a qualunque inconveniente che poſſa accadere coll'invilupparſi inſieme, o a qualche palo, o a qualche coſa ſimile ec.

Il giorno dopo, e gl'altri appreſſo, fino che lo richiede il biſogno, ſi riſaccia l'iſteſſa ſcuola mattina e giorno, e ſi faccia anche girare, ma adagio adagio, di paſſo, intorno ad una volta grande, perchè ſia obbligato a ſentire quella piccola maggior ſuggezione che cagiona il dovere andare in volta, ſempre con l'avvertenza di fermarlo di quando in quando, e tenerlo un poco fermo per farli carezze, e darli dell'erba, ed anche ogni volta che fa reſiſtenza, ſia per ſalvatichezza, ſia per non capire ciò che da eſſo ſi voglia, o perchè s'imbarazza nell'eſeguire un'azione del tutto a lui nuova; ed a proporzione che ſi vede, che va adattandoviſi, ſi procuri d'acquiſtar terreno, ed in vece di darli la via, ſi conduca a mano in ſtalla, ed ivi ſi metta in libertà come prima, e ſi paſſi a far la ſcuola agl'altri; a ſeconda poi che intendono, e ſoffrono la tenuta della cavezza, e ad eſſa obbediſcono, ſi poſſono legare alla mangiatoja, fermandone il vento al palo che regge il battifianco con un ſemplice cappio, perchè poſſa ſcioglierſi con facilità, come

ſi è

ſi è detto ſòpra, cominciando ſempre da legare i più manſueti.

Ed in caſo che qualcheduno tiri a dietro e tenti di ſtrappare la corda, ſi avverta di non gridarlo per non metterlo maggiormente in ſoſpetto, ma con la ſolita voce luſinghevole ſi procuri d' appacificarlo, e ſe dopo lo sforſo fatto ſi quieta, ſi laſci ſtare; ma ſe torna a dare in diſperazione dopo che ſi è quietato, ſi ſciolga, per impedire, che ſi ſcortichi la teſta, ed uſando ſeco tutta la piacevolezza e ſofferenza poſſibile, ſi procuri d' ottenere l' intento a forza di carezze, perchè vi ſi adatti di buona voglia, e giammai per forza; riflettendo, che la ſua oſtinazione non piglia origine che dalla ſua natura permaloſa, e ſuperba, che ſolo col tempo, con la ſofferenza, condeſcendenza, e luſinga, può eſſere ſuperata, quando che il rigore la ributta, e la mette in diſperazione, ed in ſpecie, ſe a queſta ſi riuniſce lo ſpirito, ed il coraggio; e di qui ne viene, che i Cavalli di queſta natura ſono rigettati da taluno per indomiti, quando alle mani d' un altro rieſcono eccellenti, e dell' ultima ſaviezza.

E però a quegli di queſt' indole, conviene ſeguitare a far loro la ſcuola ſopraddetta alla volta; e prima d' impegnarſi a legarli in ſtalla, ſi aſſuefaccino a ſtar legati al palo ch' è piantato in mezzo alla volta (dove ſi poſſano sfogare ſenza riſchio di farſi del male) tanto che

arri-

arrivino a conoſcere l' impoſſibilità di poterſi ſottrarre con la forza dalla ſuggezione della cavezza, e reſtino convinti, che lo sforzo che fanno, non apporta loro, che un inutile ſtrapazzo e pregiudizio: e perchè non ricevendo dal Garzone che carezze e ſervitù, non abbiano luogo di pigliarſela che con il palo, che a loro reſiſte; così ſaranno obbligati a pigliare affetto a chi da eſſo gli libera, e dal quale hanno ricevuto ſempre carezze, aſſiſtenza, e governo.

Si conducano queſti a bere a mano, con la ſolita avvertenza di fermargli ſempreché fanno qualche ſpaglio, o tentativo di ſcappare, per far loro carezze ed acquietarli con voce luſinghevole, e ſi riconducano pure a mano in ſtalla appartata degli altri, per evitare che queſti non ſieno meſſi in ſcompiglio; ivi ſi laſcino in libertà, fino a tanto che non ſi ſieno adattati a ſtar fermi al palo, poichè allora ſi poſſono tener legati anche in ſtalla, e per aſſicurarſi che non ſegua inconveniente alcuno nella notte, per qualche paura preſa d'un gatto, o di qualche topo, che poſſa paſſare a traverſo alla mangiatoja o raſtregliera. Nelle prime ſere che ſtanno legati sì queſti, che tutti gli altri, avverta la guardia prima di andare a letto di dare una ſcorſa per tutta la Scuderia, e ſciolga i cappi di tutti i venti delle cavezze, ſenza rimuoverli dal loro luogo, a ſolo oggetto, che ſe al Polledro nella notte oc-

cor-

correſſe di dare in dietro poſſa ſcorrere ſenza far reſiſtenza, ed eſimere così il medeſimo, dall'impegnarſi di tirare a ſtrapparlo con pericolo di farſi male, e d'incitare anche gli altri a fare il ſimile. Se le guardie di giorno devono ſtar ſempre vigilanti e pronte ad accorrere dove richiede il biſogno, molto più lo devono fare la notte ch'è più ſottopoſta agli ſconcerti.

Nel tempo che ſi fanno girare alla volta, non torna male raccomandare al palo ch'è in mezzo ad eſſa, l'eſtremità del vento della cavezza, in forma che poſſa girare ſenza avvoltarſi al medeſimo palo, tenuta con la mano alta, (perchè non poſſa ſdrucciolare a baſſo,) da un garzone, nel tempo che un altro regola il Polledro, con tenere il reſtante del vento della medeſima cavezza raddoppiato in mano, per poterlo allentare quando biſogna come ſi è detto, o laſciarlo andare del tutto quando più non può reſiſtere da ſe allo sforzo del Polledro, acciò venga gaſtigato dalla botta che riceve per la reſiſtenza improviſa del palo, allor che credeva di eſſere reſtato libero, e per cui conoſcendo, che i ſuoi sforzi non ſolo li ſono inutili, ma anche pregiudiciali e dannoſi, perda così la ſperanza di poter ottenere da eſſi il ſuo intento; in queſta forma s'induce dipoi ad obbedire, ed a cedere, ſubito che ſente tirarſi, tanto più ſe

la ſua

la ſua obbedienza viene ricompenſata dalla carezza con l' offerta dell' erba, e dalla ceduta del vento della cavezza che ſeconda il ſuo intento, perchè lo libera dalla ſuggezione che l' incomoda, e li fa comprendere che da ſe ſteſſo ſi procaccia il male, non venendogli cagionato da chi lo tiene; e ne averà di ciò una conferma, ſe nel darli l' erba, rieſce al garzone con ſtender la mano ed il braccio adagio adagio di arrivare a grattarli la teſta verſo la fronte, (non dico verſo del muſo perchè vi ſono di quegli che ſono geloſi di eſſo) e molto meglio ſe arriva a poterlo grattare in mezzo al crine, dove tutti i Cavalli, ma in ſpecie i Polledri, hanno ſempre un gran prudore, e per conſeguenza molto piacere provano nell' eſſere grattati, come ad evidenza lo dimoſtra lo ſtender che fanno del collo in tale atto.

Non v' è certo, coſa che ſia più efficace per far perdere al Polledro il ſoſpetto che ha dell' uomo, quanto il grattarlo; poichè un tal benefizio lo convince col fatto, dell' errore in cui egli è, e però quanto più preſto rieſce al garzone di metterli la ſtriglia addoſſo, tanto più preſto ſe lo affeziona, di maniera che, in vece di sfuggirlo, egli medeſimo va in cerca di lui, e deſidera d' averlo ſempre intorno; onde ſi laſcia fare dal garzone tutto ciò che vuole, e taluno li ſi affeziona in forma, che arriva a rallegrarſi e metterſi in moto, per andarli incon-

tro quando lo vede, ed a rignare per chiamarlo secondo la sua maniera.

Tutto all' opposto segue, quando chi lo governa li dà il minimo disgusto collo sgridarlo, col batterlo, o col permettere che la cavezza lo scortichi in qualche parte della testa, perchè oltre il maggior tempo, che li converrà impiegare per addomesticarlo, si metterà a rischio di farli pigliare qualche credenza, che non possa più superarsi; tanto più se il Polledro è dotato di gran spirito, e di natura permalosa, e collerica, come bene spesso si vede nei Cavalli fatti, e vecchi. Il frapporre tra il Garzone, ed il Polledro un piccol Cavallo savio, è un compenso molto opportuno, per poterlo strigliare, accarezzare, e maneggiare per tutto senza pericolo d' essere offeso.

Allorchè è riuscito al Garzone d' affezionarsi il Polledro, in forma di lasciarsi strigliare e ripulire con piacere, potrà cambiarli la cavezza lunga di corda, con una di corame, per tenerlo legato con due venti alla mangiatoja, come i Cavali fatti, e potrà servirsi d' un cavezzino di corda, pure a due venti, per strigliarlo, voltato alle colonne; e nel tempo che lo striglia lo deve assuefare a tenere prima il filetto in bocca, e di poi la briglia, e con essi dovrà farli la solita scuola alla volta, servendosi però della solita cavezza lunga per regolarlo; una tale scuola è necessario fargliela fare al-

almeno una volta il giorno, non ſolo perchè ſempre più s'avvezzi ad eſſere obbediente alla chiamata, ma anche per farli fare eſercizio; affine che il troppo ripoſo non gli apporti pregiudizio, per cavarne poi maggior profitto, è duopo farlo lavorare da tutte due le mani, e così terminata la lezione dalla mandritta, ſi pari, li ſi faccia le ſolite carezze, e dipoi ſi faccia voltare adagio adagio, e ſi ricominci dalla ſiniſtra, prima di paſſo; da queſto col ſollecitarlo ſi faccia entrare nel trotto, e col preſſarlo maggiormente ſi obblighi a paſſare al galoppo ſenza curare in queſto principio, che vada giuſto, o falſo.

Tornato in ſtalla ſi rileghi alle colonne tanto, che ſi raffreddi (perchè non torna bene il metterlo a mangiare quando è riſcaldato) ed in queſto frattempo è molto opportuno di farli vedere e annuſare la bardella e la ſella, ed annuſata che l'abbia può rimetterſi in luogo, che la poſſa ſempre vedere, e dopo voltarlo alla mangiatoja, che così facendo, non ſolo perderà piu preſto il ſoſpetto, ma averà piacere che li ſia portata ad annuſare, per poter più preſto andare a mangiare.

E per prepararlo a riceverla ſul dorſo, in queſto tempo di ripoſo, ſe li deve mettere una cigna, fattali anch' eſſa prima annuſare, e riconoſcere, ed indi mettergliela con maniera addoſſo ſenza fermarla, tenendovela con la mano,

tanto, che perda il ſoſpetto, ed in ſeguito perdutone il ſoſpetto appuntargliela, e laſciargliela addoſſo per tutto quel tempo, che ſi tiene in ripoſo e finchè non ſi volta alla mangiatoja.

E allorchè la ſella, o bardella non li reca più apprenſione ſe ne gli accoſti adagio adagio una punta di eſſa in mezzo dei crini del collo, e con eſſa grattandolo ſi faccia sdrucciolare fino ſul dorſo ſempre agitandola in ſu, e in giù, come ſi fa con la ſtriglia, indi con maniera li ſi levi da doſſo, e fattagliela di nuovo anuſare, ſi rimetta al ſuo luogo, e ſi volti il Polledro alla mangiatoja. Si continui così per qualche giorno, tanto che ne perda affatto ogni ſoſpetto, che allora può apuntarſi con la cigna ſol quanto baſti a non poter dar la volta, ed andarli ſotto la pancia, in caſo che il Polledro ſi moveſſe, o faceſſe qualche ſpaglio, e può tenerliſi addoſſo tutto il tempo che ſi tiene alle colonne.

Ridotto a queſto grado può conſegnarſi allo ſcozzone, perchè lo affuefaccia a portar l'uomo con l'iſteſſo piacere che ha di averlo intorno e di eſſere da lui accarezzato; il che riuſcirà con ſomma facilità quando ſia tenuto quel medeſimo metodo che lo ha reſo affezionato al garzone che lo cuſtodiſce, fin' ora deſcritto.

E per ottenere un tale intento, lo Scozzone ſi faccia cavar fuora dalla ſtalla il Polledro armato ſolo con la cigna, e con la briglia o filet-

letto in bocca, con le redini de' quali fermate attorno al collo o alla teſta, (di maniera che non reſti per regolarlo ſe non che il vento lungo della cavezza) preſo queſto in mano prima di ogni altra coſa, ſi accoſti dipoi al Polledro per fargli gran carezze, affine di cattivarſi la ſua benevolenza, indi con il metodo iſteſſo che ha tenuto, il garzone li faccia fare la lezione ſolita alla volta grande, all' una e all' altra mano, per riconoſcere la ſua obbedienza, e trovata a dovere, faccia mettere alle redini della briglia un vento dell' iſteſſa lunghezza di quello della cavezza, e torni a farli fare nuovamente la lezione con ſervirſi ſolo del vento della briglia per fargli le chiamate; quando poi queſto non baſti, e vi ſia biſogno di maggior tenuta, metta in opera unitamente anche quello della cavezza, ma col ſol tirare ed allentare ſenza mai far ſeco alle braccia. Il Polledro deve lavorar ſempre ſopra di ſe, ſenza appoggio alcuno alla mano, così il Cozzone deve ſervirſi dei venti, sì della briglia, che della cavezza, ſolo per far con eſſi le chiamate che occorrono, ſtaccate, con tirare e laſciare, perchè s' avvezzi ad obbedire ſenza reſiſtenza; e ſe il Polledro quando ſente la chiamata in vece di cedere, forza la mano, o ſtracica ſeco il Cozzone, egli raccomandi l' eſtremità del vento al palo, come ſi è detto ſopra, perchè trovi in tal caſo reſiſtenza maggiore della ſua, e con il vento della briglia lo regoli; ma

non

non permetta mai che lavori appoggiato, forzando la corda, e però lo fermi ſpeſſo, lo tiri, e lo laſci quando vi ſi attacca, affinchè per sfuggire l'incomodo che li cagiona la tirata, venga ad eſſere obbligato di abbandonare l'appoggio, e terminata la lezione lo rimandi in ſtalla.

Quando rende la dovuta obbedienza alla chiamata ſenza contraſto e di buona voglia, potrà metterliſi la Bardella o Sella, al palo della volta, e non già in ſtalla per non azzardare che nel muoverſi pigli paura, e ſcappato di mano al garzone corra riſchio di farſi del male, o di tornare a rimetterſi in ſoſpetto come prima.

Meſſali la Sella, e raccomandato il vento della cavezza, ſecondo il ſolito al palo, lo faccia muovere adagio adagio, per farli fare la ſolita lezione, e ſe nel ſentirſela addoſſo piglia ſoſpetto, e ſi mette a ſaltare, avverta bene di non accreſcergli il ſoſpetto con gridarlo, e lo laſci sfogare, affinchè conoſca da ſe, che ella non gli apporta pregiudizio alcuno; lo acquieti dipoi con voce luſinghevole, e lo pari, e tenutolo un poco fermo gli raddoppi le carezze, lo rimuova, e lo rifermi, fino a tanto, che non ſi ſia dato pace, e ſe laſcia la difeſa li faccia compiere la lezione; ma ſe continua a diſperarſi, e a dare in pazzie, quietatolo alla meglio con la ſolita piacevolezza, li faccia levar la ſella d'addoſſo, e per rimetterlo

in

in quiete torni a farli rifare la lezione senza la medesima, prima di rimandarlo in stalla; indi la mattina susseguente faccia l'istesso, e duri così fino a tanto, che non s'induca a soffrirla con indifferenza, (nulla importando che in questo tempo faccia la lezione bene o male) ed allora li cali giù le staffe perchè le senta. Per preparare poi il Polledro a lasciarsi montare, e a portar l'uomo addosso, molto opportuno è che il garzone che lo governa lo abbia avvezzato fin da principio con la solita piacevolezza a riconoscere il montatore, o dopo terminata la lezione, o in qualche ora oziosa del giorno; ma se ciò non è seguito, conviene che lo faccia lo scozzone, quando ch'è in stato di poter esser montato.

Deve il montatore esser situato al termine di una muraglia nella sua cantonata, o a campo aperto, perchè il Cavallo che deve servire alla guida possa incrociare il Polledro, in forma che la testa del medesimo venga a restar dirimpetto alla coscia dell' uomo che deve far la guida, e possa tenere il vento della cavezza corto in mano quanto vuole, e quanto è necessario per potere impedire che il Polledro possa mettere la testa tra le gambe, come sogliono fare i Polledri, quando presi dal sospetto si mettano in difesa.

La prerogativa più essenziale del Cavallo è senza dubbio quella di star fermo al monta-

to-

tore ed alla ſtaffa, quando deve eſſer montato, onde anche la maggior premura dello ſcozzone deve eſſer quella d'accoſtumarcelo fino da principio, non laſciando intentata coſa, che poſſa contribuire ad ottenere un intento di sì gran conſeguenza. Condottolo dunque ad eſſo, vi faccia montar ſopra il garzone, affinchè col vento, che ha in mano lo tiri a ſe tanto di potere arrivare a farli carezze nella teſta e nel collo, con grattarlo in mezzo al crine nel tempo iſteſſo, che con la voce luſinghevole lo invita a riceverle; lo ſcozzone di poi fatte ſoſpendere al garzone le carezze ſi accoſti con buona maniera al Polledro, e li preſenti un poco di erba, indi con un bacchettone toccandoli dolcemente la groppa dalla parte oppoſta al montatore procuri di farcelo accoſtare anche egli, e ſe non corriſponde a queſta toccata, abbaſſi il bacchettone e gli tocchi con eſſo il piede deſtro di dietro per fargliel muovere, ed obbligarlo così ad obbedire, e per poco che lo muova deſiſta da importunarlo; indi li ripreſenti immediatamente l'erba, ed ordini al garzone di farli anch' eſſo le ſue carezze, per farli comprendere ciò che vuole; fatto queſto, di nuovo li ritocchi la groppa ed il piede, con fregarli e l' uno e l' altro col bacchettone, più toſto che batterlo con eſſo, che così facendo con più facilità ſi preſterà ad obbedire; e ſe in vece d' obbedire ſi con-

confonde, e piglia ſoſpetto, deſiſta di più chiamarlo e fatteli gran carezze lo rimandi in ſtalla per non impegnarlo la prima volta ad una difeſa dichiarata; poichè troppo preme, che da principio non vi pigli apprenſione.

Uſando una tal ſofferenza e piacevolezza, in breve tempo otterrà il ſuo intento. Ma all' oppoſto quando s' impegni d'indurlo al ſuo volere per via di caſtigo e di rigore, gli farà pigliare tale avvezione e oſtinazione, che non ſarà più poſſibile di ſuperarla, come giornalmente lo danno a divedere nelle Cavallerizze anche i Cavalli più vecchi.

Vero però è, che la troppa condeſcendenza tal volta cagiona l' iſteſſo inconveniente: onde è neceſſario, che quando lo Scozzone vede l' oſtinazione, eſamini da che ne viene l' origine, e ſe riconoſce che ciò provenga da ſoſpetto che gli offuſca la mente, e lo confonde in forma, che più non è capace di capire ciò che da eſſo ſi vuole, continui, e raddoppi pure francamente in tal caſo la ſua ſofferenza e condeſcendenza, ſicuro di non pigliare sbaglio; ma quando ſia aſſicurato, che il ſuo impegno dipenda da pura malizia, è duopo di venire al caſtigo per obbligarlo ad obbedire per forza

Difficilmente s' incontra nei Polledri di prima doma, difeſa di pura malizia, ſe ſono preſi con piacevolezza, ma quando ciò non oſtante ſegua, e che è d' uopo di mettere in opera il ca-

N ſti-

ſtigo, non deve mai queſto eſſere eſeguito dallo Scozzone che deve montarlo, nè tampoco dal Garzone che deve governarlo e cuſtodirlo, poichè tanto l'uno, che l'altro non deve far mai coſa che poſſa cagionarli disguſto; ed è coſa di troppa conſeguenza che lo ſcozzone ſe lo affezioni, per evitare che non li ſerbi la vendetta quando lo ha addoſſo, col ricuſargli l'obbedienza e col tentare di gettarlo a terra per diſpetto. Però nel caſo di dover procedere al caſtigo deve ſupplire alle veci dello ſcozzone un ajutante o il Cavallerizzo, ed il Cozzone deve ſubentrare a quelle del Garzone con ſalir lui ſopra il montatore, e laſciare che l'ajutante lo tenga da terra. Ma ciò non baſta per potervi riuſcire con buon ſucceſſo: conviene allora anche il cambiarli la Cavezza in una ſeghettina fatta a guiſa di muſarola, e queſta deve eſſer poſta ſopra il naſo in tal diſtanza, che non poſſa mai caſcare ſopra le froge, e ſerrarli il reſpiro, paſſando i ſuoi venti per affibbiarla là dove la teſtiera della Briglia ſi uniſce al morſo: abbia queſta attaccati alle ſue campanelle due venti lunghi di corame (per maggior comodo di tenerli in mano) compagni a quello che deve eſſere aggiunto alle redini della briglia; uno di queſti ne pigli in mano lo ſcozzone che deve ſalire ſopra il montatore, per tirare il Polledro a ſe, per poterli far carezze, come faceva il Garzone, e l'altro vento con quello della Bri-

glia

glia deve eſſer tenuto dall' ajutante; altr' uomo, ſia Scozzone, garzone, o ajutante, pur che non ſia quello che lo cuſtodiſce o che deve montarlo, con un fruſtone e con una bacchetta in mano li ſi ponga dietro, ma da parte, per poterlo caſtigare quando biſogna.

Allora il Cozzone dal montatore faccia le ſue carezze meglio che può al Polledro, ed indi l' ajutante da terra li preſenti l' erba con voce luſinghevole; dopo accarezzato così, quello che ha la bacchetta e fruſtone in mano, con buona maniera li tocchi la groppa da parte, dicendo con voce piacevole *ſotto*, per farlo accoſtare al montatore, o sì vero li tocchi piano i piedi di dietro, or l' uno or l' altro, continuando ſempre a dire *ſotto*, e per poco ch' ei gli muova, da tutti li ſi facciano carezze, perchè intenda quello che ſi vuole; e ſe al tocco piacevole della bacchetta non ſi muove, ſi batta più forte, e ſi cambi la voce luſinghevole, in imperioſa e di comando, gridando forte *ſotto*, per intimorirlo; indi ſe in vece d' arrenderſi alle luſinghe ed alla piacevolezza s' oſtina con diſpetto, e ricuſa di obbedire, ſi ſgridi con voce ardita, e ſi batta con forza e con oſtentazione il fruſtone in terra; e ſe pure a queſto reſiſte ſi perquota con eſſo con la maggior forza, ſgridandolo nell' iſteſſo tempo con la maggior energia; e quando tenti di ſottrarſi al caſtigo con fuggire in avanti, l' ajutante lo prevenga con ſgridarlo arditamente, e con caſtigar-

lo anch' esso per tenerlo in dovere con le botte replicate di mano in mano con il vento della seghetta, affinchè resti dall' uno e l' altro castigo spaventato, e prenda timore, e nell' istesso tempo lo Scozzone tenga forte il suo vento per impedire che possa riuscirli di scappare avanti, ma senza parlare, perchè non s' avveda che anch' egli si accorda con gli altri a farli del male, e subito che sia ritornato in se dallo spavento, lo Scozzone lo acquieti, e lo lusinghi con la voce piacevole, e con le solite carezze procuri di consolarlo; dipoi li faccia ancora il medesimo l' ajutante, con presentarli dell' erba, e parlarli con piacevolezza, ed allora quello, ch' è di dietro torni a toccarli dolcemente con la bacchetta la groppa o le gambe, dove vede che ha più propensione di muoversi, ed al minimo cenno che faccia di obbedire al tocco della bacchetta, o alla battuta in terra del frustone, si desista subito di più importunarlo, e li si rifaccia da tutti carezze, perchè comprenda da questo, che il castigo non gli è cagionato che dalla sua disobbedienza; si rimandi poi in stalla senza farli far altro in quella mattina per non confonderlo.

Si continui così per qualche giorno crescendo e diminuendo il castigo e la carezza, a proporzione che richiede la difesa o l' obbedienza in forma però, che la sofferenza e la piacevolezza sia sempre preferita al castigo,

dan-

dando luogo che anche il tempo poſſa contribuire a fare ottenere l' intento deſiderato, come ſeguirà infallibilmente.

E' un errore di ſomma conſeguenza in quelli che fanno montar dall' uomo il Polledro prima di averli levato affatto il ſoſpetto, e prima di averlo reſo del tutto manſueto e affezionato all' uomo, con la luſinga che hanno di poterlo ridurre a queſto ſegno con progreſſo di tempo e con la fatica; queſto ſolo può riuſcire nei Cavalli di natura manſueti, docili, e di poco ſpirito, ma non già in quei dotati di gran ſpirito e coraggio; in ſpecie ſe ſono di natura collerici e ſuperbi, facili al minimo diſguſto di divenire furibondi, e di perdere, come ſi ſuol dire, il lume degli occhi ſenza ſapere coſa fanno; i quali per eſſer mancanti di raziocinio conſervano ſempre per tutto il tempo della vita loro quegl' iſteſſi pregiudizj nei quali ſi ſono confermati nella prima doma; ed in vece che tali pregiudizj vadano in eſſi con l' andar del tempo ſcemando, divengono ſempre maggiori, di maniera che ſe incontrano in un padrone che non ſappia tenerli in dovere, pigliano verſo di eſſo un ſopravento tale, che per eſimerſi dal pericolo che li ſovraſta, è egli obbligato di disfarſene con ſcapito, e con gran diſpiacere, ſtante la bravura loro; quindi è che il tempo, che in ap p a-renza pare che con queſto metodo ſi perda i p u-tilmente per ridurli a queſto ſegno, è ben n ri-

com-

compenſato in appreſſo dalla riuſcita ottima e ſuperiore ad ogni altra, che fa il Polledro dotato di ſpirito e valore.

Ridotto dunque il Polledro, manſueto, a ſtar fermo al montatore, ſenza ſoſpetto può condurſi ad eſſo armato di ſella o di bardella, come più piace al Cozzone che deve montarlo, ſenza briglia in bocca, con la cavezza lunga di corda, e ſopra di eſſa un cavezzone con i venti corti, perchè il medeſimo li poſſa tenere in mano quando vi è ſopra, e queſto ſia pure di corda incapace di cagionar tormento, perchè la ſua tenuta ſia conſimile a quella della cavezza che tiene la guida.

Indi fattolo dall' ajutante accoſtare al montatore, ſecondo il ſolito, il Cozzone li faccia le ſue carezze, e venga allora avanti la guida: la quale ricevuto che abbia dall' ajutante il vento che teneva, ſi accomodi queſto in mano di maniera che poſſa tenere la teſta del Polledro in alto, per impedirli di poterla mettere tra le gambe, in caſo che pigli ſoſpetto nel ſentirſi lo Scozzone addoſſo, e voglia metterſi in difeſa.

Allora il Cozzone torni a farli le ſolite ſue carezze, e faccia finta di volerlo montare con mettere con maniera e deſtrezza il ginocchio e la gamba ſopra l' arcione della ſella per due o tre volte, e l' ultima volta tenendo ſoſpeſa la gamba che aveva poſato ſopra l' arcione, laſci che la guida ſi conduca via adagio adagio

gio il Polledro, perchè impari ad andare ſotto la mano, nella gita che dipoi deve fare con l'uomo addoſſo.

Adattato che ſi ſia il Polledro ad andare ſotto la mano della guida, ed a obbedire alla chiamata di eſſa, lo Scozzone preſi in mano i venti del cavezzone, e fatta la ſolita finta di montarlo, poſto il ginocchio ſopra l'arcione, in vece di levarlo per tornare ſopra il montatore entri in Bardella in forma che il Polledro ſenta il peſo del ſuo corpo nel poſarſi ſenza aver ſentito colpo o ſcoſſa alcuna; ſe il Polledro a queſto ſta fermo egli li faccia carezze, e ritorni ſul montatore, fermi allora i venti del Cavezzone che aveva in mano alla Bardella, perchè non caſchino, e rifatta viſta di rimontarlo lo laſci in libertà alla guida, perchè poſſa fare la ſolita ſua gita ſenza eſſo ſopra.

Ma ſe nel ſentire il peſo piglia ſoſpetto, e ſi diſcoſta dal montatore, la guida lo tenga fermo ed egli lo accarezzi, procuri di levargli il ſoſpetto, e dipoi ſalti con deſtrezza in terra, vada a farli carezze, e li dia un poco d'erba; poi riſalito ſopra il montatore li faccia carezze, e fingendo di volerlo rimontare, ſenza però farlo, la guida li faccia fare la ſolita gita.

Seguiti così fino a tanto che il Polledro non ſi è avvezzato a vederſi e ſentirſi montare, e ſcendere lo Scozzone da doſſo, ſenza dimoſtrarne apprenſione alcuna come ſe foſſe un Cavallo fatto, ed allora montato che vi ſia, e ſtato prima un po-

co

co fermo lo faccia muovere dalla guida, ma adagio adagio di passo; e se impauritosi tenta di saltare, la guida lo tenga fermo, e glie lo impedisca con tenerli la testa alta, ed esso di sopra lo acquieti sempre con voce lusinghevole, li faccia carezze, e poi lo rimuova due passi; e se torna a voler saltare, la guida torni a impedirglielo con tenerlo fermo, egli torni a farli le solite carezze, indi salti a terra, vada alla volta sua per riaccarezzarlo, lo riconduca al montatore, e dopo fatta la solita vista di montarlo la guida se lo conduca via come ha fatto le altre volte, e seguiti così fino a tanto che non si sia ridotto a portar l'uomo con quiete, e senza suggezione.

Può allora cambiarsi la Bardella in una Sella perchè lo Scozzone possa prevalersi delle staffe, e la guida può andare allentando a poco a poco la sua tenuta, tanto che il medesimo possa da se regolare con le sue chiamate il Polledro, senza abbandonare il metodo fin qui tenuto di pararlo spesso per farli carezze.

Terminata la lezione, scenda con l'ajuto della staffa adagio adagio, perchè non pigli sospetto di questa novità, e se sta fermo li faccia carezze e lo rimandi in stalla, e se ha fatto qualche spaglio non lo lasci prima d'averlo sincerato, e rimesso in quiete; la mattina dopo sceso che sia, e fatte che gli abbia le solite carezze,

rimet-

rimetta il piede in ſtaffa con buona maniera, e ſi ſollevi da terra tanto che il Polledro arrivi a ſentir il peſo del ſuo corpo, e vada così a poco a poco aſſuefacendolo a ſentiſi montare, ſtar fermo, e ſcendere di ſu la ſtaffa; in queſto tempo la guida li tenga la teſta alta per obbligarlo a ſtar fermo, accarezzandolo con la voce luſinghevole, non ſolo egli, quanto lo Scozzone fino a tanto che ſi conoſce, che il Polledro ſta coll' animo ſoſpeſo; dipoi a ſeconda, che ſi vede, ch' egli va perdendo l' apprenſione, può metterli il ginocchio adagio adagio ſu la groppa, e di lì tornare a reggerſi ſu la ſtaffa; e ſe ſta fermo, di lì a tornare a metterlo ſu la groppa, e ſe ſi muove egli procuri con ſtar fermo ſu la ſtaffa di quietarlo con le carezze, e indi metta il piede a terra e lo rimandi in ſtalla; nè mai pretenda d' eſigere obbedienza dal Cavallo tutt' in una volta, ma ſi contenti d' indurlo al ſuo volere a poco a poco, guadagnando terreno come ſi ſuol dire a palmo a palmo, in ſpecie quando ſi tratta di difeſa di ſoſpetto, che ſolo la ſofferenza e la carezza hanno attività di ſuperare in chi non è capace di raziocinio. Avvezzato che ſia a ſoffrire il ginocchio ſu la groppa, può il Cozzone francamente di lì entrare in Sella, e dalla Sella rimettere il ginocchio ſu la groppa, e indi ſoſtenutoſi alquanto ſopra la ſtaffa, mettere il piede in terra, e con queſto metodo togliere ogni

O ſo-

ſoſpetto, e qualunque apprenſione che poſſa eſſer cagionata al Polledro dal montarlo e ſcenderlo con l'ajuto della ſtaſſa; montato che vi ſia ſopra, abbia ſempre l'avvertenza di tenerlo alquanto fermo prima di metterlo in moto affinchè s'avvezzi a non partire, ſenza che ne preceda la chiamata di chi ha ſopra.

Chi ha piacere, che il ſuo Cavallo ſia ridotto a queſto ſegno, creda pure con ſicurezza di non sbagliare, che quanto più lo Scozzone averà ſofferenza, tanto più preſto ridurrà il Polledro al ſuo volere ed a quella docilità che ſi deſidera; eſſendo indubitatamente falſa, ed inopportuna la tema, che una tal ſofferenza ſia per cagionare un inutile perdimento di tempo; poichè all'oppoſto l'eſperienza m'ha fatto conoſcere, che anzi dall'affrettarſi malappropoſito ne deriva il diſordine, e tutti quei pregiudizj di queſto genere, che bene ſpeſſo ſi vedono nei Cavalli fatti, non oſtante, che vengano generalmente attribuiti tali difetti a tutt' altra coſa.

Quando lo Scozzone vede che il Polledro ha perduta ogn'apprenſione di ſentirſelo addoſſo, e che nell' andar di paſſo rende obbedienza alle ſue chiamate in forma che la guida non li ſerva che di compagnia, può chiamarlo al trotto, e reſo obbediente a queſto, può paſſare a chiamarlo al galoppo; indi può francamente abbandonare la tenuta della guida con farſi da-

re

re il vento, che teneva per raccomandarlo alla Sella di maniera che non possà cadere; ma con tutto questo la guida seguiti per qualche altro giorno a tenerli compagnia, andando or avanti, or di fianco, ed or restando addietro tanto che il Polledro senza avvedersene si trovi a lavorar da se solo; e se a caso in questo principio si confonde, e s'imbarazza senza saper cosa fare, torni subito la guida a rimetterlo in dovere: E per evitare un tale sconcerto, opportuno è di sguidarlo la prima volta nel tornare verso la stalla; quando poi si vuole abbandonare per sempre la guida, si faccia questa passare tanto avanti, che si perda di vista, perchè così il Polledro con l'idea d'andar dietro alla guida non averà difficoltà alcuna di proseguire in avanti, e molto meno l'averà di tornare addietro per il piacere che ha d'andar verso la stalla.

Ma prima d'abbandonare affatto la guida non tornerà male, e sarà molto opportuno, che egli sia condotto con essa in campagna, e per la Città, a fin di sfrontarlo, e farli perdere anche quel sospetto, che suol cagionarli la novità dei diversi oggetti che li si presentano davanti; inoltre incoraggito dalla compagnia della guida con maggior facilità verrà egli a superare quell'impressione, che suol rendere i Polledri di prima doma restii, sospesi, ed irresoluti, (difetto di somma conseguenza nei Cavalli quando vi si sono confermati) per il che convien per

tempo fare ogni possibile per togliere dalla fantasia del Polledro una sì pregiudiciale impressione con la solita piacevolezza e sofferenza: unico espediente, che abbia attività, come ho detto sopra, di superare i difetti che provengono da sospetto, poichè facendoli temere il male, anche dove non è, il castigo conferma il Polledro in tale opinione, più tosto che distornarlo da essa.

Finalmente per rendere compito del tutto l'impegno preso di rendere il Polledro in stato di potere andare incontro con presenza di spirito, e con la dovuta fermezza a qualunque nuovità che possa pregiudicare, e servire d'ostacolo a quella mansuetudine e docilità con cui deve prestar cieca obbedienza al voler del Cavaliere in qualunque occasione e riscontro, lasciata libera la mattina alle funzioni fin qui descritte, possono il Garzone, Cozzone, e Ajutante prevalersi (per poter ottenere più presto l'intento) del restante del giorno per farlo assuefare al suono della tromba, e del tamburo, allo sparo del mortaletto, della pistola, e del fucile, a vedersi sventolare attorno e d'avanti agli occhi la bandiera, ad aprire e serrare in faccia, di dietro, e dalle parti l'ombrello, perchè non ne abbia paura nel caso di doverseне servire quando uno vi è sopra, a vedere finalmente il fuoco acceso, accostarsi ad esso, e passarvi anche coraggiosamente e con franchezza sopra, senza titubare. S'è

Se è Cavallo, che deva servire alla guerra, d'uopo è ancora che sia avvezzato a vedere ed a calpestare figure d'uomo, busti, teste, e braccia rotte formate di cartone, o tela dipinta ripiena di paglia, e cose simili, perchè non possa mai giungerli niente di nuovo.

Due sono le ragioni che rendono questo metodo il più pronto ed il più sicuro: una è perchè il Polledro essendo di minor coraggio del Cavallo di maggiore età, è sempre più docile di esso, e meno di lui sottoposto ad ostinarsi nella difesa ed a rigettarsi: l'altra è, perchè la recente riprova che ha avuta, che tutte le passate novità che gli hanno cagionato sospetto, e fatto paura non gli hanno apportato che carezze e profitto, non poco contribuisce a minorare in esso l'apprensione, ed a lusingarlo che anche queste ultime novità saranno per produrli l'istesso effetto e vantaggio; e dal veder subito verificato il pronostico ideatosi delle carezze che riceve anche in questa congiuntura, verrà a restar dileguata quell'impressione che a prima vista aveva cagionata in lui il sospetto di esse.

Ridotto dunque il Polledro alla sopradetta mansuetudine, docilità, e fermezza di spirito, convien passare a dirozzare e facilitare quell'elasticità che la natura ha somministrato in essere per il bisogno solo delle azioni naturali alle parti della macchina, che concorrono con l'opera loro a formar quel concerto con lo spirito, dal

quale

quale dipende l'obbedienza del Cavallo; affinchè possano le medesime essere suscettibili, e pronte senza ritardo all' impulso che deve lor dare la potenza motrice, allorchè devono entrare in azione, come dimostrerò nel seguente Capitolo.

CA-

CAPITOLO SECONDO

Del modo di promuovere e di risvegliare l'elasticità dei legamenti che deve eseguire le azioni del Cavallo da Campagna, e da Guerra.

Siccome la natura non somministra ai legamenti delle parti della macchina che devono eseguire le azioni di essa, altra elasticità che quella, ch'è solo sufficente a supplire ai bisogni suoi naturali, dando solo facoltà all'arte di promuovere e risvegliarne in essi quella maggiore di cui sono capaci, e a seconda che lo richiedono le altre azioni di maggior forza, e di maggior attività; così l'elasticità sopraddetta accordata loro per supplire al bisogno, non è bastante all'esecuzione delle azioni del Cavallo che deve servire in campagna, e molto meno di quello, che deve servire in guerra.

Vero è, che anche queste devono essere semplici e naturali, ma è altresì vero, che ciò non ostante devono essere ancora vistose, sciolte, e pronte, per quanto comporta la respettiva disposizione della macchina, a differenza delle prime, che non può a meno, che non siano legate, rozze, ed infingarde, come si vede nei Polledri che vengono di campagna.

Quindi è, che per formare un Cavallo da Campagna, e da Guerra, come mi propongo di

di fare in questo secondo Capitolo, è d' uopo di ricorrere all' arte, perchè da essa sia promossa nei legamenti quella maggior elasticità che richiedono le sue azioni, e affinchè queste sieno di quella perfezione e risalto che permette la costruzione della propria macchina.

Ma prima di metter mano all' opra, conviene stabilire e mettere in vista qual sia il principio su cui è fondato il nuovo metodo che dovrà tenere il Cavallerizzo, per ottenere l' intento sopraddetto.

E' d' uopo di rammentarsi, che dall' esame fatto della natura e della costruzione della macchina del Cavallo si è rilevato ad evidenza: primo, che allo spirito, o sia potenza motrice si appartiene di dar moto, e forma alle azioni tutte della macchina: secondo, che alle gambe si aspetta l' esecuzione di esse: terzo, che a quelle d' avanti appartiene il portare, ed il sostenere il maggior peso: quarto, che quelle di dietro devono sostenere il minore, e regolare le azioni e l' equilibrio d' esso, con spingerlo più e meno in avanti, per mezzo dell' elasticità loro e a seconda del bisogno e dell' impulso che ricevono dalla potenza motrice.

Si è rilevato di più, che dalla virtù elastica dei legamenti che tengono insieme le congiunture, e le snodature delle gambe, proviene il risultato, e la prontezza maggiore delle azioni: e che siccome tali azioni non possono esser

ſere eſeguite, che a ſeconda del meccaniſmo ſtato accordato dalla natura alla coſtruzione della macchina, così alla ſola potenza motrice, che deve dar moto e forma ad eſſe, è ſtata anche conceſſa ad eſcluſione d'ogn' altro, la cognizione del meccaniſmo medeſimo, perchè poſſa ad eſſo uniformarſi nell' eſeguire il ſuo incarico.

Queſta è la legge, che la natura ha preſcritto alla macchina che compone il Cavallo, ed a queſta iſteſſa legge è appoggiato il nuovo mio metodo, e però, facile, ſpedito, e ſicuro.

Se dunque alla potenza motrice ſolo è ſtata accordata la cognizione privativa del meccaniſmo della macchina del Cavallo, com' è poſſibile mai, che poſſa cadere in mente umana che non ſia priva di raziocinio la preſunzione di meſcolarſi alla cieca nell' ingerenza ſua, con pretendere d' obbligarla ad agire diverſamente da quello che eſige il ſuo incarico e contezza?

Non può certamente il Cavallerizzo prendere parte alcuna nell' ingerenza della potenza motrice, poichè da ogni piccola reſiſtenza ch' ella incontri nella ſua tenuta di mano viene da eſſa immediatamente alterata l'azione, o impedita del tutto l' opera della medeſima; e di qui ha origine l' applauſo che riſquote nelle Cavallerizze il temperamento di mano, fino a crederſi grazia gratis data dalla natura, perchè queſti laſcia in piena libertà la potenza motrice di agire a ſuo talento, nel tempo iſteſſo che il Ca-

vallerizzo che lo possiede, si dà ad intendere di regolar lui medesimo quell' azione, che dalla stessa potenza motrice viene eseguita, a seconda della sua ingerenza ed incarico; e ciò accade stante il non essere ancora stata conosciuta in esse la cagione, donde nasce il suo effetto.

Nè può il medesimo Cavallerizzo lusingarsi di potere esigere da alcuna delle quattro gambe esecuzione opposta al destino, e costruzione loro; e da una tal presunzione messa in opera, appunto dipendono, il perdimento di tempo, le difese, la poca riuscita, ed il rigettarli che fanno nelle Cavallerizze medesime i Cavalli di spirito, e della maggiore disposizione.

Appoggiato a queste premesse, metta pure francamente il Cavallerizzo la mano all' opra e si faccia tirar fuori di stalla il Polledro già ridotto mansueto e docile, con il metodo prescritto nell' antecedente capitolo; sia questo armato di Sella, Briglia, e seghettina a guisa di musarola sul naso con tre venti lunghi, e siano questi di corame per maggior comodo di tenergli in mano, due attaccati alle campanelle della medesima seghettina, e gli altri alle redini della Briglia.

Al comparir che fa, li vada subito incontro per farli carezze, indi pigli in mano tutte tre le guide più corte che può vicino al muso, lo faccia allora girare attorno a se in ma-

nie-

niera che la groppa formi un circolo più grande di quello che fa la ſpalla, andando di fianco, perchè tutti quattro i piedi agiſcano in piſta ſeparata e diverſa una dall'altra, adagio adagio di paſſo; nulla importando, che ſia eſeguita in più tempi interrotti, e che l'azione dei piedi ſia irregolare; baſtando ſol che in queſto principio obbediſca la groppa al tocco del bacchettone col muoverſi alquanto in fianco, come fa quando da eſſo è chiamato ad accoſtarſi al montatore.

Può fare da ſe la chiamata il Cavallerizzo, con tenere tutti i tre venti nella mano ſiniſtra, e nella deſtra il bacchettone, o farla fare da un ajutante, come più li piace, purchè ſia eſeguita dall'uno o dall'altro, in maniera, che non poſſa mai apportare al Polledro il minimo diſguſto; e ſempre che obbediſca o poco o aſſai ſi pari, li ſi faccia carezze, e li ſi dia un poco d'erba: indi ſi torni a farli l'iſteſſa chiamata, e parata tante volte, quante fa d'uopo, perchè la groppa compiſca intieramente il ſuo circolo, e nulla curi il Cavallerizzo ſe in queſto principio tanto i piedi d'avanti, che quelli di dietro ſi imbarazzano, e non trovano la via d'agire in regola, ma tutta la ſua premura ſia, che la di lui tenuta di mano ſia fatta con tal dolcezza, e temperamento, che laſci in piena libertà la potenza motrice di agire a ſuo talento: in oltre avverta bene, che non poſſa mai eſ-

ſere eſſa la cagione dell'imbarazzo dei piedi, come ſeguirebbe infallibilmente, quando l'azione della potenza motrice incontraſſe in lei il minimo oſtacolo ed impedimento all'eſecuzione del meccaniſmo che richiede l'indole della macchina.

Se ſi riflette, che una tale azione rieſce del tutto nuova alla potenza motrice, per non eſſere ſtata mai da eſſa meſſa in pratica per l'avanti, facile ſarà il comprendere, che la confuſione ſua naſce dal non intendere ciò che da eſſa ſi vuole, e ſe dopo che lo ha compreſo, non corregge ſubito l'errore, è ſegno evidente, che depende allora il difetto dalla mancanza di quella elaſticità nei legamenti ch'è neceſſaria per una tale eſecuzione; che però conviene dar tempo, con la ſofferenza, che l'eſercizio ammolliſca la durezza della tenzione loro, e venga così ad accreſcere quella maggiore attività alla virtù elaſtica che fa d'uopo, perchè ella poſſa porvi riparo.

Eſeguiti che abbia il Polledro, o bene o male i due circoli, uno più grande ed uno più piccolo, è per meglio dire i quattro circoli due più grandi dai piedi di dietro, e due più piccoli dai piedi d'avanti ſu la mano deſtra, dopo parato e fattoli le ſolite carezze, deve cambiarli mano e fargliene fare con l'iſteſſo metodo quattro altri ſu la mano ſiniſtra, per cominciarlo a dirompere da tutte due le parti.

Quan-

Quando non dimoſtri difficoltà d' eſeguire una tal lezione, può fargliela replicare più d' una volta a tutte due le mani, con l' avvertenza però di non farlici pigliare, con l' eccesſo, avverſione; e terminata che queſta ſia, fatteli le conſuete carezze, lo metta alla volta grande con piena libertà di mano, allungando le redini quanto comporta tutta la loro eſtenſione, e tenendo quelle della briglia con la mano ſiniſtra, e quelle della ſeghetta con la mano deſtra, ivi lo faccia andar di paſſo, poi di trotto, e da queſto lo faccia paſſare al galoppo, con l' ajuto dell' Ajutante dietro, che deve farli paura con battere il fruſtone in terra, a ſeconda del biſogno; li faccia ſempre che occorre, le chiamate con la mano della briglia, sì perchè ſi avvezzi a ſentirla e conoſcerla, sì perchè le chiamate di queſta ſono di meno tormento di quelle della ſeghetta, perchè meno ſottopoſte al contraſto; e non ſi ſerva della mano che domina la ſeghetta ſe non in occaſione di doverſi prevalere del caſtigo; e perchè non ſi aſſuefaccia a pigliare appoggio ſulla mano, ſiano ſempre le chiamate ſtaccate con diverſe ripreſe, vale a dire, con ricedere la redina immediatamente dopo la tenuta, laſciando ed obbligando così il Polledro ad agir ſopra di ſe. Terminata la lezione dall' una e l' altra mano ſi rimandi in ſtalla ſenza farlo montare da alcuno, fino a tanto che egli non abbia inteſo la chia-

ma-

mata della groppa, e non si presti con essa a compire interamente, e senza difficoltà i circoli più grandi all' una e all' altra mano, per non confonderlo, contentandosi che apprenda una cosa per volta.

Perchè possano essere eseguiti i quattro sopradetti circoli, conviene che i respettivi piedi della parte di fuora incavalchino quegli che restano dalla parte di dentro: onde dovendo essere eseguiti, per esempio, sulla mano destra, il piè sinistro d'avanti che deve formare il circolo più piccolo, cominci esso in primo luogo l'azione, incavalcando il destro: in secondo luogo il piè destro di dietro che deve formare il circolo più grande, faccia la sua azione in fianco: ed il destro d'avanti dipoi eseguisca la sua in terzo luogo, parimente di fianco, formando il secondo circolo più piccolo: finalmente il piè sinistro di dietro termini in quarto luogo l'azione con incavalcare il destro di dietro, formando il secondo circolo più grande, e viceversa, quando i circoli devono essere eseguiti sulla mano opposta.

Non può essere eseguita una tale azione senza che i piedi d'avanti non sostengano il maggior peso della macchina, e senza che quelli di dietro non sieno obbligati a piegarsi ed a mettere in opera l'elasticità dei legamenti loro; e siccome ella è del tutto uniforme al meccanismo della macchina, così non apportando al

Pol-

Polledro l'incomodo, mette immediatamente in grado la potenza motrice d'apprendere il modo di fare agire le parti della macchina in regola, a ſeconda dell' attività loro, ed inſieme di promuovere quella maggiore elaſticità che richiedono le azioni dei Cavalli da campagna, ſtante il trovarſi obbligato a formare a vicenda or l'una ed or l'altra gamba d'avanti in colonna, perchè poſſano reggere a lor turno il peſo, in quel punto d'equilibrio che richiede di mano a mano l'azione che deve eſſer eſeguita, così far piegare e molleggiare le gambe di dietro, perchè poſſano eſeguire i circoli più grandi, e promuovere in tal guiſa nei legamenti di eſſe quella proporzionata maggiore elaſticità, che richiede l'azione.

La figura circolare, quando richiede che un piede incavalchi l'altro, quanto è ſottopoſta ad eſſer cenſurata, (perchè il piede che incavalca, col levare di forza l'altro rende l'azione difettoſa) è ella vantaggioſa altrettanto per ottenere l'intento ſopraddetto, ſtante l'attività che ha di promuovere, e riſvegliare nei legamenti delle gambe di dietro quella virtù elaſtica, di cui ſi va in cerca, in ſpecie quando queſte devono agire nei circoli più grandi, per l' obbligo che hanno d' appoggiare l' eſecuzione in gran parte al molleggio dei medeſimi, come ſi è detto; e però al Cavallerizzo non deve fare ſpecie alcuna il difetto dell' azione, penſando

do

do ſolo a ricavare da eſſa quel profitto che ſi è ideato.

Ma perchè tal volta il Polledro tenta di sfuggirne la ſuggezione che gli apporta il dover piegar l' anche, con ſtendere il collo ed il muſo, ed intirizzire tutta la vita, per aver luogo di ſervirſi di eſſe a poter ſuperare a viva forza qualunque reſiſtenza della mano del Cavallerizzo, neceſſario è di prevenire una tal difeſa con farlo agire col collo piegato dalla parte di fuora, perchè il peſo della macchina ſia ſempre inclinato dalla parte oppoſta, ed in queſto caſo il Cavallerizzo, non ſolo deve permetterli l'appoggio ſopra la ſua mano, ma deve anche fare tutto il poſſibile, che il Polledro medeſimo lo procuri e lo ricerchi; poichè un tale appoggio, oltre l'impoſſibilitargli la difeſa dell' intirizzimento, li facilita il ſoprammettere delle gambe, e per conſeguenza contribuiſce ancora all' adempimento del ſuo intento.

Acquiſtata che abbiano le anche una ſufficente attività e ſcioltezza, può ridurſi la figura circolare ad una ſpecie di quadrato, perchè le gambe di fuora poſſano eſeguire la loro azione laterale ſprolungata in avanti, ſenza più ſoprametttere quelle di dentro, nè apportarli pregiudizio.

Il Cavallerizzo dunque in vece di girare in tondo, come faceva prima, vada in avanti, e for-

formi una linea retta con i ſuoi piedi, acciocchè il Polledro pure poſſa fare l'iſteſſo con i ſuoi: ſi fermi terminata che l'abbia, e faccia anche fermare il Polledro, indi ſenza muoverſi faccia fare ad eſſo due o tre tempi in fianco con la groppa, tanto che ſi trovi ſopra l'altre linee del quadrato, in maniera, che tutti quattro i piedi ſieno in ſtato di potere eſeguire liberamente le loro linee laterali, prolungate in avanti, ſenza che uno poſſa apportare impedimento all'altro, come fecero nelle prime linee già eſeguite; qui pure ſi arreſti il Polledro prima di ripigliare la nuova azione, e indi con l'iſteſſo metodo li ſi faccia terminare il quadrato.

Conviene qui, prima di procedere avanti, far rifleſſione ed avvertire, che le linee laterali ſprolungate in avanti richiedono diverſa azione dei piedi, e diverſo equilibrio del peſo della macchina (vale a dire più, e meno inclinato, e diſcoſto dal ſuo centro) di quello che richiedono le linee laterali curve con le quali vengono tagliati dalla groppa gli angoli del ſopradetto quadrato per farli prendere una tal qual figura circolare, che inganni l'occhio; quindi è che una tal diverſità rende indiſpenſabile l'arreſto nei due punti dai quali ſi paſſa da una azione all'altra, perchè abbia luogo la potenza motrice di poter fare l'opportuno ed adattato cambiamento d'azione e di equilibrio; e ſic-

come ciò non può farsi da essa nel tempo che la macchina è in moto, così in tutte le azioni dove cade la minima mutazione, sia di equilibrio, sia d'azione, non può a meno che non preceda l'arresto, o almeno una sospensione che interrompa un'azione dall'altra, prima che si passi a ripigliare la nuova; e questo deve servire per regola generale in tutte le operazioni che si vuole esigere dal Cavallo in qualunque occasione, nessuna eccettuata. Al Polledro, che non ha acquistata anche la dovuta prontezza è d'uopo accordare l'arresto effettivo, ed ai Cavalli fatti, basta la sospensione.

Ridotto il Polledro al segno d'eseguire le linee laterali curve, e le linee laterali sprolungate, dove tutti quattro i piedi agiscono nella propria pista, si faccia passare alle linee curve semplici, nelle quali i piedi di dietro devono agire sopra le linee che vanno formando i piedi d'avanti.

Cade pure qui in acconcio di fare un'altra osservazione, per potere aver la cognizione necessaria della qualità e proprietà delle linee rette semplici, e curve, che molto differiscono dalle laterali sopraddette, per poter fissare quei principj che devono servire di regola nell'esecuzione delle azioni tutte.

Questa è; Primo: che essendo il Cavallo una macchina quadrilatere non può a meno che nel moto progressivo in linea retta non siano

for-

formate, dai piedi due linee paralelle (che nelle ſcuole ſono chiamate piſte) una dal piè deſtro, ed una dal piè ſiniſtro ambedue d'avanti, e due curve dai medeſimi piedi nel moto progreſſivo circolare, una più piccola dell'altra; a differenza del moto laterale, nel quale è forza, che ne ſiano formate quattro, una per ciaſchedun piede, come ſi è veduto ſopra.

Secondo: che per formare tanto le rette, che le curve ſemplici del moto progreſſivo, neceſſario è che i piedi di dietro agiſcano nelle medeſime linee che vengono di mano in mano formate dai reſpettivi piedi d'avanti.

Terzo: che le linee rette non ammettono differenza alcuna nell'azione dei piedi, per quello che riguarda l'eſtenzione del terreno che devono abbracciare, perchè ciaſcheduno di loro deve abbracciarne egual porzione.

Quarto: che il piede d'avanti, che la potenza motrice mette in moto il primo, è quello dal quale devono pigliar regola l'eſtenzione del terreno, la vivezza dell'azione, la prontezza, ed il ſollevamento da terra di tutti gli altri.

Quinto: che quando l'operazione deve eſſere eſeguita ſu la mano deſtra, deve eſſere cominciata dal piè ſiniſtro d'avanti, e dal deſtro quando deve eſſere eſeguita ſu la mano ſiniſtra.

Seſto: che in linea retta, è in arbitrio del Cavaliere di farla eſeguire ſu quella mano che più li piace.

Settimo: che nella linea retta, il peſo della macchina deve eſſer ſoſtenuto in egual porzione da tutti quattro i piedi con la diſtinzione che comporta l'indole della coſtruzione loro particolare, e ſpecifica.

Ottavo: che nelle curve il piede di fuora d'avanti, perchè è ſopra il circolo più grande, deve eſſere ſempre il primo a cominciare l'azione, e mai il piede di dentro, (che ſarebbe errore contro la legge del meccaniſmo,) e non ſolo deve abbracciare maggior quantità di terreno, ma deve eſſere anche più ſcarico di peſo di quello di dentro, che per eſſere ſopra il circolo più piccolo deve abbracciarne meno dell'altro, a ſeconda che comporta la proporzione, e la differenza dell'uno e l'altro circolo, e deve ſoſtener maggior peſo.

Nono: che in eſſe i piedi di dietro devono ſecondare il reſpettivo loro piede d'avanti, sì riguardo alla quantità del terreno che devono abbracciare, sì riguardo al maggiore e minor peſo che devono ſoſtenere, a ſeconda però ſempre della loro indole naturale con la dovuta proporzione.

La cognizione di tali principj, che pigliano origine dalla legge del meccaniſmo della macchina, e che però devono eſſere inviolabil-

men-

mente ſecondati, non ſolo mette in viſta chiaramente da che dependono li sbagli preſi fin' ad' ora nelle Cavallerizze, perchè poſſano eſſere sfuggiti, ma addita anche il metodo che deve tenerſi per far apprendere alla potenza motrice la maniera più facile e ſicura d' ottenere dalle gambe la più eſatta obbedienzá d' eſecuzione; e però ho creduto, (ſenza pigliare sbaglio) utile e neceſſaria una tal digreſſione. Torniamo dunque adeſſo là dove laſciammo il Polledro.

Allorchè egli ſi preſta ad eſeguire le linee laterali ſprolungate del quadrato ſopraddetto, molto proficuo è di fare interrompere ed intramiſchiare le medeſime dalle linee curve ſemplici, con un tornetto negli angoli di eſſo; e però ſeguito l' arreſto al termine delle prime linee laterali, in vece di fare tagliare alla groppa l' angolo, ſi formi in eſſo un tornetto di ſole due piſte di linee curve progreſſive, con dare al Polledro maggior libertà di mano, perchè poſſa abbandonare le linee raddoppiate laterali, ed i piedi di dietro poſſano ſecondare, e battere la piſta medeſima dei piedi d' avanti, come ſi è detto ſopra, ma ſenza però permettere, che la teſta, e la piega del collo alterino la ſolita poſitura loro: e terminato il tornetto e parato il Polledro, ſi ripiglino le linee laterali, ed all' altro angolo ſi riformi altro tornetto, e ſi ſeguiti così finchè non ſia terminato

nato il quadrato, che allora si può fare altrettanto dall'altra mano.

Non possono le linee curve del tornetto essere eseguite senza che venga cambiata mano; ond'è che se le linee laterali sono eseguite sulla mano destra, quelle del tornetto devono essere eseguite sulla mano sinistra, e siccome nelle prime il piè sinistro d'avanti comincia l'azione, così nelle seconde deve cominciarla il destro, e però la testa e la piega del collo, che non cambiano situazione, nelle une restano dalla parte di fuora, e nelle altre dalla parte di dentro.

In questa lezione vien compreso tutto ciò che contribuisce a mettere in grado la potenza motrice di poter prestare alla chiamata del Cavaliere quell' obbedienza che richiedesi nei Cavalli da Campagna, poichè dall'esecuzione delle linee laterali raddoppiate viene promossa quella maggiore elasticità che abbisogna nei piedi di dietro, e dalle curve semplici del tornetto vengono obbligate le gambe d'avanti a formarsi in colonna, ed a sostenere a vicenda or l'una or l'altra il maggior peso della macchina; e però il medesimo peso può essere dalla potenza motrice regolato e mantenuto in quel punto d'equilibrio che richiede di mano in mano l'azione; gli spessi arresti e cambiamenti d'equilibrio e d'azione inducono in tutte le parti della macchina quella scioltezza e facilità che dà risalto e grazia alle operazioni tutte, e finalmen-

te il far passare il Polledro dalla suggezione che portano seco; e le linee laterali raddoppiate, sì sprolungate che curve, e le curve semplici del tornetto, alla libertà che richiede la volta grande, fa acquistare al medesimo la franchezza che fa d' uopo per passare con indifferenza, e senza imbarazzo dalla suggezione alla libertà, e dalla libertà alla suggezione, e lo riduce a quell' esatta obbedienza di cui si va in cerca.

E perchè una tal lezione sia più efficace, e di maggior suggezione, si facciano eseguire le linee laterali sulla mano destra con la testa in faccia ad una muraglia, ma piegata sempre dalla parte di fuora, formandone alla fine di essa il solito tornetto dalla parte opposta; nel tornare in dietro si eseguiscano le medesime linee viceversa, con la groppa alla muraglia, e la testa a campo aperto, e si faccia nel fine il solito tornetto; eseguito questo, si torni alle linee laterali, pure con la groppa su la mano sinistra, e terminate, e rifatto il tornetto, si ripiglino queste con la testa alla muraglia su la medesima mano sinistra; poichè in questa forma vengono ad essere eseguite da tutte due le mani, una volta con la testa, ed una volta con la groppa alla muraglia, e viceversa una volta con la testa, ed una volta con la groppa a campo aperto.

Non v'è Polledro, che non mostri difficoltà nel piegar l'anche, ed in specie la destra; e siccome dalla maggiore o minor facilità di tal piega

piega unicamente piglia origine la maggiore o minor attività ed obbedienza del Cavallo, così puol concludersi, che l'acquisto di questa sia la meta, a cui devono tendere, ed essere indirizzate tutte le mire e premure del Cavallerizzo; e perchè si aspetta solo alla potenza motrice l'esecuzione delle azioni, che la promuovono, senza che il Cavallerizzo possa avervi parte alcuna, come si è veduto sopra, così convien ricorrere all' arte perchè metta in vista quali sieno quelle operazioni, che hanno l'attività di contribuire a tale acquisto, e additi il modo che deve tenersi dal Cavallerizzo, per fare, (usando della solita piacevolezza,) che la potenza motrice la metta in opera, senza essere obbligato di prevalersi del rigore, e del castigo.

Non hanno altro modo i Polledri di sfuggire l'incomodo, che gli apporta quella suggezione che gli obbliga a piegar le anche, che quello d'intirizzire tutta la macchina loro per mettere in forza le parti che la compongono, affine di poter così opporsi a qualunque violenza che gli possa esser fatta per obbligarla a cedere; e questo appunto è l'effetto che cagiona la forza, quando con essa si vuole obbligare il Polledro ad eseguire ciò che non può per difetto di costruzione, o per mancanza di quei requisiti che sono necessarj, e però il rigore cagiona nelle Cavallerizze; (dove è am-

ammesso) tutti gl' inconvenienti che in esse accadono.

Due cose è obbligato a fare il Polledro, quando si vuole intirizzire per difendersi, e sottrarsi dall' obbedienza: alzare il capo, e a stendere il collo; quindi è che obbligato a tenere il capo basso, e a tenere il collo piegato, vien reso incapace ed impossibilitato di potersi prevalere di tal difesa; la Camarra s' oppone alla prima, ed il vento infilato nell' anello ch' è fermato lateralmente nella cigna maestra, cagiona la piega del collo; armato così il Polledro non può alzare il capo, nè stendere il collo, e per conseguenza non potendosi intirizzire gli è forza d' agire con le anche piegate e sciolte, a seconda che richiede l' azione da eseguirsi.

Rilevasi da tutto questo, che la facoltà del Cavallerizzo si ristringe solo alla scelta delle operazioni che l' arte li suggerisce, e al dover farsi, che la Camarra sia appuntata a quel segno che impedisca solo alla testa la difesa, senza toglierli la libertà di poter prendere quella positura che conviene all' azione, e che il vento infilato nell' anello laterale della cigna sia tenuto in mano con tal destrezza, che impedisca con la sua resistenza l' abbandono della piega al collo, sol quando il Polledro tenta di stenderlo, e lo lasci in piena libertà di agire, come se non fosse tenuto, allorchè senza cercare di sottrarsene, conserva la positura in cui deve tenerlo.

Perchè poſſano agire tanto la Camarra, che i venti lunghi che vanno infilati negli anelli laterali della cigna, è neceſſario che in queſta vi ſieno fermati quattro anelli, o ſiano campanelle, per poterveli paſſare dentro: due nella parte che corriſponde alla metà del petto del Cavallo tra le due gambe d'avanti, uno vicino all'altro, perchè ſia più facile alla Camarra lo ſcorrere, (ciò che non ſegue quando ve ne ſia un ſolo) e gli altri due nelle parti laterali, perchè vi ſi poſſa infilare quel vento che di mano in mano occorre, a ſeconda che il collo deve eſſer piegato da una parte o dall' altra; e per sfuggire la difficoltà, che ha di ſcorrere il vento quando l'anello è ſolo: fermato queſto alla campanella della ſeghetta, e indi paſſato fra le catenelle che tengono inſieme le aſte della briglia, (perchè anche queſta abbia parte nel lavoro) ſi infili in un anello di ferro, che nella parte oppoſta finiſca in una molla, con la quale deve attaccarſi all' anello laterale della cigna, che così ſnodato viene ad avere tutta la libertà di potere ſcorrere quanto vuole con ſomma facilità, purchè ſi abbia l' avvertenza d'infilare il capo verſo la teſta del Cavallo, e non verſo la groppa, e così infilato deve tenerſi in mano dal Cavallerizzo.

La Camarra non è che una redina lunga circa due braccia e mezzo, più e meno ſecondo che comporta la maggiore o minor lunghez-

za

za del collo del Cavallo, per cui deve ſervire: che da un capo per la lunghezza di un braccio ſi divide in due, perchè poſſa paſſarvi in mezzo il muſo del medeſimo: nella cima di queſte due parti vi è attaccata una fibbia con il ſuo ventino, perchè poſſano fermarſi ambedue alle campanelle della ſeghetta: tutto il reſtante di eſſa è bucata di diſtanza in diſtanza, come lo ſono li ſtaffili della ſella, e all'altro capo vi deve eſſere un oncino di ferro per poterla attaccare, allungare, e ſcorciare, ſecondo il biſogno; e perchè non poſſa queſti ferire il Cavallo nell' agitarſi, conviene che la ſua punta ſia rotonda a guiſa di bottoncino.

Fermata queſta alle campanelle della ſeghetta, dove pure ſono fermati i due venti lunghi ſopraddetti, ſi faccia paſſare il reſtante tra le due catenelle che tengono inſieme le due aſte della briglia, come ſi è fatto del vento lungo che deve agire, e dipoi ſi paſſi nei due anelli che reſtano nel mezzo al petto del Cavallo, e ſi attacchi l' oncino a quel buco che conviene.

Armato così il Polledro può farſi lavorare anche da terra con la teſta e collo piegato, da quella mano che più piace al Cavallerizzo, ſenza che il medeſimo Polledro poſſa eſimerſi dall' eſeguire da ſe, e con la maggiore eſattezza tutte quelle azioni che dall' arte ſono credute opportune a promuovere, ed intro-

durre nei legamenti quella maggior elaſticità che produce l'obbedienza più eſatta.

Quando il Cavallerizzo ſtima bene di prevalerſene, prenda con la mano ſiniſtra il vento attaccato alle redine della briglia, aſſieme con quello paſſato nell'anello che va attaccato a quello della cigna di quella parte, dalla quale deve ſtare la teſta ed il collo piegato, e con la mano deſtra pigli quello ch'è ſol fermato alla ſeghetta, perchè con la prima poſſa obbligare la teſta ed il collo a piegarſi quanto più può verſo la cigna, con il metodo ſopra deſcritto: e con la ſeconda poſſa prevalerſi del caſtigo in caſo di biſogno, e con queſta maggior ſuggezione torni a fare eſeguire al Polledro la ſolita lezione, or con la teſta, ed or con la groppa alla muraglia; ed a proporzione che il medeſimo va acquiſtando franchezza ne interrompa il paſſo col trotto, ed il trotto con il galoppo, sì nelle linee, che nei tornetti, e dipoi abbandonata la muraglia gliela faccia eſeguire a campo aperto in un quadrato più grande del ſolito con le linee raddoppiate in eſſo, e con le curve ſemplici negli angoli del medeſimo, ma abbia ſempre l'avvertenza di laſciar che il Polledro agiſca da per ſe, e che da ſe trovi la maniera di fare le mutazioni, che occorrono, e ſe ſi imbroglia, col pararlo li dia tempo e luogo di correggere l'errore per le ragioni dette ſopra; quando poi ciò non ſegua nel-

la

le prime volte, si contenti di vedere, che egli ha inteso, ciò che da esso egli vuole, e che dal canto suo procura l' esecuzione; e non ostante che non li sia riuscito, li faccia carezze, e lo rimandi in stalla, che così più facilmente, e più presto otterrà il suo intento; meglio essendo il soffrire l' errore per qualche mattina che il disgustarlo male a proposito, per così evitare che si confonda, e si perda d' animo, o vi pigli avversione, e si metta in disperazione, come seguirebbe se si pretendesse con la forza e col castigo, d' obbligarlo a ciò, che non può, o non sa fare.

E se s' accorge che l' errore dipenda dalla suggezione che li cagiona il collo troppo piegato, lo lasci in maggiore libertà tanto che trovi la maniera di correggersi, che in breve tempo si renderà capace di soffrire qualunque suggezione.

Si sogliono imbarazzare i Polledri le prime volte che sono chiamati a passar dal trotto al galoppo nella volta grande, perchè l' azione dei piedi non è in regola, e però non può sperarsene l' emenda se non è prima posto riparo al disordine di essi.

Si è detto sopra che il piede di fuora deve sempre dar principio all' azione, e di più che nelle linee curve, non solo il piede di fuora deve dar principio all' azione, ma perchè agisce nel circolo più grande, deve essere anche più sca-

ſcarico di peſo, e deve abbracciare più terreno di quello di dentro, il quale ſtante il terminar più preſto la ſua azione, perchè ne abbraccia meno, viene a ſoſtenere maggior tempo il peſo.

Quindi è, che andando il Polledro alla volta ſulla mano deſtra, ſe comincia l'azione col piè di dentro, viene immediatamente ſconcertato l'ordine dovuto dei piedi, e però l'azione del trotto rieſce raminga ed irreſoluta, e quella del galoppo falſa, perchè, cominciata dal piè di dentro, deve per conſeguenza eſſer terminata da quello di fuora, all'oppoſto di quello che richiede l'azione del galoppo, perchè ſia giuſta ed in regola, come ſi vedrà a ſuo luogo.

Rilevaſi da tutto queſto che la difficoltà ed imbarazzo che moſtra il Polledro di paſſare dal trotto al galoppo con giuſtezza, unicamente dipende dall'eſſere ſtata la prima azione cominciata contro regola dal piè di dentro; ed eſſendoſi viſto che non può eſeguirſi dalla potenza motrice mutazione alcuna d'azione in tempo del moto, e che quando ſe ne voglia fare alcuna, è d'uopo interrompere con la parata, o con la ſoſpenſione, quella ch'è in opera, perchè la potenza motrice abbia luogo di potere fare il cambiamento dell'una nell'altra;

Quindi è, che avendo il Polledro cominciata l'azione del trotto col piè di dentro, non può a meno, che paſſando ſenza ſoſpenſione da queſto al Galoppo, venga anche cominciata l'a-

zio-

zione del medeſimo galoppo con il piede di dentro, e ſia per conſeguenza falſa, e fuor di regola; onde per por riparo al difetto di eſſo convien correggere prima quello del trotto, ſicuro, che ſe il trotto ſarà eſeguito in regola, anche il galoppo ſarà giuſto, per l' iſteſſe ragioni addotte.

E però, ſubito che ſi vede che l' azione del trotto è raminga ed irreſoluta, non può metterſi in dubbio che ſia cominciata con il piè di dentro, all' appoſto di quello che richiede la volta; onde in vece di chiamare il Polledro da queſto al galoppo, s' interrompa l' azione con pararlo, per dar luogo alla potenza motrice di correggere il ſuo difetto nella nuova ripreſa, e ſe dopo avere tentato così più volte l' emenda, rieſce inutile, ſi obblighi allora ad eſeguire la ripreſa con maggior prontezza fino a farlo ſcappare, per accreſcere all' azione l' incomodo e la difficoltà che porta ſeco l' irregolarità, e così impoſſibilitargliene l' eſecuzione, ed obbligarlo ad attenerſi alle regole del meccaniſmo, che ſono eſentida ogni incomodo, facendo battere il fruſtone in terra dall' ajutante, girarlo per aria, e biſognando far battere con eſſo il Polledro ſulla groppa.

Cominciata, che ſia l' azione del trotto con il piè di fuora, a ſeconda del meccaniſmo, per poco che ſia ſollecitato da vantaggio il Polledro paſſerà immediatamente dal trotto al galoppo

po ſenza la minima difficoltà, con la teſta e collo al ſuo luogo piegato, e con la medeſima facilità e prontezza, tornerà ſenza ſcomporſi da queſto al trotto, ed all' uno, ed all' altro, ogni volta che vi ſarà chiamato; perchè non poco contribuiſce una tal piega a far sì che l' eſecuzione ſia fatta in regola, nella forma che lo ſconcerto della teſta dà mano all' irregolarità dell' azione.

Se le azioni, che mettono le anche in agitazione ſono quelle, che promuovono la ſcioltezza, e l' elaſticità nei legamenti, non può metterſi in dubbio, che l' azione di dare in dietro non abbia queſta prerogativa ſopra ogn' altra; onde torna bene di terminar ſempre qualunque lezione con far dare in dietro il Polledro con il collo piegato verſo la cigna, tanto nella linea retta, che nella circolare da tutte due le mani, perchè venga dirotto da tutte due egualmente; con l' avvertenza però, che ciò ſia eſeguito dal Polledro medeſimo ſenza opera alcuna della mano del Cavallerizzo, quale non deve, che dargli il cenno con fiſchiarli il bacchettone d' avanti, batterlo in terra, toccarli le gambe, o batterli leggiermente con eſſo il muſo, e mai con obbligarlo a ciò fare a forza di caſtigo; poichè eſſendo al Polledro ſolo noto il modo di come ſecondare l' indole del meccaniſmo, però a lui ſolo ſi aſpetta quell' eſecuzione che è profittevole, e non

dan-

dannoſa, come riuſcirebbe ſe foſſe obbligato ad eſeguirla diverſamente da quello, che comporta la natura della coſtruzione ſua.

Sogliono i Polledri imbarazzarſi nel dare addietro, coll' alzar della teſta, per così ſpignere il peſo del corpo in dietro in obbedire alla chiamata; e ſiccome in queſta forma vengono ad eſſer caricate l' anche, di un peſo ſuperiore alla loro attività, e per conſeguenza obbligate a coſa che non poſſono fare, così conviene che il Cavallerizzo inſegni al Polledro il modo di por riparo a tale inconveniente con obbligarlo a tenere la teſta baſſa verſo terra, per tirare ſulle ſpalle quel peſo, ch' egli ſpigneva di ſuperfluo ſu le anche; poichè meſſo così in grado di potere agire, vedrà nell' iſtante medeſimo ceſſare la ripugnanza, e dare a dietro quanto vuole; all' oppoſto caſtigandolo, lo vedrà dare in una giuſta diſperazione, capace di farlo rigettare, perchè obbligato in certa maniera ad un impoſſibile.

Il far lavorare il Polledro da terra ſenza l' uomo addoſſo, non è appoggiato che all' aſſioma comune di dover cominciare ſempre qualunque impreſa dal più facile, prima di paſſare al più difficile; poichè non può revocarſi in dubbio, che ſia più facile al Polledro l' eſecuzione delle azioni ſue, ſcarico di peſo, che dal peſo aggravato: onde ridotto a queſto ſe-

gno, è d'uopo farli eſeguire le ſolite lezioni anche con l'uomo addoſſo.

E per ciò fare, ſi aggiunga alla briglia due ventini lunghi circa a due terzi di braccio, bucati come li ſtaffili, perchè ſi poſſano allungare, e ſcorciare ſecondo il biſogno; ſi attacchino queſti alle campanelle della ſeghetta, e fatti paſſare tra le due catenelle, che tengono inſieme le aſte della briglia, ſi fermino alli ſteſſi anelli delle aſte, ed alle iſteſſe fibbie delle Redini della medeſima briglia, dove eſſe ſono attaccate, tiranti a quel ſegno, che ſi poſſano unire con le redini della briglia a produrre nell' iſteſſo tempo l' effetto medeſimo nella ſeghetta, ch' eſſe producono nel morſo, e barbazzale, e ciò perchè il Polledro ſenta nell'iſteſſo punto alla bocca e al naſo l'opera loro, dandoſi la mano l' un l'altro; tolto poi il vento lungo dalle redini della briglia, ſi diano queſte all'ajutante che deve montare a Cavallo, perchè tenendone una per mano, poſſa con eſſe regolare le azioni del Polledro, come faceva il Cavallerizzo da terra con i venti lunghi; e perchè da una tal novità di chiamata (che deve eſſer fatta con l' iſteſſo metodo preſcritto ſopra, perchè il Polledro poſſa dare eſecuzione da ſe alle azioni) non venga il Polledro confuſo ed imbarazzato, continui il Cavallerizzo per qualche mattina a regolarlo egli ſteſſo da terra con i due venti lunghi, tanto che s' aſſuefaccia ad eſe-

guire

guire la lezione anche col peſo addoſſo, cominci a ſentire la chiamata di ſopra dell' Ajutante, preſti ad eſſo la dovuta obbedienza, e queſti abbia luogo di apprendere la maniera con la quale va meſſa in eſecuzione, poichè allora potrà il Cavallerizzo levarli i venti lunghi, e laſciarglielo in libertà, ſeguitando però ad andar ſeco come prima, con due bacchettoni in mano, perchè poſſa preſtarli ajuto in caſo di biſogno, e perchè la ſua preſenza lo tenga in ſuggezione; ſeguiti poi così fin tanto che non conoſce, che ſia diventata inutile l' opera ſua.

Quando il Polledro ſi preſta ad eſeguire la ſolita lezione alla chiamata dell' ajutante che ha ſopra, ſenza biſogno d'altro ajuto, deve mandarſi in campagna, per fermarlo nel paſſo, trotto, galoppo, e ſcappata, che ſono le operazioni, che richiede il Cavallo da campagna e da guerra, e può farſi lavorare la mattina nella cavallerizza, ed il giorno in campagna come più piace; a proporzione, che divengono inutili, e la camarra, ed i ventini della ſeghetta, devono eſſere e l' una e gli altri abbandonati, perchè poſſa il Polledro aſſuefarſi a lavorare in briglia ſola, e non ſarà mal fatto il farli la mattina la ſcuola con eſſi, ed il giorno, o dopo la ſcuola, condurlo in campagna in briglia ſola con tutte due le redini nella mano ſiniſtra, perchè poſſaſi con la deſtra maneggiare la ſpada e la piſtola; deve fi-

nalmente effere avvezzato, con il folito metodo piacevole, anche a ftar fermo ed immobile con le redini della briglia abbandonate ful collo, perchè in occafion di caccia il Cavaliere poffa avere libere tutte due le mani per maneggiare lo fchioppo.

Quantunque fin' ad ora io non abbia raccomandato, che la fofferenza e piacevolezza, e di bandire affatto dalla fcuola il caftigo, non è per quefto, che non devano effer meffi in opera a tempo e luogo, e la minaccia della voce ed il caftigo dello fprone, della feghetta, della briglia, della bacchetta, e di tutti gli arnefi che fono in ufo nelle cavallerizze; poichè fenza che il Polledro non abbia provata e la minaccia ed il caftigo, che li faccia conofcere il dominio, che la natura ha dato all' uomo fopra di lui, e li faccia comprendere qual fia il timore che di effo debba avere, refta fempre incerta e dubbia la fua fubordinazione ed obbedienza, e fi corre rifchio quafi certo, che la novità del caftigo, la prima volta che fia meffo in opera o a torto o a ragione, che lo forprenda in maniera, da farlo dare in difperazione (cofa molto facile a feguire in Cavalli di fpirito, ed in fpecie nei collerici) e di farli intraprendere quella difefa, che non aveva mai tentata, non che meffa in opera, con rifchio del Cavaliere, allorchè meno fe l' afpetta.

La

La carezza accattiva l'animo, e toglie via dal Polledro il natural sospetto che l'uomo possa cagionarli del male, perchè convinto dalla medesima, ch'egli è sempre propenso a farli del bene, viene essa a promuovere in lui quella gratitudine di cui è capace la sua natura, che è la cagione della sua obbedienza e prontezza nel secondare con piacere il voler del Cavaliere.

Ed il castigo incutendoli timore l'obbliga alla dura condizione del subordinato di dover soffrire, senza risentirsene, anche lo strapazzo ricevuto a torto; condizione necessaria nei subordinati, benchè dura, ma molto più in animale irragionevole, come è il Cavallo.

Giammai però deve esser messo il castigo in esecuzione, prima che il Polledro abbia perduto del tutto il sospetto, perchè messo in opera in questo tempo si verrebbe a confermare maggiormente in esso e nella sua salvatichezza, ed a rendere sempre più difficoltoso l'acquisto della ricercata mansuetudine, invece d'incuterli quel timore che lo sottomette.

Nè mai farli provare castigo alcuno senza apparenza di ragione o vera o mendicata. Intendo per vera quando il Polledro dà giusto motivo col rifiuto dell'obbedienza di una cosa, che può fare per pura malizia, e per mendicata quando la mancanza è involontaria, e sol cagionata dalla difficoltà dell'azione, fattali eseguire

per

per forza, a fine d' aver luogo di farli ſentire il caſtigo con qualche apparenza di ragione, e acciocchè ſi dia a credere d' averlo meritato, che allora per confermarlo in queſta ſua idea, appena che dà cenno della minima ſommiſſione, benchè imperfetta, li ſi deve far carezze come prima, e più ancora per rimetterli in quiete l' animo giuſtamente irritato.

Avvertaſi di più, di far ſempre precedére al caſtigo la minaccia della voce riſentita, ed imperioſa per dimoſtrarli ſuperiorità, e maggiormente atterrirlo, e queſto deve farſi per potere minorare il caſtigo, ſe a queſta ſi rimette in dovere, dimoſtrando ſommiſſione, e per eſimerlo così del tutto da eſſo, quando in altra occaſione, dopo averlo provato, al ſentire ſolo della voce ſi corregga, dandoſi per vinto.

Nulla di più, certamente potrà deſiderarſi in un Cavallo, che debba ſervire alla Campagna, o alla guerra, quando ſia addeſtrato con il metodo ſopraddetto, poichè egli ſarà d' uno ſpirito docile, manſueto, e ſubordinato, d' azione facile, ſciolta, rilevata, e grazioſa, e d' un' obbedienza pronta e ſicura, e potrà eſſer montato ſenza eſporſi a riſchio alcuno da chi che ſia con tutto il piacere.

CA-

CAPITOLO III.

Del modo di dar l'essere a quella elasticità dei legamenti delle gambe, che la natura non gli ha somministrato, che in potenza.

Ridotto lo spirito del Cavallo, potenza motrice a tal subordinazione del Cavaliere, che non sia più capace di ricusare la minima obbedienza di esecuzione, e dato alla macchina il primo dirozzamento, come si è fatto nel Capitolo antecedente a questo, potrà un tal Poledro supplire sicuramente a tutte quelle azioni che sono necessarie al servizio di campagna, di caccia, e di guerra, ma non già a quelle, che si vogliono nelle scuole dai Cavalli di maneggio, le quali richiedono maggiore equilibrio del peso della macchina, e maggiore attività e prontezza in tutte le parti di essa; poichè senza questo non può sperarsene la perfezione ricercata: appunto come segue in uno scolare, il quale non può esser capace di nessuna delle azioni che formano il Balierino, per avere appresi i primi erudimenti della scuola di ballo, quantunque abbia acquistato uno sciolto e disinvolto portamento, se non ha fatto acquisto anche del necessario equilibrio, che li somministri l'attività di potere eseguire le azioni più ricercate.

Stan-

Stante ciò, conviene ora passare a dimostrare qual sia il metodo, che deva tenersi, e quali le azioni che concorrono, ed hanno la facoltà di dar l' essere a quella elasticità dei legamenti delle articolazioni delle gambe che la natura non gli ha somministrato sennon in potenza, dalla quale unicamente depende quell' equilibrio che dà perfezione all' azione.

Tutto ciò dunque, che mette in agitazione le parti della macchina, ed in specie i legamenti delle articolazioni, promuove e risveglia l' elasticità di cui sono suscettibili, e quanto maggiore è l' impulso che in essi s' insinua, tanto maggiore è l'effetto che ne' medesimi viene prodotto; la continuazione di tale agitazione è quella, a cui s' aspetta di dar dipoi compimento all' opera con produrne quell' abito, che rende agevole e connaturale quella scioltezza e attività, che in essi è stata introdotta.

Di qui è che nella guisa stessa che in pochi mesi si ottiene da un scolare di ballo, un libero e sciolto portamento della persona, e si stenta all' incontro a farlo divenir ballerino in molti anni; così avviene che in pochi mesi si ottenga dal Polledro quella scioltezza e attività che abbisogna al Cavallo da Campagna, e molti anni li siano necessarj per fare acquisto di quella, che fa d' uopo al Cavallo di maneggio, più e meno che maggiore o minore è la disposizione sua naturale.

Ciò

Ciò è una prova indubitata, che non basta al compimento dell' intento ideatosi l'aver promossà l' elasticità, e scioglimento delle parti, come si è fatto nel precedente Capitolo, ma d' uopo è ancora, che questo scioglimento sia confermato, e fissato stabilmente in esse col continuato esercizio, che formi quell' abito, che dà compimento all' opera col renderglielo connaturale, come si è detto.

In tutte le professioni è regola generale che si cominci sempre dal più facile, perchè questo serva di scala per poter passare all' esecuzione del più arduo e difficile; ond' è che avendo fatto lavorare fin' ad ora il Polledro con la testa e collo piegato dalla parte di fuora per rendere ad esso più facile, e di meno suggezione l' eseguimento dell' azione, col farli ora replicare tutte quelle azioni che si sono indicate nel medesimo Capitolo, con la testa e collo piegato dalla parte di dentro, si ottiene un doppio intento, cioè: di continuare l' esercizio delle medesime per far l' acquisto dell' abito, e di obbligare insieme il Polledro a soffrire quella maggior suggezione per scala, (come insegna l' arte) che produce nei legamenti quell' impulso, che dà l' essere a quella maggiore elasticità, di cui la costruzione sua è suscettibile.

La piega della testa e collo dalla parte di dentro, obbliga la potenza motrice a fare agire la gamba d' avanti, che forma la colonna del

fostegno della macchina, in linea perpendicolare, coll' opporsi in certa maniera alla pendenza sua in avanti, e col reggere il peso in quel giusto punto d'equilibrio che richiede l'azione vistosa del Cavallo di maneggio; e perchè ciò possa seguire viene obbligata anche dalla medesima la gamba diagonale di dietro, che compisce la base, ad agire piegata, acciò possa sostenere sopra di se quella porzione di peso, ch' è necessario, e acciò la macchina si mantenga in bilico; di più fa sì, che la medesima potenza motrice regoli con misura la spinta che deve dare la forza elastica della pastora del piede della medesima gamba di dietro, per rendere l'azione progressiva, senza intacco del punto d'equilibrio, poichè il minimo urto di più, farebbe traboccare in avanti il peso, ed il meno arresterebbe il corso dell'azione, o la renderebbe raminga, e stentata.

Una tal piega di collo e testa, ha anche la prerogativa di render più facile alla mano del Cavaliere la chiamata, e di dar luogo ancora alla medesima di porgere ajuto al Cavallo, con permetterli un piccolo appoggio sopra di essa, che lo sostenga a guisa d'una terza base.

L'impedimento, che in una tal qual maniera cagiona al trabocco in avanti del peso l'ajuto sopraddetto della mano, rende più facile e più sicuro al piè di dietro l'esecuzione dell'urto, perchè libera il medesimo piede di dietro, da quel-

quella precisione incomoda, alla quale è obbligato quando manca alla macchina l'ajuto della mano, poichè questi ha la facoltà di correggere, e di por riparo al difetto del piede, con la resistenza in caso che l'urto sia eccedente; oltre poi a tutto questo, il medesimo ajuto non poco contribuisce a rendere l'azione più sollevata, più sicura, e più vistosa.

E ciò avviene, perchè andando a cadere l'impulso della mano sopra la piega del collo non può fare alcuna impressione sopra altra parte della macchina, e restando per questo tutti gli agenti nella loro piena libertà vengono a profittare dell'avvantaggio dell'ajuto, senza risentire pregiudizio alcuno.

All'opposto, quando la testa ed il collo sono dritti, qualunque tenuta o impressione di mano, è una chiamata alla potenza motrice quanto attiva per ottenere dagli agenti esecuzione a seconda dell'obbligo loro, altrettanto priva di attività di poter servire d'ajuto come quella, che va a cadere sopra la piega del collo, la quale ha l'una, e l'altra prerogativa.

Se la tenuta è di poca impressione, è quella che serve per chiamata alla potenza motrice per minorare il corso progessivo al peso della macchina, o per rattenerlo.

Se ella è maggiore e continuata, è quella che obbliga la medesima potenza motrice a portare il peso sopraddetto sopra le gambe

di dietro, ed a piegar queste, perchè gli formino la base, quando l' elasticità loro sia suscettibile di piega e di mollegio; e se queste sono anche rozze e non dirotte, si trova in obbligo d' intirizzirle per metterle in forza, per poter far supplire questa al difetto della piega, e segue allora l' arresto.

Ma se prima che segua l' arresto, la mano abbandona la tenuta, indicando una tal nuova chiamata il progresso dell' azione del peso, la potenza motrice cambiando immediatamente l' impulso agli agenti, rimette il peso della macchina in azione progressiva.

E se in questo tempo torna a farsi risentire la tenuta della mano, ella nuovamente ricambia l' impulso agli agenti, a seconda che la chiamata è più, o meno forte.

Se questa poi non si fa risentire, che dopo che il peso ha dato il trabocco in avanti a solo oggetto di porgerli ajuto, con reggerlo su la mano, la potenza motrice allora per secondare la chiamata, com' è l' obbligo suo, non solo fa proseguire al peso l' azione, ma con dare maggiore impulso alla forza elastica della pastora del piè di dietro, obbliga il peso medesimo a pigliar sostegno anche sopra la mano che glie l' offerisce, come se fosse una terza base: onde allora l' azione non può a meno di essere abbandonata, pesante alla mano, di poca comparsa, ed ingrata alla vista, e anche pericolosa

losa a far cadere il Cavallo, e chi vi è sopra; perchè affidata è la macchina ad un appoggio debole, ed incapace di poter resistere alla gravezza ed impeto suo, in specie se l'azione è di moto vibrato.

Da una tal confusione, ed irregolarità d'azioni viene chiaramente messo in vista, che quando il Cavallo ha la testa e collo dritti la mano del Cavaliere non può porgere ajuto alcuno all'azione sua senza togliere alla potenza motrice la libertà d'agire a seconda che richiede il meccanismo, poichè ella non può essere in libertà, quando è obbligata d'obbedire alla cieca alla chiamata della mano.

Onde in tal caso è forza, che il Cavaliere si contenti solo d'indicare, e limitare col temperamento di mano alla medesima, l'azione che vuol che da essa sia eseguita, senza pigliar parte, nè mescolarsi nell'esecuzione sua.

Questo mette in chiaro qual sia il vantaggio che apporta la piega del collo, è della testa, stante il luogo che dà alla mano di poter servir di chiamata, e d'ajuto insieme; tanto più che nei Cavalli fatti, basta quella piccola piega, ch'è sufficente a fare che l'impulso della mano non faccia impressione, che nel collo, poichè allora gli altri agenti restano nella loro libertà, come si è veduto sopra, e possono agire di concerto, ciascuno a seconda della

la loro indole naturale ed incarico, ſenza eſſere impediti dalla mano.

Da quanto ſi è detto ſopra, può rilevarſi qual ſia la premura che deve avere il Cavallerizzo d'ottenere nel ſuo Cavallo di maneggio la piega della teſta e del collo; poichè ſenza queſta è difficile per non dire impoſſibile come ſi è veduto, il potere eſigere la perfezione nelle ſue azioni. Una tal piega ſenza dubbio depende dal grado perfetto dell' elaſticità dei legamenti delle gambe di dietro; onde ſe per mezzo dell' arte e dell' eſercizio non ſi arriva a poter ridurre queſta a quell' ultimo grado di perfezione, che produce la ſopraddetta piega, può francamente un tal Cavallo deſtinarſi ad altro uſo, per non perdere dietro a queſto inutilmente il tempo.

Ridotto il Polledro ad agire con la teſta e collo piegato dalla parte di dentro, con le corde da terra, ſcoſſo di peſo in tutte le azioni, cioè di paſſo in avanti e in dietro, di trotto, di galoppo, e di paſſeggio, nelle linee rette, e curve ſemplici, nelle laterali rette, curve, e roveſcie, interrompendo l' une, con le altre, come ho dato per regola nel Capitolo antecedente, ſi paſſi dipoi a farlo agire, con l' uomo ſopra, nelle medeſime, e con l' iſteſſo metodo, per maggiormente obbligare col peſo i legamenti dell' articolazioni all' ultimo grado di quell' elaſticità, di cui ſono ſuſcettibili, e quando

do corrisponde anche alla chiamata dell'ajutante che lo cavalca, li si levi le corde lunghe, e si lasci che il medesimo continui a farli fare le medesime lezioni, perchè coll' esercizio replicato acquisti l'abito, e quella facilità che dà compimento e perfezione all'azione.

Dal farlo agire colle corde lunghe da terra quando ha l'uomo addosso si ricavano due vantaggi: l'uno è l'avvezzarlo ad intendere con più facilità la diversità che vi è dalla chiamata che li viene di sopra, da quella che li viene di sotto, che è più giusta, stante che questa è più a portata di chiamar il peso sopra i piedi d'avanti, che sono la vera base del sostegno e dell' equilibrio del medesimo, e dal quale nasce tutto il pregio dell'azione, e l'altra che li viene di sopra è di distorlo da essi, perchè nel sentirsi chiamare all'in su viene la testa incitata ad alzarsi, ed il peso a dare indietro, dal che avviene la diversità dell'una dall' altra, e l'obbligo, che questa sia messa in opera con misura e proporzione, perchè non cagioni effetto opposto, e diverso da quello che si vuole:

E l'altro avvantaggio è di poter dar lezione con esso Polledro alli scolari non bastantemente pratici, e non capaci di fare le chiamate giuste, senza che i medesimi corrano rischio alcuno, e senza che il Cavallo sia sottoposto a guastarsi, con prendere qualche credenza, oltre quello di fare

re apprendere ai medesimi scolari, più presto e con maggior facilità, il modo di far le chiamate, e di regolare da loro le azioni del medesimo.

Le spesse cambiate da una mano all' altra, le mutazioni da un' azione di moto ondulante a quelle di moto vibrato, dalle linee rette e curve semplici, alle raddoppiate, rette, curve, e rovesce, e viceversa dalle seconde alle prime, hanno una attività molto efficace di promuovere, risvegliare, facilitare, e dar l'essere a quella maggiore elasticità dei legamenti delle articolazioni, e delle parti tutte della macchina, di cui sono suscettibili, e di cui si va in cerca, quando sono eseguite con la limitazione che proviene dal collo e testa piegati dalla parte di dentro sopraddetta

Il dare in dietro con la testa e col collo voltato quanto più si può alla cigna è un' azione specifica, e la più efficace e adattata a promuovere, e dar l'essere a quella di cui sono suscettibili le articolazioni delle gambe di dietro, (tanto necessaria a tutte le azioni che può fare il Cavallo,) purchè sia eseguita senza forza e senza contrasto di mano, ma di buona voglia, e per obbedienza o per timore di castigo, senza precipitazione in linea retta a campo aperto, o lungo una muraglia, se la groppa per sfuggire la suggezione e l' incomodo, si apparta, or da una mano, ed or dall' altra.

Il

Il Polledro non assuefatto ad una tale azione, volontarioso di eseguire la chiamata si accinge subito ad alzare la testa per spingnere il peso sopra delle anche, dandosi ad intendere di facilitare così l'esecuzione, ma con inganno; perchè a volere che le gambe di dietro possano agire con puntualità e franchezza in un' azione, che non ammette ondulazione sopra di esse (dove dovrebbe seguire, perchè l'azione fosse sciolta e libera, come la progressiva) è necessario, che sieno scariche, e non aggravate del peso; essendosi veduto che tutte quelle che sono aggravate di esso sono incapaci di agire sì in avanti che in dietro; e però in quest' azione ha più luogo il moto elastico, che l'ondulante, ed a quest' effetto ella viene eseguita con tre piedi sempre in terra, nel tempo che quello a cui tocca, dà esecuzione alla sua, come si è veduto nella descrizione del moto.

E da questo prende origine quella difficoltà ed impossibilità di farlo, che a suo mal grado incontra il Polledro, ed è il motivo della disperazione in cui egli dà, se viene obbligato dalla forza o dal castigo; e però nel Capitolo antecedente ho insegnato il modo di metterlo in grado di prestarsi all'esecuzione senza incontro di difficoltà alcuna, al che mi rimetto per non far repliche inutili.

La difficoltà appunto che moſtra il Polledro nel dare indietro, fa vedere che le gambe di dietro ſono quelle che più d'ogn' altra parte hanno biſogno che ſia riſvegliata dall' arte quell' elaſticità che gli è ſtata accordata in potenza; la teſta quanto più è piegata alla cigna, tanto più mette in libertà le parti tutte della macchina, ed in ſpecie le gambe, di potere agire a loro talento, e di poterſi preſtare ſenza oſtacolo all' impulſo della potenza motrice, perchè priva le gambe di dietro della facoltà di metterſi in forza, come ſogliono fare per potere con la ſpinta loro intirizzire la macchina tutta, e far così reſiſtenza a chi vuole obbligarle a piegarſi: onde trovandoſi queſte in libertà, e ſenza difeſa, quando il Cavallo ha la teſta alla cigna non poſſono a meno di preſtare obbedienza con ſollevarſi per eſeguire l'azione che da loro vuole eſigerſi, e così metterſi in quella agitazione che produce e riſveglia quell' elaſticità, che l'eſercizio dipoi li rende connaturale, pronta, e facile.

Le poſate tanto in avanti che indietro interrotte, or dal paſſo ed or dallo ſparo dei calci, fatte eſeguire con le corde lunghe da terra, ſenz' uomo ſopra da principio, e dipoi a ſuo tempo anche con l'uomo ſopra, non meno del dare indietro hanno l'attività d'accreſcere alle gambe di dietro l'elaſticità, ed a queſta la prontezza e ſcioltezza, ed inſieme di prepara-

re

re il Polledro all'azione, e fare ad esso apprendere l'esecuzione delle operazioni d'aria, come sono la Corvetta, ed i salti, tutte di moto vibrato, delle quali non ho avuto luogo di parlare nel Capitolo antecedente, per appartenersi queste al Cavallo di scuola, e di Maneggio.

Si fa intendere la posata al Polledro con batterli la spalla con un bacchettone nel tempo istesso, che si chiama ad eseguirla con la voce replicata *ab ab abp*; ed intesa che l'abbia con la sola voce, accompagnata col cenno del bacchettone, quando non corrisponda alla sola voce, o non corrisponda nè all'una nè all'altro, convien ricorrere al pungicarello, ch'è un asta lunga maneggiabile con una punta di ferro in cima, o solo appuntata perchè non gli cagioni tanta impressione, bastando che sia capace di pungere come fa lo sprone, avvegnachè questo sia più adattato per lo sparo dei calci, che per la posata; e quando ciò non basti bisogna ricorrere ai pilieri, tanto che l'abbia intesa, e lì farli la solita chiamata con l'aggiunta della battuta in terra del frustone per farli paura, ed obbligarlo a far la ripresa necessaria per sollevar la spalla; e se s'ostina nella disobbedienza, conviene devenire al castigo per farlo obbedire per forza; le prime volte però, basta che dia segno d'obbedienza per farli carezze, e rimandarlo in stalla; che in poche mattine ca-

pito che abbia ciò che ſi vuole da lui, immediatamente che ſente la chiamata della voce, ſolleverà e tornerà a ſollevar la ſpalla, quante volte vorrà chi lo chiama, e con piacere e ſenza difficoltà.

Inteſa che abbia la poſata, potrà farli fare ſenza levarlo dai pilieri lo ſparo del calcio col pungerli con il pungicarello la groppa, e nell' iſteſſo tempo darli la voce *ohp* pronunziata con preſtezza, ed imperio; egli da principio tirerà il calcio con rabbia, e per vendetta, ma ciò nonoſtante convien ſubito correre a farli carezze con darli un poco d'erba, e con luſingarlo, fregarli la teſta con la mano, e nell' iſteſſo tempo con la voce piacevole e accarezzante, tanto che abbia capito ciò che ſi vuole; ſi richiami dopo con più dolcezza col ſolo toccarlo ſenza pungerlo, e con la ſolita voce, e ſe moſtra d' obbedire baſta per tornare a farli carezze e per rimandarlo in ſtalla contento, come è neceſſario; che così in poche volte alla ſola voce *ah ah ahp* ſolleverà la ſpalla, e al ſentir l' *ohp* farà lo ſparo.

Si levi allora dai pilieri, che altro non ſono che due pali piantati in terra in poca diſtanza lontani l'uno dall' altro in linea paralella, ai quali ſi legano i venti del cavezzone per tenervi legato il Cavallo, in forma che poſſa reſtare ſituato in mezzo ad eſſi ſicuro di non poter urtare nell'azione in neſſuno di eſſi; deve eſſer

egli

egli legato con tal proporzione, che possa sollevar la spalla senza impedimento, ma nell' istesso tempo che non possa avanzare in forma di poter superare i pali con la parte di dietro, e voltar faccia con rischio di farsi del male, in specie quando è obbligato col castigo a prestare obbedienza, che si mette in difesa, e in collera.

Si levi dunque il Polledro dai pilieri, e tenuto da due con i soliti venti, lungo una muraglia, e con un ajutante dietro che abbia in mano un frustone, un bacchettone, ed il pungicarello, per poter dar l' ajuto con quello, che bisogna. Il Cavallerizzo, e l' ajutante, o garzone che sia, abbiano anch' essi uno o due bacchettoni in mano; il primo per poter accompagnare la chiamata della voce col cenno, o tocco del bacchettone, sì alla spalla quando vuol esigere la posata, sì alla groppa quando vuole lo sparo, ed il secondo per farli paura con essi, e tenerlo così in dovere, quando alla chiamata tentasse di forzarli la mano per andare in avanti, e così sfuggire la suggezione; tanto più, che il vento, che tiene in mano, tanto l' uno che l' altro, deve esser lento per lasciare la potenza motrice in libertà di potere agire; fattili fare con questo apparato pochi passi in avanti si pari, e quando è del tutto fermo li si faccia fare una posata, usando l' istesso metodo che ha tenuto quando lo chiamerà al pilieri; eseguita che

che l' abbia lo tenga fermo, e li faccia le ſolite carezze e luſinghe, poi torni a farli fare altri pochi paſſi, e nuovamente parato quando è del tutto fermo, lo richiami alla poſata, come ha fatto prima, ed eſeguita torni a farli le ſolite carezze; ſeguiti così per due o tre volte, piu e meno, che maggiore o minore è la difficoltà che moſtra nell' eſecuzione, per mandarlo contento in ſtalla, e giammai ſtufato, che così il giorno dopo la farà con più piacere, e con maggior obbedienza.

Imparato che abbia a far la poſata interrotta dal paſſo in avanti, li ſi facciano fare con l' iſteſſo metodo dando a dietro, e dipoi eſeguiti i paſſi tanto in avanti che indietro, in vece della poſata ſi chiami allo ſparo del calcio; e reſo obbediente all' uno, e all' altro, terminati i paſſi sì in avanti che indietro, una volta ſi chiami alla poſata, e l' altra allo ſparo; la ſeconda volta poi che ſi vede il profitto, e la facilità dell' eſecuzione dell' una e dell' altro, ſi vada acquiſtando terreno con farli fare lo ſparo ſubito dopo la poſata, e finalmente ſi chiami all' una e all' altro nell' iſteſſo tempo, che ſi vedrà eſeguita la capriola; e ſe ſi obbligherà a replicar più volte ſenza interruzione del paſſo la poſata, cacciandolo nell' iſteſſo tempo in avanti con far battere il fruſtone di dietro in terra, vedrà eſeguire la Corvetta, ſe la coſtruzione ſua comporta l' una, o l' altro, ed in caſo diverſo dal rifiu-

to

to potrà cavare un pronoſtico accertato di quale ſia l'inclinazione e attività del medeſimo, per poterlo deſtinare a quel maneggio che più li conviene, con ſicurezza di non pigliare sbaglio.

Poichè ſe nell'eſſere chiamato alla poſata, in vece di far la ripreſa a piè pari come deve, la fa con un piede più avanti dell' altro, e nell' eſſere chiamato in avanti per replicarla camina il terreno con un piede dopo l' altro in vece di ribatterla a piè pari, ſi deduce, che non ha diſpoſizione alcuna alla Corvetta, ma potrà bensì eſeguire la Piruetta, il Galoppo pauſato e arioſo, ed il raddoppio ſtretto ſu le volte raddoppiate, con facilità e prontezza, con più e meno agilità e grazia, ſecondo che più e meno piegate porta ſenza eceſſo le anche nella ſopraddetta eſecuzione.

E ſe nell'eſſer chiamato alla poſata, e ſparo nell'iſteſſo tempo, ſi ſtacca da terra con la parte d'avanti e con quella di dietro, con facilità, ma ſenza del calcio, dimoſtra abilità alla mezz'aria; ſe poi in vece di ſtendere del tutto il calcio in aria con tutti due i piedi, lo accenna ſolo verſo terra non può ſperarſi da eſſo che l'aria del Montone.

Il ſoſtenere in aria con facilità la parte d'avanti ſulle gambe o anche, come diceſi nelle ſcuole, molto piegate, è un indizio che il Poledro ha diſpoſizione al paſſeggio elevato e ſoſtenuto: E all'

E all' oppoſto ſe eſſendo dotato di ſpirito, e d' anca dritta, ſolleva con facilità la ſpalla, ma immediatamente la laſcia ricadere a terra, è ſegno evidente, che ha l' abilità alla Corvetta, a quel paſſeggio pronto e preſto che chiamaſi Piſta, come ſi è veduto nella deſcrizione delle azioni che può fare il Cavallo, e che il galoppo ſuo ſarà pronto e vivo, ma poco ſollevato da terra, come è il ſuo paſſeggio, ed il raddoppio ſarà ſtentato, e ſolo potrà eſſere eſeguito in tempo di Corvetta, ſe pure n' è capace.

Per fare apprendere ai Polledri, che moſtrano abilità, e diſpoſizione alla Corvetta, al paſſeggio, e al ſalto, e confermarli in quell' azione ch' è adattata alla ſpecifica loro coſtruzione non vi è certo miglior lezione della ſopraddetta.

E però quando il Polledro ſi preſta in eſſa ad eſeguire con facilità e prontezza le ſopraddette azioni interrotte dal paſſo in avanti e indietro, prima di paſſare a fargliele eſeguire con l' uomo ſopra, ſi cambi il paſſo in quel paſſeggio, al quale l' inclinazione lo porta, e da queſto ſi chiami alla poſata e allo ſparo quel Polledro che non ha inclinazione nè alla Corvetta, nè al ſalto, ſenza alterare il metodo tenuto ſopra, che così li ſi farà apprendere il paſſeggio.

Quel Polledro poi, che moſtra abilità al paſſeggio e alla Corvetta inſieme, in vece della poſata, ſi faccia paſſare dal paſſeggio alla Corvet-

vetta, che così imparerà, e l'uno, e l'altra; se non ha abilità alla Corvetta, ma al salto, li si faccia eseguire dopo il passeggio quel salto a cui inclina, e se ha la disposizione all'una, e all'altro ancora, in un tempo dopo il passeggio li si faccia eseguire la Corvetta, e nell'altro il salto, come si fa nell'insegniarli la posata e lo sparo; se poi è mancante dell'abilità necessaria al passeggio, si prevalga del passo come prima, per farli interrompere quell'operazione che li conviene, che allora altro non mancherà al compimento dell'intento desiderato, sennonchè il farli fare l'istessa lezione con l'uomo sopra, fino a tanto che non si presta a mettere in esecuzione le sopraddette azioni, alla sola chiamata del Cavaliere che ha sopra.

Quando il Polledro non trova la via d'eseguir la Corvetta con le gambe d'avanti unite insieme del pari, come lo richiede la medesima, ma ne tiene una un poco più in avanti dell'altra, opportuno è di fargliela eseguire con le pastore, affinchè vengano da esse obbligate a correggersi del difetto, perchè così il Polledro si avvezzerà a farle giuste ed in regola, e più presto, se vi ha inclinazione.

A prima vista sembra, che non vi sia differenza alcuna nel far le posate in avanti, o nel farle indietro, quantunque sieno diverse le une dall'altre, e producano diverso effetto; poichè le prime non possono essere eseguite, se non

prevenute dalla ripresa della parte di dietro, perchè venga riunito il corpo, e messe in grado le anche di poter ricever sopra di loro tutto il peso della macchina, come si è veduto nell' esame delle operazioni di moto vibrato, al quale mi rapporto: e nelle seconde all' opposto segue il sollevamento della spalla con la sola resistenza delle anche, perchè sono a portata di poter ricevere e sostener tutto il peso, stante l' essere state preparate, e messe sotto dall' azione del dare indietro.

Con l' esecuzione replicata ed interrotta delle prime, s' introduce nei garetti, nelle pastore, e nelle articolazioni tutte delle gambe di dietro e d' avanti la facilità e prontezza di piegarsi, e ripigliarsi con far acquistar loro la forza e l' attività per sostener il peso, ed eseguir con facilità e destrezza il Galoppo, raddoppio, e tutte le operazioni di moto vibrato, come si è veduto: e con quella delle seconde, si assuefanno le anche a soffrire, senza ributtarsi, qualunque forza di mano, benchè improvisa e fuor d' ordine, che occorra fare nei casi impensati senza potersene esimere, per mettere così al coperto di qualche disavventura i meno intendenti, e quelli che non hanno bastante cognizione della giustezza di mano, e della chiamata.

L' interrompimento del passo fa apprendere alla potenza motrice la giustezza del tempo e l' or-

e l' ordine, col quale devono eſſere eſeguite le azioni e le mutazioni loro, perchè poſſano avere il dovuto riſalto e grazia, con il dovuto regolato intervallo che dia luogo all' occhio di diſtinguer l' una azione dall' altra, e di toglier di mezzo quella confuſione, che pregiudica al pregio loro.

Lo ſparo de' calci oltre il viſibile ſcioglimento che cagiona in tutti i legamenti, che compongono la parte di dietro, agilita di più mirabilmente il reſtante del corpo tutto; lo abilita alla Capriola, e lo diſtoglie dalla difeſa dell' impennata, quando vi abbia inclinazione e la metta in pratica, perchè è il ſuo oppoſto.

Sopra ògni coſa però è neceſſario, che il Cavallerizzo ſi guardi bene ſempre, ma in queſti principj molto più, di non far mai in neſſuna occaſione chiamata alcuna in tempo, che la potenza motrice non ſia in grado di poterli dare eſecuzione nel momento iſteſſo ch' ella ſegue, come accaderebbe per modo d' eſempio, ſe foſſe fatta quando la macchina è in moto, o ſcompoſta, o non preparata con la ripreſa, o col componimento dei piedi, o di quelle parti neceſſarie a produrre l' azione che deve eſſere eſeguita; però qualunque cambiamento d' azione, di tempo, di miſura d' equilibrio, e di qualunque altra coſa non può eſſere eſeguita con giuſtezza, e ſenza ſconcerto, ſe non è prevenuta dalla ſoſpenſione, o

dall'arresto; quindi è, che nella sopraddetta lezione ne fo fare l'arresto ad ogni termine d'azione, prima di dar principio all'altra, sì perchè così lo richiede il meccanismo della macchina, sì perchè resti al Polledro tutto il tempo che ha di bisogno per prepararsi all'esecuzione, e li resti questa più facile, e s'avvezzi insieme all'arresto tanto necessario per l'esecuzione delle azioni del Cavallo di maneggio; come si vedrà nella terza parte susseguente.

Risvegliata e accresciuta nei legamenti tutti della macchina, con l'esecuzione dell'azioni suggerite dall'arte e sopra indicate, tutta quella maggior elasticità, di cui i medesimi sono suscettibili, non manca per dar compimento all'opera del Cavallo di maneggio, che l'esercizio delle medesime, che li faccia acquistare quell'abito, che rende loro stabile e fisso un tale acquisto, e facile e connaturale al Cavallo l'azione.

Giunto pertanto il Polledro al segno di prestarsi obbediente alla chiamata dell'ajutante che ha sopra con le corde da terra, devono esser queste tolte via, e lasciato in libertà all'ajutante, perchè col solo ajuto del Cavallerizzo da terra (quando pur bisogni in questo principio) maggiormente si confermi in tale obbedienza, e possa dipoi da se senza ajuto alcuno tenerlo in esercizio nelle medesime, finchè non vi ha fatto l'abito sopraddetto, che dia compimento all'opera. Ac-

Accade tal volta, che un Polledro che non ha mai fatta difesa, e che ha sempre prestata l'ultima obbedienza a tutto ciò che gli è stato richiesto, di punt'in bianco ricusi d'obbedire, e che essendo Cavallo di spirito e coraggio, e molto più s'è collerico, dia in disperazione essendo castigato, e s'è sincero e di poco spirito s'avvilisca persistendo nella sua ostinazione; questo avviene il più delle volte perchè nel piegarlo, e nell'essere obbligato a eseguire qualche operazione più faticosa ed'incommoda gli viene cagionata qualche doglia interna nei nervi, nei muscoli, o nei tendini, (come segue anche in noi in casi simili, ed in specie quando si passa da un gran riposo ad un'azione di fatica, e d'incomodo) che l'impedisce l'esequimento di quell'azione a cui è chiamato; onde non di volontà, ma per forza si trova questi obbligato a ricusare obbedienza.

Di qui avviene, che gli amanti del gastigo che non esaminano mai la causa della difesa, (come ragion vuole che sia fatto, prima di venire ad'esso,) rendono viziati i Polledri tal volta della maggiore abilità e saviezza.

Però, sempre che occorre di gastigare un Polledro sia esaminata la causa della difesa, e mai si corra al gastigo prima di averla rinvenuta, in specie in Polledri che abbiano mostrato docilità per l'avanti; poichè troppo è facile che un Polledro non avvezzo a travagliare s'indolisca

ſca nel farlo, in ſpecie nella prima doma, e che però un giorno faccia la lezione bene, e nell' altro non poſſa eſeguirla; onde mai averà luogo di pentirſi, chi antepone la ſofferenza al gaſtigo, (quando ciò non ſia fatto con eccesſo,) non dovendo mai eſſer perduta di viſta la moderazione, dovuta in qualunque coſa.

Anche i Cavalli fatti ſono ſottopoſti ad un tale accidente, quando ſiano ſtati gran tempo in ripoſo, poichè queſto impigriſce tutte le parti della macchina, e fa loro perdere quella prontezza e facilità che avevano acquiſtato, e con la ſcuola e con l' eſercizio; di maniera che le prime volte che ſi rimettono in azione non poſſono preſtare alla chiamata che un' obbedienza imperfetta, e tal volta qualche giorno dopo ſono reſi affatto incapaci dall' indolimento in eſſe ſopraggiunto, che fa loro dare in diſperazione ſe ſono gaſtigati; però devono eſſer queſti rimeſſi in ſcuola, piuttoſto che gaſtigati, ſe ſi vuole eſigere da eſſi la primiera obbedienza.

E' fuor di ogni dubbio, che molti atti replicati formino un abito, e che ſe gli atti ſono buoni, l' abito ſia tale, ma ſe queſti ſono cattivi, dell' iſteſſa qualità ſia l' abito ancora; quindi è che l' imperizia dell' ajutante a cui ſi commette l' eſercizio ſopraddetto che deve formare quell' abito, che fiſſi ed aſſicuri nei legamenti dell' articolazioni ed in tutte le altre

parti

parti della macchina quell' elaſticità ed attitudine che vi hanno introdotto l'azioni ſopra indicate, può cagionare nel Polledro effetti ſimili ai ſopraddetti, in vece di produrre l'intento accennato di ſopra, con richiamare nelle ſopradette parti la primiera pigrizia e rozzezza, mediante le chiamate di replicate azioni inopportune e contrarie a quell' oggetto di cui è ſtato incaricato l'ajutante ſopraddetto.

Però molto opportuno è in queſto caſo che il Cavallerizzo dia compimento da ſe all' opera, in ſpecie riguardo a quei Polledri che più li premono, ſe non è ſicuro che l'ajutante abbia baſtante capacità e perizia di poter ſupplire alle ſue veci, e quando nè l'uno nè l'altro poſſa farlo, il primo per impedimento perſonale, ed il ſecondo per mancanza di ſufficiente perizia, obblighi queſto a prevalerſi della muraglia, e della volta roveſcia, affinchè le medeſime ſuppliſcano al difetto ſuo; poichè tanto nell' una che nell' altra, non potendo il peſo della macchina traboccare in avanti, e l' una e l' a'tra toglie alla mano l'obbligo di dover limitare alla potenza motrice l'azione del medeſimo peſo, ſtante che queſto è obbligato dalla natura delle azioni loro ad agire in equilibrio ſopra le gambe d'avanti formate in colonna, ed in linea perpendicolare.

La muraglia, perchè ſi oppone direttamente al trabocco del peſo con impedire, che egli poſ-

possa fare azione progressiva in linea retta, e la volta rovescia per esser un' azione retrograda, che si aggira attorno ai piedi d' avanti produce l' istess' effetto, perchè i piedi di dietro dovendo agire nei circoli più grandi obbligano il peso della macchina a secondare l' azione loro retrograda, in vece di darli quell' urto, che lo spinge in avanti (dal quale proviene il trabocco) come fanno nelle azioni progressive: Onde non consistendo l' opera della mano in queste due azioni, che nell' obbligare il Cavallo a mantenersi sempre nella linea laterale sprolungata e retta, senza mai alterar la figura, quando l' azione è eseguita lungo la muraglia, e nel conservare la linea curva laterale in quella che forma la volta rovescia, non può a meno, che non sia più facile e meno difficoltosa l' esecuzione sua, e però anche più adattata alla poca perizia dell' ajutante sopraddetto.

E in tutte le altre azioni, che richiedono l' opera della mano, ed esigono il regolamento continuo dal cenno d' essa, conviene ricorrere alle corde lunghe da terra tenute da chi sappia maneggiarle con giudizio, e cognizione di causa, perchè suppliscano esse al difetto della chiamata di chi vi è sopra, fino a tanto che l' abito non renda la potenza motrice in grado di poter correggere da se lo sconcerto, ed improprietà della chiamata con non darli retta dove è difettosa e repugnante al meccanismo,

ſmo, come ſi vede tutto giorno, che fanno i Cavalli vecchi nelle ſcuole, quando ſono montati dagli ſcolari.

E ſi potrà anche con eſſe prevalere il Cavallerizzo de' medeſimi ſcolari per mantenere i Polledri nell' eſercizio ſopraddetto, ſenza pericolo che ſieno guaſtati, e con il vantaggio, che non ſolo ſervano alla ſcuola con piacere delli ſcolari deſideroſi ſempre di mutar Cavalli e operazioni, ma anche, che non ſtiano in ſtalla ozioſi, e con aggravio inutile come ſi è detto.

Chi non vuole avere la ſofferenza di fare agire il Polledro ſenz' uomo addoſſo, tanto che ſi renda capace di potere eſeguire le azioni con eſſo ſopra, e pretende d' altronde ch' ei faccia ciò che non può fare per mancanza di forza, ſtante la tenera età, o per difetto di prontezza d' elaſticità, per non eſſere ſtata ridotta dall' eſercizio alla neceſſaria ſcioltezza, ributtano Polledri della maggior abilità; altri poi più intendenti conoſcendo la cauſa del rifiuto dell' obbedienza, li tengono ozioſi nella ſtalla, finchè non abbiano acquiſtata la neceſſaria forza, e cominciano a far loro la ſcuola, quando dovrebbero darli termine.

Queſto è appunto il motivo, per cui io non gli obbligo mai al peſo da principio, e non mi ſervo che del paſſo, uſando ſeco loro tutta la flemma e ſofferenza poſſibile; ed a proporzione poi, che il polledro acquiſta attività, e ſcioltezza lo fo paſſare al trotto, e indi al galoppo, e

nelle altre azioni indicate nel Capitolo ſecondo ſopraddetto, prima ſcoſſo di peſo. Divenuto capace di eſeguirle anche con eſſo, con la teſta e collo voltati all'una, e all'altra parte, vi metto l'uomo ſopra, tenendoli le corde fino a tanto che il Polledro non intenda anche la chiamata ſua, ed allora laſciatoglielo in libertà, fo sì, che l'uomo da Cavallo continui l'iſteſſa irregolarità che io ho uſato, con le corde da terra, coll'interrompere un'azione coll'altra irregolarmente e ſenz'ordine, perchè il Polledro non poſſa ſaper mai ciò che da eſſo ſi vuole, e però ſia obbligato a ſtar ſempre vigilante, e in attenzione della chiamata, e cominci così ad avvezzarſi di buon'ora ad un'obbedienza cieca e ſubordinata, e non ad agire per pratica, come fanno quelli ai quali non è mai cambiata lezione nè luogo, i quali levati da eſſa non ſono capaci di far altro.

E di fatto come è mai poſſibile, che un Polledro, che non è in grado di eſeguire le azioni più ſemplici in quiete, e adagio adagio e con tutta la flemma ſul paſſo, poſſa ſupplire a quelle (che ſono più difficili) di trotto, e di galoppo, con giuſtezza e prontezza, come ſe foſſe Cavallo fatto, e come è la preſunzione di non pochi, e in ſpecie dei giovani, e di chi ſenza cognizion di cauſa ſi dà ad intendere di ſapere?

E pe-

E però sol quando il Polledro si è reso facile, e pronto a tutte le chiamate, ed all'esecuzione di esse con la testa e collo piegati dalla parte di fuora, obbligo l'ajutante a farlo agire con la testa piegata al suo vero luogo, ch'è dalla parte di dentro, sì perchè veda dove va, sì perchè una tal piega obbliga il peso della macchina a tenersi in quell'equilibrio che richiede l'azione, e dà luogo alla mano di porgerli aiuto, come si è veduto sopra.

Ma siccome nonostante una tal precauzione, quando il Polledro si trova senza corde, in libertà, la maggior suggezione lo imbarazza e lo consonde, in forma che non sa cosa farsi, nè trova la via d'agire, stante la limitazione che gli cagiona la piega del collo e della testa di dentro, così per por riparo a tale sconcerto, è d'uopo prima d'ogni altra cosa indagare quale sia la causa, e se trovasi che ciò provenga dalla sola novità, non ne va fatto conto alcuno, poichè con la sola sofferenza, con l'ajuto da terra, e con quello della testa alla muraglia, in breve tempo, e capito che abbia la chiamata, viene superata ogni difficoltà, ed egli presterà non solo la solita obbedienza, ma piglierà anche il piacere di farlo, stante che le azioni eseguite con la testa di dentro, richiedendo che il peso conservi sempre l'equilibrio, li riescono più facili, e di meno incomodo delle altre, nelle quali il peso trabocca in avanti.

Ciò accade il più delle volte, perchè il Polledro al primo ſentir della chiamata da Cavallo, inſolita, li viene alzata la teſta, e ſconcertato l'equilibrio del peſo, e per conſeguenza reſta allora impoſſibilitato a dare eſecuzione all'azione, finchè la teſta con tornare al ſuo luogo non rimetta il peſo nel ſuo punto d'equilibrio; e però l'ajuto da terra e la muraglia, con obbligarlo ad eſeguire l'azione nonoſtante lo ſconcerto, li fa conoſcere lo sbaglio preſo, e lo induce a correggerlo: onde dipoi, appena che ſente la chiamata, in vece d'alzar la teſta, ſi appiglia immediatamente a darli eſecuzione in regola, come faceva con le corde, perchè tanto queſte che la camarra, ſe alza la teſta nel punto iſteſſo, lo avvertano e l'obbligano a correggerſi, e così torna in acconcio il tenerli la camarra fino a tanto che non abbia ben compreſa la chiamata, poichè queſta non ſolo corregge il difetto del Polledro, ma quello ancora della mano, ch'è molto facile che v'abbia parte.

Ma ſe trovaſi, che la repugnanza, che moſtra il Polledro d'obbedire alla chiamata abbia origine da qualche parte della macchina non finita di dirozzare, e però mancante della neceſſaria attività, ſi deve tornare ſenza eſitare alla ſolita ſcuola di prima, e ſpecialmente a quella ch'è più adattata a ferire il difetto, come fa l'artefice, quando rimette ſotto la lima e nel fuo-

co

co quell' opera, che s' accorge che non è arrivata a prendere tutto il pulimento o la dovuta perfezione per quanto vi si sia affaticato intorno; infatti ridotta la parte difettosa, all' attività necessaria con la replicata sopraddetta ripresa, non mancherà il Polledro a suo tempo di prestare tutta quella più esatta obbedienza che può esigersi da esso.

Non poca difficoltà suole incontrarsi nelle scuole per indurre il Polledro a galoppar giusto, come per farlo passare dipoi con la medesima giustezza dall' una all' altra mano; e questo avviene a chi non ha cognizione di quel meccanismo che richiede tale azione, poichè svanisce ogni difficoltà, e questa si converte in altrettanta facilità a chi sa che tal meccanismo richiede, che i piedi laterali della mano sulla quale si vuol galoppare devono terminare l' azione loro col posarsi in terra in avanti, e che i laterali della parte opposta devono posarsi indietro, e che però non può essere eseguita una tale azione, se prima di darli principio non si trovano i medesimi così disposti. La mancanza d' una tal cognizione fa sì che nelle scuole il più delle volte, si chiamino i Polledri al galoppo fuor di tempo, e sol per accidente o per pratica, in tempo giusto, dal che nasce la difficoltà insuperabile che si incontra da quelli, ai quali non solo manca la cognizione ma anche la pratica. All' opposto la cognizione del meccanismo di

tale

tale azione fa sì che quello che la possiede, non faccia mai la chiamata, se i piedi del Polledro non sono nella sopraddetta disposizione, onde facile, sicuro, e senza ostacolo riesce adesso felice l'intento desiderato.

Per essere il galoppo un'azione di moto vibrato non basta la situazione sopraddetta dei piedi, ma necessario è anche, che i piedi di dietro siano postati vicino in proporzionata distanza ai loro respettivi piedi d'avanti da potere essere in grado di dar quell'urto al peso della macchina che lo vibra in avanti, e però conviene che i medesimi terminino la loro azione in tal posto.

Da questo rilevasi, che quando il Cavallo è fermo in quattro non può galoppare a nessuna delle mani, e non può alla chiamata uscir giusto, quando l'azione che fa, è di diversa disposizione dei piedi dalla sopraddetta.

Onde nel primo caso, è d'uopo di farli fare un passo prima di chiamarlo al galoppo, perchè sieno da questo messi nella dovuta situazione i piedi; e nel secondo convien che al passo preceda anche l'arresto, che dia termine all'azione ch'è in opera, per essere diversa in essa la situazione dei piedi da quello che richiede il galoppo; e siccome nella sola scappata il portamento dei piedi è uniforme a quello del galoppo, così da questa sola azione può passarsi a quella del galoppo, e da questa a quella

del-

della carriera, ſenza che preceda l'arreſto col ſol mitigare la fuga nel primo caſo, e con accreſcerla nel ſecondo; onde vien concluſo ad evidenza, che il paſſo, che mette in regola i piedi, e dipoi l'arreſto che dà compimento alla ripreſa, devono precedere alla chiamata dell' azione del galoppo, perchè poſſa eſſere eſeguita ſenza difficoltà, e nella ſua giuſtezza.

Ma a voler che il paſſo poſſa mettere nella ſopraddetta diſpoſizione il piedi, è forza che quando ſi vuol galoppare ſia ſempre cominciata l'azione dei medeſimi da quello d' avanti, ch'è oppoſto a quella mano dalla quale ſi vuol galoppare, poichè altrimenti facendo, ſeguirebbe un effetto del tutto contrario all'intento; e perchè la chiamata ſia fatta in tempo, conviene che cada nel momento che pigliano terra i due piedi diagonali che danno termine all'azione del paſſo medeſimo.

Ne faccia la ſolita prova con le pedine chi vuol reſtar convinto di queſta verità col fatto; volendo dunque galoppare ſulla mano deſtra, ſtando il Cavallo fermo in quattro, egli ſi figuri che la potenza motrice abbia dato moto al peſo della macchina col portarlo ſopra i piedi diagonali, deſtro d'avanti, e ſiniſtro di dietro per ſgravare gli altri due diagonali, e che abbia così dato principio all'azione del paſſo, coll'ondulazione del medeſimo, e giunta queſta a quel punto di pendenza, che richiede che gl' altri due

dia-

diagonali finiſtro d'avanti, e deſtro di dietro ſi portino in avanti per ſubentrare alle veci di quelli che ſono in opera, muova egli ancora le due pedine, che li rappreſentano, poſandole in quel poſto che devono occupare i piedi, cioè porti la ſiniſtra davanti in quella diſtanza che può occupare con la ſua eſtenſione il piè ſiniſtro d'avanti, e la pedina deſtra di dietro in quella che occuperebbe il piè deſtro di dietro vicino al ſuo reſpettivo deſtro d'avanti, e figurandoſi allora che il peſo della macchina ſeguitando la ſua ondulazione, venga a pigliar ſoſtegno ſopra la nuova baſe da eſſi preparatali, ſgravi gli altri due piedi, e li ſtraſcichi ſeco fino a tanto che la pendenza che rende incapace la baſe di più poter ſervire, non obblighi la potenza motrice a rimetterli in azione per riformare una nuova baſe al peſo, col portare il piè deſtro d'avanti ad occupare altrettanta quantità di terreno, di quello che occupò il reſpettivo ſiniſtro, che fu il primo a muoverſi, ed immediatamente dopo e quaſi nell'iſteſſo momento (tanto è veloce l'azione) il ſiniſtro di dietro a pigliar poſto vicino al ſuo ſiniſtro d'avanti; egli pure faccia il ſimile con le ſue pedine, che così viene terminato il paſſo, perchè tutti quattro i piedi hanno eſeguita la loro azione, e vien meſſa in viſta la ſituazione in cui ſi trovano i piedi tutti, allorchè deve ſeguire la chiamata della mano come ſi è detto nella prima

par-

parte Capitolo ſecondo; e rileverà che ſolo il piede deſtro di dietro ſi trova fuori della ſituazione che l'eſequimento dell' azione del galoppo richiede, e che però è d'uopo che queſto li dia compimento col portarſi a pigliar il ſuo poſto vicino al piè deſtro d'avanti per poter eſſer in grado aſſieme col ſuo compagno di ricevere il peſo della macchina ſopra di loro, e di vibrarlo in avanti quando la potenza motrice vuol dar principio ed eſecuzione all' azione del galoppo, della quale ſi tratta.

Deve eſſere eſeguito l'arreſto nel terminar che fanno i due piedi diagonali, deſtro d'avanti e ſiniſtro di dietro, l'azion del paſſo, sì perchè paſſato queſto punto averebbe principio un altro paſſo, ſe il piè ſiniſtro d'avanti non ſi trovaſſe impedito da eſſo, sì perchè trovandoſi in queſto punto il piè deſtro di dietro, ch'è reſtato fuor d'ordine ſcaricato del peſo, dal pigliar terra che ha fatto il piè ſiniſtro di dietro, è egli quel ſolo ch'è a portata di potere agire, eſſendo gl' altri tre incapaci di poterlo fare, ſtante l'impedimento che gli apporta, e la tenuta di mano che ha fatto l'arreſto, ed il peſo di cui ſono caricati: onde al tocco della lingua forza è che egli eſeguiſca l'azione ſua ſenza poterſene eſimere; e che metta così la potenza motrice in grado di potere eſeguire con facilità la chiamata del galoppo.

Tre ſono dunque gli effetti, che deve produrre la chiamata fatta in tempo, primo l' arreſto che dia termine al paſſo, perchè il piè deſtro reſtato fuor d' ordine abbia luogo, e poſſa eſſere obbligato a dar compimento alla dovuta diſpoſizione dei piedi: ſecondo l' eſecuzione di queſta ſua azione: terzo il ſollevamento della ſpalla, che dà principio a quella del galoppo; e però la chiamata deve conſiſtere in una tenuta, in un tocco di lingua, ed in un ſollevamento di mano, eſeguite tutte tre queſte azioni coll' iſteſſo impercettibile intervallo col quale la potenza motrice dà eſecuzione alle ſue; la tenuta e ſollevamento di mano è la chiamata alla potenza motrice dell' arreſto dei piedi e del ſollevamento della ſpalla, ed il tocco di lingua che intramezza queſte due azioni della mano, è quello che fa la chiamata del portamento del piè deſtro di dietro in avanti, e del moto vibrato che devono eſeguire nel medeſimo tempo ambedue i piedi di dietro e per conſeguenza della continuazione dell' azione del galoppo, che ha avuto principio dal ſollevamento della ſpalla, finchè la mano con una nuova chiamata non gli dia il termine.

Chiaro, è dunque che eſeguita la chiamata del galoppo con tal metodo nel tempo indicato, vien tolta e al Cavaliere e al Cavallo quella difficoltà che incontra chi agiſce a caſo, e ſenza una tal cognizione.

Pro-

Provenendo dall'istessa causa detta sopra, la difficoltà che s'incontra nelle scuole nel far passare il Polledro da una mano all' altra nell' azion del galoppo con un consimile metodo, pure vi si pone riparo; dico consimile, perchè nel primo caso deve essere il passo che precede alla chiamata del tutto, compito dall'azione di tutti quattro i piedi, come si è detto, ed in questo dev' esser solo ammezzato ed interrotto, come si dirà.

Termina l' azione del galoppo della man destra con i piedi laterali di questa mano situati in avanti, e per conseguenza con i laterali della parte opposta situati indietro; e però non può esser dato esecuzione immediatamente dal galoppo della mano destra, a quello della sinistra, che richiede situazione diversa dei medesimi, se non viene prima cambiata la positura loro; e siccome la potenza motrice non può far mutazione alcuna nelle azioni per minima che sia, in tempo che la macchina è in moto, così prima d'ogn'altra cosa, quando si vuol passare dal galoppo della mano destra a quello della sinistra, conviene coll' arresto dar termine all' azione ch'è in opera, e dipoi appigliarsi a far fare alla potenza motrice il cambiamento necessario dei piedi, con obbligare il piè sinistro d'avanti a pigliare il suo posto, e nel medesimo tempo col solito impercettibile intervallo il destro di dietro a prendere il suo, vi-

cino al reſpettivo laterale d'avanti, e ciò ſeguito, tre piedi ſi trovano nella ſituazione che richiede l'azione del galoppo ſulla mano ſiniſtra, e ſolo il piè ſiniſtro di dietro reſta fuor d'ordine, ma in grado di potere al minimo impulſo della potenza motrice, eſeguire anch' eſſo la ſua azione per darli compimento, ſtante l'eſſere ſtato ſcaricato del peſo nel poſare in terra che ha fatto il reſpettivo ſuo deſtro di dietro.

E però nel prender terra, che fanno i due primi ſopraddetti piedi diagonali, è il punto in cui deve ſeguire la chiamata al galoppo ſulla mano ſiniſtra, cioè la tenuta, il tocco di lingua, ed il ſollevamento di mano, dimoſtrati di ſopra, perchè producano i tre ſopraddetti effetti.

Non può in queſto caſo darſi compimento al paſſo con l'azione di tutti quattro i piedi, come ſi è fatto ſopra, perchè il proſeguimento dell'azione loro rimetterebbe i medeſimi nell'iſteſſa ſituazione di prima, ſenza produrre il deſiderato intento, e però è forza d'interromperlo nella prima moſſa dei piedi.

Può queſto cominciarſi dal piede oppoſto alla mano ſu cui ſi vuol galoppare, come ho dato per regola, perchè il piè deſtro d'avanti, a cui s'aſpetterebbe di dar principio all'azione è incapace di muoverſi, sì per eſſer ſteſo in avanti, sì per eſſer aggravato dal peſo; onde forza è di doverſi prevalere del piè ſiniſtro

che

che per trovarfi indietro è in grado egli folo di potere agire.

Ma ficcome un tal paffo interrotto non può effere efeguito, fe i legamenti delle gambe non hanno fatto acquifto di quella fcioltezza ed attività ch'è neceffaria, perchè poffano preftare una momentanea, efatta, e puntuale obbedienza alla chiamata, così non è poffibile che il Polledro non arrivato anche a quefto fegno di fcioltezza dia efecuzione alla cambiata di mano di cui fi tratta, con quella prontezza che richiedefi: onde è d'uopo con effo di fervirfi del paffo compito, con obbligarlo con la parata non folo a interrompere l'azione del galoppo, ma anche a rimettere i piedi in quattro, per poter dar principio al paffo col piè della mano oppofta a quella fu cui fi vuol galoppare, e poter fare la chiamata nel punto dell' intero compimento di effo, come fi è detto fopra.

Quando poi il Polledro ha fatto acquifto della neceffaria fcioltezza ed atttività della forza elaftica dei legamenti, non folo il Cavallerizzo deve fervirfi del paffo rotto per l'efecuzione delle cambiate, ma deve anche prevalerfi di quefto per quella del galoppo in generale, col far cominciare il paffo dal piede di quella mano fu cui fi vuol galoppare, perchè la chiamata che ha origine dal paffo rotto riefce più pronta, e l'azione più perfetta e di maggior pregio,

on-

onde può concluderfi che conviene che il Polledro fia chiamato al galoppo dal paffo compito interamente, ed il Cavallo addeftrato dal paffo interrotto.

Non v' è cofa certamente che metta più in ficuro, che il paffo che deve precedere la chiamata del galoppo abbia principio dalla parte oppofta a quella fulla quale vuol galopparfi, che il far la chiamata del galoppo dalla linea laterale o curva, poichè il meccanifmo vuole, che le azioni tutte di quefte fiano cominciate dal piede d'avanti della parte di fuori, e giammai da quello della parte di dentro, come fi è veduto nel Capitolo fecondo di quefta parte.

Onde chiamato il Polledro da tali linee al galoppo non potendo a meno che il paffo fia cominciato dalla parte oppofta forza è che tal chiamata venga efeguita in tempo giufto ed in regola; e per confeguenza, che il galoppo deva riufcir giufto fu quella mano che fi vuole.

Ed effendo principio infallibile il dover paffare per fcala dal più facile al più difficile, così il far paffare il Polledro dal paffo al trotto, e da quefto al galoppo in linea laterale con la tefta alla muraglia, piegata prima dalla parte di fuora, e a proporzione poi dell' acquifto, da quella di dentro, lafciandolo infenfibilmente addirizzare, fi fa sì che dalla linea laterale fi trovi fenz' avvederfene nella retta, e da quefta con tenerlo in maggior fuggezione

della

dalla parte di dentro lasciandone in libertà la parte di fuora con la dovuta proporzione nella curva, tutto ciò è la vera regola per render più facile e più sicura la riuscita della chiamata nel suo punto all' ajutante, e per assicurarsi che l' esecuzione del Polledro produca l' effetto desiderato senza correr rischio, che segua sbaglio.

Non può certamente mettersi in dubbio, che ridotto a questo segno d' attività ed obbedienza il Polledro, non abbia fatto acquisto di tutto ciò che richiede un Cavallo di maneggio, ma contutto ciò, siccome una penna ben temperata resta inutile, se manca chi la sappia maneggiare, così avviene del Polledro, e però è d' uopo di passare a compire il mio assunto, col mettere in vista anche tutto ciò che riguarda l' opera del Cavaliere, dalla quale depende il risalto della maestria sua, e della bravura e bontà del Cavallo.

PAR-

DELL' OBBEDIENZA DEL CAVALLO

PARTE TERZA.

CAPITOLO PRIMO.

Quale deva essere la positura del Cavaliere a Cavallo per starvi fermo, e quale la struttura della Sella.

Ridotto lo spirito del Polledro alla mansuetudine indicata nel primo Capitolo della seconda Parte, potrà esser montato da chicchessia, pur che si contenti di esiger da esso l' esecuzione delle sole azioni naturali; e se oltre alla reduzione dello spirito sarà stata risvegliata, e dirozzata quell' elasticità dei legamenti delle gambe, di cui il Polledro nel suo nascere è stato dotato in essere, come ho dimostrato nel secondo Capitolo, potrà il Cavaliere esigere dal medesimo anche un' esatta e pronta esecuzione di quelle azioni che sono necessarie per il servizio di campagna, caccia, e guerra, e potrà ottenersi da esso finalmente tutta la possibile obbedienza che si richiede da un Cavallo di maneggio e d' opera, se sarà stato dato l' essere con l' arte anche a quella, di cui è stato dotato dalla natura

ſolo in potenza, come ho additato nel Capitolo terzo, col quale ho dato termine alla ſeconda parte.

Ma ſiccome le figure, che devono eſſere eſeguite dalle azioni del Cavallo di maneggio, richiedono dalla mano del Cavaliere per mezzo della briglia una chiamata propria, ſpecifica, e circoſtanziata, che indichi alla potenza motrice la norma dell' eſecuzione, or con dar maggiore ed or minore impulſo alla chiamata, ed or con una ſoſpenſione, e tal volta con un arreſto o coſa ſimile, appunto come ſegue alla mano dello ſcrivente per mezzo della penna quando fa formare all' inchioſtro le figure del carattere, or col calcarla, ed or coll' alleggerirla, e talvolta con ſtaccarla del tutto dalla carta per portarla in giro, ed ora in linea retta, curva, tranſverſale ec., ed in tutte quelle forme che fa d' uopo e che ſono opportune per farle eſeguire le ombeggiature, e diſtinguere e ſeparare una figura dall' altra in quella proporzione che biſogna, per ridurle alla perfezione deſiderata; così non può eſſer meſſa in eſecuzione una tal chiamata ſe prima il Cavaliere non ha fatto acquiſto dell' adequata e neceſſaria perizia, sì teorica che pratica, come è ſtato d' uopo di fare allo ſcrivente, poichè inutile ſenza queſta ſarebbe tanto il Cavallo d' opera, che la penna ben temperata, perchè non vi ſarebbe chi gli ſapeſſe fare agire.

Ri-

Rilevandosi da questo che il risalto e perfezione delle operazioni del Cavallo richiede un uniforme concerto dell' obbedienza del medesimo, e della giustezza della chiamata del Cavaliere. Dopo aver trattat odella prima, mi è d'uopo, per dar compimento all' opera, di mettere in vista anche ciò che riguarda la seconda.

Posto dunque che la potenza motrice (come si è concludentemente provato) non solo deva ella stessa dare esecuzione a qualunque azione, ma anche deva ciò fare ciecamente, non potendo essere indovina della mente del Cavaliere, ne viene di conseguenza, che dalla mano di esso le deva venire indicato di mano in mano tutto ciò che deve esser messo in esecuzione, con tale esatta precisione, che sia rilevata qualunque, benchè minima circostanza, appunto come fa la mano dello scrivente nel formare il carattere, che non lascia indietro ombreggiatura alcuna che possa darli risalto.

Poichè essendo la chiamata mancante d'una tal precisione, e l' operazione eseguita ciecamente a seconda della chiamata, non può a meno d'essere imperfetta, e difettosa in quella parte, a misura che la mano ha mancato di precisione; e questa è la ragione, perchè un Cavallo opera meglio sotto di uno che sotto di un altro, e che la penna forma diverso carattere a seconda della mano che la regola.

Chi ſcrive non può certamente formar carattere ſe non ha la mano libera e ſciolta, così il Cavaliere che deve regolare le operazioni del Cavallo con le chiamate a tempo e luogo, non può farlo ſenza la medeſima libertà e ſcioltezza di mano; ma ſiccome queſta non può darſi ſenza la fermezza in ſella, così è neceſſario al Cavaliere prima d'altra coſa di fare acquiſto di tal fermezza, per potere aver la mano in ſua balìa, e pronta ſempre all'eſecuzione di ciò che occorre, e mai impedita per tenerſi a Cavallo.

Non può metterſi in dubbio, che dalla poſitura più comoda provenga la fermezza del Cavaliere a Cavallo, e che alla poſitura e alla fermezza non poco contribuiſca la ſtruttura della ſella.

Diverſe ſono le opinioni di quale debba eſſere la poſitura del Cavaliere a Cavallo; vi è chi vuole che vi ſtia ſituato del tutto diritto, talmente che il piede, la gamba, e la coſcia formi una linea con la vita fino alla punta della ſpalla, come ſe foſſe in piedi; e chi lo vuol ſituato a ſedere formando con la coſcia e con la vita un angolo quaſi retto, ed un altro con la gamba, e ginocchio.

L'una e l'altra a mio parere, è fuor di regola e difettoſa, poichè tanto nell'una che nell' altra, egli non può ſtar fermo in ſella, (ch'è la più eſſenziale prerogativa della poſitura) perchè nella prima dovendo ſtare interito per te-

ner-

nerſi dritto, la preſa della coſcia non è baſtante a impedire l'agitazione della vita e delle gambe in avanti e indietro che cagiona il moto del Cavallo, e che porta ſeco anche quella della mano; in prova che ciò ſia vero, ſi metta una ſtatua a Cavallo in tal poſitura, e ſi vedrà che immediatamente che il medeſimo ſi muove, ella li cade ſul collo, o ſulla groppa; e ſe queſta ſi pone nella ſeconda poſitura, quantunque le gambe, e la vita della medeſima ſtiano ferme, non può a meno contuttociò che il moto non faccia ſollevare al Cavaliere il ſedere dalla ſella, ſtante che la ſituazione della gamba in avanti fa sì che non abbia preſa che il ginocchio, e queſto in falzo, perchè troppo verſo il gareſe, onde il ſedere reſta in libertà di poter eſſere ſollevato dal moto in ſpecie, quando è incomodo.

E di più eſſendo queſte due poſiture forzate, e fuor del naturale non può il Cavaliere tenerſi in eſſe ſenza l'ajuto della ſella, e però gli arcioni tanto d'avanti, che di dietro di quella che deve ſervire alla prima, ſono impoſtati diritti verſo terra, in forma che obbligano le coſce a ſtare inforcate ſenza potere andare nè in avanti, nè indietro.

In quella poi che deve ſervire alla ſeconda, gli arcioni di dietro ſono impoſtati in avanti perchè poſſano ſoſtenere le coſce al ſuo luogo, che altrimenti caderebbero abbaſſo a ſeconda del loro naturale. Eſ-

Essendo la costruzione del corpo umano in tutti uniforme, ne viene di conseguenza che una sola sia la positura che deve a tutti convenire, e questa deve aver due prerogative; la prima è la fortezza e fermezza in sella ch'è la più essenziale, e la seconda la scioltezza e la disinvoltura, che dà grazia e risalto alla persona; alla presa della coscia s'appartiene la prima, e dalla situazione e portamento della vita proviene la seconda.

Posto questo, perchè la coscia abbia la sua presa, conviene che sia situata in forma da potere abbracciare il Cavallo senza impedire che il Cavaliere possa stare a sedere in sella con tutto il comodo, perchè allora solo è in libertà di mettere in azione le coscie in tutta l'estensione dell'attività loro, ed in grado di mantenere la vita in quella situazione che porta seco quello sciolto e disinvolto portamento che dà risalto e grazia alla positura di tutta la persona.

Più che la situazione della coscia in avanti va a formare un angolo retto con la vita, più si rende incapace della presa necessaria per tenersi forte, e se all'opposto con lasciarsi cadere viene a formare una linea retta con la medesima vita, impedisce al Cavaliere lo stare a sedere, e gli apporta incomodo, e lo rende incapace di fermezza, come si è veduto sopra; quindi è che l'unica situazione che la

met-

mette in grado di far quella presa che rende il Cavaliere forte a Cavallo, è quel punto di mezzo tra le due sopraddette, che fa formare alla medesima un angolo ottuso con la vita, e non impedisce, che il Cavaliere stia con comodo a sedere, e nell' istesso tempo toglie al moto l' attività di poter mettere in agitazione la vita e le gambe, come fa nella prima positura sopra descritta, e di poter sollevare dalla sella il sedere del Cavaliere come nella seconda.

Situata così la coscia e la gamba, che forma l' angolo ottuso sopraddetto, deve il piede posarsi sopra la staffa, di maniera che la punta di esso appena la sopravanzi, voltata alquanto verso il Cavallo, ma non del tutto, perchè possa con maggior facilità e scioltezza dar la spronata senza perder tempo a voltarla; e quantunque la gamba deva stare stesa verso terra per tener la staffa, e dare esecuzione alla linea con la coscia, che forma l' angolo ottuso, il ginocchio dev' essere sciolto con quella proporzione che s' adatta a formare la linea sopraddetta, ed a lasciare in libertà la gamba di poter dar gli ajuti ed il castigo quando occorre, senza apportare il minimo disturbo alla coscia, nè al restante della persona del Cavaliere.

La vita con il sedere posato in sella deve formare una linea retta con sporgere il petto in avanti, e le spalle in dietro e la parte superiore del braccio con il gomito deve cadere uni-

to alla vita pure in linea retta nella ſua ſcioltezza naturale, e lì tenuto ſenza forza nè intirizzimento alcuno, ed il reſtante del braccio deve formare con un' altra linea un poco laterale un angolo retto con il gomito, e la mano ſerrata ſenza forza, tanto che poſſa tenere le redini della briglia ſeparate con il dito mignolo, o con l' anulare, come più li torna comodo, con le dita alquanto voltate verſo il cielo, ed il pugno in fuora per correggere la linea laterale del braccio, ſenza forza, perchè il polſo poſſa preſtarſi e laſciare in libertà la mano di poter far le chiamate che occorrono con quella prontezza e facilità che fa d'uopo, ſenza che dia nell'occhio agli ſpettatori.

Siccome qualunque moto della vita, o altra parte della perſona, o intirizzimento, per piccolo che ſia, non può a meno d' obbligar la mano e toglierli quella libertà ch'è neceſſaria, e ſenza la quale non poſſono eſſere eſeguite le chiamate con quella preciſione che ſi è indicata di ſopra, meſſo che ſiaſi così il Cavaliere in ſella non li reſta altra libertà che di ſtrigner le coſce a ſuo talento, perchè un tale ſtrignimento non paſſa a fare impreſſione alcuna in altra parte che poſſa pregiudicare alla ſcioltezza della mano, ma queſto pure deve eſſer fatto a tempo e luogo, perchè ſe teneſſe ſempre in forza le coſce, verrebbero a ſtraccarſi in forma che al biſogno ſi troverebbero deboli ed incapaci di far reſiſtenza, al-

lor

ſor che ne fa il maggior d'uopo; onde da ciò vien concluſo, che ſituatoſi il Cavaliere nella poſitura detta di ſopra, deve tenerſi in eſſa con la maggiore ſcioltezza e diſinvoltura poſſibile, ſenza affettazione alcuna, che così ſi troverà pronto, ed in grado a ſtringer le coſce per tenerſi fermo quando occorre, e ſarà ſempre in piena libertà di prevalerſi della mano, non meno che come lo ſcrivente, per fare le opportune chiamate con quella preciſione che indicherò nel Capitolo ſuſſeguente, e nell'iſteſſo tempo ſarà la poſitura ſua nello ſtato più brillante e grazioſo, e non poco contribuirà a dar riſalto anche all' operazione del Cavallo.

Eſſendo una tal poſitura naturale, e però facile e comoda, non ha biſogno che la ſella abbia in eſſa parte alcuna, com'è neceſſario che l'abbia nell' altre due ſopraddette; nella prima perchè tenga le coſce inforcate e diritte, come ella lo richiede, e nella ſeconda, perchè ſoſtenga le medeſime in avanti, come ſi è detto, che altrimenti, queſte caderebbero in dietro, ed in vece dell'angolo retto verrebbero a formare l'ottuſo, e quella poſitura a tutti naturale da me propoſta per la più forte, e di buona grazia.

Deve dunque la coſtruzione della ſella eſſere eſeguita in forma, che porga ajuto e maggiore ſtabilità alla poſitura ſenza apportare incomodo nè diſturbo alcuno, e però gli arcio-

ni di dietro, ſituati un poco in avanti, devono ſecondare la poſitura delle coſcie per darli appoggio, alquanto piegati indietro nella eſtremità, perchè le medeſime non poſſano mai trovare quella coſtola incomoda e tagliente che dà termine ai medeſimi, e poſſano ricevere l'appoggio nel piatto loro, quando occorre. La pendenza di quelli d'avanti ſia adattata, e capace di dare appoggio alla parte di ſopra delle medeſime coſce, e inſieme d'impedire con la reſiſtenza ad eſſe, che il ginocchio non poſſa mai arrivare a toccare il fuſto ancorchè la forza del moto del Cavallo levi dalla ſituazione loro le coſce del Cavaliere, ed a queſt'effetto le medeſime coſce del fuſto devono eſſere impoſtate quel tanto in avanti, che ſia baſtante a laſciar libero quello ſpazio che deve abbracciare il ginocchio; la bardella che deve faſciare tutta l'oſſatura del fuſto, perchè non poſſa far male al dorſo del Cavallo, deve eſſere eſeguita in forma che laſci libere quelle parti che devono occupare le coſce, affinchè tra eſſe ed il Cavallo non vi reſti tramezzo, che la pura coperta della ſella, e poſſano però andare ad abbracciare direttamente il Cavallo medeſimo, che così la preſa loro rieſce più forte e più comoda, e la ſella non ha luogo di girar ſotto al Cavaliere, perchè ſtabilita nel ſuo poſto da due ripreſe, cioè dalle cigne e dalle coſce del medeſimo.

Una

Una tal costruzione di sella nel tempo istesso, che seconda l' indole naturale della sopraddetta positura, impedisce insieme alla coscia di potere uscire dalla sua situazione; quindi è che lo scolare con facilità acquista fermezza a Cavallo in breve tempo senza incontro di difficoltà alcuna, e però può darlisi fin dalla prima mattina le staffe, all' opposto di quello che si usa nelle scuole, dove si tengono li scolari più mesi senza, per fermarli prima a Cavallo; Ciò che apporta l' inconveniente, che essendo la positura in cui li mettono, fuori del naturale incomoda e poco forte, come si è veduto, non possono essi fare a meno di prevalersi della mano per tenersi a Cavallo, il che cagiona quella crudezza nella medesima ch' è l' opposto dei temperamento d' essa, reputato per necessario.

Per fermar dunque lo scolare a Cavallo, e farli fare acquisto della fermezza di mano, perchè sia capace di far le chiamate a dovere, con la giustezza necessaria, e con facilità, ed in breve tempo, montato che sia la prima volta in sella li si dia le staffe, e li si accomodino le cosce e le gambe in quella positura, in cui deve tenerle, e dipoi li si additi il come deve tener la vita, le braccia, e le mani, e li si ponga in esse le redini della briglia separate e lenti, una per mano, tra i diti mignoli e anulari, overo tra gli anulari ed i medj, (nei quali

la chiamata riesce più dolce e di meno forza)
e li s' imponga di tenersi così con la presa delle
cosce del tutto sciolto, senza fare altra forza
che quella ch' è necessaria per tenersi fermo
senza il minimo intirizzimento di alcuna parte,
e li si avverta che tenga sempre la faccia allegra
e giojale, il che indica franchezza e possesso.

Situato così, il Maestro faccia muovere il
Cavallo, ch' egli medesimo deve regolare da terra,
con le corde ch' è solito tenere in mano
quando fa scuola a' Polledri, senza che lo scolare
vi abbia parte alcuna, dovendo il medesimo
avere a quest' effetto le redini della briglia lenti
in mano, come si è detto.

L' azione del Cavallo sia d' un passo lento,
ed il piu comodo che sia possibile, poichè
l' unica premura del maestro deve essere in questo
principio, che la positura dello scolare si
mantenga intatta senza variazione alcuna, con
correggere immediatamente la minima mancanza
nel punto istesso che segue, anche con
l' arresto del Cavallo quando bisogni, tanto che
lo scolare perda il sospetto che l' incute naturalmente
la novità di trovarsi a Cavallo, ed
insieme impari a tenervisi sopra con la presa
delle cosce, (giacchè non ha altro compenso
che questo da pigliare,) come la natura
l' insegna.

Se per maggior suo comodo il maestro fa
agire il Cavallo in un quadrato, al termine d' o-

gni

gni linea lo fermi, e fattoli dipoi tagliar l'angolo, nuovamente faccia l'arresto, e ripigli in seguito la linea, e con questo metodo gli dia termine, e cambi mano nella forma che taglia gli angoli, per eseguire un altro quadrato alla parte opposta, e quando s'appigli ad eseguire una linea nel diritto, faccia delle parate di tanto in tanto, per non affaticar troppo lo scolare, e darli tempo di ritrovarsi a Cavallo, e di pigliarvi franchezza.

A proporzione poi del profitto, ch' egli fa, passi a fare eseguire al Cavallo le prime lezzioni, che li furono fatte fare quando era Polledro con la testa, e con la groppa al muro per dirozzare l'elasticità dei legamenti suoi, additate nel secondo Capitolo della parte seconda, con l'avvertenza di cominciar sempre dalle più facili, ed indi passare alle più difficili.

Ed a seconda che s'accorge che lo scolare piglia fermezza, li faccia scorciare in mano la redina della briglia, che regola l'azione, tenendo sempre sciolta quella della parte opposta, perchè cominci ad avere parte anch' esso con una piccola tenuta d'essa nella chiamata, che in breve tempo sarà in grado di poterlo fare con tutte due le mani, a seconda del bisogno, e così s'avvezzerà ad agire con le mani separatamente l'una dall'altra, ed a poter dare gli ajuti contrarj,

rj, come lo richiede il bisogno, ed a guidarlo da se, lasciando che l'opera del maestro abbia sol luogo nella correzione dei difetti e mancanze che hanno origine dall'imperizia sua.

Il moto comodo del Cavallo renderà facile allo scolare il conservare bella la positura, e lo stabilirsi in essa; la facilità della chiamata li farà perdere l'apprensione ed acquistar coraggio; e la scioltezza della mano obbligherà le cosce a fare il loro dovere ed a fermarlo in sella, e per conseguenza a renderlo capace di passare per scala all'esecuzione di tutte quelle chiamate e azioni che comporteranno l'abilità, talento, e disposizione sua naturale perfezionate dall'arte.

Sarà forse un tal metodo riputato per lungo e nojoso, e forse anche per ideale ed inutile da chi non ha esperimentato le gran' difficoltà e pericoli che sono soliti incontrarsi nelle scuole dell'arte di montare a Cavallo, ma l'esperienza convincerà dell'opposto, e però io ne lascio a lei la decisione, e ne abbandono la prova teorica, per non essere troppo prolisso in cosa che non merita la pena, mettendo in libertà chiunque di fare di ciò quel conto che più l'aggrada; ristringendomi solo a rammemorarli che il primo principio di tutte le scuole sì delle arti, che delle scienze è che debba cominciarsi sempre dal più facile, e dipoi passare al più difficile,

cile, ed a metterli poi in viſta che a tal principio è appoggiato queſto nuovo mio metodo, con farli riflettere che ſe queſti è proficuo ai Polledri, che ſono animali irragionevoli, molto più deve eſſerlo a chi è dotato di raziocinio, come lo è lo ſcolare.

Certo è che il Polledro che ha acquiſtato la docilità e manſuetudine deſcritta nel primo Capitolo della ſeconda parte, non è più capace di mettere in pericolo chi lo monta, ſe non vi è indotto dallo ſtrapazzo e caſtigo intempeſtivo; onde può eſſer montato da chi che ſia, ed anche da qualunque Signore di primo rango ſenza riſchio alcuno; e non avendo di biſogno per dirozzare l' elaſticità dei legamenti ſuoi che di continuare l' eſercizio delle lezioni già appreſe, che ſono le più facili e le più comode, e dovendo eſſere l' eſecuzione delle medeſime fatta adagio adagio e con pauſa, perchè poſſa egli metterla in opera, viene ad eſſere però reſo capace di ſervire anche ſotto li ſcolari principianti, che richiedono le medeſime lezioni facili, comode, e pauſate, perchè poſſano fermare coll' eſercizio la poſitura per abito, ed apprendere la maniera di ſtabilirſi a Cavallo con fermezza, perdere l' apprenſione, e pigliare coraggio, e con la medeſima facilità imparare a fare le chiamate con preciſione, ed il modo di regolare le azioni.

Quin-

Quindi è che il Cavallerizzo può nel medesimo tempo e con l'isteſſe lezioni formare lo ſcolare ed il Polledro, e toglier di mezzo l'inconveniente di dover tenere i Polledri inutilmente più meſi, per non dire anni in ſtalla, come ſegue nelle ſcuole anche più accreditate.

CAPITOLO II.

Delle chiamate del Cavaliere.

IL maeſtro di ballo, che ſervir deve d'immagine al Cavallerizzo, non può certamente aver parte alcuna nell'eſecuzione delle azioni dello ſcolare, può bensì e deve additare ad eſſo quali ſiano quelle che inducono nelle parti, quella maggiore elaſticità, ſenza la quale non poſſono eſſere eſeguite le azioni più ricercate che egli vuole apprendere, ed il modo che deve tenere per metterle in opera; ſolamente è in libertà ſua di porgerli ajuto con la mano, ma ſenza obligarlo a coſa alcuna che riguardi l'eſecuzione delle azioni, che da eſſo vuole eſigere; e perchè lo ſcolare è dotato di ragione ſi ſerve del raziocinio e della perſuaſiva, per farlo agire a ſeconda della perizia ſua.

Così il Cavallerizzo non può aver parte nell'eſecuzione di quelle azioni che devono eſſere eſeguite dal Cavallo, quantunque poſſa porgerli quell' ajuto che non toglie alla potenza motrice la piena libertà dell'eſecuzione; può bene limitargli i termini, dentro ai quali vuole, che queſta ſia effettuata; e perchè il Cavallo è mancante di ragione, e ſol dotato d'un iſtinto naturale che ha qualche anologia con eſſa, in virtù della quale conoſce ciò che per eſſo è buono, e ciò che gli è di pregiudizio e danno, è

forza al Cavallerizzo di prevalersi in vece del raziocinio, di quei segni e mezzi che dall' arte sono creduti i più opportuni per farli comprendere ciò che da esso vuole esigere; e questi appunto sono quelli che nelle scuole diconsi chiamate, delle quali io m' appiglio di dar contezza in questo Capitolo.

Il darsi ad intedere di poter aver parte nell' esecuzione delle azioni del Cavallo, come è la presunzione di chi agisce per pratica senza cognizione di causa, è il sommo degl' errori, e la causa che rende difettosa la chiamata, e impossibilita l' esecuzione delle azioni, in vece di dar loro risalto e perfezione, come pretende di fare chi ha sposata questa massima.

Quello che non lascia in libertà la potenza motrice d' agire a seconda che comporta la sua costruzione, e vuol con la chiamata esigere più di quello che può dare, rende difettosa l' azione, (come ho detto) in Cavallo dell' ultima sofferenza, e ributta quello che ha coraggio d' opporsi ad essa, e di far fronte. E però è principio infallibile, che la chiamata debba limitare l' azione al Cavallo, ma non già mai togliere ad esso la libertà dell' esecuzione, ch' è di sua privativa; perchè egli solo sa la maniera, con la quale va e può essere eseguita, ed è il solo che può darli l' ultimo grado di quella perfezione che comporta l' indole e natura sua.

Mas-

Massima, che vien confermata anche da chi agisce per pratica senza avvedersene, (avvegnachè di sentimento contrario) con l'applauso e stima, che fa del temperamento di mano, perchè questi, altro non significa, e può dirsi che sia l'estratto di quell'istesso principio, che da esso viene impugnato, come si è veduto di sopra.

Prima di passare avanti per dar esecuzione al mio assunto, mi sia permesso che faccia alcune premesse, che serviranno per facilitare l'intendimento di quanto sono per dire in appresso.

Primo: che sopra ogn'altra cosa è necessaria la fermezza del Cavaliere in sella, come si è veduto nel Capitolo antecedente, perchè la mano possa esser ferma, e sempre in grado di potere agire a suo talento.

Secondo: che alla mano non si appartiene che di dare il cenno, e la norma alla potenza motrice della qualità dell'azione, e del come dalla medesima deve essere eseguita, con additargli tutte le circostanze, nella forma istessa che la penna dà regola all'inchiostro, che deve formare il carattere, senza lasciare indietro cosa alcuna che possa darli risalto; e tutto ciò deve fare senza pigliar parte alcuna nell'esecuzione dell'azione, alla riserva di porgerli ajuto quando bisogna, e di prescriverli il limite dentro al quale deve esser messa in opera.

Terzo: che alle azioni ſemplici e naturali, come ſono quelle dei Cavalli da campagna, caccia, e guerra, può farſi la chiamata con la ſola mano ſiniſtra per mezzo delle redini della briglia, ſituate e diviſe in eſſa dal dito mignolo o anulare, e dal moto e appoggio della gamba, e dallo ſprone in caſo di caſtigo, perchè reſti la mano deſtra libera per il maneggio delle armi.

Quarto: che alle azioni artificiali dei Cavalli di maneggio talor conviene far la chiamata con una mano ſola, e talora con ambedue; Il paſſeggio, il galoppo, e raddoppio ſemplice, la ſcappata, la carriera, la corvetta, ed il ſalto ne' Cavalli biſcottati, può farſi con una mano ſola, ma il galoppo, e raddoppio con finte e ſpeſſe, ed improviſe mutazioni, che richiedono chiamate diverſe, e talora una oppoſta all' altra, non poſſono eſſere eſeguiti con quella giuſtezza e puntualità, che dà riſalto all' azione ſenza l'opera dell' una e l'altra mano; i Cavalli difettoſi d'anche che hanno biſogno d'ajuto, ed i giovani non anche aſſodati che pure hanno biſogno d'ajuto e di correzione, richiedono pure l'opera dell' una e l'altra mano.

Quinto: la chiamata allo ſpirito ſi fa col tocco di lingua, con la voce or piacevole e luſinghevole, or riſentita e riſoluta, ed or minacciante e ſevera: con il fiſchio della bacchetta, con la minaccia del caſtigo con la me-

medeſima; e col caſtigo e della bacchettata e dello ſprone, quando occorra raffrenare e correggere la malizia e l'oſtinazione; purchè tutto ſia regolato a ſeconda che richiede il biſogno, e avuto riguardo all'indole e natura ſua, che non deve eſſer mai perduta di mira in neſſuna occaſione da chi non vuol ſottoporſi a pigliare sbaglio.

Seſto: che non può eſſere eſeguita a dovere e con la dovuta preciſione neſſuna chiamata, da chi non ha fatto acquiſto prima della cognizione teorica, di come deve e può eſſere eſeguita l'azione che ſi vuole eſigere dal Cavallo, e di quali ſieno le circoſtanze che coſtituiſcono la perfezione ſua; poichè da queſta deve pigliar regola il Cavaliere per mettere in opera a dovere la mano, ed a ſeconda del biſogno.

Da tutto queſto vien concluſo che alla potenza motrice ſolo ſi aſpetta l'eſecuzione delle azioni, ed al Cavaliere di fare per mezzo della mano, della voce, e delle gambe, le chiamate neceſſarie che gli preſcrivano la maniera come devono eſſere eſeguite.

Ed affinchè la potenza motrice poſſa ſecondare la chiamata, è d'uopo che l'arte abbia reſo manſueto e docile lo ſpirito; ed abbia non ſolo dirozzata e promoſſa l'elaſticità dei legamenti della macchina, di cui è ſtata dotata in eſſere dalla natura nel ſuo naſcere, ma anche da-

to

to l'essere a quella che solo ha sortito in potenza, e però ne ho indicato il modo nella seconda parte.

E perchè il Cavaliere possa eseguire a dovere la chiamata necessaria, è d'uopo che abbia fatto acquisto della cognizione teorica di tutte le circostanze specifiche che concorrono nell'esecuzione delle azioni, e però nel Capitolo secondo della prima parte ho fatto l'analisi delle medesime.

Rilevasi di più da quanto si è detto, che perchè la mano possa prestarsi alla volontà del Cavaliere, necessaria è la fermezza in sella del medesimo Cavaliere, ed a quest'effetto nell'antecedente Capitolo di questa terza parte ho additato il modo di farne acquisto.

Onde non mi resta ora, che d'individuare quale sia la specifica chiamata, che richiede ciaschedun'azione in particolare.

Già si è detto che il Cavallo andando in diritto, essendo figura quadrilatere, forma con i piedi due linee eguali, e una più stretta dell'altra andando in volta, ed ogni piede forma la sua nelle linee laterali tutte quattro eguali in linea retta, e tutte quattro disuguali una più stretta dell'altra per scala in linea curva, e che l'azione deve essere sempre cominciata dal piede d'avanti, opposto a quella mano su cui deve esser eseguita e terminata, nell'azione del passo, trapasso, e trotto, dal piede di dietro respet-

ſpettivo a quello d'avanti che l'ha cominciata, e che nel portante pure deve aver principio dall'iſteſſo piede, e fine dal piede di dietro della parte oppoſta.

E ſi è veduto anche, che il galoppo prima d'eſſer meſſo in opera richiede che i piedi laterali della parte ſulla quale dev'eſſere eſeguito, ſiano ſituati in avanti, e quegli della parte oppoſta in dietro; e per eſſere un'azione di moto vibrato è d'uopo, che quelli di dietro nell'iſteſſo tempo ſieno meſſi in grado con la ripreſa di poter ricevere ſopra di loro il peſo tutto della macchina, quando è ſollevato in aria dall'elaſticità delle paſtore dei piedi d'avanti, che danno principio all'azione, perchè l'elaſticità delle gambe di dietro poſſa darli compimento con la vibrazione del medeſimo, e che terminata queſta, i piedi d'avanti devono ripigliar terra ſenza avanzar terreno, uno dopo l'altro, prima quello ch'è ſituato indietro, e dipoi quello ch'è ſituato in avanti, per poterlo ricevere ſopra di loro, e così dar luogo e ajuto alle gambe di dietro, di poter col moto di reſtrizione tornare a ripigliar terra vicino a quegli d'avanti, anch'eſſi uno dopo l'altro, nell'iſteſſa ſituazione ch'erano, quando dato l'urto al peſo, ſi ſollevarono per andare a metterſi in grado di continuare a ripreſe, aſſieme ed a vicenda con le gambe d'avanti l'azione:

E che

E che la ſcappata non differiſce dall' azione del galoppo, che nella maggior velocità ed abbracciamento di terreno, e la corvetta preceduta dalla ripreſa viene eſeguita a piè pari a vicenda, il primo dall' elaſticità delle paſtore dei piedi d' avanti che la ſollevano in aria, ed il ſecondo da quella delle gambe di dietro che danno l' urto alla vibrazione del peſo, e nell' iſteſſo tempo con l' ajuto dei piedi d' avanti tornati in terra ſi portano a rimetterſi in grado di continuare con eſſi a vicenda l' azione, e di darli compimento:

Che la differenza, che corre dalla carriera alla corvetta, è ſimile a quella che corre dalla ſcappata al galoppo.

E che finalmente dalla corvetta al ſalto non vi è che quella che porta ſeco il maggior tempo del tornare a terra che richiede l' elevazione, e la maggior quantità di terreno che deve abbracciare la mezz' aria, e la maggior elevazione, abbracciamento di terreno, ed il maggior tempo che richiede l' accenno e lo ſparo del calcio, che deve eſeguire l' aria del Montone, e della capriola.

Eſſendo il paſſo, trapaſſo, trotto, e portante, eſeguito in linea retta, un' azione ſemplice, così ſemplice ancora deve eſſer la chiamata; e però il tocco di lingua baſta a obbligare la potenza motrice a mettere in azione la macchina, e la proporzionata tenuta di mano con le guide

eguali

eguali a prescrivergli la quantità dell' estensione del terreno che deve fare abbracciare ai piedi.

E siccome l'abbracciare più e meno terreno porta seco anche maggiore e minor vivezza di spirito, così la tenuta di mano che regola l'estensione del terreno, contribuisce anche in certa maniera a dar regola alla proporzione della vivezza che richiede quella ch' è messa in opera; e quando questa ecceda, con la voce piacevole e lusinghevole, che si fa con le labbra, si corregge, ed essendo mancante, con la voce più risentita.

Quindi è, che la maggior tenuta di mano fa formare alla potenza motrice il passeggio sul passo sostenuto e sul trotto, a seconda della disposizione del Cavallo, e la tenuta minore il passo castigliano; una scioltezza maggiore di mano gli fa eseguire il passo, il trapasso, il trotto, e il portante, (quando sia il Cavallo di tal natura) accompagnata dal tocco più o meno forte di lingua, a seconda del bisogno e dello spirito del Cavallo.

Richiedendo l'azione del galoppo una disposizione e azione diversa dei piedi, conviene che il Cavaliere s' assicuri prima di far la chiamata, che la macchina sia nella dovuta disposizione, perchè altrimenti non potrebbe esserli data dalla potenza motrice esecuzione, almeno nella sua giustezza; poichè a voler che il galoppo sia eseguito sulla mano destra,

d' uopo è (come si è veduto di sopra) che i piedi laterali destri siano situati in avanti, ed i sinistri in dietro, e viceversa quando si voglia eseguito sulla sinistra; e siccome senza che ne preceda la ripresa che mette in grado le gambe di dietro di poter ricevere tutt'il peso della macchina sopra di loro, per poterli dar l' urto della vibrazione, questo non può seguire, così è necessario, che la chiamata sia fatta nel punto istesso, che il piede di dietro della parte di fuora dà termine all' azione del passo; che allora la tenuta di mano che impedisce al piè d' avanti di ricominciare il passo, unita al tocco della lingua obbliga la potenza motrice a far fare al piede che è restato indietro, scaricato del peso nel punto del toccar terra che ha fatto il suo compagno col dar termine all' azione, la ripresa, col portarlo in avanti, ed il sollevamento della medesima mano nell' istesso tempo, è la chiamata che obbliga la potenza motrice all' esecuzione del galoppo su quella mano.

Non vi ha dubbio che una tal precisione di chiamata, richieda e debba essere appoggiata alla perizia pratica e teorica del Cavaliere, ma è altresì vero che una tal cognizione faciliterà l' acquisto di tal necessaria perizia, che in breve tempo facile glie ne renderà l' esecuzione, in specie se lo spirito del Cavallo sarà ridotto a quella mansuetudine e docilità, che l' induca a cercare d' indovinare la volontà del Cavaliere per eseguirla,

la, perchè questa non poco gli porgerà ajuto con porre da se la macchina in quella situazione ch'è necessaria, al primo cenno che gli additi ciò che da esso si vuole, tanto più se l'elasticità dei legamenti della macchina sarà ridotta a segno, che non gli possa apportare impedimento.

Pare a prima vista difficoltosa una tale esecuzione di chiamata, ma la scabrosità d'un tale apparato si cangerà in altrettanta facilità nella mente di chi rifletterà, che quest'istesso segue in tutte le arti e scienze, quando con la descrizione si fa l'analisi di tutte le circostanze che concorrono a formare la perfezione delle opere loro, non ostante che l'esecuzione in pratica riesca di somma facilità al professore, come segue giornalmente nella pittura, nella scultura, e nel formare il carattere, &c. nella descrizione del quale apparisce impossibile l'esecuzione, quantunque venga eseguita senza neppur farci sopra riflessione da qualunque mano che abbia acquistata la perizia necessaria, come accade anche in tutte le altre arti e scienze, come ho detto.

Eseguito che abbia la potenza motrice il primo tempo del galoppo cessa immediatamente ogni difficoltà della chiamata, perchè la continuazione d'esso non richiede che la semplice proporzionata tenuta di mano che prescrive la quantità del terreno che deve essere abbracciato dai piedi nell'esecuzione di esso, e però la

chiamata della ſcappata che ſi intraprende dal galoppo deve eſſer regolata con la maggiore o minor libertà di mano e di voce, più o meno ardita, ſecondo ch'ella dev'eſſere più o meno ſteſa o veloce.

La maggior difficoltà che ſi incontra in queſta azione, è quella di far cominciare il paſſo che la deve precedere, dal piede oppoſto a quella parte dalla quale ſi vuol galoppare, perchè nell'atto di dar principio all'azione poſſano i piedi trovarſi in quella diſpoſizione, che la medeſima richiede.

Nel Cavallo ammaeſtrato queſta non ſuſſiſte, perchè egli da ſe ſi pone nella ſituazione neceſſaria al minimo cenno che gli indichi la volontà del Cavaliere, e però un appoggio di gamba dalla parte oppoſta che inſinui alla potenza motrice di ſgravar del peſo il piede di quella parte, ed in vece di quello aggravar l'altro della parte oppoſta, ed il tocco della lingua nell'iſteſſo tempo, che l'obblighi a mettere in azione la macchina, è un ſegno baſtante per farli comprendere che il primo deve dar principio all'azione, e l'altro deve a ſuo tempo ſecondarla; ed ai Cavalli biſcottati baſta il calcar ſolo della ſtaffa ſenza appoggio di gamba.

Nelle ſcuole ſi crede che un tale appoggio di gamba faccia ritirare a ſe la parte dove ſegue, e da queſto ne avvenga che il piede oppoſto ſi porti in avanti, come lo richiede

l'a-

l'azione del galoppo; opinione ch'è erronea, perchè ripugna alla legge del meccanismo suo, e che sia vero, si rifletta che si è veduto dalle prove che non possono esser messi i piedi laterali nella situazione che richiede l'azione del galoppo, prima che li sia dato principio, se il piè di fuora non ha cominciato l'azione che deve precedere.

Posto questo, se l'appoggio di gamba facesse ritirare la parte, il piede di questa doverebbe arrestarsi, perchè l'opposto possa portarsi in avanti, o ivi restare quando vi fosse, e ne viene di conseguenza che quello di dentro dovrebbe cominciare l'azione del passo, e quello di fuora con ultimarla dovrebbe restare in avanti, e compito il passo, e indi fatta la ripresa, la situazione dei piedi sarebbe del tutto opposta a quello che dovrebbe essere; e quando si pretendesse che l'avanzar del piede di dentro seguisse nel primo tempo del galoppo sarebbe un assurdo che non merita risposta, dopo aver provato con tanta chiarezza che l'azione del galoppo non può seguire se non è preceduta e dal passo, e dalla ripresa che mettino nella disposizione la macchina di poterla eseguire; ond' è forza che sia acordata la mia opinione, ch'è appoggiata alla legge del meccanismo della macchina.

Tanto le linee laterali, che le volte non possono essere eseguite, se il pie d'avanti di

fuo-

fuora non comincia l' azione sì del passo che del trotto, e di qualunque altr'azione, che possa fare il Cavallo, e che richieda l' alternativa dei piedi; e però facendo in esse ai Polledri la chiamata del galoppo, si viene a togliere anche a loro la difficoltà sopraddetta del cominciar l' azione del passo che deve precedere a quella del galoppo, col piede opposto, ed a facilitare al Cavaliere la chiamata del medesimo, e così mettere in sicuro che il Cavallo esca giusto, tanto più se vi sarà chiamato dall' azione del trotto, ch'è più facile l'esecuzione, come ho proposto al suo luogo; poichè assuefacendolo così ad intendere la chiamata dell'appoggio della gamba, in breve tempo e con facilità presterà obbedienza pronta, sì dal passo che da qualunque altra azione.

Ha qui luogo un'osservazione da farsi per togliere la strada ai meno intendenti di riputare per falsa l'asserzione fatta, che il Cavallo per eseguire la linea laterale sia obbligato di cominciare l'azione dal piè di fuora, e questa è, che quando il Cavallo si trova in situazione di non poter muovere il piè di fuora, quando deve eseguire la linea laterale, gli è forza di muover prima il piede di dentro, per porre la macchina in quella situazione in cui è necessario che si trovi, prima di dare esecuzione alla laterale; onde una tale azione del piè di dentro non può reputarsi per principio della laterale, come non

può

può esser riputata per principio dell'azione del galoppo, nè della corvetta la ripresa, che dispone la macchina per metterla in grado di poter dare esecuzione alle operazioni sopraddette, ciò che segue anche in noi, ed in tutti i corpi animati, sì quatrupedi, che bipedi.

Quanto è grande la difficoltà d' incontrar Cavalli che abbiano disposizione alla corvetta, e al salto, altrettanto è facile la chiamata di queste operazioni per la ragione ch' è necessario, che il Cavallo sia dotato della specifica attività per poterle eseguire.

Il dovere essere eseguita la ripresa a piè pari da un Cavallo che vi ha tutta la disposizione, fa sì che l' impulso della sola tenuta di mano con le redini eguali, simile a quella che fa eseguire la ripresa del galoppo, sia sufficiente per additare alla potenza motrice l'esecuzione, anche di quella della corvetta e salto. La sorta nell' istesso tempo della medesima mano, la obbliga a sollevare la parte d' avanti, come fa nel galoppo, e la ceduta dipoi della medesima proporzionata alla quantità del terreno che deve abbracciare, unita al tocco di lingua o voce gli fa dare alle gambe di dietro l' urto della vibrazione del peso della macchina, che deve formare il primo tempo della corvetta e del salto, e la ripresa della medesima che arresta le gambe d' avanti, nell' atto che toccano terra dà tempo e ajuto a quelle di dietro, perchè possano eseguire il secon-

condo, con sollevarsi in aria, allorchè il peso della macchina è del tutto affidato a quelle d'avanti, e possano col portarsi in avanti col moto di restrizione ripigliar terra vicino alle medesime e darli compimento; la replica dell'istesse chiamate, è quella che obbliga la potenza motrice a continuare l'azione, fino che non segue l'arresto che li dà termine.

Nella carriera, quantunque eseguita con i piedi tanto d'avanti, che di dietro del pari, come nella corvetta, non ha parte alcuna la mano nella sua chiamata, poichè in essa la mano deve esser del tutto sciolta e libera, in forma che la potenza motrice sia in piena libertà di stendere la macchina, quanto la costruzione sua lo comporta, e di mettere in azione col maggiore sforzo possibile tutta quell'attività dei legamenti delle gambe di dietro e d'avanti, di cui sono state dotate dalla natura, incitata ed obbligata dalla voce del Cavaliere, risoluta e della maggior vivezza, coll'aggiunta bisognando del fischio della bacchetta, e della percossa della medesima, e degli sproni, segni tutti che sono l'unica chiamata che può farsi alla potenza motrice per esigere da essa l'esecuzione.

Rilevasi da questo che l'esecuzione della carriera non è appoggiata che alla disposizione ed indole naturale della macchina, dove non può aver parte alcuna l'arte; quindi è, che chi

ha

ha piacere d'aver Cavalli, che abbiano l'abilità d'eſeguire la Carriera, per ſervirſene ſolo a correre palj, non può luſingarſi di ottenere il ſuo intento dall'arte, ma è forza che ne faccia ricerca dalla natura, e dipoi da un eſercizio moderato in linea retta, che ſia capace di dar loro lena, ed ecciti, e riſvegli in eſſi la natural gara ed emulazione, e da quel governo in fine ch' è opportuno a ſomminiſtrare, e mantener loro la forza; poichè l'eceſſo dello sforzo, ed il troppo governo intempeſtivo pregiudica loro e gli rovina in vece d'accreſcer loro attività, come ſi danno ad'intendere gl' ignoranti, o chi agiſce a capriccio, e ſenza cognizione di cauſa; quando poi i Cavalli di tal ſorte hanno a ſervire per la caccia, allora convien ricorrere all'arte che mitighi e raffreni loro l'ardore, faciliti in eſſi la ripreſa e l'arreſto, con dirozzare l'elaſticità dei legamenti loro, come ſi è additato nel Capitolo ſecondo della parte ſeconda per rendergli capaci di preſtarſi a correre più raccolti, e con la dovuta preciſione, come ſegue nella ſcappata, quantunque la ſituazione dei piedi dell'una, e dell'altra ſia diverſa.

La preciſione con cui deve eſſere eſeguita la carriera dei Cavalli da caccia, perchè poſſano preſtarſi a dare eſecuzione anche all'altre azioni, che concorrono nella medeſima, e paſſare dall'una all'altra, e dall'ardore alla flemma, apporta ſenza dubbio pregiudizio alla ve-

locità, perchè ella richiede all' opposto che la macchina sia del tutto stesa, ed in piena libertà, senza restrizione alcuna, come ho detto sopra, e però chi vuole Cavalli per correre i palj, non può pretendere, che l' arte possa dar loro ajuto alcuno, come ho detto di sopra.

Non differisce la chiamata della mezz' aria da quella della corvetta, se non nell' intervallo maggiore che in questa deve correre tra la sorta di mano, e la ripresa, perchè abbia tempo il moto vibrato di far quel maggior camino ch' essa richiede, come si è veduto nella sua descrizione nel secondo Capitolo della prima parte.

L' arie del Montone e della capriola richiedono di più, che la mano secondi l' azione senza apportare impedimento all' esecuzione, affinchè ella possa dare alla macchina ajuto con l' appoggio che sospenda alquanto il moto della natura di essa nel tornare a terra, perchè possano le gambe di dietro dare esecuzione all' accenno nella prima, e dello sparo del calcio con ambedue i piedi uniti e del tutto distesi nella seconda, e deve di più questa chiamata della mano della briglia, essere accompagnata da quella della mano della bacchetta, che con il tocco più o meno forte sulla groppa è necessario che nell' istesso tempo dia il segno di essi alla potenza motrice, alla quale s' aspetta di darli esecuzione a seconda dell' indole, e disposizione che ha sortito dalla natura la macchina, ch' è in azione. Ve-

Veduto quali sieno le chiamate, che servono di segno alla potenza motrice per mettere in moto la macchina in linea retta nelle diverse azioni che può fare, conviene passar a mettere in vista anche quelle che richiedono le figure, che dalle medesime azioni devono essere eseguite in volta, e nelle linee laterali rette e curve, da una mano e dall'altra, con improvise mutazioni e finte, interrompendo, e mescolando un'azione coll'altra per rilevare l'abilità del Cavallo, e la perizia del Cavaliere.

La legge del meccanismo della macchina del Cavallo, e di tutti gli altri corpi animati sì quadrupedi che bipedi, come si è veduto di sopra, esige che il piede che resta indietro cominci l'azione, e che quello che tocca terra nel punto istesso sia caricato di quella porzione del peso della macchina, che aspetta all'incarico suo, perchè possa essere a parte del sostegno della medesima, e l'altro sia in libertà di poter eseguire la sua funzione, dal che avviene, che quello ch'è caricato del peso non possa muoversi dal suo posto, e che l'altro sia in libertà d'agire.

Stabilisce di più, che quell'azione che deve essere eseguita da una mano, al piedi opposto s'aspetti di darli principio, e all'altro il termine; quindi è che ogni azione richiede una specifica, e propria situazione dei piedi, prima che possa esser messa in opera, come pure si è veduto sopra.

E determina ancora che nel tempo che la macchina è in moto non possa seguire mutazione alcuna, benchè minima sia, senza che preceda l'arresto necessario per dar luogo alla potenza motrice di porre la macchina in quella disposizione che richiede quell'azione che deve essere eseguita.

Quando il peso della macchina non è in equilibrio sopra la base che lo sostiene, è sempre vacillante, e senza fermezza, e però per tal ragione è incapace di prestarsi all'impulso della potenza motrice, quando questo non sia a seconda della sua inclinazione; ma non è così quando si trovi in quel punto d'equilibrio che li cagiona fermezza, perchè allora è pronto a prestarsi a qualunque impulso, nessuno eccettuato, e la potenza motrice è in libertà di darli regola, e di mettere in azione a suo talento qualunque parte della macchina, come più li piace.

Dependendo dunque la puntualità ed esattezza dell'esecuzione delle azioni dal trovarsi la macchina ferma sopra la sua base, d'uopo è che l'arresto che deve precedere alla mutazione delle azioni sia fatto in forma che la macchina si trovi in tal situazione, eseguito che sia, perchè la potenza motrice possa subito dar puntual' esecuzione a qualunque chiamata che le venga data dal Cavaliere, e però la massima delle premure, di chi vuole esigere esatta ob-

be-

bedienza dal Cavallo, deve essere quella che sia fatta la chiamata dell' arresto con l' ultima esattezza.

E siccome non può mettersi in dubbio, che dall' essere eseguita la chiamata dell' arresto più in una maniera che in un' altra, ne provenga che eseguito l' arresto, si trovi il peso della macchina fuor d' equilibrio, o i piedi al di fuori della dovuta situazione; così necessario è che la medesima sia fatta sempre con la resistenza della mano dal luogo dove si trova senza muoversi da esso come se fosse immobile, perchè sia obbligato il peso della maccchina, che eseguisce l' azione di sentirne l' impulso, sol quando si trova avanzato in forma, che la base che lo sostiene stante la sua inclinazione in avanti, si sia resa incapace di poterlo più sostenere, e che però si trovi la potenza motrice in necessità di ritirarlo in dietro, per rimetter la base in attività con raddirizzarla, perchè il peso possa riacquistare l' equilibrio, e rimettersi così in grado di potersi prestare senza ritardo a qualunque impulso che possa venirli dato dalla potenza motrice; ciò che non potrebbe seguire se la mano con tirarsi a dietro facesse sentire al peso l' impulso intempestivo, prima del tempo divisato.

Possono senza fallo le chiamate, e l' esecuzione delle mutazioni, stante la diversità, precisione, ed esattezza che richiedono, riputarsi

la

la pietra di paragone della maestria del Cavaliere, e dell' eccellenza e perfezione del Cavallo; poichè senza che il Cavaliere abbia fatto prima l' acquisto di una perfetta teorìa che li metta in vista con cognizione di causa tutto ciò che la riguarda, per esser messa in opera, ed altrattanta pratica che li renda facile l' esecuzione, è impossibile che senza questa possa indicare alla potenza quell' esattezza di precisione, alla quale deve prestarsi, perchè l' azione possa avere tutto il risalto dovuto.

E se il Cavallo non ha acquistata tutta la scioltezza, e attività, che può somministrarli l' arte, perchè possa secondare con la dovuta puntualità ed esattezza l' impulso della medesima potenza motrice, non è tampoco possibile ch' egli possa soddisfare al suo dovere, come si è detto di sopra.

Le mutazioni sono diverse: volontarie quelle che cadono in mente al Cavaliere di voler fare a suo talento, sì pensatamente che all' improviso: ed obbligate quelle che portano seco di conseguenza le figure che devono eseguirsi; e l' une, e l' altre consistono nel cambiamento dell' azione, che devono fare i piedi nel passare da una mano all' altra, ed in quello che porta seco il dover abbracciare più o meno terreno, a seconda che richiede l' azione e le figure che devono essere eseguite, e nel cambiamento del peso da un piede all' altro,

o da

ò da un punt' all' altro dell' equilibrio, or più, ed or meno inclinato, e pendente insieme con la base che lo sostiene.

La chiamata delle mutazioni volontarie e capricciose, che dipende unicamente dalla volontà del Cavaliere, non differisce da quella dell' obbligate, sennon che nel tempo e nel luogo dove devono essere eseguite; poichè quello delle prime è indeterminato, e quello delle seconde fisso; e siccome la chiamata improvisa, e intempestiva non fa mutar di condizione alla figura che dev' essere eseguita, così la chiamata dell' esecuzione della medesima dev' esser sempre la stessa senza variazione alcuna, tanto nelle prime che nelle seconde.

Le figure dell' azioni che sono eseguite in linea retta, non sono sottoposte ad altra variazione che a quella che porta seco quel maggiore o minore punto d' equilibrio del peso, che ciascheduna di esse richiede, e però la chiamata non consiste che in una proporzionata tenuta di mano, che limiti al peso la situazione sua, e quando si tratti di farlo passare da una situazione all' altra, convien che preceda l' arresto (come in tutte le altre mutazioni,) che interrompa l' azione ch' è in opera, perchè possa aver luogo quella che deve ad essa subentrare; quando la diversità dell' equilibrio sia di poca conseguenza, una piccola sospenzione, o respiro eseguito da mano maestra può supplire alle

alle veci dell' arresto, e sarà bastante segno alla potenza motrice per farle intendere ed eseguire ciò che deve fare, senza che dia nell' occhio allo spettatore.

La figura delle linee laterali retta, conviene che sia formata da quattro linee parallele, affinchè tutti quattro i piedi possano agire nella sua, senza che l' uno dia impedimento all' azione dell' altro; ed acciocchè possa questo seguire, è d' uopo che prima che sia dato principio all' azione sia anche la macchina situata in linea laterale, perchè ciaschedun piede possa essere in libertà di agire liberamente nella propria linea, poichè trovandosi situata diversamente, quello che dà principio all' azione non potrebbe a meno di levar di forza quello che deve eseguir la sua dopo con incavalcarlo, di percuoterlo e di ferirlo con l' inciampo, o di cagionarli qualche contusione con calpestarlo.

Il piede d' avanti di fuora, deve essere il primo a dar principio all' azione nella sua linea, pigliando terreno in avanti, ed insieme in fianco, per lasciare in libertà il compagno, e per evitare così gl' inconvenienti sopraddetti; ed il diagonale di dietro nel passo e trotto, deve in secondo luogo secondare l' azione del primo; in terzo luogo quello di dentro d' avanti, deve dar compimento alla sua con portarsi in avanti, e quanto più può in fianco, per dar luogo al suo compagno di potere al suo turno agire con mag-

maggiore libertà e franchezza, di quello che ha fatto, ed in quarto luogo con l'isteſſo metodo degli altri, quello di dietro di fuora, deve dar compimento e termine nella ſua linea all'azione ſopraddetta.

Queſta figura richiede che la macchina conſervi ſempre intatta la ſituazione laterale, in cui fu poſto dalla potenza motrice prima di dar principio all'azione con il collo un poco piegato, e la teſta alquanto voltata dalla parte di dentro, perchè la mano di queſta parte poſſa dare un piccolo, e adattato appoggio ed ajuto al ſoſtegno del peſo, per impedirli il trabocco e raffrenare il moto della parte d'avanti, affinchè i piedi di dietro che ſono ſempre più tardi e lenti abbiano tempo di poter ſupplire al loro incarico, e far sì che l'azione ſia più ſoſtenuta e sfarzoſa, ſenza apportare impedimento alcuno alla potenza motrice nell'eſecuzione, perchè andando l'impulſo della tenuta della mano a terminare nella piega del collo, non ha attività di fare impreſſione alcuna nel reſtante della macchina, come farebbe, ſe la teſta ed il collo foſſero dritti, perchè allora anderebbe a cadere ſopra delle anche, e apporterebbe impedimento alle azioni loro, con togliere alla potenza motrice l'attività di poterle fare agire a ſeconda che richiede il meccaniſmo di tale eſecuzione, come ſi è veduto nel Capitolo terzo della ſeconda parte.

Non hanno, come ſi è veduto al Capitolo primo, parte prima, nell' analiſi della coſtruzione della macchina, attività alcuna le gambe del Cavallo di ſoſtenere, nè di ſecondare con la pendenza dalla parte laterale il peſo, nè l'ondulazione ſua; e però la potenza motrice ſi trova in obbligo di ſupplire all' inſufficenza delle medeſime, e all' incomodo che glie ne proviene, col moto progreſſivo per quanto può in avanti, con limitar al peſo l' ondulazione, facendo abbracciare ai piedi minor eſtenſione di terreno, e con ricevere dalla mano del Cavaliere l' ajuto ſopraddetto.

Dopo tal premeſſa, facile è il comprendere, quale debba eſſer la chiamata che obbliga la potenza motrice a formare la figura laterale ſopraddetta; ſeguito l'arreſto, la tirata della mano di dentro dia alla potenza motrice il ſegno di porre la macchina in linea laterale, e la reſiſtenza dipoi d'ambedue le mani eguali li dia quello del nuovo arreſto; allora con la tirata a ſe della redina di dentro, e la laſciata di quella di fuora indichi alla medeſima potenza motrice la piega del collo, e della teſta da queſta parte, indi con l'appoggio della gamba di fuori il Cavaliere li dia il ſegno d' aggravare del peſo il piede di dentro d'avanti, ed il ſuo diagonale di dietro, per ſgravare gli altri due diagonali, e con il tocco della lingua quello di dar moto alla macchina, e con il ſoſtentamento

to della mano un poco verſo la teſta del Cavallo li denoti, che queſto deve eſſere eſeguito in avanti, e colla reſiſtenza della mano di fuora che deve eſſere eſeguito anche in linea laterale; tutto ciò nell' azione del paſſo, o trotto.

Il piede d' avanti già ſcaricato del peſo, deve perciò eſſer meſſo dalla medeſima in azione il primo, col metodo detto di ſopra, ed al diagonale di dietro con l' iſteſſo metodo nell' abbracciare il terreno, deve far ſecondare l' azione ſua in ſecondo luogo, e dagli altri due al ſuo turno, e a ſeconda del meccaniſmo deve farli dar termine come ſi è già detto; il ſoſtentamento della mano di dentro oltre l' obbligare la potenza motrice a fare eſeguire l' azione dei piedi in avanti, limita ai medeſimi l' eſtenſione del terreno che devono abbracciare, impediſce il trabocco al peſo e porge ajuto al ſoſtentamento della macchina; la reſiſtenza poi della mano di fuora oltre l' obbligare i piedi ad eſeguire la linea laterale, obbliga anche la macchina a conſervare intatta la medeſima figura; e finalmente la perſeveranza non interrotta di tali chiamate indica alla potenza motrice la continuazione dell' azione, fino alla chiamata dell' arreſto. Il replicato tocco della lingua, o fiſchio di bacchetta, quando non baſti, fa comprendere alla medeſima di ravvivare lo ſpirito, e la voce piacevole, o ſuono delle labbra, che miti-

tighi e raffreni l'ardenza, a ſeconda del biſogno.

E ſe ſi vuole nel tempo dell' eſecuzione della figura laterale, dal paſſo o trotto, paſſare ad eſeguirla di galoppo, nell' atto che tocca terra il piede di dietro di fuora, il quale dà termine all' azione, il Cavaliere faccia l' arreſto con la reſiſtenza d' ambedue le mani, ſenza muoverle dal poſto dove ſi trovano, per le ragioni dette di ſopra; con il tocco della lingua obblighi nell' iſteſſo tempo la potenza motrice a fare eſeguire dal piè di dentro reſtato indietro, la ripreſa; con la ſorta di mano immediatamente dopo gl' indichi il ſollevamento della ſpalla, con l' abbandono della reſiſtenza nel rimettere le mani nel ſolito poſto, e nella ſolita azione li dia la libertà di eſeguire il galoppo, in vece del paſſo o trotto; finalmente con la perſeveranza delle ſolite chiamate l' induchi a continuare con eſſo la figura laterale ſenza alterazione alcuna, nella maniera che faceva prima ſul paſſo o trotto.

Quando poi ſi voglia cambiare di mano in tutte tre le ſopraddette azioni nell' iſteſſa linea laterale, preceduto l' arreſto, ſi obblighi con la tirata della mano, da quella parte che ſi vuol cambiare la potenza motrice, a porre la macchina in linea laterale, verſo quella parte in cui deve eſſere eſeguita la nuova azione, e qui ſeguito il nuovo arreſto ſi facciano l' iſteſſe chiama-

ma-

mate che ſi fecero dall' altra parte, talchè la mano e gamba ſiniſtra facciano le veci delle deſtre, che così ſarà eſeguita la figura laterale dall' una, e l' altra mano in tutte tre le ſopraddette azioni di paſſo, trotto, e galoppo.

La figura che formano le linee curve ſemplici e raddoppiate, è compoſta di più circoli di diverſa grandezza: la prima di due, uno più piccolo dell' altro, e la ſeconda di quattro per ſcala, parimente uno minore dell' altro.

Chiaro è, ſenza che ſi poſſa mettere in dubbio, che nell' azione del paſſo e trotto i piedi che agiſcono nel circolo più grande devano abbracciare più terreno, ed eſſere più ſcarichi di peſo, e che quelli che agiſcono nel più piccolo devano abbracciarne meno, ed eſſer più aggravati del medeſimo, come può riconoſcerſi col fatto in noi medeſimi, quando, caminando, ſi facciano due circoli con i piedi, uno più grande ed uno più piccolo, o con formarli con le ſeſte, perchè nell' azione di queſte ſi ſente dalla mano, e ſi vede anche ocularmente, che la coſcia che forma il più piccolo è più aggravata di quella che forma il più grande.

E non meno è coſa certa che nell' azione del galoppo ſiano i piedi di dentro che agiſcono nel circolo più ſtretto, aggravati anche più che nell' azione del paſſo e trotto, perchè reſtando indietro in queſt' azione quegli di fuora che agiſcono nel circolo più grande, all' oppo-
ſto

ſto di quello che richiede la natura, vengono a reſtare fuori di forza, e queſto fa sì che il peſo della macchina ſia obbligato a pendere in dentro per cercar quel ſoſtegno che li manca da queſta parte, tanto più che la natura del circolo più piccolo anche ve lo chiama.

Quindi è che per tali irregolarità delle azioni dei piedi, nell'una e nell'altra azione rieſce più difficoltoſa al Cavallo l'eſecuzione della figura curva, che della retta, e che maggiore anche ſia la difficoltà di eſſere eſeguita dall'azione del galoppo, che da quella del paſſo e trotto; e però è d'uopo che tanto nell'una che nell'altra azione, la mano di fuora del Cavaliere nell'eſecuzione di queſta figura laſci in libertà quella parte della macchina, perchè poſſa aver luogo d'eſeguire il moto circolare alla volta di quella di dentro, e la mano di queſta parte porga ajuto alla ſua, con ſoffrire l'appoggio, mediante l'opportunità che gli preſta il collo e la teſta piegati, per le ragioni addotte di ſopra,

E' tale la difficoltà che s'incontra nell'eſecuzione della figura curva ſopraddetta, sì ſemplice che raddoppiata, per le ragioni già addotte, che i Cavalli d'anca difettoſa ſono incapaci di darli eſecuzione, e però danno in diſperazione, quando vi ſia chi pretenda d'indurveli col caſtigo e per forza; la ſcarſezza che vi è nelle ſcuole di raddoppiatori è una conferma di

ciò,

ciò, ed una riprova che non ammette replica

Quindi è che io mi ſono trovato obbligato di appigliarmi a far formare alle azioni del Cavallo un quadrato ottangolare, in vece della volta sferica, con tagliar gli angoli del medeſimo con una piccola curva ſprolungata e ovale, che ne inganni l'occhio, e la faccia apparire sferica; la facilità, la giuſtezza, lo sfarzo ed il garbo con cui viene eſeguita tal figura, mi ha tolto il dubbio d'eſſere ingannato.

In tal quadrato dunque cadono otto punti di ſoſpenſione, ſtante la diverſità, benchè piccola, che corre dalle linee rette che formano il quadrato alle curve che tagliano gli angoli per il diverſo equilibrio del peſo, e della diverſa azione dei piedi, che portano ſeco anche un diverſo moto dell'azione più ſciolto nelle prime, e più rattenuto nelle ſeconde, benchè impercettibile all'oculare inſpezione; cade il primo nel terminar la prima linea del quadrato, dove ha principio la curva, ed il ſecondo dove ha termine la medeſima, e principio la ſeconda linea del quadrato, e negli altri angoli cadono i rimanenti.

La chiamata della linea retta del quadrato e della ſoſpenſione, è l'iſteſſa della già additata ſopra, nell'eſecuzione della linea retta, e della ſoſpenſione, e quella della curva non differiſce da quella della figura laterale, parimente che nella maggior libertà della mano di fuora, dopo

efe-

eſeguita la ſoſpenſione, perchè poſſa la potenza motrice fare abbracciare al piè d'avanti di queſta parte quella maggiore eſtenſione di terreno che richiede la curva, e nell' atto circolare della mano di dentro che induce la potenza motrice a portare il piede un poco in linea laterale, perchè n'eſeguiſca la curva, oltre il ſolito ſoſtentamento in avanti, che gli fa ſprolungare l'azione, ed il ſolito appoggio che la rattiene alquanto, fino al punto della ſoſpenſione, dove deveſi ripigliare la chiamata della linea retta.

Le figure curve raddoppiate pure devono eſſere eſeguite per le medeſime ragioni nel quadrato ottangolare ſopraddetto con l' iſteſſe chiamate, con cui ſi eſeguiſcono le laterali rette, e le curve che in eſſo tagliano gli angoli, dopo la ſoſpenſione, con la proporzionata maggior libertà della mano di fuora, perchè la potenza motrice poſſa fare abbracciare maggior terreno ai piedi d' avanti, che a quelli di dietro, eſeguita queſta con tal limitazione, che non ſia permeſſo alla macchina d' abbandonare la figura laterale che deve ſempre conſervare intatta, come ſi è detto ſopra, sì nelle azioni di moto ondulante, che in quelle di moto vibrato.

Per poter ſapere qual metodo debba tenerſi per far le cambiate da una mano all' altra, e quali ſiano i punti dove cadono le chiama-

ma-

mate di eſſe, è d' uopo prima d' ogni altra coſa far la deſcrizione della figura, e della gita che il Cavallo deve fare per darli eſecuzione; e però ſi tagli il quadrato ottangolare con due linee in croce; ſi parta la prima dalla metà di una delle linee che lo forma, e paſſando per il centro del medeſimo, vada a terminare nella metà dell' altra linea dirimpetto, e la ſeconda faccia il ſimile nella metà dell' altre due linee interſecando nel punto del centro la prima; ſi formi dipoi dal punto dove hanno principio le ſopraddette linee, una curva ſprolungata, ſimile a quelle con cui ſi tagliano gli angoli del quadrato, per darli la figura ottangolalare, continuando però ſempre lo ſprolungamento, in maniera che ſi riduca in una linea retta che vada a paſſare nel punto medeſimo del centro là dove le linee ſopraddette lo interſecano, e ſeguitando la linea retta, tanto di poter formare un' altra curva ſprolungata, del tutto ſimile alla già fatta che vada a terminare nel punto dove ha pur termine la linea che forma la croce, dirimpetto a quello dov' ebbe principio, e la linea medeſima e la prima curva; in queſta forma facendo, rieſce la figura d' una linea retta, che ha nelle ſue eſtremità due piccole curve ſprolungate, delle quali la prima nella cambiata abbandona la piſta del quadrato, e l' altra la ripiglia; il punto del centro del quadrato divide in due parti eguali queſta figura;

la prima parte dev' essere eseguita sull' istessa mano, e la seconda sulla mano opposta; onde vien di conseguenza che nel punto del centro intersecato dalle due linee che formano la croce, deva seguire la mutazione, e non prima nè poi, perchè sia fatta in regola; e però reputasi per difettosa, quando segua in punto diverso.

E' in libertà però del Cavaliere di dare principio all' esecuzione di questa figura, da quel punto che formano nel quadrato le linee sopraddette, che più li piace; questa figura non può servire, che ai Cavalli ch' eseguiscono le linee curve semplici, altra essendo quella, ch' è opportuna per quegli che eseguiscono le curve raddoppiate.

Questa ha principio e fine, retrocedendo nei rispettivi punti, dove hanno termine le curve, che tagliano i due angoli dell' istessa parte del quadrato; ella vièn formata dal Cavallo nella seguente maniera; eseguita la curva che taglia l' angolo sopraddetto, in vece di ripigliare la linea retta deve egli seguitare senza intermittenza la medesima curva, ma più sprolungata, con allontanarsi dalla pista della linea retta sopraddetta del quadrato, acquistando sempre terreno in avanti, per facilitare alla groppa la voltata, tanto che la sua testa possa vedere il punto in cui ebbe termine la prima curva eseguita, che tagliò l' angolo opposto dell' istes-

sa

ſa parte; deve allora abbandonare la curva ch' eſeguiſce per formare una retta laterale, ſimile a quelle del quadrato, ſempre ſull' iſteſſa mano, fino al ſopraddetto punto; dove giunto, deve ſeguire la ſoſpenſione o arreſto che occorre, e dipoi la mutazione della mano, per potere eſeguire la curva ſolita, che taglia l' angolo, e rimette il Cavallo nella linea laterale retta del quadrato ſull' altra mano.

Per poter fare le chiamate da una mano all' altra con giuſtezza, nei punti diviſati nel quadrato ottangolare, e in qualunque altro luogo, dove lo richiedano le mutazioni volontarie, conviene rimetterſi a memoria ciò che ſi è detto di ſopra; cioè, che la potenza motrice non può fare eſeguire azione alcuna alla macchina, in tempo che il peſo della medeſima è in moto, nè quando il medeſimo peſo è vacillante, per eſſere la baſe del ſoſtegno pendente in avanti, reſa incapace di potergli impedire il trabocco; nè tampoco può eſeguire l' azione che ſi vuole, quando i piedi ſono fuori della ſituazione ch' eſſa richiede.

Quindi è, che richiedendo l' azione del paſſo e trotto che deve eſeguirſi ſulla mano deſtra, (e viceverſa quella che deve eſſere eſeguita ſulla ſiniſtra) che il piè ſiniſtro d' avanti ed il ſuo diagonale di dietro che devono cominciare l' azione, ſi trovino ſituati in dietro agli altri due reſpettivi, e che terminato il paſſo ch' è

quando tutti quattro hanno eſeguita la loro azione, ſi trovino nell' iſteſſa poſitura per poterla ricominciare da capo: ond' è che per fare la mutazione dalla mano deſtra alla ſiniſtra ſia forza che il piede deſtro d' avanti ed il ſuo diagonale ſi trovino anche loro indietro, come lo erano gl' altri due, prima di cominciarla ſulla mano deſtra; e però trovandoſi eſſi in avanti nel terminar l' azione ſulla mano deſtra, come ſi è veduto, non può dai medeſimi eſſere eſeguita la mutazione ſulla mano ſiniſtra, ſenza che ſegua l' arreſto che interrompa l' altra azione, perchè la potenza motrice poſſa far ſeguire la mutazione de' piedi; nè queſta mutazione di piedi può ſeguire ſe il peſo della macchina, già impegnato in avanti, e traboccante per l' urto ricevuto dalla paſtora del piè di dietro nel poſarſi in terra, non torna in dietro, aſſieme con la baſe che lo ſoſtiene, perchè queſta riacquiſti attività, e quegli l' equilibrio ſulla medeſima, per mettere in grado la potenza motrice di poter fare la mutazione dei medeſimi.

Quando ſi voglia di ciò una più accertata riprova, oltre quella che ſi può fare con le ſolite pedine, ſi faccia l' eſperienza nella propria perſona, quando nel camino ſi comincia il paſſo con il piè ſiniſtro per terminarlo ſul deſtro, (che l' azione del paſſo s' intende eſeguita ſulla mano deſtra) e ſi vedrà, che ſe terminata queſta ſi vuol cambiar mano per eſe-

guir-

guirla dalla mano ſiniſtra, forza è d' interrompere la prima azione, nel punto che il piè ſiniſtro, ricominciata la ſolita azione, piglia terra, perchè il piè deſtro trovandoſi indietro, è allora in grado di poter far la mutazione ſull' altra mano con cominciare eſſo l' azione, per quello che riguarda la ſituazione ſua; e quindi toccherà con mano che non oſtante che i piedi ſi trovino nella dovuta ſituazione, nulladimeno non può darli eſecuzione, per l' impedimento che gli apporta l' eſſere il peſo della macchina avanzato in avanti e traboccante, benchè il piede che deve eſeguirla ſi trovi ſcaricato del peſo, e ſollevato a tocco e non tocco da terra, ſe non ritira il peſo, ed indietro il piede ſiniſtro che è in avanti per rimetterlo in attività di ſoſtenere il peſo in equilibrio; ed ecco che ſi reſterà convinti che allora ſolo ſi può mettere in azione il piede; e ſe ſi vuole rilevare con maggior facilità le circoſtanze ſopraddette, ſi ſtenda il paſſo quanto ſi può, perchè l' azione rieſca più caricata, e più viſibile.

Poſto queſto, chiaro è, che acciò la mutazione dalla mano deſtra alla ſiniſtra poſſa eſſere più pronta, e più ſollecita non può attenderſi, che il paſſo ſulla mano deſtra eſeguito, abbia il ſuo compimento, ma conviene interromperlo nella ſua metà, cioè allorchè il piede deſtro di dietro dà compimento in ſecondo luogo alla ſua azione nel ripigliar terra, perchè allo-

lora, e non prima, il piè deſtro d'avanti ed il ſuo diagonale ſi trovano indietro, ch'è la ſituazione che richiede il cambiamento di mano; e perchè la potenza motrice poſſa darli eſecuzione non manca, che il ritirare il peſo indietro per levarlo dalla ſua pendenza, e trabocco in avanti, in cui ſi trova in queſto punto, perchè ripigli l'equilibrio ſull'iſteſſa ſua baſe, che anch'eſſa col ritornare indietro viene a rimetterſi in attività, e a dar luogo alla potenza motrice di poter agire a ſeconda che richiede la cambiata.

La reſiſtenza di mano ſenza muoverſi dal poſto dove ſi trova, è la chiamata che interrompe l'azione del paſſo nel modo ſopraddetto, e rimette nell'iſteſſo tempo nella ſua attività la baſe ed il peſo in equilibrio: ed il tocco di lingua ſuſſeguente, con la libertà di mano, obbliga la potenza motrice, (meſſa per queſto in grado di poterla fare) ad eſeguire la cambiata con mettere in azione il piè deſtro d'avanti con il ſuo diagonale, già pronti a preſtarſi al ſuo impulſo, perchè già ſcaricati del peſo, dal poſarſi che hanno fatto in terra gli altri due reſpettivi piedi, quando ſubentrarono a ſervir di baſe al ſoſtegno del peſo.

Quando ſi voglia far la cambiata dal paſſo eſeguito ſulla mano deſtra, al galoppo ſulla mano ſiniſtra non manca (ſeguito l'arreſto ſopraddetto che interrompe l'azione) alla ſituazio-

zione dei piedi che richiede il galoppo su questa mano, se non che la ripresa in avanti del piè sinistro restato indietro; onde la resistenza della mano continuata, fino che il tocco di lingua non abbia obbligato la potenza motrice a darli esecuzione, e la sorta di mano susseguente, in vece della libertà ch' ella dette nella cambiata del passo e trotto, è quella chiamata che fa eseguire alla potenza motrice la cambiata dal passo e trotto, eseguito sulla mano destra, al galoppo sulla mano sinistra.

Ed allorchè si voglia in vece di cambiar mano far la mutazione dal passo e trotto sopraddetto, al galoppo sull' istessa mano, conviene far l' arresto, terminata l' intera azione del passo e trotto, da tutti i quattro i piedi, e non prima, come si è fatto sopra, perchè allora non manca alla situazione dei piedi che richiede il galoppo di questa mano, che la ripresa del piè destro che si ritrova indietro per darli compimento; e la resistenza della mano che ha cagionato l' arresto, continuata finchè il tocco di lingua non gli ha fatto dare esecuzione, unita alla sorta della medesima mano susseguente, è la chiamata, che obbliga la potenza motrice a far la cambiata sopraddetta dal passo, e trotto sulla mano destra, al galoppo sull' istessa mano.

Siccome non può seguire, come si è veduto mutazione alcuna d' azione, se la macchina prima dell' esecuzione non si trova in quella

la disposizione che richiede l'azione da eseguirsi, così non può passarsi da una figura all' altra, quando l'una e l' altra richiedono punto diverso d'equilibrio del peso della macchina o diversa disposizione dei piedi; quindi è che non può essere eseguita la figura della biscia, perchè vien formata da due curve sopra diversa mano, se non precede tra l'una e l'altra, o la sospensione del passo rotto, quando deve essere eseguita di passo o di trotto, che dia tempo al peso della macchina di tornare in equilibrio per rimettere in attività la potenza motrice di poter dare esecuzione alla mutazione della mano: l'arresto ed il passo rotto insieme, quando si deve mutar mano e figura dal passo o trotto col galoppo; l' arresto, perchè interrompa l'azione, e rimetta in attività la potenza motrice come sopra, ed il passo rotto, perch' ella possa con questo fare il cambiamento dei piedi, e di più dare esecuzione al galoppo sull' altra mano, e nella diversa figura.

E quando è d' uopo di far nell' azione del galoppo la mutazione dall' una all' altra mano tanto in linea retta che in volta, necessario è che intramezzi l' una e l' altra azione il passo rotto che dia cambiamento alla situazione dei piedi, ed un replicato arresto; il primo, perchè venga interrotta la prima azione, affinchè possa seguire il passo rotto, ed il secondo perchè

chè possa esser data esecuzione all' azione del galoppo nella figura, e sulla mano divisata.

Queste sono tutte le chiamate che possono richiedere le mutazioni sì volontarie che obligate di tutte le figure che possono essere eseguite dalle azioni che può fare il Cavallo; chiamate che non ammettano altra variazione, che quella che porta seco quella maggiore o minor forza della resistenza della mano, che richiede la maggiore o minore ablilità e disposizione della costruzione della macchina; poichè a questa deve essere adattata e proporzionata, e però nelle scuole è chiamata temperamento di mano.

Può ridursi la figura del quadrato ottangolare sopraddetto in quattro più piccoli come lo divisano le due linee incrociate che tagliano il centro, con solo tagliar gli angoli dei quattro quadrati ch' esse formano per rendergli ottangolari, con una curva ovale sprolungata proporzionata alla minor grandezza loro, simile a quella che tagliano gli angoli del quadrato grande.

Intorno alle medesime linee che dividono, tagliando il centro, il medesimo quadrato può formarsi la figura della biscia sopraddetta, e su queste pure possono essere eseguite quante mutazioni si vuole da una mano all' altra, sì di passo, che di trotto, e di galoppo, tanto in linea retta che laterale; la corvetta, la mezz' aria, il salto del montone, e la capriola.

Nel quadrato grande si possono eseguire le figure delle linee curve sì semplici che raddoppiate, di passo, di trotto, di galoppo, tanto con la testa di fuori che di dentro, voltata al centro, che chiamasi azione rovescia, la quale richiede l'istesse chiamate senza variazione alcuna della figura curva, raddoppiata regolare con la testa di fuora, e possono farvisi quante finte si vuole, poichè queste non consistono che in mutazioni di mano e di figura, fingendo con cominciare un'azione o una figura, di volerla eseguire, e nell'istesso tempo all'improviso, cambiando mano in dare esecuzione ad un'altra, per far pompa della destrezza del Cavallo e del Cavaliere.

Nei quadrati piccoli senza alterare la figura può eseguirsi la corvetta in volta, e con renderli sferici, anche il raddoppio stretto a tutt'ancha; azione che non può essere eseguita che dai Cavalli che sono dotati d'una elasticità particolare dei legamenti delle gambe di dietro, perchè possano eseguire la vibrazione in linea laterale, senza abbracciare altro spazio che quello della estensione della lunghezza della propria corporatura, e quello che sol fa bisogno a dar luogo ai piedi di poter ripigliar terra senza uscir di forza, e della loro attività, e però non può questa essere eseguita dalle azioni di moto ondulante come si può dedurre dalla descrizione fatta sopra dell'esecuzione delle

le linee laterali; poichè la figura dell' efecuzione deve effere un circolo sferico che non repugna al moto vibrato del pefo della macchina, perchè efeguito per aria in due tempi interrotti, con i piedi nell'uno e nell'altro fempre ftaccati da terra; come repugna nelle azioni di moto ondulante, ftante l' oppofizione che s' incontra nei due piedi diagonali che in effe fi trovano fempre in terra.

In quefta operazione e figura ha più parte l' impulfo della potenza motrice, che l' opera della mano del Cavaliere.

Ella è efeguita in due tempi, come fi è detto di fopra: in uno il pefo della parte d' avanti forma il circolo sferico più grande, e nell' altro quello della parte di dietro il più piccolo, ambedue al loro turno con i piedi per aria. Nel primo la mano di dentro col foftegno, fecondandone coll' atto circolare l' azione, porge al pefo di quefta parte quell' ajuto che può, fenza apportare impedimento all' impulfo della potenza motrice, e la mano di fuora nell' ifteffo tempo con una fufficiente refiftenza, obbliga la macchina a confervare intatta la fua linea laterale, e ambedue infieme impedifcono che poffa ftenderfi più del bifogno in avanti; nel fecondo poi l' ifteffa mano di fuora con l' impulfo a tempo obbliga il pefo della parte di dietro a formare anch' egli il fuo circolo più piccolo, nell' ifteffa forma che la parte d' avan-

ti eſeguiſce il ſuo; e così a vicenda da una parte e l' altra vien dato compimento dell' intero, a tal figura ed azione.

In qualunque parte dell' interno del quadrato ottangolare ſopraddetto può eſſere eſeguita l' azione e figura della Piruetta, l' eſecuzione della quale è tutt' opera dell' impulſo della potenza motrice, e dell' abilità del Cavallo, poichè in quelli che ſono mancanti di diſpoſizione, è pericoloſa, e da sfuggirſi; ella pure forma un circolo sferico, coll' aggirarſi (come ſi è veduto nella ſua deſcrizione,) ſopra il ſol piè di dietro di dentro, ſenza che queſto ſi muova dalla ſua ſituazione, aggirandoſi ſolo nell' iſteſſa ſua ubicazione, ciò che la rende pericoloſa anche nei Cavalli di maggior diſpoſizione, ſtante il pericolo che s' incontri nel terreno, in cui ſi aggira qualche ſaſſo o coſa ſimile che impediſca al piede l' azione, e ſia però obbligato a cadere; la chiamata ſua non è che un ſegno circolare, e continuato della mano alla potenza motrice, e della reſiſtenza della medeſima nell' arreſto.

Tutto il detto fin quì, non riguarda che la teorica che deve ſervir di guida alla pratica, poichè l' una non può andar diſgiunta dall' altra, per dar compimento all' opera ed al mio aſſunto. La prima produce la perizia, e la ſeconda l' eſecuzione; poichè a nulla ſervirebbe l' acquiſto della prima, ſenza quello della ſeconda,

da, per poter esiger dal Cavallo la proposta obbedienza, e inutil sarebbe l' averlo in stalla senza potersene prevalere.

Dall' abito che si acquista con l' esercizio di molti atti replicati, proviene la facilità ed esattezza delle chiamate che producono tutto il risalto alle operazioni, come più volte si è detto di sopra, ma siccome questo abito è soggetto ad esser difettoso, se gli atti che lo formano sono tali, così è immancabile, se questi sono eseguiti con quella cognizione di causa che ci somministra la teoria che ho indicato: ond' è che chi vuole ottenere l' intento proposto non può dispensarsi dal mettere in pratica, ciò che ho messo in vista, affine di poter fare acquisto, tanto nel Cavallo che in se stesso di quell' abito che produce nell' uno e nell' alrro la facilità ed esattezza necessaria per il concerto delle chiamate, con l' esecuzione dell' operazione del Cavallo; e con ciò vien dato compimento all' impegno che ho preso, e l' esecuzione di quanto ho detto non solo farà toccar con mano con l' esperienza la brevità del tempo, e la facilità e sicurezza della riuscita da me indicata; ma anche supplirà a dimostrare tutto ciò che io ho tralasciato di dire, per non esser troppo prolisso, affidato al detto *Usus te plura docebit*.

Ma siccome il Cavaliere non può far nota la sua intenzione alla potenza motrice del Caval-

vallo, se non se per mezzo della briglia, viene di conseguenza, che se questa in vece di comunicare fedelmente alla medesima le più minute circostanze della chiamata, additateli dal vario impulso della mano del medesimo producesse un effetto diverso come seguirebbe se ella fosse troppo ardita, o troppo fiacca, e disadatta, e non correlativa e proporzionata al bisogno e qualità della bocca, e di tutto il restante della costruzione della macchina.

Chiaro è, che dovendo la potenza motrice eseguire alla cieca qualunque impulso della briglia, (poichè non ha facoltà d' indovinare l' intenzione del Cavaliere) non può a meno se questo non corrisponde alla volontà del Cavaliere, che resti delusa l' aspettativa sua in vece d' esigere l' ideata puntuale esecuzione del suo volere, appunto come segue ai sonatori quando l' istrumento non corrisponde all' impulso del fiato, o della mano, avvegnachè maestra: ed al pittore, ed allo scrivente, se il pennello o i colori sono disadatti, e la penna mal temperata, e così discorrendo di tutti i manufattori dei quali inutile è la perizia, se l' istrumenti loro sono difettosi, così mi trovo in obbligo di dover dare anche la necessaria contezza del come dev' essere la briglia, e quali siano gli effetti che producono le sue parti; e per maggior intelligenza di chi deve ordinarla, e del manufattore che deve eseguirla (dopo che averò

fatta

fatta una esatta descrizione di tutto, ciò ch'è necessario che sappia chi vuole imbrigliare il suo Cavallo) ne metterò qui sotto il disegno con tutte le sue misure, perchè possa essere sicura l'esecuzione, e possa essere riconosciuta da chiunque la sua giustezza, e li sbagli presi dal manufattore, o cagionati dall'impressione della stampa.

Dev' esser dunque la briglia adattata alla qualità della bocca del Cavallo, di maniera che non sia nè troppo larga, nè troppo stretta, ed incapace che per mezzo suo l'impulso della mano possa apportare al medesimo nè tormento nè disturbo alcuno sulle barre, che sono da quella parte della bocca che resta sopra il dente detto scaglione, dove dev' esser situato il morzo senza toccarlo; e però deve esser questo una schiacciola, perchè è più stabile e meno sottoposta del cannone a guastarsi, come egli lo è nel tompagno, ch' è quel pezzo rotondo che forma la sua testa, che lo stabilisce nel bastone: liscia e tonda in quella parte che posa sopra la barra, e spezzata nel mezzo, perchè sia meno aspra, e più dolce, e formi nell'attaccatura un mezzo collo d'oca che con la sua scapola, metta in libertà la lingua di potersi agitare come più le piace, o almeno non ne riceva incomodo.

L'asta che vien chiamata anche guardia deve produrre due effetti diversi: uno è di tirar

sotto

ſotto la teſta in forma che la bocca venga ad eſſere in linea perpendicolare con la terra, e l'altro di porgerli ajuto col ſoſtegno, perchè poſſa mantenerſi in tal ſituazione; e per queſto conviene che quella parte che chiamaſi corpo della guardia, (e che io con più giuſtizia chiamo lieva, ſtante la ſua attività di tirar ſotto,) che ha il ſuo principio dal colmo eſteriore del ginocchio, e termine nel punto, dov' è fermata la prima catenella che tiene inſieme le aſte, ſia d' una linea retta, che oltrepaſſi quella del piombo, che paralella alla parte di dentro del baſtone cadendo in linea perpendicolare verſo terra, dà regola, e addita la giuſtezza della compoſizione della briglia, e la maggiore, o minore attività ſua.

L'altra che chiamaſi fiore, la quale ha il ſuo principio, dove ha termine la lieva ſopraddetta, e finiſce nell' eſtremità del pedicino ſotto del quale è impoſtato il voltojo, a cui è raccomandata la campanella, alla quale ſi attacca la redina, deve eſſer formata da una ſemicurva, perchè abbia l'attività di ſoſtenere.

Ma ſiccome tanto il morſo, che l'aſta ſopraddetti non poſſono produrre alcuno degl' indicati effetti ſenza il baſtone, che ſoſtenga il primo, e che il barbazzale con la ſua reſiſtenza porga ajuto, e ſpalleggi la ſeconda: e ſiccome la maggiore e minore altezza del baſtone e la maggior o minor lunghezza del bar-

baz-

bazzale, e delle ſopraddette due parti dell' aſta diverſifica l' attività della briglia, così è d' uopo di ſtabilire la miſura di tutte le parti che la compongono.

La ſuſſeguente deſcrizione e miſura di tutte le parti di una briglia, che potrà ſervire a tutti i Cavalli da ſella di giuſta taglia, come pure di regola, per formare quelle che fa d' uopo, e che richiedono i Cavalli di maggior taglia e di diverſa ſtruttura, e difettoſi, con accreſcere o ſminuire l' altezza o lunghezza di quella parte, a ſeconda del biſogno, ſenza alterare nell' eſſenziale la figura.

Deve parimente eſſere più leggiera che ſia poſſibile, ſenza pregiudizio però della ſua ſtabilità, perchè poſſa reſiſtere a qualunque sforzo, ſenza il riſchio che ſtorcendoſi venga alterata l' attività ſpecifica delle parti, e ſconcertata la loro azione.

L' incavo dell' occhio ſia dunque a proporzione della groſſezza, e larghezza della teſtiera che vi deve eſſere infilata per ſoſtenere la briglia, ed ovale, perchè poſſa preſtarſi all' azione del governo del barbazzale, e quadro, quando occorra che la ſua reſiſtenza impediſca il trabocco della medeſima, come ſuol ſeguire quando il barboccio del Cavallo ſia ſecco, e sfuſato in forma, che non permetta al barbazzale di fare la dovuta preſa nel ſuo vero luogo.

Sia l'altezza del governo del barbazzale dall' estremità dell' occhio al principio del bastone, d' un soldo e due denari, misura di braccio fiorentino, e dell' istessa altezza sia anche il bastone che deve sostenere il morso, affinchè questo non sia nè troppo grande, nè troppo piccolo, e possa essere proporzionato a tutte le bocche che non hanno difetto.

Gli oncini che sostengono il barbazzale devono esser lunghi soldi due e denari quattro, perchè l' estremità loro vada a terminare in quella del morso, ed abbbiano in essa una piccola piega verso il barbazzale per esimere il labbro del Cavallo (allorchè l' aste della briglia gli mettono in forza) dal male che li farebbero col morderlo, se fossero in questa parte del tutto diritti; essendo più lunghi, il barbazzale sarebbe incapace di resistenza, e quando fossero più corti eglino farebbero il suo lavoro fuori del suo vero posto.

Il barbazzale è d' uopo, che sia di maglia liscia, ed un poco schiacciata e piana, perchè la sua presa sia più stabile e ferma, senza che possa uscire dal suo luogo, nè apportare tormento alla parte in cui risiede.

La lunghezza del morso che occupa la bocca sia di quattro soldi da un bastone all' altro, e dell' istessa lunghezza devono essere le catenelle che tengono insieme le aste, perchè se fossero queste più lunghe o più corte, il morso

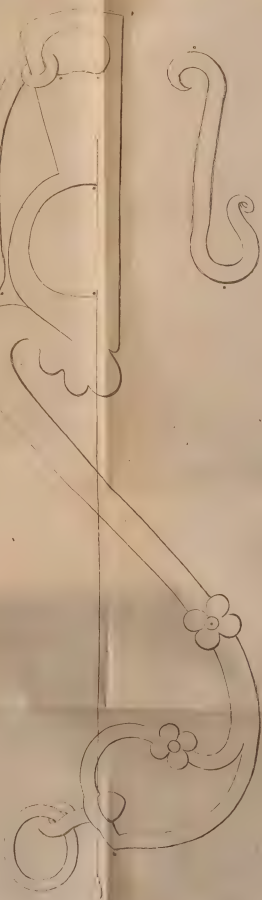
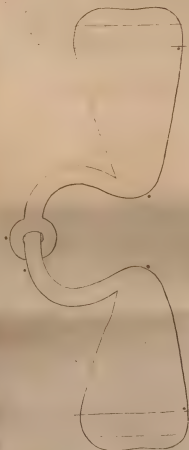
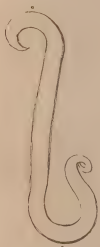
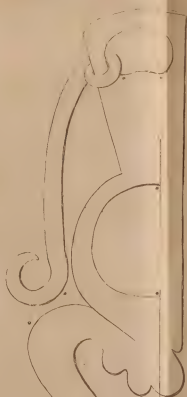
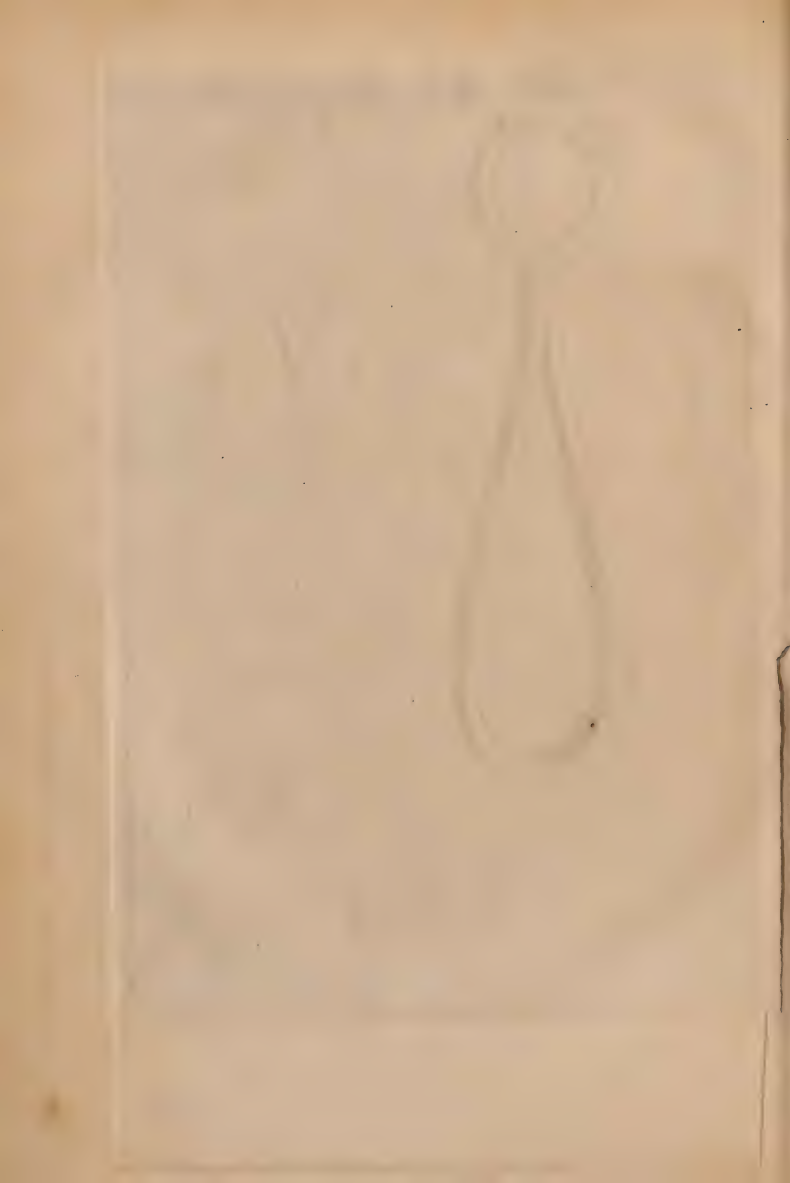
ſo ſi allargherebbe o ſi ſtrignerebbe, e verrebbe alterata la giuſtezza della miſura ſopraddetta; e l' altezza della ſchiacciola che lo forma dev' eſſere uniforme a quella del baſtone in cui è raccomandata; la larghezza del vuoto della ſcapola del mezzo collo d'oca nel più ſtretto dev' eſſere denari dieci, poco più o poco meno, e nel più largo ſoldi uno, e denari due, e la ſua altezza dalla maggior ſommità del nodo più alto ſoldi uno e denari ſei, e dalla ſommità del nodo più baſſo ſoldi uno e denari quattro; quando la bocca del Cavallo foſſe più larga o più ſtretta, conviene ingrandire o ſminuire a proporzione la ſopraddetta miſura.

Il corpo della guardia, che io chiamo lieva ſia di ſoldi quattro la lunghezza ſua, e la diſtanza dalla linea del piombo ſoldi uno e denari due, e più e meno, quando occorra che l' azione ſua ſia di maggiore, o di minore attività.

La lunghezza finalmente della parte eſtrema che chiamaſi fiore, preſa dal punto dove termina la lieva con una linea retta, che tagliando la ſua curva vada a finire nella punta di fuori del pedicino, ſia di ſoldi due e denari otto, e la diſtanza dal punto della maggior ſua curva alla linea del piombo, ſoldi uno e denari cinque, e la punta del pedicino oltrepaſſi per di dentro la medeſima linea del piombo denari due.

E quando la falciatura delle anche del Cavallo, dalla quale ha origine la dolcezza e crudezza della bocca, richieda meno attività della lieva, e maggior ſoſtegno del fiore, ne diſcoſti la prima con darli meno piega nel ginocchio dalla linea del piombo, che così ella ſcemerà di forza, ed il pedicino, perchè eſſo pure verrà a ſcoſtarſi nel medeſimo tempo, e da eſſa acquiſterà a proporzione maggiore attività di ſoſtegno, a ſeconda della ſua intenzione, e quando ciò non baſti può ottenerſi l' intento, riguardo alla prima, con iſcorciargli la linea, e riguardo al ſecondo con accreſcere la curva, e tal volta con allentare il barbazzale, o con abbaſſare il ſuo governo, e viceverſa quando l' anca per eſſer diritta, richieda l' oppoſto, aſpettandoſi alla perizia del Cavaliere la ſcelta del ripiego più opportuno e più adattato al ſuo biſogno; ſicuro che una tal briglia rileverà alla potenza motrice con l' ultima preciſione ogni minimo impulſo della ſua mano, e però ſarà in grado di poterli preſtare la più eſatta obbedienza.

CA-

Pa. p. 252

CAPITOLO TERZO

Delle Cavalcate, Moſtre, Balletti, Gioſtre, e Giuochi di teſte e Anello.

Non può metterſi in dubbio, che col capitolo antecedente a queſto non venga dato termine e compimento a tutto ciò che riguarda il mio aſſunto ſopra l' obbedienza del Cavallo da campagna, da caccia, da guerra, e da maneggio, e può dirſi anche da carrozza e da tiro; poichè non v' è altra differenza dal portar ſul dorſo, e tirar di petto che fa il Cavallo nelle ſopraddette due funzioni, che quella che porta ſeco la chiamata del Cavaliere, da Cavallo con le redini della briglia corte in mano, e quella del Cocchiere, da caſſetta con le redini lunghe, come lo richiede la maggior diſtanza dalla teſta, in cui ſi ritrovano le ſue mani, a differenza di quella in cui ſi trovano quelle del Cavaliere, l' iſteſſo dovendo eſſere il metodo dell' eſecuzione della chiamata tanto nell' una che nell' altra diſtanza, per le ragioni addotte, e che ſarebbe ſuperfluo replicare; e viene in fine dato compimento inſieme a tutto ciò che riguarda l' opera del Cavaliere, che deve metterla in eſecuzione.

Contutto ciò non credo male a propoſito di dire anche qualche coſa in compendio delle

le Cavalcate, delle Moſtre, dei Balletti, delle Gioſtre, e Giuochi di teſte, che ſogliono farſi nel ſolennizzare le feſte con ſimili ſpettacoli, perchè non reſti ommeſſo coſa, dove ha luogo l'opera del Cavallo, e del Cavaliere; dico in compendio, perchè non mancano autori che ne hanno trattato *ex profeſſo*, ai quali può ricorrere chi ha piacere d'aver di eſſe una contezza maggiore, baſtando a me ſolo di ſuggerire ciò che può far più ſpiccare e dar riſalto alla dedeſtrezza e leggiadria del Cavaliere, e all'obbedienza ed abilità del Cavallo.

Delle Cavalcate

Conſiſtono le Cavalcate, in quel corteggio che fanno diverſi Cavalieri a Cavallo, al Principe, o a chi lo rappreſenta nelle feſte di parata.

Più che nella bravura dei Cavalli conſiſte il pregio di queſta funzione, nella magnificenza della comparſa, e nell'ordine ed uguaglianza della marcia, di manierachè ciaſcuno dei Cavalieri mantenga ſempre il ſuo poſto in linea con il compagno che ha di fianco, ed in mezzo in egual diſtanza da quello che lo precede e quello che lo ſeconda, ond'è forza che ciaſcheduno ſempre tenga d'occhio gli altri, per potere col ſuo Cavallo ſecondare l'azione loro.

De-

Sogliono però i Cavalieri eſſer veſtiti da Città in calzette, e non devono avere in tal funzione altr'arme che la ſpada da cingere, che ſogliono portare al fianco; il veſtito ſia dell' ultimo guſto e ricchezza, e dell'iſteſſa qualità ſia anche il fornimento del Cavallo; la poſitura ſua ſopra di eſſo dev' eſſere grazioſa, e diſinvolta, ma ſenza ecceſſo ed affettazione, e con la faccia ſempre allegra e giojale; la bacchetta, che ha in mano ſia pendente verſo la ſpalla con la punta voltata in terra; può tenerla con l' una o l' altra mano, come più le piace, e meglio è ſe la tiene nella mano ſiniſtra, perchè poſſa avere la libertà di ſervirſi della mano deſtra per cavarſi il cappello, quando occorra di fare il ſaluto, e per cavarſi e rimetterſi in taſca il fazzoletto quando gli occorra di ſoffiarſi il naſo, e può ſol tener la bacchetta in mano con la punta voltata verſo il cielo un poco pendente ſu l' orecchio ſiniſtro, in occaſione di dovere con il fiſchio d' eſſa ravvivare l'azione del ſuo Cavallo; come ſi tiene nelle ſcuole.

Il ſaluto pure deve eſſer fatto con grazia e diſinvoltura, alzando la mano con ſcioltezza per pigliare il cappello che ha in teſta, e con deſtrezza abbaſſarla con eſſo per portarla ſul fianco, ed allora darli compimento con piegar la vita dalla parte del collo del Cavallo dove ſi trova il perſonaggio a cui s' indirizza, per

per così evitare il colpo che riceverebbe infallibilmente nella faccia, se il Cavallo in quel tempo alzasse la testa.

L'azione del Cavallo deve essere il passo, eseguito con la maggior quiete e saviezza, ed essendo passeggiatore, o corvettatore può il Cavaliere farne pompa davanti alle Dame, o Signori di distinzione, nel passar d'avanti ad essi nella maniera seguente: Giunto in distanza proporzionata, si ponga il cappello in capo (quando per accidente lo avesse in mano, perchè sarebbe troppo brutto vedere, se in quest' occasione lo tenesse in mano o sotto il braccio) e alzi la bacchetta, ed indi chiami il Cavallo al passeggio o alla corvetta, ed arrivato al pari di essi faccia la parata ed il saluto, per dar con questo il segno che a loro è indirizzata l'operazione; ed immediatamente rimesso il Cavallo sul passo torni a rioccupare il suo posto primiero per rimettersi in fila, ed ordinanza con gli altri, ma abbia l'avvertenza di non passar mai con essa il personaggio, al quale vuol far distinzione, perchè sarebbe un errore contro tutte le regole, il voltare ad esso le spalle prima d'averli fatto il saluto.

Della Mostra e Balletti.

Per mostra s'intende quella che si fa delle operazioni dei Cavalli di maneggio in occasione

ne di feste pubbliche, come era costume nella Città di Firenze, in tempo che regnava in Toscana la Casa Medici, nelle quali i Cavallerizzi erano obbligati ogn' anno di far mostra alla presenza del Sovrano, di qualche Cavallo dei migliori della scuola loro, per obbligargli a non trascurare il loro dovere nel corso dell' anno con questo stimolo; ebbe termine questo costume alla morte del Gran Duca Gio: Gastone, stante la mancanza e della Corte, e della Cavallerizza in Firenze; e allora fu che il Principe di Craon, Presidente del Consiglio di Reggenza, e Cavallerizzo Maggiore di S. M. I. di Toscana, volle che in Siena il giorno di S. Rocco, quel Cavallerizzo, in vece d' andare a Firenze, come faceva, seguitasse ogn' anno a far mostra pubblica dei suoi Cavalli nell' istessa sua scuola; e perchè riuscisse più decorosa, stante i forestieri che vi concorrono, fu introdotto l' uso d' unire alla mostra dei Cavalli anche i Balletti in concerto a tempo di suono, con la giostra e gioco di teste, per darli compimento, il che tuttavia sussiste con applauso universale.

Quello che nei Balletti fa più impressione alla vista delli spettatori è, senza dubbio, la giustezza delle figure, e l' esecuzione di esse, fatta in tempo ed ultimata in cadenza, a seconda che porta la battuta del suono degl' istrumenti che l' accompagnano.

Quindi è che se nelle cavalcate è sì necessaria la vigilanza dell' occhio, perchè a questa s'attribuisce più d' ogn' altra cosa il buon ordine e l' uguaglianza della marcia, molto più lo deve essere nei balletti, le figure dei quali per essere più obbligate, richiedono maggior attenzione d' occhio, e d' orecchio ancora.

E' in arbitrio del compositore di farle eseguire di passo, di trotto, o di galoppo, ovvero d' un misto di queste tre azioni, interrompendo l' una con l' altra, poichè le altre che può fare il Cavallo, come lo sono le corvette, ed il salto, non possono servire che di ripieno, allorchè la figura porta seco qualche vuoto, o per intermezzo tra l' una e l' altra, per dar riposo ai Cavalli.

Le figure più semplici oltre l' essere le più facili ad eseguirsi sono anche più vistose delle composte, e sono quelle, che risquotono il maggior applauso dagli spettatori; riprova, che il loro pregio consiste, come ho detto nella puntualità, ed uniformità dell' azione dei Cavalli nei punti necessarj, talchè sempre l' uno in trovarsi dirimpetto al compagno, faccia l' istesso che fa quegli.

La composizione delle suonate, conviene che sia adattata ed uniforme alla figura che deve essere eseguita; poichè il Cavallo non può secondare l' idea del compositore, come fa il ballerino, e però è d' uopo che la composizione

ne ſecondi l' azione del Cavallo, affinchè nei punti dove cadono le mutazioni, vi cada anche la cadenza, perchè non potendo il Cavallo far cambiamento d' azione alcuna ſenza un arreſto o ſoſpenſione che interrompa quella ch' è in opera, come ſi è veduto a ſuo luogo, torna bene che in tal punto la cadenza dia ſegno al Cavaliere dell' arreſto, e tempo al Cavallo di darli eſecuzione; poichè appunto queſto facilita la figura, ed alla medeſima dà il riſalto maggiore, e piacere alli ſpettatori.

Qui ſotto darò l' eſempio d' una figura ſemplice, per facilitare l' intelligenza dei giovani che non hanno mai veduto ſimili ſpettacoli, che potrà anche ſervir loro di modello e di norma per comporre da per loro delle più compoſte e difficili.

Si formi un quadrato ſimile a quello ottangolare che io ho propoſto nel Capitolo antecedente, tagliato per mezzo dalle due linee che s' interſecano nel centro, colla ſola differenza, che in queſto, vanno tagliati gli angoli in tronco, in vece di farlo con la curva ſprolungata detta di ſopra, ſolo abbracciando in avanti quel terreno ch' è neceſſario ai piedi di dietro del Cavallo, per potere abbandonare la linea in cui ſi trovano, ed occupare l' altra, perchè poſſa egli trovarſi in linea retta ſopra la medeſima in faccia all' altro Cavallo, ch' è ſituato ſopra l' angolo oppoſto, come ſi vedrà in appreſſo.

Richiede la figura che ſono per proporre, l'azione di quattro Cavalli, perchè ſempre devono eſſere dai medeſimi occupati in un tempo tutti quattro gli angoli, ed in un altro tutti quattro i punti che formano le linee di mezzo, affinchè ſi trovino ſempre nella medeſima ſituazione, uno dirimpetto all' altro.

Il modo di metterli in opera è il ſeguente.

Nel tempo, che gl' iſtrumenti danno principio all' introduzione, compariſcano ſul campo i quattro Cavalieri a Cavallo, e di paſſo uno dopo l' altro in fila vadano ad occupare la linea del quadrato, la più vicina alli ſpettatori: due occupino gli angoli della medeſima, e gli altri due lo ſpazio di mezzo, che corre dal punto che forma la linea che taglia il centro a quello dell' angolo, in forma che l' uno ſi trovi in egual diſtanza lontano dall' altro.

Qui fatta la parata, voltino faccia alli ſpettatori, e meſſa la bacchetta nella mano ſiniſtra ſi cavino il cappello, e con abbaſſar la vita facciano il loro ſaluto alli ſpettatori nel modo diviſato di ſopra; ed indi rimeſſo con diſinvoltura il Cappello in capo, ripiglino con la mano deſtra la bacchetta, e ſtiano fermi nella ſituazione in cui ſi trovano, finchè gl' iſtrumenti non diano termine all' introduzione, e principio alla marcia; che allora tutti nell' iſteſſo tempo devono voltare il loro Cavallo ſulla mano deſtra per rimetterſi in fila uno dietro all' altro, e fatto

to questo, quello che si trova alla testa della fila dia principio solo alla marcia, e vada ad occupare il punto che forma la linea che taglia il centro, e quando egli si trovi in distanza dal sopraddetto punto eguale a quello che corre dal posto dove si trova il secondo, all'angolo abbandonato dal primo, questo pure si metta in moto per potersi trovare in grado d'occupare l'angolo nel tempo istesso che il primo occupa il punto sopraddetto della linea; il terzo faccia il simile per occupare insieme con gli altri il punto della linea a lui vicino; ed il quarto si tenga fermo nel suo posto finchè il primo non giunga nell'angolo a lui opposto che li resta di fianco.

I tre che sono in marcia devono eseguire il passo con tal proporzione che l'uno occupi il punto abbandonato da quello che lo precede, nel tempo istesso ch'egli giunge nell'altro a lui respettivo della linea, o dell'angolo; il terzo, giunto all'angolo ivi si fermi, e così faccia il secondo quando arriva ad occupare il suo, lasciando che il primo vada a situarsi in quello che resta vuoto; ed allora gl'istrumenti con una cadenza diano termine alla marcia, ed in questo istesso tempo, il primo ed il terzo devono voltar faccia alla volta di quello che trovasi nell'angolo dirimpetto, e gli strumenti diano principio alla sonata sul tempo di quell'azione con la quale deve essere eseguita la figura, sia di passo, di

trot-

trotto, o di galoppo, a feconda dell' abilità dei Cavalieri e dei Cavalli, dai quali deve efferli data efecuzione.

Tutti allora fi mettino in azione, e vadano incontro l'uno dell'altro e nel tempo ifteffo formino la prima linea del refpettivo loro quadrato piccolo; giunti al primo angolo fi accoppino infieme due per due, e diano efecuzione alla feconda, e nel tagliar l'angolo di quefta, abbandonino il primo compagno, ed accoppiandofi con l'altro che li venne in faccia, vadano infieme ad efeguirne la refpettiva terza linea loro, e giunti ai termine d'effa fi abbandonino, voltandofi le fpalle l'uno coll'altro, per andare a dar compimento colla quarta linea al quadrato; replichino allora un altro con l'ifteffo metodo, ed indi riformata di nuovo la prima linea giunti a fronte dei compagni, in vece d'accoppiarfi infieme, s'allontani l'uno dall'altro, con intraprendere una linea laterale alla volta dell'angolo diagonale, oppofto a quello dove fono, e cambino mano tutti nell'ifteffo tempo in quell'adattata diftanza da effo che fa d'uopo, per dare efecuzione alla mutazione, nell'atto di tagliare il medefimo angolo, per effere in tempo di riunirfi ai compagni, e per riformare due altri quadrati piccoli di concerto fulla mano oppofta a quella fu cui furono efeguiti i primi fopradetti; terminati quefti facciano un'altra cambiata nell'ifteffa forma, e giunti fu quell'angolo del quadrato grande fu cui erano,

quan-

quando dettero il primo principio alla figura, tutti quattro con una mezza volta si vadano incontro in mezzo al quadrato grande, ed allora quei due che voltano le spalle alli spettatori con un' altra mezza volta si pongano in linea con gli altri, e vadano insieme e di concerto ad occupare la linea istessa, dove presero posto quando si presentarono sul campo, ed alla cadenza del suono facciano la parata ed il saluto alli spettatori. Gli strumenti allora tornino a suonare la marcia, ed eglino voltato ciascheduno il loro Cavallo si rimettano in fila l' uno dietro l' altro, e ripiglino la marcia con egual distanza, e tornino al luogo di dove partirono quando si presentarono sul campo, e ivi mettano piede a terra.

Della Giostra.

Giostra non è, che un nome generale, che abbraccia tutte le operazioni, che si possono fare con la lancia, e però sotto questo nome si comprende non solo l' incontro che si faceva anticamente da due Cavalieri armati lungo la lizza a vicenda o a campo aperto, ma anche tutte quelle che a questi sono state sostituite, dopo essere stati abbandonati.

Incontro, significa la corsa che facevano due Cavalieri armati lungo la lizza come ho detto, l' uno incontro all' altro per colpirsi nella faccia con la lancia, giunti nel mezzo della lizza dove non po-

potevano a meno d'incontrarſi, o a campo aperto per iſcavalcarſi, e non riuſcendoli queſto, gettata via la lancia e meſſo mano alla ſpada per fare ogni poſſibile l' un l' altro di guadagnare la groppa al Cavallo del competitore, per batterlo col piatto della ſpada ſulle ſpalle, fino che da' padrini non erano diviſi.

La vittoria dei primi conſiſteva in chi faceva più punti, e queſti ſi ricavavano dai colpi marcati dalla lancia ſopra l' elmo che avevano in capo; poichè quegli che erano ſopra la fronte dall'occhio in ſu, marcavano tre punti, due dagl' occhi alla bocca, ed uno dalla bocca al collo, e ne perdeva uno chi feriva ſotto il collo; e quello al quale nella corſa caſcava per qualunque accidente la lancia, la ſpada, lo ſprone, o le ſtaffe, perdeva quantunque aveſſe fatto più punti degli altri, eſſendo queſta la legge degl' incontri ſopradetti,

E ſiccome in tali corſe talvolta per romperſi la lancia nel ferire, la ſcheggia penetrando nella viſiera feriva mortalmente il ſuccumbente, e la caduta da Cavallo nel ſecondo, cagionava anche tal volta l' iſteſſo inconveniente, queſto fu il motivo, che foſſero ambedue meſſi in diſuſo; e la grandioſa ſpeſa che portava ſeco l' apparato e la comparſa non poco contribuì a farne levare affatto il penſiere; così in vece fu ſoſtituito ad' eſſi il facchino.

Queſto

Queſto era un uomo miſerabile, che ben armato ſi poneva per berſaglio al colpo della lancia, ma la compaſſione in appreſſo fece ſoſtituire ad eſſo una figura di legno armata di tutto punto da capo a piedi, e dipoi un ſolo buſto, che furono intitolati ſaracino, che pure a lungo andare ebbero la ſorte iſteſſa degl' altri; ſi maſcheravano ancora da fiera gl' uomini, per fargli ſervire di berſaglio movente, in ſimili feſte di ſpettacolo, ma anche queſta invenzione non andò troppo innanzi.

Quindi è che ſi pensò di ſoſtituire al primo incontro antico la corſa dell' anello, e però anche in queſta la vittoria conſiſte in far più punti, o portar via con la lancia più anelli.

L' anello è un cerchio fatto di lamiera ſottile nel quale vi ſono cinque buchi, uno in mezzo del ſuo centro che marca tre punti, due ſopra di eſſo da parte, ciaſcheduno de' quali conta due punti, e due di ſotto paralelli a quei di ſopra che ne contano uno per ciaſcheduno; queſto è coperto di carta bianca, che copre tutti i ſopraddetti buchi, è ſoſtenuto in aria da una gentile molla, fermata nella ſommità ſua da un naſtro movibile e intromeſſa in un cannone che pende all' ingiù, in quella giuſta altezza che conviene, eſſendo queſto retto da un braccio che ſporge in fuori della lizza, quanto fa d' uopo che ſia a portata, perchè il Cavaliere lo poſſa portar via colla punta della lancia.

V'è anche, chi racchiude diversi anelli in una certa macchinetta fatta in forma di cuore, aperta dalle parti laterali, perchè possano escire con facilità, accomodati dentro di essa in forma che portato via quello ch' è fuora d' essa pendente, immediatamente comparisca l' altro nell' istesso posto, ed allora chi ne porta via più, vince, e quando accada che due ne abbiano portati via in egual numero, chi ha fatto meglio punto ha la vittoria.

Del Giuoco delle Teste.

Nel giuoco delle teste, che sono di carta pesta, dipinta al naturale, si rappresentano tutti li spettacoli antichi sopradetti; la prima testa che si piglia con la lancia, figura il primo incontro eseguito lungo la vela, la seconda che si colpisce col dardo, e l' ultime due che una si getta a terra col fendente della spada, e l' altra con infilarla con la punta d' essa, portandola così in trionfo, figurano l' incontro a campo aperto, e la terza e quarta che si gettano a terra col colpo di pistola rappresentano al vero il duello a Cavallo con la pistola che fu introdotto dopo l' invenzione della polvere.

Mio sentimento però è, che il giuoco delle teste meriti più applauso, per il vantaggio, che apporta al Cavaliere, che per quello che possa, meritare la rappresentanza sopradetta; poichè non

può

può metterſi in dubbio, che queſto cagioni nel medeſimo quella ſcioltezza che dà riſalto a tutte le operazioni ſue, e che di più li faccia apprendere il maneggio dell' arme tanto neceſſario sì alla guerra che alla caccia; onde queſto dev' eſſere la meta a cui devono tendere tutte le mire, e del Maeſtro che deve inſegnarle allo Scolare, e del Cavaliere che deve apprenderle.

Due ſono gli oggetti che riguarda il maneggio della lancia, uno è il ferire il berſaglio, e l'altro il farlo con grazia e diſinvoltura; nelle gioſtre antiche il primo aveva giuſtamente la precedenza al ſecondo, ed ora nel giuoco delle teſte e anello, deve eſſer preferito il ſecondo al primo, per le ragioni addotte.

Era in antico la lancia un' arme in aſta di lunghezza quattro braccia, groſſa e peſante nel calcio, e forte in punta, e però formata di legno di leccio o ſimile ad eſſo, perchè poteſſe reſiſtere alla forza del colpo dell' incontro, ed alla durezza dell' armatura, sì nel ferire che per levar di ſella il nemico, armata nella cima d' eſſa con una punta d' acciaro che la faſciava.

Il corpo della medeſima era tirato a guiſa di piramide in due riprese; poichè per la lunghezza d' un braccio e mezzo in circa, cominciando dal calcio, era groſſa e peſante, e circa al mezzo di queſta miſura vi era un incavo, che dava luogo alla preſa della mano, ed a queſt' effetto il legno ivi reſtato intatto era

ridotto alla neceſſaria ſottigliezza che richiedeva la capacità della mano di quel Cavaliere che doveva maneggiarla, ſenza intacco della figura piramidale di queſto tratto, che pigliava regola dalla groſſezza dell' eſtremità del calcio, e queſta coſtituiva la prima ripreſa.

Al termine della medeſima aveva principio la ſeconda, aſſai più ſottile, perchè regolata dalla proporzione che eſigeva la punta che gli dava termine, la quale doveva eſſere di quella maggiore ſottigliezza che comportava la neceſſaria conſiſtenza, capace di reſiſtere al colpo e durezza dell' armatura detta di ſopra.

Sotto l'impugnatura vi era un cerchio di ferro di larghezza circa due dita, e di groſſezza proporzionata a poter ricevere l'appoggio dell' arreſta, in occaſione di dover far reſiſtenza con la lancia.

Arreſta è quel ferro ch' era fermato in mezzo al fianco deſtro dell'armatura, ſopra il quale il Cavaliere poſava il calcio della lancia, quando ſi metteva in atto d' inveſtire il nemico, ed è quello che dà adeſſo il nome di arreſta alla ſituazione della lancia, quando ſi pone in atto di ferire, quantunque manchino i ſopradetti due ferri; il primo perchè ſi fanno in oggi le corſe ſenza armatura, ed il ſecondo perchè non ſi pone più nella lancia per renderla più leggiera, e perchè la medeſima non è ſottopoſta a reſiſtenza alcuna, non dovendo nell'anello che forare la

car-

carta, di cui ſono coperti i buchi, e per eſſere le teſte di carta peſta; ed affinchè la lancia ſia più facile a maneggiarſi non ſolo non ſi pone in eſſo il ſolito cerchio, ma ſi fa anche di legno leggiero com' è il faggio, e la prima piramide ſopra l'impugnatura, ſi forma con quattro alette del medeſimo legno riportatevi ſopra, per ſcemare il peſo della groſſezza che richiede la proporzione del calcio, dalla quale piglia regola la figura piramidale, ſenza che queſta reſti deformata; e perchè tutto corriſponda in proporzione, in vece della punta d'acciajo vi ſe ne pone una di latta.

Per paſſare a dar conto del modo di mettere in opera la lancia convien ſapere che il moto, e l'azione che ſono obbligati di fare la mano e braccio per mettere la lancia nella ſituazione più acconcia a ferire, che diceſi in arreſta, come ho detto di ſopra chiamaſi aria, e che diverſi ſono gli errori che ſi commettono nel dare ad eſſa eſecuzione, il che torna bene di mettere in viſta prima di trattare di eſſa, per facilitar la cognizione della giuſtezza di come debba eſſer fatta con diſinvoltura e buona grazia, ch' è il maggior pregio ſuo.

Il primo è quello di tener la lancia in forma che non cuopra, o impediſca la viſta del berſaglio: un altro è di non muovere la vita o le ſpalle dal loro poſto nell' atto di dare eſecuzione all' aria ſopraddetta, con l' azione della mano e brac-

braccio, ſia con piegar la vita, ſia con portar le ſpalle in avanti o in dietro, o la vita in fianco per ſecondare la mano quando abbaſſa verſo terra il calcio della medeſima, e non è minore quello di vacillare in qualunque tempo la punta della lancia, d' abbaſſarla, che ſommozzar ſi dice, di rimuoverla dalla pendenza in cui deve ſtar ſempre ſopra l' orecchio ſiniſtro del Cavallo, con attraverſarla più del dovere da quella parte, o con voltarla verſo la parte oppoſta, che ſvanita vien detta, e quello finalmente di ferire o colpire il berſaglio con una ſtoccata, o con farlo di ſotto in ſu.

Altre tre ſono le armi, che ſi uſano nel giuoco delle teſte, come ſi è veduto di ſopra cioè il dardo, la piſtola, e la ſpada.

Il dardo è un' altr' arme in aſta con punta di acciaro in cima, molto più corta della lancia, perchè non eccede la lunghezza di un braccio e tre quarti in circa; affinchè poſſa ſcagliarſi di ſopramano alla volta del berſaglio, ella pure è di coſtruzione in figura piramidale più ſottile in cima, a proporzione che nel calcio; della piſtola e ſpada, eſſendo armi uſuali e a tutti cognite, è ſuperfluo il far la deſcrizione, e però la tralaſcio, per appigliarmi a dar contezza del modo di maneggiare la lancia, e dipoi di quello come devono eſſere meſſe in opera le altre armi.

Se

Se dalla presa della coscia depende la fermezza a Cavallo, e dalla fermezza della vita la scioltezza della mano tanto necessaria per l'esecuzione con giustezza e buon garbo delle chiamate, come si è concluso nel capitolo antecedente, non può revocarsi in dubbio che da queste istesse deriva anche la buona grazia e quel garbo che dà risalto al maneggio delle armi, nel giuoco delle teste e anello.

Deve dunque il Cavaliere che si appiglia a dare esecuzione alla corsa dell' anello, o delle teste, situarsi nella positura istessa che si è indicata nel maneggio del Cavallo, affinchè la mano ed il braccio tutto possa essere nella sua scioltezza e in piena libertà di agire a suo talento, e a seconda che richiede il maneggio di quell' arme che deve esser messa in opera.

Diverse sono le arie che possono farsi con la lancia, e però è in libertà del Cavaliere la scelta di quella che più li piace, ed in tutte ne riporterà sempre l' applauso dovuto, quando sappia in esse conservare intatta la positura indicata della coscia e della vita, in maniera che queste non abbiano luogo di pigliar parte alcuna nell' azione della mano e del braccio, poichè allora non può a meno che il maneggio dell' arme sia esente dagli errori sopra additati.

Due sono quelle a mio parere, che sono le più vistose, e che ricevono più applauso

dagli

dagli ſpettatori, e però di queſte m'appiglio a fare la deſcrizione, laſciando indietro l'altre, perchè tanto baſta per dar compimento all'impegno preſo di fare un trattato in compendio, per iſtruzione dei giovani, che potranno ricercare dagli autori quella maggior cognizione che averanno piacere di avere.

La prima dell'arie ſopraddette ch'è la più facile d'eſecuzione, ſi fa nei ſeguenti tre tempi ſeparati da un piccolo intervallo tra l'uno e l'altro; nel primo la mano accompagna il calcio della lancia laſciandolo andar giù da ſe ſteſſo, finchè ella non giunga in linea retta dirimpetto al ginocchio con moto pronto e preſto, lì fermandoſi con dolcezza, tanto che il braccio finiſca di ſtenderſi per evitare la ſcoſſa che riceverebbe la punta della lancia, la quale non deve mai nell'azione uſcire dalla ſua piega verſo l'orecchio manco del Cavallo, e qui ne ſegue l'arreſto per dar luogo al Cavallo d'eſeguire la prima terza parte della corſa.

Nel ſecondo, la mano con preſtezza ſolleva la lancia in linea retta, finch'ella non giunga all'altezza di due dita ſopra la falda del cappello, dove deve fermarſi con la ſolita dolcezza perchè la lancia ſi mantenga ferma nel ſuo poſto ſenza che la punta vacilli, per dar tempo al Cavallo di dare eſecuzione alla ſeconda parte della corſa.

Nel

Nel terzo tempo, la metà dell' aria viene eseguita dal ritiramento che fa il gomito all' ingiù dal punto dov' ebbe termine il secondo, fino al luogo dell' arresto, (ch' è allora quando il dito indice arriva ad essere dirimpetto alla bocca,) dove la mano subentra alle veci del gomito, per dare esecuzione senza intermittenza all' altra metà di questo tempo, abbassando la punta della lancia fino al bersaglio con l' istessa proporzione che il gomito ha eseguita la sua, in forma che sia secondata con questo terzo tempo esattamente l' ultima parte della corsa della lancia fino al bersaglio; passato questo, il Cavaliere non deve avere altro pensiere che di fare la parata, e la ripresa della lancia con disinvoltura, alzando la punta d' essa, e subito andare in giù con la mano fino al ginocchio, come fece nel primo tempo e con un semicircolo, o alzandola semplicemente e riportare il calcio sulla coscia, come l' aveva da primo.

Si può anche nel terzo tempo giunta la mano con la lancia in arresta ivi fermare la punta senza abbassarla per ciò fare tutt' in un tempo nell' atto di ferire il bersaglio, che dicesi ferire ad archetto, ed altri dicono a lichetto; il che fa più bel vedere, ma è molto difficile; nel mettere la lancia in arresta può appoggiarsi il calcio al braccio, ma non mai alla vita, perchè appoggiato ad essa non può a meno che la punta vacilli, o sommozzi, ed esca dal suo

posto; il che non segue quando è raccomandato al braccio.

La seconda che chiamasi la grand' aria perchè maggiore è in essa l' azione della mano e del braccio, di quella che richiede la prima, e però è anche più difficile; in essa devono essere eseguiti l' istessi tre punti che nella prima, d' abbassarsi, alzarsi, e venire in arresta per ferire, ma senza intermittenza, e di seguito a seconda della corsa del Cavallo di maniera che l' aria abbia l' istesso principio e fine con essa; il primo e terzo tempo suo non differiscono in cosa alcuna, da quelli della prima, se non che in quest' aria sono fatti di seguito, e nell' altra con intervallo, ma nel secondo consiste tutta la differenza, perchè in questo tempo nella prima aria, la mano alza la lancia in linea retta dal ginocchio fino ch' ella non giunge a superar la falda del cappello, ed in questa fa l' istessa gita dopo avere steso il braccio quanto può in fuora, con formare un semicircolo all' in su, e di lì dà esecuzione al terzo senza intermittenza, nella forma istessa che vien fatto nella prima, come si è detto.

Montato dunque con tal cognizione il Cavaliere a Cavallo prenda la lancia nella mano destra, di maniera che l' impugnatura resti lungo la palma della mano, abbracciata dai diti medio, anulare, e auricolare, con le punte dei medesimi voltate verso il suo petto, e lì tenuta con l' aju-

l' ajuto del polpaccio del police che deve ſtare ſteſo lungo la medeſima impugnatura, come l' indice pure deve ſtare ſteſo dalla parte di fuora ma dritto, deve il calcio della lancia eſſer poſato ſopra la coſcia con il gomito alto, in forma che faccia fare al braccio una linea quaſi paralella alla terra: dico quaſi, perchè ha da pendere alquanto verſo d' eſſa; la punta della lancia deve pendere un poco verſo l' orecchio manco del Cavallo, e mantenerſi così ſempre per non perder mai di viſta il berſaglio, e l' aſta non deve mai in neſſuna occaſione coprire il viſo al Cavaliere, come più volte ſi è detto, e ciò è una delle coſe più eſeſſenziali da oſſervarſi.

Queſta è la poſitura in cui deve ſtar la lancia quando il Cavaliere ſta fermo in parata, e quando va di paſſo a pigliar poſto; ma quando occorra di pigliar il galoppo è d' uopo che il Cavaliere la ſollevi alquanto dalla coſcia per tenerla ſoſpeſa, affinchè la punta non vacilli, ed eſca dalla ſua giuſta ſituazione; ma non può eſſer ella tenuta così dalle dita con forza, perchè conviene che nel primo tempo dell' eſecuzione dell' aria, le medeſime s' allarghino, per dar luogo al calcio di poter fare il ſuo corſo da ſe all' ingiù accompagnato ſolo dal police ed indice da principio, e dipoi voltati che ſiano queſti, ſoſtenuto anche dal medio e anulare aſſieme con loro, tutti con le punte voltate ver-

ſo terra, ed appoggiato, come ſe foſſe un puntello da quella dell' auriculare, per impedire che poſſa dare in dietro e fare abbaſſare la punta alla lancia, ed è anche neceſſaria una tale ſcioltezza di mano, perchè nel tornare in ſu poſſano le medeſime dita rimetterſi nella loro primiera ſituazione.

Nel pigliar che fa il Cavallo la ſcappata convien prima d'ogn' altra coſa portare alquanto in fuora il calcio della lancia per non urtare nella coſcia nel far l'aria, e per ottenere l'intento con grazia s' alzi il medeſimo con preſtezza circa a tre dita, e nell' iſteſſo tempo con diſinvoltura ſi pieghi un poco in fuori ſenza che il reſtante della lancia ſi apparti dal ſuo poſto, e di lì dia immediatamente eſecuzione a quell' aria che più li piace con il metodo ſopra deſcritto, e queſto ſi faccia quando il berſaglio ſia l'anello.

Ma quando ſia di meſtieri di prevalerſi di tutte le armi ſopraddette, come ſegue nel giuoco delle teſte, conviene primieramente che il Cavallo ſia armato con le piſtole caricate ſolo a polvere collo ſtoppaccio puro, o ripieno dentro di un pezzo di legno a guiſa di palla, quando la teſta che deve ſervir di berſaglio non ſia ſituata in luogo che il colpo di piſtola non poſſa pregiudicare a neſſuno delli ſpettatori, che in caſo diverſo non converrebbe azzardare di mettere in ſcompiglio lo ſpettacolo, con qualche acciden-

dente di rincrefcimento; ed il Cavaliere pure deve avere la fpada prima di montare a Cavallo.

Situato che fia in fella così, fi faccia dare allora il dardo, e ponga il calcio fuo fotto la cofcia deftra, in forma che venga a reftare l'afta tra il federe e l'arcione della fella, e la punta fopra quello di dietro follevata in aria, in maniera che fi poffa pigliare con facilità con la mano quando fa d'uopo; accomodato il dardo al fuo pofto, fi faccia porgere la lancia, e così armato con faccia feria, e ardita infieme, fi prefenti alli fpettatori, e vada a prendere il fuo pofto.

Prima di mettere il Cavaliere armato in azione, credo che opportuno fia di dar conto di come devono effere meffe in opera le armi fopraddette quantunque facile fia il comprenderlo; dirò dunque ch'è regola generale di mettere in opera, prima (per disfarfene) le più incomode ed incerte, e riferbare all'ultimo quella, ch'è più ficura, e meno fottopofta a fallire.

Per quello poi che riguarda la deftrezza ed il garbo di maneggiarle, non fi richiede in effe niente di più di quello che fi è detto nella defcrizione dell'aria della lancia, non potendofi mettere in dubbio, che la grazia e difinvoltura di tutte le azioni del Cavaliere quando è a Cavallo, dependa unicamente da confervar fempre intatta la pofitura che fi è fiffata

nel

nel primo capitolo di questa parte; poichè questa lascia in libertà, e nella natural loro scioltezza le braccia e le mani, che sole devono aver luogo e parte nel maneggio dell'armi di qualunque sorte siano; certo è che dalla situazione della coscia viene la fortezza del Cavaliere a Cavallo, e dalla fermezza della vita il garbo e la grazia di qualunque azione sua, come ho detto più volte e torno a replicare, per disingannare chi ne va in cerca altrove, male a proposito.

Con tale scioltezza di braccio pigli dunque il Cavaliere con la mano destra dalla coscia il dardo, senz' alterare la positura sua, e alzi dipoi la mano fino alla dirittura della sua bocca, e lì lo tenga sotto mano con la punta voltata indietro sì nel tempo del galoppo, come in quello della scappata, finchè non arriva a portata di doverlo scagliare, che allora deve voltar la punta girandolo tra le quattro dita police, indice, medio, e anulare, e giunto ad essere situato sopra mano con la punta del dito auriculare sostenga quella del dardo alla dirittura del bersaglio, e giunto in tal distanza dal medesimo, che si possa vedere il dardo staccato in aria prima che ferisca, tiri addietro il braccio, tanto che basti a dar maggior forza al colpo, con destrezza tale, che non v' abbia parte alcuna la spalla, per le ragioni sopraddette e lo lanci alla volta sua per inve-

vestirlo; due sono le maniere di far passar sopramano il dardo in mira del bersaglio, una è di girare la punta di sotto in su tra le dita come si è detto, e l' altra di girare intorno tra le medesime il calcio sopra la testa, tenendo sempre fermo il braccio, sì nell'una che nell' altra maniera.

Vi è chi cavata la pistola dalla fonda l' appoggia alla coscia per tirare su il cane con l' ajuto di essa, ma siccome questo modo può esser fallace e cagionare sconcerto, così meglio è di far ciò con l' ajuto della mano sinistra; la pistola pure, quando si va alla volta del bersaglio sia di galoppo o di fuga, deve esser tenuta con la bocca all' insu, e con lo scodellino un poco inclinato verso la canna, per evitare che la polvere non si versi, nell' aprirsi che fa quando deve pigliar fuoco, e ne scocchi il colpo con la mano alta nell' istessa situazione in cui si è visto che si tiene il dardo in questo tempo; essendo il colpo della pistola più di ogni altro fallace, però convien darli fuoco nella maggior vicinanza possibile, e sempre di sopra in giù, perchè il bersaglio è maggiore: avvertimento ch' è opportuno per i soldati, ma di poca conseguenza nel giuoco delle teste, che non ha per bersaglio che una sola delle medesime, all' opposto del soldato, che oltre la testa ha la persona tutta del nemico, ed il Cavallo.

E' ſolito di metter mano alla ſpada quando ſi è a Cavallo con ſtendere il braccio deſtro ſopra il ſiniſtro, ma anche qui può ſeguire l'inconveniente, o che non eſca dal fodero, o che venga ſu con eſſo, però meglio e di maggior ſicurezza è il farlo con l'ajuto della mano ſiniſtra.

E' regola generale che l'incontro del nemico ſia fatto nel tempo della maggiore velocità del Cavallo, sì per difficoltare al medeſimo il colpo, sì per metter ſe ſteſſo il più preſto che ſia poſſibile fuor di pericolo di eſſere offeſo, onde la ſcappata deve eſſere eſeguita in forma che vada ſempre rinforzando a proporzione che ſi avvicina al berſaglio, e però giammai cominciata con il maggiore sforzo, perchè cagionerebbe tutto l'oppoſto; e non potendo a meno un tale improvviſo sforzo, nell'interrompere un'azione dall'altra, di cagionare una ſcoſſa sì nella macchina del Cavallo che nella perſona del Cavaliere, e per conſeguenza di mettere in ſconcerto anche l'arme ſua ſenza dar tempo di potervi porre riparo (quando queſta ſia la lancia,) molto difficile ſarebbe che una tal corſa riuſciſſe di quella grazia che ſi richiede.

L'eſtenſione della lunghezza della ſcappata deve eſſer relativa non ſolo alla qualità dell' arme che ſi mette in opera, ma anche alla natura e pronteza del Cavallo nel darle eſecuzione, perchè vi ſono di quelli che ſi ſtendono

no più presto, e di quelli che lo fanno con stento e più tardi; però si aspetta alla perizia del Cavaliere di sapere regolare una tal misura d'estensione, in forma che sia proporzionata al maggiore o minor tempo che richiede il maneggio dell'arme, poichè in Cavallo pronto può esser più lunga di quella del Cavallo di minor prontezza, uniforme però sempre l'una e l'altra nel correre la lancia all'aria, che si vuol fare con essa, ed in tutte proporzionata al punto dove cade l'incontro del bersaglio, perchè si trovi in esso nella maggior sua velocità.

Quindi è, che si dà sempre principio alla corsa con una mezza volta di galoppo sulla mano destra, ed addirizzato il Cavallo in faccia al bersaglio, da quello insensibilmente, senza scossa, si deve passare alla fuga di gradazione, perchè il colpo segua nel punto della maggior velocità, come si è detto sopra, ed affinchè questo sia accompagnato dalla maggior impressione possibile, necessario è che la scappata sia eseguita sulla mano destra perchè i piedi laterali del Cavallo di questa mano si trovino in avanti per poter agire di concerto con la mano destra del Cavaliere che maneggia l'arme.

In prova di questo si è veduto a suo luogo, che il galoppo sulla mano destra termina ogni azione sua con i piedi laterali di questa mano in avanti, è questo fa sì che la coscia e mano del Cavaliere di questa parte venga an-

ch' essa sostenuta in avanti; e siccome i piedi sinistri del medesimo Cavallo nell' istess' azione restano indietro, così anche la coscia e mano sinistra del Cavaliere resta senza sostegno, e a proporzione alquanto inclinante indietro, e di qui viene che la mano destra si trova in maggior forza di quello che si troverebbe, se la scappata fosse eseguita sulla mano opposta.

Ed essendo l' azione dei piedi nella scappata, del tutto uniforme a quella del galoppo, come si è dimostrato nella sua descrizione, però è d' uopo che sia eseguita sulla mano destra, sempre che la mano del Cavaliere deve prevalersi dell' arme, perchè stante il concerto dei piedi del Cavallo con la mano, possa la medesima essere più ferma e stabile, nell' atto del ferire, come si è detto.

In arbitrio è la disposizione, ed il numero delle teste, che devono servire di bersaglio a questo giuoco o sia spettacolo, ed è pure in arbitrio in occasione di feste, di mettere in azione uno o più Cavalieri che operino di concerto insieme; ma nelle scuole necessario è che un solo alla volta sia messo in opera, perchè possano esserli corretti gli errori.

E per dare ai giovani idea di come si mette in esecuzione questo giuoco di teste; si pongano due di queste sopra la vela, in adequata distanza che possa essere eseguita la corsa della lan-

cia

cia, la quale richiede maggiore estensione di terreno dell'altre armi, perchè il Cavaliere possa aver tempo di far quell'aria che più li piace; nel posto istesso, dove si pone la testa per bersaglio della lancia vi si pone anche l'anello (quando la corsa deve essere indirizzata a questo) con la sola differenza che l'anello non deve essere da parte come la testa, ma deve essere situato in forma che venga a pendere in mezzo al cappello del Cavaliere, in altezza tale che possa passarvi sotto senza intopparlo, e questo si fa perchè l'anello non ha presa laterale, onde è forza, che formi il bersaglio in faccia.

La prima che resta più vicina al posto di dove il Cavaliere si deve partire per dar principio all'azione, sia quella del dardo, e la seconda quella della lancia; in faccia a questa dall'altra parte (in tal distanza dalla muraglia, se vi è, che il Cavallo possa farvi la scappata, affinchè i bersagli restino alla mano) vi si ponga quella della prima pistola, e nell'istessa linea quella della seconda, in faccia a quella del dardo; nel centro di questo quadrato si dia posto alla quinta che deve servire al fendente della spada; e si dia termine alla figura con la testa in terra, o sopra un panchetto per i principianti, in dirittura della quinta, e delle altre due teste che sono il bersaglio della lancia, e della prima pistola.

Devono essere le prime cinque situate all' altezza dell'uomo a Cavallo; l'azione del Cavaliere dev' essere continuata di seguito dal principio fino all' ultimo, senza intermittenza, ed eseguita di galoppo, quando si trova in lontananza del bersaglio, e di fuga da che si mette in stato di andarli incontro; e però egli deve dar principio all' azione sua con una mezza volta di galoppo sulla mano destra, ed addirizzato in faccia al bersaglio della lancia, deve mettere in libertà il Cavallo con la precisione descritta di sopra, e nell' istesso tempo fare l'aria della medesima, ed investitolo con l'arresto necessario dar termine alla scappata, e senza fermarsi deve ripigliare il galoppo in volta sulla mano destra, e giunto in vicinanza del garzone che sta in attenzione della lancia, con disinvoltura scagliargliela immediatamente, e dar di piglio al dardo nel modo divisato sopra, e seguitando a galoppare andar formando una mezza volta sprolungata per non essere obbligato a cambiar mano, finchè non giunge a rientrare nella pista istessa che servì alla scappata della lancia, ed arrivato così all' opportuna distanza dalla testa del dardo abbandonar il galoppo per andare ad investirla di fuga, e immediatamente ciò fatto cambiar mano per ripigliarlo sulla mano manca, e nell' istesso tempo dar di mano alla pistola, e nel formare la mezza volta fino alla linea di mezzo del quadrato con tutto il suo comodo, e con la

solita

ſolita dovuta diſinvoltura tirar ſu il cane dell'
acciarino, ed alzata la mano metterſi in grado
di andare incontro al berſaglio della prima piſto-
la, e però terminata la mezza volta ſulla mano
ſiniſtra deve cambiar mano per formarne una ſi-
mile ſulla mano deſtra e andar così acquiſtan-
do terreno verſo la linea dove ſono ſituate le
teſte delle piſtole, e giunto al ſegno dar la ſcap-
pata, fare a ſuo tempo il colpo, e ſubito
ripigliar il galoppo ſulla medeſima mano deſtra,
attorno al pigliere, ſu cui era ſituata la teſta del
berſaglio, per aver tempo di rimetter la piſtola
nella fonda e di pigliar l'altra, e metterla in pun-
to, affinchè ritornato ſulla linea poſſa abbattere
anche la ſeconda nella maniera che ha fatto
con la prima, e qui pure ripreſo il galoppo
attorno il ſuo piliere rimeſſa la piſtola nella fon-
da, e poſto mano alla ſpada poſſa inveſtire le
due teſte di mezzo, una con il fendente e l'al-
tra con la punta, con la medeſima ſcappata,
e ripreſo il galoppo ſulla mano deſtra deve por-
tar l'ultima, infilata nella ſpada, in trionfo, per
mezzo del quadrato fino al luogo di dove det-
te principio all'azione, e dar così termine al
giuoco, come faccio io a queſto trattato, con
mettere in viſta lo sbaglio che pigliano i ſol-
dati e cacciatori nel ricuſare nei loro Cavalli
il galoppo ſulla mano ſiniſtra. Vero è, che il
Cavallo deve ſempre galoppare ſulla mano de-
ſtra quando il Cavaliere ha l'arme in mano; per-
chè

chè possa trovarsi pronto a prendere la scappata sull'istessa mano quando s'accinge a investire il nemico o la fiera, per le ragioni dette di sopra; ma è errore l'attribuire a difetto, se quando gli occorre di voltar sulla sinistra, il Cavallo li cambia mano, poichè il far diversamente, repugna alla natura del meccanismo della costruzione della macchina del Cavallo, come ho provato ad evidenza nella prima parte di questo trattato; ond'è che galoppando il Cavallo sulla mano destra, nel pigliar la volta sulla sinistra senza cambiare la situazione dei piedi, non può a meno di cadere, se ciò è eseguito di fuga, o se a caso s'incontra di farlo sul terreno cretoso, bagnato, o sdrucciolo, perchè per essere i piedi laterali di questa parte situati indietro (come lo richiede il meccanismo del galoppo sulla mano destra) si trovano fuori di forza, ed incapaci di sostenere il peso della macchina a questa parte pendente, e quando anche per accidente il Cavallo vi si sostenga senza cadere; certo è, che un'azione sì irregolare deve essere incomoda al Cavaliere, e però trovandosi egli sopra un Cavallo, che non sappia galoppare sulla mano sinistra, deve a mio sentimento scansare al possibile tutte le occasioni di voltare su questa mano, per evitare il rischio che si corre in ciò fare, e quando sia in sua balìa di farne scelta, si attenga pur francamente senza esitare a quello che

ga-

galoppa con obbedienza all' una, e all' altra mano, che così oltre il metterſi al coperto dal pericolo ſopraddetto, potrà avere anche il vantaggio di ſentirlo ſotto, più tempo freſco ed in forza, con farlo galoppare ora ſopra l' una, ed or ſopra l' altra mano per dar ripoſo a vicenda all' una, e all' altra parte di eſſo.

TRAT-

TRATTATO DELLE RAZZE SALVATICHE DEI CAVALLI D'ITALIA.

Parte Quarta.

CAPITOLO PRIMO

Della qualità del clima dell' erba e dell' acqua.

Siccome non può metterſi in dubbio che dalla qualità dell'aria ambiente, e da quella dell'erba, e dell' acqua, che ſervono di alimento al beſtiame, abbia origine la qualità buona o cattiva del medeſimo, così chi ha idea di mettere in piedi, e ſtabilire una razza nobile di Cavalli atta a fornire una ſcuderia d'un Sovrano, deve avere in mira ſopra ogn'altra coſa di ſciegliere una ſituazione di clima dolce, temperato, e coſtante, e meno che ſia poſſibile ſottopoſto a ſtravaganze; nè minore dev'eſſere la premura di ſcegliere un terreno arido, ſecco, e ſterile, perchè produca un'erba fina, aſciutta, ſanguigna e di ſoſtanza: ſollevato a guiſa di collinetta (ſe poſſibile è) affinchè l'acqua della pioggia poſſa con facilità ſcolare, e la ſua eminenza poſſa formare dalla parte di mezzo giorno una valletta, che difenda col ſuo ridoſſo il beſtiame,

 e l'er-

e l' erba dai venti freddi dell' inverno per esimersi dal pregiudizio che all' uno e all' altra i medesimi arrecano; e meglio anche sarebbe se una tal valletta fosse circondata all' intorno da una macchia che la mettesse maggiormente al coperto dai medesimi, e da quei che spirano anche dalla parte di mezzo giorno, dei quali il libeccio non è meno pregiudiciale in tutti i tempi della tramontana, e del grecale.

Tutto il terreno nella primavera e nell' autunno è abbondantemente provisto e ricoperto d' erba, ma nell' inverno e nell' estate resta mancante e privo; e però conviene, che nella scelta vi sieno anche delle praterìe dell' istessa qualità sopraddetta di sufficiente estensione, per potervi ricavare il fieno che deve supplire nell' inverno alla mancanza dell' erba, ed oltre queste, è d' uopo che vi sieno dei terreni bassi che vadano asciugando a poco a poco nell' estate, perchè vi possa esser sempre dell' erba fresca anche in questa stagione.

L' esperienza mi ha fatto vedere, che l' erba che nasce nel terreno sodo e arido situato in basso, è mangiata con piacere e con profitto dal bestiame, anche quando il terreno è coperto dall' acqua, fino che si mantiene tenera, e solo è da esso abbandonata quando è divenuta soda, e dura; e la ragione è, perchè l' acqua quantunque faccia ad essa cambiar figura e nome, stante il maggior nutrimento che le sommi-

ministra, non per questo li fa cambiar natura come lo mette in chiaro l' esperienza; poichè ho osservato che il terreno secco, che sta sotto l' acqua tutto l' Inverno, e che resta asciutto nell' Estate, produce un' erba dell' istessa qualità, ma di cinque figure diverse, perchè una più grossa dell' altra, per il maggior alimento che gli ha somministro l' acqua, stante il maggior tempo che dura la sua vegetazione.

In prova che ciò sia vero, si osservi che quel terreno che scola da se senza l' ajuto del calor del Sole, produce l' erba più fina, che chiamasi fieno, perchè la sua vegetazione viene al suo compimento più presto, stante la minor quantità dell' umido che il Sole deve asciugare.

La vegetazione poi di quello che non finisce d' asciugare è più lenta, e di maggior durata, e però ricevendo dall' acqua maggior nutrimento, l' erba viene più grossa; quindi è che chiamasi fien grosso, che i contadini ed i postieri lo danno a mangiare alle loro bestie mescolato col fieno buono.

Dove l' acqua è più alta, che richiede anche maggior tempo del sopraddetto, perchè il calor del sole la possa svaporare, non può a meno la vegetazione dell' erba che produce quel terreno d' essere di maggior durata e più lenta, e per conseguenza che l' erba riceva maggior alimento, e divenga anche più grossa del soprad-

detto fien groſſo che chiamaſi patto, e che ſerve per far lettiere al beſtiame, e dipoi concime.

Per l' iſteſſa ragione l' erba che chiamaſi biodo, è di maggior mole del patto, e però del più fine ſe ne fa le veſti ai fiaſchi, e del più groſſo le ſtoje.

L' erba finalmente che produce quel terreno che reſta coperto da tale altezza d' acqua, che richiede tutto il tempo dell' eſtate per eſſere ſvaporata, diviene di tal groſſezza, che ſi aſſomiglia alla canna per il maggior alimento ricevuto dall' acqua in sì lungo tempo che ha durato la ſua vegetazione, e però chiamaſi cannella della quale ſi fanno i cannicci.

Se il ſopraddetto terreno ſi riduce in ſcolo tale, che nella primavera reſti da ſe aſciutto per tutto, vi naſce l' erba fine; ſe ripieno lo ſcolo torna ſott' acqua, torna pure a riprodurre l' iſteſſe qualità d' erbe ſopraddette: onde una tal riprova toglie ogni dubbio che dal maggior tempo che dura la vegetazione, ſtante il maggior alimento che riceve l' erba dall' acqua, viene la maggior ſua groſſezza, e la diverſa figura.

Da queſt' eſperienza ho ricavato che il terreno ſecco e ſterile, è quello che produce il paſcolo che forma i Cavalli d' ottima qualità, non ſolo perchè mangiano l' erba ſua con piacere ed avidità, ma anche perchè l' eſalazio-

lazione del medeſimo è ſalubre, e non è pregiudiciale neppure nell' eſtate alla ſalute dei Cuſtodi, che vi ſi mantengono ſani; e tanto più ſono reſtato convinto di queſta verità nel vedere che il baſtiame ricuſa l' erba prodotta dal tereno graſſo, quantunque per eſſere di foglia larga polputa e piena di ſugo, appariſca all' occhio la migliore, non arrecandoſi a mangiarla che ſol quando è forzato dalla fame per non aver altro di che nutrirſi.

Certo è che gli animali ſono dotati d' un iſtinto naturale, che fa loro conoſcere ciò che lor giova, e ciò che lor nuoce; quindi è che nel paſturare ſcelgono ſempre l' erba migliore preferendola alla inferiore, ed ho oſſervato che quella di cui più s' appetiſcono, è la fine, che fa in terreno magro e ſterile, e mai la polputa e ſugoſa che fa in terreno graſſo, come ho detto di ſopra. Onde chi non ha baſtante cognizione per ſcegliere la qualità della paſtura che conviene a una razza, può pigliar regola dal Cavallo medeſimo con metterlo a paſcere in un luogo, dove vi ſia dell' una, e l' altra qualità d' erba, o col farlo paſſare da un luogo all' altro, e ſarà ſicuro di non sbagliare, ſe farà la ſcelta di quella che il Cavallo mangia con avidità la prima, la quale ſarà certamente quella che naſce in terreno ſecco ed arido, di filo ſottile e aſciutto.

E ſic-

E ſiccome non può negarſi che l'aria ſana contribuiſca a render ſano anche il prodotto, così anche per queſta ragione deve ſceglierſi il terreno ſecco e arido, che non produca eſalazione maligna in niſſuna delle ſtagioni; all'oppoſto del terreno graſſo, che bagnato dall'acqua fa ſubito fango, e s' impolpa di eſſa, in forma che non eſſendo il calor del ſole nell'eſtate baſtante a riſeccarlo, lo fa ribollire, e li fa eſalare un umor puzzolente e nocivo alla ſalute, come lo danno a conoſcere le malattie, dalle quali ſono attaccati in queſto tempo i coſtodi e guardiani di quel beſtiame che paſtura in ſimil terreno; ciò che non ſegue in terreno ſecco e arido di natura, perchè reſta aſciutto, e riſeccato, dove l'acqua è poca, immediatamente che ſente il calor del ſole, e dove è più alta, ancor che ribolla non fa eſalazione pregiudiciale, come è una riprova ſicura la ſanità non intaccata dei medeſimi guardiani e cuſtodi del beſtiame nel tempo del maggior calore dell' eſtate, quando ſegue il ribollimento ſopraddetto.

E ſol per accidente tal volta il terreno ſecco cambia natura a lung' andare in qualche baſſata profonda, dove muore l'acqua, quando l'erba, e le foglie degli alberi che vi cadono, vi marciſcono, come ſegue anche nei foſſi di ſcolo, in ſpecie quando per incuria vi è laſciata dentro l'erba che ſi taglia per dar corſo all'

acqua,

acqua, in vece di cavarla fuori; e però quando si ricavano questi, il terreno che si getta fuori, per qualche giorno nell'asciugare suol fare qualche sorte d' esalazione fetente, e nociva, ma questo cessa in breve tempo e subito che viene riseccato dal sole l'umido, di cui è imbevuto, stante la sua natura arida; quando all' opposto il terreno grasso levato dalla sua situazione richiede lungo tempo, prima che sia riseccato, e ribolle, tramandando esalazioni pestifere, fino che non è seccato affatto; e lasciato nella sua situazione senza toccarlo, non asciuga mai, nè mai lascia di tramandare le sue maligne esalazioni sempre che il sole ha forza d' attraerle a se.

Ma chi non resta persuaso da queste ragioni, metta in prova i Cavalli allevati e nutriti nelle due sopraddette qualità diverse di terreno, e vedrà che quegli che provengono da razza situata in terreno secco e sterile, sono dotati di gran spirito e coraggio, di complessione robusta e sana, di corporatura forte, ben disposta, agile, e pronta, di gambe asciutte e nervose, con il corno del piede duro e stabile, e per conseguenza dotati di tutto ciò che deve concorrere alla formazione d' un Cavallo dell' ultima bontà, di perfetta salute, e lunga vita.

E all' opposto toccherà con mano, che quelli che provengono da razza situata in terreno

reno graſſo e fertile, ſono di poco ſpirito, pigri ed infingardi, di corporatura grande, ma grave e peſante, di compleſſione debole, fiacca, e mal ſana, con gambe groſſe, ma ſottopoſte a umori maligni, con piede fragile e molle, facile a gettar quarti falſi, chiavardi, porrifichi, e tutte quelle imperfezioni, delle quali ſono ſuſcettibili i Cavalli di cattiva natura; ed oltre tutto queſto troverà che ſono di poca ſalute, e di meno durata degli altri.

E ſiccome è molto difficile di poter trovare in tutti i luoghi una ſituazione, che abbia tutti i ſopraddetti requiſiti, così è d' uopo d' appoggiare la ſcelta a quella che ſia più conſimile, e uniforme alla ſopraddetta, e con l' arte procurare al poſſibile poi l' emenda, o la moderazione dei difetti, ai quali è convenuto paſſar ſopra, per mettere al coperto il beſtiame dagli inconvenienti che non può a meno che portino ſeco, contentandoſi che il prodotto ſia di minor perfezione.

Alla ſcarſezza e mancanza del terreno buono ſi può ſupplire con la maggiore eſtenſione, dove vi è luogo di poterlo fare, poichè non apporta alcun pregiudizio, che il terreno di buona qualità ſia intramezzato dall' inferiore, ed anche dal cattivo, sì perchè il beſtiame come ho detto ſopra non ſi adatta mai a mangiare l' inferiore, quando può avere della migliore, sì perchè il pratico e fedel cuſtode può

im-

impedire con ſomma facilità l'inconveniente, che quando è ſtata paſturata l'erba buona, il beſtiame non ſi appigli alla cattiva, con farlo paſſare in altra paſtura, ancorchè lontana, dove poſſa fare una nuova ſcelta.

E ſi può riparare al rigor del clima e correggerlo con il ridoſſo di qualche monte, rialto di terreno ſollevato, e di qualche macchia che cuopra i venti pregiudiciali, o sì vero con il ricovero di qualche capannone fornito di fieno, che lo metta al coperto dall'intempeſtive burraſche, e ſuppliſca alla mancanza della paſtura.

Quantunque ſia opinione univerſale, che la paſtura della montagna ſia un ottimo cibo per l'alimento del beſtiame (ſuppongo per le ragioni addotte ſopra) ciò nonoſtante non può farſi di eſſa capitale per ſtabilirvi una razza, per più motivi.

Il primo è, perchè ſtando la montagna il più del tempo dell'anno coperta dalla neve non ſi riduce in grado di poter ſervire (almeno in Italia e per le razze, di cui è il mio aſſunto di trattare) che per la ſtagione dell'eſtate, ed al più per tutto il meſe d'ottobre; poichè nel meſe di novembre comincia ad irrigidire l'aria, in forma che diviene ſoggetta ad improviſe burraſche molto pregiudiciali al beſtiame, ſtante la neve che vi cade in queſto tempo,

Secondo, perchè vi naſcono erbe medicinali troppo efficaci, sì per natura che per la maggiore attività che ſomminiſtra loro il ſale

della neve di cui ſono imbevute, che però ſcuoprono, e fomentano nel beſtiame i difetti ſuoi interni, fino a farlo perire, o a renderlo malſano, come l'eſperienza fa vedere ben ſpeſſo.

Terzo, perchè eſſendo l'erba ſua nel principio dell' eſtate tenera e purgativa, e di tal maniera efficace, che ſe vi ſi manda un Cavallo di ſtalla vi periſce, o ſi riduce in peſſimo ſtato, e rari ſono quelli che vi reggono ſenza riceverne pregiudizio, come accade pure a quegli aſſuefatti in campagna che vi ſi mandano malſani, e non bene in eſſere, e fa abortire le Cavalle pregne, e apporta gran pregiudizio ai Polledrini lattanti, e per queſto fui obbligato a deſiſtere di mandarvi le Cavalle della razza di S. M. I. a me confidata, e la gioventù difettoſa, o malita, o poco in eſſere per ſottrarla dal riſchio di perderſi.

Una riprova dell' efficacia di tal erba ſi è il vedere che tutti i Cavalli che hanno balſane, appena arrivativi gli ſi empiono di certe puſtolette che a guiſa di ulcere ſi rompono e gemicano, le quali poi sfogate e ripurgate, guariſcono, e riſaldano da loro perfettamente ſenza laſciare ſegno alcuno, e ſenza apportare conſeguenza cattiva, che anzi io credo che un tale sfogo ſia molto vantaggioſo, e ſottragga l'animale da quei difetti, ai quali ſarebbe ſtato ſottopoſto, ſe un tale umore non ſi foſſe sfogato; e però argomento che quanto è pregiu-

di-

diciale l' efficacia di tal erba medicinale ai Cavalli infetti, e cagionofi, perchè loro intempestiva, altrettanto sia utile e proficua per prevenire le malattie, ed afsicurare maggiormente in salute quegli che possono resistere alla loro purga.

Altro avvantaggio porta l' uso della montagna alla gioventù, in specie ai maschi; ed è quello di promuovere e di dirozzare l' elasticità delle articolazioni delle gambe loro, stante l' essere obbligata, pasturando in essa, a montare e scendere per procacciare in luoghi incomodi e scoscesi l' erba, e così fare acquisto di maggiore scioltezza e agilità, ed insieme di cominciare a formare la lena col viaggio di due volte l' anno nell' andarvi e nel tornare.

Non meno del clima dolce e temperato, e dell' erba buona, contribuisce alla perfezione del prodotto l' acqua di buona qualità, e però è necessario che il terreno che deve presceglierfi per lo stabilimento d' una razza, sia anche di questa fornito a sufficienza.

Per essere dunque l' acqua di polla, perenne, dev' esser preferita a qualunque altra, perchè non possa accader mai il caso che il bestiame resti senza di essa; tanto più che l' acqua di polla solo è buona per tutte le stagioni, ed è la specifica per le due incomode, per essere nell' inverno tiepida e non sottoposta a diacciare, e nell' estate fresca, come lo richiede la stagione.

L'acqua piovana raccolta in piſcine eſſendo ſottopoſta a diacciare nell'inverno, ed a riſcaldarſi nell'eſtate, è ottima nella primavera, e nell'autunno, perchè ſpeſſo è rinfreſcata dalle piogge che ſogliono cadere in queſte due ſtagioni di mezzo, ed è d'un gran comodo alla razza, perchè le piſcine poſſono farſi dove più piace, ed eſſere ſituate con regola in adequata diſtanza dalle polle, in forma che tutta la paſtura reſti fornita d'abbeveratoj comodi, ed opportuni.

L'acqua di ſorgente che corre ſopra il ſaſſo, è riputata per troppo cruda, e per troppo ſottile per la beva del beſtiame Cavallino, che ama l'acqua groſſa, come lo dà a divedere il non metter mai il Cavallo la bocca nell'acqua per bere, prima d'averla intorbidata con la battuta del piede, ſempre ch'è in libertà ſua di poterlo fare, come ſegue in campagna, dove ſeconda l'inſtinto naturale; queſta al parer mio deve avere la preferenza a tutte le altre, quando abbia la ſua origine in una collina di terreno ſecco e ſterile, ed il ſuo corſo in terreno renoſo ſenza ſaſſo, perchè non può a meno di racchiudere in ſe tutte quelle prerogative che ſi richiedono nella miglior beva del Cavallo.

L'acque correnti dei fiumi quando hanno abbandonato il terreno ſaſſoſo, e ſcorrono ſopra il renoſo vergini, come eſcono dalla loro

ſor-

ſorgente, dirotte nel lungo corſo dal moto e dallo sbattimento, e ripurgate dalle fecce nelli ſpeſſi ſtagni, che ſi formano nel loro letto, ed ivi concotte dal ſole, e però paſtoſe, dolci e leggiere, quanto ſono buone nell' eſtate, dopo terminata la macerazione dei lini, e delle canape, (che vi ſi ſogliono porre a queſt' effetto, non ſolo per l' acquiſto fatto delle ſopraddette qualità, ma anche, perchè la loro abbondanza ſomminiſtra l' opportuno bagno in una ſtagione, che lo richiede, oltre alla beva) altrettanto ſono pericoloſe, e di cattiva qualità in tutte le altre ſtagioni, ed anche nell' eſtate, quando ſono torbide, per lo ſcarico ed ammaſſo d' ogni ſudiciume che vien fatto in eſſe da tutti gl' influenti loro ed in ſpecie dai paduli in tempo di pioggia, e nello ſtruggerſi delle nevi,

L' acqua di polla dunque, che ſcaturiſce dal terreno ſecco e ſterile, è quella che deve eſſer preſcelta come ho detto per la beva di una razza, per metterla al coperto di non reſtarne mai mancante in neſſuna delle ſtagioni, e dev' eſſer rigettata onninamente ſenza eſitare, quella che ha la ſua origine in terreno graſſo, non meno che l' erba che in eſſo naſce per le ragioni dette di ſopra.

Ma ſiccome una tal acqua quantunque di buona qualità è ſottopoſta a cambiar di natura e a divenire difettoſa ſtante il marcir che vi

fa

sa dentro quell' erba che vi nasce, calpestata che sia, e mescolata con la poltriglia, che suol far con i piedi il bestiame quando vi si introduce per bere, così è d' uopo che sia posto riparo a un tale inconveniente, con ripulire tutto quel contorno del recipiente, nel quale deve entrare il bestiame, ed indi ricoprirlo con un forte smalto, per rendere il suolo impenetrabile a quella produzione che suol fare il terreno, e sopra di esso formarvi un suolo di ghiaja grossa di fiume, perchè sotto di questa possa nascondersi quel sudiciume che dal vento e dalle gambe del bestiame vi viene deposto, onde più difficile sia che dal vento e dall' agitazione dei piedi del medesimo bestiame possa essere sollevato, e l' acqua intorbidata; con l' avvertenza però di lasciare intatta quell' erba grande che nasce all' intorno della polla, perchè mantenga con la sua ombra fresca l' acqua l' estate; e dev' essere un tale smalto ripulito almeno una volta l' anno dal sopraddetto sudiciume, che così si verrà a mantenere sempre al bestiame la beva d' ottima qualità.

Quando la situazione della polla sia in alto, in forma che abbia bastante cadenza, o che la medesima polla stretta da un recinto di muro abbia forza d' alzare l' acqua al segno di poter correre per un canale murato che formi l' abbeveratojo, molto meglio è di dar corso alla sua acqua per questo, che di lasciarla ferma

ma nella piſcina ſopraddetta, poichè nel canale viene ad eſſere eſente da tutto ciò che poſſa apportargli alterazione, e dal moto viene ad eſſer purificata e reſa migliore, e anche è più facile a conſervarla e mantenerla pulita da ogni ſudiciume che può cadervi, o naſcervi dentro.

La troppa freſchezza, e crudezza dell'acqua di polla della montagna, che naſce dal ſaſſo, ſi può in parte correggere con rinchiuderla, e fermarla in abbeveratoj murati, o in piſcine formate in terra, come le deſcritte di ſopra, affinchè abbia luogo il ſole di concuocerla, e d'intiepidirla, e l'acqua piovana di meſcolarſi con eſſa, per temperarla e renderla meno pregiudiciale, e meno efficace, dandomi ad intendere che la qualità di queſt'acqua abbia gran parte negli effetti che s'attribuiſcano all'erbe medicinali, che produce il terreno della montagna; poichè non può a meno d'avere anch'ella attività ed efficacia capace di fare impreſſione, ed avvalorare quella dell'erba ſopraddetta.

Le polle ſotterranee che non hanno forza di potere ſpingere le loro acque fino alla ſuperficie della terra, ſi rendono ſervibili coll' argano, o con la tromba, o con macchine ſimili, e per mezzo di eſſe e di canali ſi manda l'acqua dove occorre, come a tutti è noto, ond'è ſuperfluo l'indicarlo d'avantaggio.

Le

Le piſcine d'acqua piovana pure è neceſſario che abbiano il fondo ſodo come le altre, per l'iſteſſe ragioni, e molto più ſe ſono abbondanti d'acque in forma che non ſiano ſottopoſte a reſtare aſciutte l'eſtate, perchè eſſe ſono ſoggette più dell'altre agl'inconvenienti ſopraddetti.

E però nel formarle conviene aver l'avvertenza di ſciegliere una ſituazione, dalla quale poſſa darſi l'eſito all'acqua, ſempre che poſſa occorrere.

Molto probabile è, che la maggior parte delle malattie, alle quali ſono ſoggetti i Cavalli abbiano in gran parte origine dall'acqua che bevono, in ſpecie nell'eſtate; e la ragione ſi è perchè nell'eſtate ſi trovano bene ſpeſſo a bevere acqua cattiva ſtante la ſcarſezza, per non dire mancanza della buona, per incuria dei cuſtodi, obbligati a ciò fare dalla ſete; il che non è così facile che ſegua riguardo all'erba, imperocchè ella è meno ſottopoſta a cangiar natura, e a mancare in forma di obbligare il beſtiame a doverſi appigliare a quella che gli è pregiudiciale, tanto più ch'eſſendo la ſituazione in terreno ſecco, e ſterile, anche quella che naſce nell'acqua è di buona qualità, e quella dei luoghi baſſi e ſottopoſti a eſſere inondati nella primavera è nella ſua perfezione nel tempo d'eſtate, e nell'inverno ha il beſtiame ſempre il ricorſo al fieno già approntato a ſua diſpo-

diſpoſizione nei capannoni, che li ſervono anche di ricovero in tempo di burraſca, e di difeſa dall' eceſſiva intemperie dell' aria.

Quindi è che chi deve ſcegliere la paſtura per lo ſtabilimento, e ſoggiorno d' una razza, deve egualmente avere a cuore che la paſtura per l' eſtate ſia abbondante di acqua di polla viva, o corrente, perchè meno ſottopoſta a andare a male e cambiar di natura; anche perchè egli è l' unico preſervativo dall' intemperie dell' aria di queſta ſtagione; così che quella d' inverno ſia proviſta di ridoſſi, che difendano il beſtiame, e la paſtura dal rigor della ſtagione, e di capannoni abbondanti di fieno perchè lo mettano al coperto dall' intempeſtive burraſche, e ſuppliſcano alla mancanza della paſtura che accade in queſta ſtagione; non avendo di biſogno le altre due ſtagioni più favorevoli che dell' erba, e dell' acqua buona, che non può a meno di produrre il terreno ſecco, e ſterile, che dev' eſſer preſcelto a preferenza d' ogn' altro.

E' da avvertirſi però che nonoſtante tutte le favorevoli circoſtanze ſopraddette che ſomminiſtra la qualità del terreno, dell' aria, e della vantaggioſa ſituazione, non può formarſi accertato giudizio, ſe una tal acqua ſia proficua o dannoſa alla beva del beſtiame, poichè l' incontro di qualche vena minerale nel ſuo corſo ſotterranea, può alterare l' intrinſeca ſua

qualità, accrefcere, o minorare le prerogative e l'attività utile, o nociva; e però prima di ftabilire il giudizio per afficurarfi di non pigliare sbaglio, convien ricorrere alla prova dell'efperienza che non può ingannare, come fuol fare bene fpeffo l'oculare infpezione; fi faccia far dunque la prova al medefimo beftiame, e s'offervi fe egli la beve con piacere, o la rigetta; nel primo cafo quando non fia forzato dalla fete per mancanza d'altr'acqua, e una riprova fopra ogni eccezione ch'ella è di fua convenienza, ed all'oppofto è il rifiuto; e l'iftefsa prova può farfi anche fopra la paftura da chi non fia capace di formare da fe un accertato giudizio, fenza rifchio d'ingannarfi per le ragioni addotte di fopra.

Non può certamente trovarfi in Italia fituazione più favorevole di quella che io ho avuto la forte di fcegliere per la razza di Tofcana, di S. M. I. che però credo molto a propofito di farne qui la defcrizione non folo in conferma di quanto ho detto, ma anche per mettere in vifta tutte le circoftanze che fon neceffarie faperfi da chi deve regolare una razza, tanto più che una tal cognizione faciliterà l'intendimento di quanto fono per dire in appreffo, e denoterà il modo di far sì, che in tutte le ftagioni il beftiame abbia paftura nuova, e di quella qualità che il medefimo richiede.

E' fi-

E' ſituata queſta razza in vicinanza della Citta di Piſa, non molto diſtante dal mare; il clima ſuo è temperato, perchè ridoſſato da un alto monte che lo mette al coperto della tramontana, di maniera che tal volta paſſa l'inverno ſenza diacciare, e negli altri anni reſterebbe il paeſe ſprovviſto di diaccio per il biſogno dell'eſtate, ſe non foſſe uſata tutta l'arte e tutta l'attenzione da chi occorre; poche volte vi nevica, e quando ciò ſegue, la neve ſi dilegua sì preſto che non dà luogo di poterne far proviſione nelle conſerve; il calor del ſole dell'eſtate vien mitigato e temperato dal vento maeſtrale, che in queſta ſtagione non ceſſa mai di ſpirare da circa due ore prima del mezzogiorno, fino al tramontare del ſole, eſſendo poche le volte che manca quando qualche altro vento marino ſuppliſce alle ſue veci.

La paſtura è diviſa in due parti lontane una dall'altra circa a cinque miglia; ſerve una per il ſoggiorno della razza nelle tre ſtagioni inverno, primavera, e autunno, e l'altra per l'eſtate.

La prima è ſituata in egual diſtanza tra Piſa e Livorno che chiamaſi Coltano e Caſtagnolo; il ſuo terreno è arido e ſecco perchè una volta ſtato occupato dal mare, e dipoi da eſſo abbandonato; egli è formato a guiſa di una collinetta che lo eſenta dall'inodazione dell'acqua piovana, e lo mantiene ſempre

asciutto, ed è corredato di diverse polle d'acqua viva perenne che sorgono in qua e in là in adequata distanza; queste sono tramischiate da piscine d'acqua piovana, perchè sia più comoda la beva a tutte le pasture, e forma tra ponente e mezzogiorno una valletta, che difende con il suo ridosso il bestiame, e l'erba dai venti settentrionali; la collina che la circonda dalla parte di mezzogiorno, e la macchia da quella di ponente, la mette al coperto anche dai meridionali e dai ponenti, ed in specie dal libeccio, che tal volta spira in tutte le stagioni, e che non è meno pregiudiciale della tramontana, e del grecale.

Dalla parte di levante, dalla quale è del tutto scoperta, un cordone di macchia nel suo confine, ed un rialto di terreno la difendono con il loro ridosso da tutti i venti nocivi che spirano da quella parte.

Oltre il terreno rilevato, vi sono nel piano i prati dell'istessa qualità arida e secca, che restano inondati dall'acqua piovana nell'Inverno, e che nella primavera sono riservati per la raccolta del fieno, e nell'autunno servono di pastura per lasciare in riposo il terreno rilevato, perchè possa rivestirsi, e somministrare nell'inverno maggior abbondanza d'alimento, come lo richiede il bisogno della stagione.

E siccome nella stagione dell'inverno più che in ogn'altra il bestiame è sottoposto a rice-

cever danno e pregiudizio; così il terreno più in rialto è destinato per questa stagione, e però è fornito delle necessarie abitazioni per i custodi, e dei capannoni provisti di fieno e d' acqua di polla, con i suoi argani per potere empire gli abbeveratoj, che sono al di fuori e al di dentro dei medesimi oltre quella delle piscine, e delle polle sparse per tutta la pastura, ed è provisto di riservi d' erba naturale e seminata, per il bisogno come si dirà in appresso.

In tutte le stagioni non può a meno che sia tenuta una razza ben regolata divisa in quattro partite; poichè i Polledri maschi dai diciotto mesi in su conviene tenerli lontani dalle femine, perchè non divengano viziati; la gioventù tenera pure conviene tenerla separata dal branco, perchè richiede maggior assistenza, e miglior pastura; le Cavalle figliate è forza di tenerle da se per riparare i lattonzoli loro da essere offesi, e per poterle far passare sempre a sfiorir le pasture, affinchè possano produrre maggior latte per l'alimento dei figliuoli; e le pregne devono esser tenute lontane dalle figliate per esimerle da esser percosse dalle medesime per gelosia dei figliuoli.

Cresce il bisogno di tal separazione nell' inverno stante l'intemperie dell' aria, la mancanza della pastura, e la maggior assistenza, che richiede in questo tempo il bestiame; e però

Ca-

Castagnolo ch'è la parte più ridossata, e di clima più dolce, è il luogo destinato per il soggiorno in questo tempo della gioventù tenera, che non oltrepassa i due anni, e dei lattonzoli che conviene separare dalle madri, di mano in mano che queste vanno perdendo il latte.

Castagnolo è una specie d'Isola, perchè circondata da un padule d'acqua stagnante dalla parte di tramontana e di levante, e da ponente dal canale che serve per la navigazione da Pisa a Livorno sopra il quale vi è un ponte che li dà l'accesso; e da quella di mezzo giorno da altro canale che dà lo scolo al padule, e che per mezzo d'altro ponte ha la comunicazione con Coltano.

Per essere questo luogo la parte più vicina a Pisa lo ricuopre il Monte Pisano, dalla tramontana; i venti che spirano da ponente, ed il libeccio li sono coperti da una gran macchia di circa quattro miglia d'estensione, che dal sopraddetto canale di navigazione si estende fino al mare; lo cuopre dal grecale dalla parte di levante un rialto di terreno, che circonda il suo confine da questa parte; ed un ridosso di macchia ch'è passato il canale dello scolo del padule, dove ha principio la pastura di Coltano, lo mette al coperto dai venti meridionali.

Nel mezzo di quest'isola v'è l'abitazione per i Custodi, ed un Capannone con il suo fienile

nile ſopra, raſtregliere, e mangiatoje ſotto, per il foraggio, con tre diviſioni dentro, perchè poſſano ſtar da per ſe i più robuſti, gli ammalati, e quei che vanno ſpuppandoſi; e però oltre l'acqua di polla, e di piſcina ch'è ſparſa per l'iſola, ve n'è una al di fuori del capannone con il ſuo argano che empie un grand' abbeveratojo che v'è, e che per mezzo di canali va a riempire anche quello, che è dentro, che ſuppliſce alla beva di tutti, ed ai beveroni che convien dare alli ſpuppati finchè non ſi ſono aſſuefatti al nuovo governo.

In vicinanza d'eſſo v'è un riſervo di un' abbondante paſtura rinſerrato per il ſoggiorno dei biſognoſi nei tempi buoni, e nelle ore più calde, ed altro d'erba ſeminata per meſcolare con le trite di fieno, che ſi danno a quegli che ne hanno di biſogno, ed una mandria per poter pigliare con più facilità, e ſenza ſtrapazzo quegli, che di mano in mano occorre di ſeparare, anneſſa al medeſimo ſerrato.

La paſtura di Coltano è diviſa in due parti, da una ſiepe che ha i ſuoi cancelli per poter dar la comunicazione all' una e all' altra, nella primavera quando ſi dà la via alli ſtalloni, affinchè poſſano queſti aver la libertà di condurre le loro camerate dove più lor piace.

Quella che reſta dalla parte di mezzogiorno, perchè è la più ſcoperta, e meno ridoſſata, ſerve per le Cavalle pregne, e ſode che

hanno

hanno meno bisogno dell'altre d'assistenza; ma con tutto questo non manca d'esser circondata da un cordone di macchia da levante, mezzogiorno, e ponente, bastante di servire di ricovero al bestiame, per difendersi da tutti i venti pregiudiciali, tanto più che v'è anche in essa una valletta al mezzogiorno, che col suo ridosso lo mette al coperto ancora dai venti settentrionali, e gli rende il clima più dolce; in poca distanza di questa v'è l'abitazione dei custodi corredata di un capannone con il suo fienile sopra, rastregliere e mangiatoje sotto, di quattro corsìe, difeso dalla muraglia sì da levante che da ponente, e del tutto aperto dalla parte di mezzogiorno e tramontana, perchè sia più libero l'accesso e l'uscita; contiguo v'è uno stradone che serve per avvezzare i barberi a correre, serrato dalle parti da una forte siepe, che siccome va a finire alle fabbriche dell'altra parte, così dà il comodo di far passare in essa quel bestiame che s'ammala o patisce, e si riduce ad aver bisogno di maggior governo e assistenza.

Poco distante dal capannone v'è una polla d'acqua con il suo abbeveratojo ed argano per empirlo, oltre all'altre polle e piscine che sono in qua e in là per la pastura.

Dalla parte di levante v'è un altro stradone che per mezzo d'un ponte che attraversa il canale, che dà lo scolo all'acque della campagna,

pagna, unisce a questa pastura una gran praterìa che serve per raccoglierVi il fieno, e per pastura dell'autunno, e nei tempi buoni anche di questa stagione alle Cavalle sopraddette.

L'altra parte più ridossata che resta in mezzo alla sopraddetta ed all'isola di Castagnolo, è destinata per il soggiorno delle Cavalle figliate, e però provista di maggiori comodi di tutte le altre. Questa pure ha una corona di macchia che la difende dal grecale e dagli altri venti settentrionali e marini, ed è corredata della solita valletta a mezzo giorno, il cui ridosso mantiene fresca l'erba e rende temperato il clima anche in questa stagione. Nel suo principio, v'è una polla d'acqua tiepida nell'inverno, e fresca nell' estate, che rinserrata da una muraglia scaturisce a guisa di fonte, e corre dentro un canale pure murato che serve d' abbeveratojo al bestiame: altra simile di maggior abbondanza d' acqua è in poca distanza dalla sua fine, oltre le solite piscine d' acqua piovana che sono nell' interno della pastura come si è detto di sopra.

Nel mezzo di questa parte, che viene ad essere il centro della pastura di Coltano, vi sono tutte le fabbriche per il bisogno del servizio.

V' è primieramente dalla parte di ponente un gran capannone di sei corsìe lunghe cento quattordici braccia, e larghe dieci braccia di vuoto,

le divisioni sono formate dalle rastregliere, che essendo movibili possono voltarsi, quando si voglia ridurre le sei corsìe sopraddette che sono da levante à ponente in dieci più corte, ma dell' istessa larghezza voltandole da mezzogiorno a tramontana, e con levare le rastregliere della loro situazione disponendole in altra forma li si può far fare la figura, che possa abbisognare e che più piaccia; tutt' all' intorno della muraglia che lo circonda vi sono gli abbeveratoj che servono anche di mangiatoje, perchè l' acqua che va per tutto, per mezzo di canali, scaturisce per dove si vuole, e dove se le dà la via con aprire quella tal chiave che corrisponde al luogo dove si vuole l' acqua.

E però nel principale ingresso del capannone che resta a ponente, (perchè da questa parte è la maggior pastura, che con esso ha la comunicazione) vi è una gran cisterna murata, d' acqua di polla, ed in parte d' acqua piovana, raccolta per mezzo di canali dal tetto del medesimo capannone, e da essi introdotta nella cisterna; al difuori d' essa vi è un grande abbeveratojo murato, che resta all' ingresso appunto del capannone, perchè il bestiame abbia la beva commoda, sì nell' entrare che nell' uscire; oltre il comodo di poter bevere dentro senz' uscire, con la tromba s' empie la conserva che comunica l' acqua a tutti gli abbevera-

toj

toj che ſono tanto di fuori che dí dentro, ed egli ha l'ingreſſo da tutte le parti.

Dalla parte di levante del medeſimo, nella facciata a terreno vi ſono diverſe ſtalle per il ricovero dei Cavalli dei miniſtri, o altri foreſtieri, e quelle per i barberi che s'avvezzano a correre, e ſopra vi è il quartiere dei cuſtodi della razza, del Cappellano che ſta ſempre con eſſi per dir loro la Meſſa, e farvi le funzioni della Chieſa, il quartiere dei Barbareſchi, e del fattore, il quale ſoprintende all'azienda e lavori che occorre fare in campagna, come ſono il far ſeminar l'erbe, ſegare i fieni, riporli, vendere l'avanzo ec., e il di ſopra del capannone ſerve di fienile.

Nel contorno di eſſo vi ſono diverſi riſervi di paſtura ſcelta, ridoſſati dalle fabbriche che ſervono di ſoggiorno al beſtiame ammalato o convaleſcente, nei tempi buoni, ed altri per la ſementa dell'erba, per le trite, e per dare agli ſtalloni prima della monta, e dopo di eſſa; vi è pure una mandria a più diviſioni, per farvi la raſſegna della razza tutta, la riforma, la merca, la ſcelta delle camerate dalli ſtalloni, e la moſtra della medeſima razza al Padrone o ai Superiori, e però in mezzo vi è un caſino a quattro facciate, con le ſue vetrate, dalle quali ſi può vedere tutto ſotto gli occhi ſenza correre riſchio alcuno, e ſenz'incomodo, ancor che il tempo ſia cattivo, e faccia vento, o pioggia.

In faccia al descritto capannone, e stanze d'abitazione dei custodi della razza, Cappellano, Fattore, e Barbareschi, in distanza di un tiro di archibuso a palla, a levante vi è un'altra fabbrica di consimile architettura, ed estensione; nel piano di sopra della facciata che guarda ponente, dirimpetto alla facciata della fabbrica del capannone vi sono i magazzini per il foraggio degli stalloni, e per il bisogno della razza, i quartieri dei garzoni che custodiscono gli stalloni, e quegli degli uomini della cascina e delle guardie.

Forma la cantonata, ed il laterale della parte di mezzogiorno una scuderìa capace di trenta stalloni, con il suo fienile sopra, dal quale si governano i Cavalli con gettare il fieno giù dalla cataratta, che in ogni posta corrisponde nella respettiva rastregliera, il che vien fatto con somma facilità da un sol garzone col fare il giro da una parte all'altra, e quella della parte di tramontana vien formata dalla cascina dove si tiene il latte munto, e dove si fabbrica il formaggio, ed il butirro; accompagna il laterale dell' altra parte una mandria murata e coperta col suo tetto capace di cento vacche mungane, dove legate pernottano per tutte tre le stagioni di primavera, estate, e autunno, la pastura delle quali è un rinserrato alla cascina contiguo nel tempo che vi sono le Cavalle, e quando queste sono passate alla

pa-

paſtura di eſtate, è in libertà dei guardiani di farle paſturare, dove più lor piace; la medeſima caſcina è corredata della caciaja, e di ogn' altro ſuo biſognevole, sì per il ricovero dei vitelli che ſi allattano, tanto che ſiano in grado di mandarſi al macello, che per quello dei majali che s' ingraſſano con la ſcotta che avanza, fatte le ricotte.

Nel mezzo di queſte due fabbriche vi è ſituato un Palazzo, che ſerve ai miniſtri, e ſuperiori, e di ritiro al Padrone, quando ſi porta alla Caccia, o a vedere la ſua razza,

Non molto diſtante dalla ſcuderia vi è una polla d' acqua perenne e abbondante, murata in figura d' una torretta, che getta a guiſa di fonte, e che mantiene pieno ſempre il canale, pure murato, che la circonda al di fuori d' acqua che ſempre corre: ed un' altra polla più vicina, pure abbondante, ſituata in un rialto murata a ſimilitudine di ciſterna, che con un argano, per mezzo di canali ſomminiſtra l' acqua per il biſogno nella ſcuderia e nella caſcina, e a due orti che in faccia al palazzo mettono in mezzo la mandria deſcritta di ſopra, che ſerve per far la raſſegna, e le altre funzioni indicate.

Nel contorno più baſſo di queſto territorio vi ſono le praterie, che reſtano ſott' acqua tutto l' inverno, interrotte dai canali dello ſcolo dell' acque, che hanno l' acceſſo per mezzo

dei

dei ponti, dalle quali ſi ricava il fieno per il biſogno dell' inverno, e la paſtura per l' autunno, come ſi è detto.

A ponente della Città di Piſa in diſtanza di circa a tre miglia, è ſituata l' altra parte che ſerve di ſoggiorno, e di paſtura nell' eſtate a queſta razza; ella è confinata dal mare a ponente, dal fiume Serchio a tramontana, da un palancato a levante, che impediſce il beſtiame d' introdurſi nei ſeminati, e dal fiume Arno a mezzogiorno, che vien chiamata S. Roſſore.

Il terreno della medeſima, che reſta dalla parte di levante, conſiſte la maggior parte in praterie, dove ricavaſi il fieno; queſte ſono attraverſate da per tutto ed in abbondanza da acque correnti d' ottima qualità, perchè hanno il corſo ſopra il terreno, e non ſopra il ſaſſo, che allora ſarebbero crude; a tramontana ed a mezzogiorno, lungo i ſopraddetti due fiumi, vi ſono pure delle praterie che non ſervono ſennon di paſtura, e quelle che ſono contigue al fiume Serchio, hanno la comunicazione con il medeſimo fiume, il quale per non aver argini in queſto luogo e per reſtare il ſuo letto in gran parte aſciutto nell' eſtate, reſta acceſſibile al beſtiame per la beva, per il ſoggiorno nelle ore più calde, e per il bagno, che molto gli è vantaggioſo in queſta ſtagione.

Contigua alla prateria ſopraddetta, dove ſi raccoglie il fieno, ve n' è un' altra che non ſer-

ve

ve che di paſtura, ſottopoſta ad eſſere ſpeſſo inondata dall'acqua dai riempi-fondi anche nell'eſtate.

Riempi-fondo chiamaſi quell' acqua, che retrocede quando la bocca del canale dello ſcolo maeſtro vien ſerrata dal vento marino con un capezzale di rena che vi porta, e che vi impediſce il trabocco dell' acqua in mare, per tutto quel tempo che dura il vento, finchè non gli è riaperto il corſo da chi s'aſpetta.

Queſto fa sì, che ſempre in queſto luogo vi è dell'erba freſca nell'eſtate, tanto più ch' è in libertà dei cuſtodi di regolare lo ſcolo dell'acqua, di riceverla, ed impedirle l'ingreſſo a loro talento, con aprire più e meno, o tenere ſerrata affatto la cataratta ch'è alla bocca del ſuo ingreſſo.

Nel corpo di queſto circuito vi ſono di tanto in tanto dei cordoni di macchia ſerena, intramezzati da praterie, con diverſe lame d'acqua piovana ſtagnante, per mancanza di ſcolo, e d'altra macchia folta per ricovero dei cignali, daini, ed altri animali ſelvatici, che ſervono per la caccia.

Il terreno è ſecco, arido, e renoſo, perchè anch' eſſo è ſtato occupato una volta dal mare.

Il clima è anche più temperato, e dolce quello di Coltano nell'inverno, perchè più ridoſſato dalla macchia e dai cotoni, e nell'e-

ſtate

ſtate perchè più dominato dai venti marini e dal maeſtrale, che non reſtano mai di ſpirare nel corſo del giorno, in ſpecie in quella parte che chiamaſi Palazzetto, e Feminello, ſituata laddove vien formato l' angolo dalla parte di tramontana, e di levante; che per queſto, è deſtinata per il ſoggiorno e paſtura dei Polledri maſchi nelle ſtagioni dell' inverno e della primavera, poichè nell' eſtate paſſano nella montagna degli Apennini di Piſtoja, benchè lontana da Piſa quaranta miglia; viaggio, che dai Polledri vien fatto ſenza incomodo alcuno, perchè per la ſtrada vi ſono tre fermate per il dovuto ripoſo con buona paſtura, ed abitazione per il ricovero dei cuſtodi.

Sono mandati i Polledri in montagna nell' eſtate, per tenerli lontani dalle Cavalle nella ſtagione più pericoloſa, ſtante che queſte vengono in queſto tempo a paſturare nelle vicinanza, e per eſimerli dal caldo maggiore che fa nella pianura, ed inſieme perchè poſſano profittare degli avvantaggi che porta la montagna, come ſi è detto d ſopra; ſi trattengono quivi tutto il meſe d' ottobre, ed il reſtante dell' autunno ſi fa loro paſſare nel ritorno, e nelle fermate ſopraddette di ripoſo.

Palazzetto è un luogo fornito dalla parte di tramontana di più vallette, circondate da terreno renoſo rialto, che volgarmente chiamaſi cotone, (opera del rigurgito dell' acqua del

ma-

mare) ripieno nella ſua ſommità di piante di leccio e di quercia che fanno corona alle vallette, e che non ſolo mettono al coperto il beſtiame dai venti incomodi, e nocivi, ma gli ſomminiſtrano con la loro ghianda un cibo molto opportuno nella ſtagione d' inverno oltre il rendere il clima molto più dolce, e più mite di qualunque altro luogo; il terreno renoſo gli forma il letto per il ripoſo, più ſoffice, aſciutto, e ſano.

Egli è dalla parte di levante e di mezzo giorno circondato dalle praterie ſopraddette e da due canali d' acqua corrente; due ponti danno alle reſpettive paſture la comunicazione; il terreno fornito delle ſopraddette vallette è il ſoggiorno del beſtiame più opportuno nell' inverno, ed in ſpecie quando il tempo è burraſcoſo, perchè viene ad eſſer in eſſo al coperto dall' intemperie dell' aria, e le praterie ſcoperte ſono proprie per le giornate buone di queſta ſtagione e della primavera.

In mezzo all' una e all' altra paſtura vi è l' abitazione dei cuſtodi e della guardia, un capannone con quattro corſie, ſue raſtreglie-re e mangiatoje ſotto, e fienile ſopra, aperto da tre parti, perchè ſia più libero l' acceſſo al beſtiame che deve andare da ſe a pigliarvi ricovero, quando l' iſtinto naturale ve l' obbliga; anneſſa ad eſſo vi è una ſtalletta per ritirarvi gli ammalati, e quelli che han-

no bisogno di maggior assistenza e cura, a portata del medesimo vi è anche una polla d'acqua murata, con il suo abbeveratojo ed argano per poterlo con la medesima riempire per comodo della beva di quelli, che vengono al capannone, affinchè si possano cavar la sete che cagiona loro l'alimento del fieno, senza essere obbligati ad andar a cercare l'acqua altrove.

Nel contorno in vicinanza d'esso vi è un riservo d'erba naturale, ed una mandria per poter pigliare con facilità, e senza strapazzo quelli che occorre, ed altro di erba seminata per i bisognosi, che richiedono pastura scelta, e tal volta trita di fieno, e d'erba mescolata con semola.

Il restante di tutto il circuito sopraddetto è diviso in più partite, affinchè la pastura sia sempre sfiorita, parte dalla gioventù tenera e parte dalle Cavalle figliate, prima che vi si mandino le sode, che hanno meno bisogno d'alimento, e che con più facilità se lo procacciano a seconda che la perizia del capo custode lo conosce opportuno, ed a portata di queste vi sono per tutto le abitazioni per i custodi.

E siccome l'estensione di questo territorio è grande, così vi è luogo di tenervi anche la razza delle Vacche brave che stanno sempre alla campagna; (diconsi brave a distinzione delle mungane di cascina, quelle che produ-

ducono i bovi da giogo, e da macello) la loro dimora nell'inverno, e nell'autunno è nella macchia, quando le Cavalle passano in Coltano, dove vi è l'abitazione dei custodi loro; la primavera, e l'estate la passano in Castagnolo, perchè possano pasturare il padule, che resterebbe inutile, quando non ci si mandassero; e non apportano così pregiudizio alcuno alla razza dei Cavalli, perchè la gioventù tenera che vi ha svernato, si manda in questo tempo in altra pastura migliore.

Nella medesima macchia vi sta anche tutto l'anno la razza de Camelli, senza dare incomodo alcuno all'altre, perchè questa non si pasce, che di pruni, e foglie d'alberi, come le capre, e qui pure vi è l'abitazione dei guardiani suoi.

In questa parte di S. Rossore vengono pure a passàr l'inverno le Vacche mungane della cascina, e però vi sono le fabbriche per il suo bisogno, cioè l'abitazione del caciajo, e dei suoi garzoni e ajuti: un capannone con le sue mangiatoje sotto, e fienile sopra, le stanze ariose per il riposo e fermentazione del latte: quelle fornite di tutti gli attrazzi necessarj alla manipolazione del butirro, formaggio, e ricotta, e le altre per salare, custodire, e conservare il formaggio medesimo; in vicinanza di esse vi è una polla d'acqua murata per il bisogno della cascina; da questo luogo, che chiamasi la

cascina vecchia, si ha l' accesso alla Citta di Pisa per un ameno stradone alberato da tutte due le parti, d' estensione di circa tre miglia, secondato da un canale d' acqua corrente, che serve per la beva delle vaccine, e da una pastura per le vacche giovani e per le pregne, che non danno più latte e che però possono mandarsi fuora il giorno nei tempi buoni.

Si possono anche inondare i prati nell' estate con le acque correnti che gli attraversano, per promuovere una nuova vegetazione d' erba, allorchè il terreno resta mancante per l' eccessiva aridità cagionatali dal calor del sole; ma siccome l' esperienza mi ha fatto conoscere che l' erba che nasce da un tale allagamento riesce insipida e di poca sostanza, è più tosto pregiudiciale che utile all' alimento del bestiame, come lo dà a divedere il rifiuto ch' egli ne fa, poichè piuttosto che mangiarla si arreca ad andar mendicando in qua, e là quel filo che produce con stento quel terreno, che per esser più rialto è restato esente dall' inondazione, però non consiglio alcuno di prevalersi di tal supposto avvantaggio, se non che nella stagione d' autunno, quando è mancante delle solite piogge che promuovono la naturale vegetazione, allorche il terreno non solo ha avuto il dovuto riposo, ma è stato anche rinvigorito dal calor del sole della passata stagione, che allora non può a meno che l' inonda-

da-

dazione produca l'isteſſo effetto che produrrebbe la pioggia; e avendo veduto di più che il terreno inondato nell'estate produce meno fieno degli altri nella suſſeguente primavera, tiro la conſeguenza che quattro ſono i pregiudizi che porta ſeco una tale inondazione: la ſpeſa gettata via: l'erba del ſuo prodotto inutile, ſe non pregiudiciale: il danno del terreno che ſi sforza e ſnerva: e la perdita del maggior frutto che ſi doverebbe ritirare nella ſuſſeguente raccolta; può eſſer però che nel terreno graſſo non ſuſſiſtano queſti pregiudizi; ma queſto non fa al caſo, dove ſi tratta d'una razza che richiede l'erba che produce il terreno ſecco e ſterile, per le ragioni addotte.

La riuſcita che fanno i Cavalli di queſta razza, giuſtifica quanto ho detto ſopra, ond' è ſuperfluo il dire d'avantaggio ſu tal propoſito.

CAPITOLO SECONDO

Dell' accoppiamento del maſchio con la femina, e di tutto ciò che queſto riguarda.

Certo è che dalla qualità del clima, dell' erba, e dell' acqua, proviene per le ragioni addotte la bontà del Cavallo di razza ſalvatica, che lo rende capace di preſtare all' uomo qualunque ſervizio; poichè l' ambiente dell' aria priva di umori e di eſalazioni nocive, l' erba e l' acqua dell' iſteſſa qualità, e l' aſſuefazione fino dalla naſcita allo ſtento, che non gli apporta nocumento, non può a meno che producano in eſſo una compleſſione ſana, forte e robuſta, ed uno ſpirito vivo e coraggioſo, e tutt' il compleſſo della macchina ſua di perfetta condizione.

Quella bellezza poi che appaga l' occhio, ed inſieme contribuiſce a formare una bontà più diſtinta, e che la rende di maggior perfezione, avendo origine dalla proporzione delle parti che coſtituiſcono la macchina, e dalla perfetta coſtruzione delle medeſime, è ſol dote di natura, e però non può ottenerſi dall' opera umana.

Ma ſiccome il ſommo Fattore nella creazione ha accordato a tutti i vegetabili, e a tutti gli animali la produzione, perchè ſia conſervata la ſpecie loro; così alla natura dei medeſimi convien che ricorra chi vuol la bellezza nei Cavalli,

valli, coll' accoppiamento del mafchio con la femina, offervando che fieno ambedue dotati dalla natura di quella coftruzione che forma la bellezza della fpecie, affinchè il prodotto riefca della qualità da lui defiderata, nè vi è altro modo di ottenerne l' intento; ma perchè talvolta i prodotti portano feco le qualità degli antenati, in vece di quelli de' proprj genitori, non è fperabile di poter ottener ficuramente l' intento defiderato, fe il fopraddetto acoppiamento non è ftato efeguito per più generazioni continuate fenza intervallo; poichè allora folo è ficuro di non reftare defraudato; e di qui avviene che una fol volta che fia ftata trafcurata tal precifione, bafti a fconcertare l' opera di più anni, come lo dà a divedere la fcarzezza dei Cavalli di quefta qualità.

Sconcerto che ha origine da mancanza di cognizione di chi ha la direzione delle razze, e però convien fapere che diverfe fono le fpecie dei Cavalli in genere, a feconda del deftino ed incarico loro; e ficcome quefto richiede azioni diverfe, e talvolta anche oppofte l' une all' altre, così diverfa pure dev' effere la coftruzione dell' una fpecie e dell' altra: onde nell' accoppiamento del mafchio con la femina non può confonderfi la fpecie, fenza che nafca fconcerto.

Quindi è che i Cavalli corfieri (che fono quelli da tiro e da carrozza) che devono la-

vo-

vorare di petto, è d' uopo che ſieno dotati di fattezze materiali, forti, e robuſte, perchè poſſano ſupplire con buon ſucceſſo alla loro funzione, e perchè poſſano inſieme dare nell' occhio, ed agire con sfarzo e con grazia (prerogativa che ricercaſi in oggi più in queſti che nei Cavalli da ſella, ſtante l' uſo maggior che ſi fa delle carrozze anche nelle funzioni di gala; che delle cavalcate, che ſono più rare e quaſi diſmeſſe) neceſſario è che la coſtruzione, e ſtruttura della macchina loro ſia grande, elevata, lunga di corporatura, ed a proporzione quadrata, con gambe groſſe, e ben nerborute ma aſciutte, di giunta corta, e piedi ſtabili e ben formati, di corno forte e non vetrino, perchè poſſa reggere il chiodo ed il ferro, dal che depende la bontà del piede, e può dirſi anche del Cavallo, poichè quando il piede è difettoſo egli reſta inutile; devono eſſere di più di pettto largo, perchè è più attivo, e adattato ad eſeguire lo sforzo che deve fare nel tirare, e di collo cimato e lungo, che quantunque non poſſa ſtante la correlazione di tale ſtruttura, eſſere della finezza di quello dei Ginetti, ciò nonoſtante deve a quello nella ſua proporzione eſſer di queſti più conſimile, che ſia poſſibile, e ſopra tutto ben ſituato, perchè il petto poſſa eſſer palombino; la teſta deve eſſer montonina, o almeno proporzionatamente piccola, ſecca, e con poca ganaſcia, ed il cri-

crino in esso dev' essere sottile, lungo e spesso, e denso nella coda; affinchè tutto contribuisca a formare un composto, che possa supplire alle funzioni sue, e a quello sfarzo che deve dare nell' occhio allo spettatore.

All' opposto i Ginetti (che sono i Cavalli da sella) dovendo esser dotati più d' agilità e prontezza, che di forza, d' uopo è che siano di costruzione, e struttura raccolta, gentile, rotonda, ed alquanto quadrata, e del tutto proporzionata al restante del composto, di collo scarico, in forma che dalla parte del dorso prenda il suo principio dalla sommità del garese, e dalla parte d' avanti la sua impostatura dia luogo al petto che possa venire infuora a guisa di quello del colombo, e da questi due punti si vada levando in alto, sempre assottigliandosi con proporzione, talchè nel suo termine là dove congiungesi con la testa, si riduca a guisa di una punta proprozionatamente sottile quanto comporta l' attaccatura della medesima testa, perch' ella possa incassare per formare una graziosa cimatura; devono avere la testa piccola, asciutta e secca con poca ganascia, e montonina, ed è anche meglio se è serpentina, l' anca a dovere falciata, la gamba nervosa, ma asciutta e proporzionata alla corporatura, affinchè non sia nè troppo sottile, nè troppo grossa; la giunta delle pastore piuttosto corta che lunga, ma con tal proporzione

che possa avere un giusto molleggio, che contribuisca a rendere l'azione dei piedi più facile e più graziosa, il crine del collo lungo, sottile e delicato, e quello della coda spesso e folto, e lungo che arrivi fino in terra.

Nel Cavallo da sella per servizio di campagna deve prevalere sopra ogn'altra cosa la saviezza, e la comparsa, onde conviene che sia dell'ultima mansuetudine, e proporzionatamente grande, ed alquanto disteso, perchè il passo possa essere più lungo, ed il galoppo e la scappata più comoda: e la maggior prerogativa di quello di maneggio dev'essere lo spirito, e la destrezza, come nei corridori la velocità, e la gara; con l'accoppiamento di maschio e femina, dotati di queste tre distinte qualità può un direttore avere nella sua razza tutte tre queste specie di Cavalli; la prima può ricavarla da qualunque razza anche di nazione diversa, la seconda da quelle di Spagna, e la terza da quelle di Barberia con formarne il primo piede con maschio e femina di queste due nazioni, come si dirà in appresso.

Non è certamente bastante l'oculare ispezione e la speculativa, per dedurre con sicurezza quale sia quella costruzione delle parti, dalla quale proviene la bellezza, e la bontà del Cavallo; poichè non può cadere sotto l'occhio la costruzione delle snodature, ed articolazioni degli ossi, e la funzione dei tendini e musco-

ſcoli, perchè la coperta della pelle ne toglie all' occhio la veduta, nè può giudicarſi la qualità dello ſpirito ſenza la prova di fatto che ci aſſicuri dall' inganno; può allora francamente il direttore far l'accoppiamento del maſchio con la femina, con ſicurezza di riuſcita per la parte del maſchio, e ſe il prodotto degenera, non può mettere in dubbio che il difetto provenga per la parte della femina: onde queſta in tal caſo va allontanata dalla razza, e però il primo ſtabilimento è difficoltoſo; poichè l'inconveniente talvolta naſce dagli antenati ſenza colpa dei genitori, e queſto può provenire tanto per la parte del padre che della madre, e ſiccome il primo ſi dà a più Cavalle dalla riuſcita degli altri ſuoi figli, può venirſi in cognizione ſe ai ſuoi progenitori deva attribuirſi la colpa, o a quelli della femina; In una piccola razza può farſi la prova anche delle femine, ma non è così quando la razza è numeroſa; e però l' attenzione del direttore non può porre riparo a tale ſconcerto che col tempo, tanto più che talvolta un prodotto dei medeſimi genitori può tirare dagli antenati, ed eſſer cattivo, ed un altro da eſſi ed eſſer buono; quindi è, che il continuare a dar ſempre ſtalloni ſicuri ad una razza, corregge col tempo il difetto delle femine, e quello della provenienza dagli antenati: onde al giudizio, e perizia del direttore ſi aſpetta il ridurla nello ſtato di per-

fezione, e che non poſſa più fallire; il che ſegue quando venga ad eſſere la razza formata da più generazioni di maſchi e femine della qualità ſopraddetta; e per non correre riſchio per la parte dello ſtallone, conviene che ſi ſerva ſempre d' aglievi dell' iſteſſa razza, perchè ſia ſicura la provenienza, e che non ſi fidi mai di quelli dei quali non ha ſicurezza della loro diſcendenza; poichè una ſol volta che s' interrompa il regolamento additato, è baſtante di rovinare e mettere in diſordine l' opera di più anni; diſordine che non può eſſer rimediato, che con la riforma di tutte le femine provenute da quello ſtallone che ha cagionato lo ſconcerto aſſieme col medeſimo.

Non deve egli però correre a fare una tal riforma ſulla ſola aſſerſione del Cavallerizzo che il prodotto ſia maligno, quando ſi tratta di difetto di ſpirito, ma deve prima uſar tutte le diligenze per aſſicurarſi del vero, per non ſottoporſi di privar la razza forſe del ſuo miglioramento; poichè il più delle volte i Cavalli di gran ſpirito ed in ſpecie i Cavalli di ſangue Spagnuolo, perchè ſono tanto ſuperbi di natura, quanto coraggioſi, e però ſottopoſti ad imbriacarſi, perdere il lume degli occhi, e dare in diſperazione, quando ſtante l' ignoranza del maeſtro ſono ſtrapazzati e gaſtigati a torto, overo obbligati a fare azione, a cui non abbiano diſpoſizione, che ſono giudicati maligni

dalla

dalla poca perizia dei Cavallerizzi o Cocchieri, e che dati poi alle mani d' altri più esperti sono stati ritrovati dell' ultima sincerità, e bravura, come io ne ho la riprova di fatto di più d' uno, che mi è dato alle mani, che ho trovato dell' ultima sincerità e bravura, e presentemente ne ho la prova in un ginetto di Spagna stato rigettato da otto padroni che ha avuto, quantunque io lo ritrovi sincerissimo e di uno spirito, e coraggio sorprendente, ch' è ciò che lo fece credere maligno, e di cattivo cuore, come dicono nelle scuole.

Dipendendo come si è veduto nel primo Capitolo, dalla qualità del clima e del terreno la natura buona o cattiva del prodottto, non è da lusingarsi che in tutti i paesi si possa avere il frutto che si raccoglie in quelli di clima favorevole; ma non è per questo che un esperto e pratico direttore non possa con l' ajuto dell' arte stabilire una razza in paese di clima consimile, che il prodotto suo sia dell' istessa figura, e partecipi del carattere più e meno che il terreno ed il clima si uniformi ad esso, quando abbia l' avvertenza di formare nel suo primo stabilimento la corsiera con Cavalle, e stalloni di razza selvatica la più accreditata, la quale stabilita che sia, potrà conservarsi anche con stalloni di nazione diversa, purchè siano di quella struttura e costruzione, ch' ella richiede,

la

e la Ginetta per il ſervizio da ſella di campagna con la ſcelta di Cavalle, e ſtalloni dotati della coſtruzione, ſtatura, e della qualità di ſpirito ſopra indicati, di qualunque paeſe ſiano, benchè di razze domeſtiche, poichè dal diverſo alimento e educazione verrà corretto nel prodotto la gentilezza, e debolezza dei genitori, che proviene dalla vita molle e delicata, con cui ſono ſtati allevati.

E ſe il clima del paeſe, nel quale ſi vuole ſituarla è dolce e di terreno arido e ſecco, a ſimilitudine di quello di Spagna e di Barberia, dove ſono le razze buone, potrà ſtabilire anche in eſſo, oltre le ſopraddette due razze corſiera, e ginetta da campagna, le altre due da maneggio e da correre, di ſangue Spagnuolo e Barbero con formare il primo piede con giumente, e ſtalloni nati delle ſopraddette due nazioni, ma ſenza darſi ad intendere però con tutto queſto di potere ottenere nei loro prodotti quell' iſteſſa agilità, prontezza, attività, e ſpirito, di cui ſono dotati i veri Cavalli di Spagna e di Barberia, perchè tali prerogative eſſendo privative del clima e paſtura del paeſe loro, non poſſono ottenerſi nell' iſteſſa perfezione in clima diverſo, e però è d' uopo contentarſi che i prodotti ereditino dai genitori loro quella maggior ſimilitudine che comporta il clima, in cui naſcono.

Ma

Ma ſiccome ogni genere di prodotto traſportato in paeſe diverſo preſto degenera, e ſi riveſte della natura della nuova ſituazione, così per impedire al poſſibile il cambiamento, e per mantenere le razze più lungo tempo nella loro originaria qualità di ſangue, il meglio e più ſicuro partito è quello di dar ſempre ſtalloni nazionali, e quando queſti manchino, ſi deve aver l' avvertenza di prevalerſi in vece d' eſſi, dei prodotti dell' iſteſſe razze, per non confondere mai il ſangue con ſtalloni di natura diverſa, e deveſi aver di più la premura d' allontanare da eſſe quelle giumente che degenerano sì nella coſtruzione e ſtruttura della macchina, che nello ſpirito; dalla riuſcita del prodotto, ſi rileva la degenerazione del ſecondo, e dall' oculare inſpezione quella della prima.

E così in breve tempo ſi potranno vedere ſtabilite queſte due razze, e ſi potrà raccogliere il frutto di quella maggior perfezione, che può ſperarſi in paeſe foreſtiero; perchè concorrendo nei genitori tutte le qualità neceſſarie, cioè di deſcendenza che impediſce la degenerazione dei progenitori, di ſpirito, che verifica il carattere nazionale, e di coſtruzione, che coſtituiſce la diverſa e particolare attività loro, non può eſſervi nei loro prodotti che la ſola diverſità di quelle maggiori prerogative che porta ſeco la differenza del clima.

Ma

Ma quando tali razze debbonſi formare con i ſoli ſtalloni foreſtieri, e Cavalle paeſane, ancorchè ſcelte da direttori della maggior perizia più conſimili che ſia poſſibile, sì di coſtruzione che di ſpirito, alla qualità di quella razza che ſi vuole imitare, non ci vuole meno di ſedici anni, perchè ſia evaporato affatto il ſangue della prima madre, e cambiata in quella del padre la diverſa coſtruzione della medeſima, e venti anni per poter avere il primo frutto in ſtalla di quattr' anni.

Un anno può contarſi che porti la madre il feto, e queſto eſſendo femina può farſi coprire di quattro anni dallo ſtallone; ponghiamo che figli di cinque, queſto fa il computo di ſei anni che richiede la prima generazione, cinque ne vuole la ſeconda, che ſono undici, ed altri cinque la terza che ſono ſedici: figuriamoci che queſto ſia il tempo che ci vuole per evaporare affatto il ſangue della prima madre, affinchè reſti da quello del padre purificato quello del prodotto: ſi dia ora a queſto quattr' anni di educazione prima di rimetterlo in ſtalla; quindi è, che quando i primi tre prodotti ſiano femine non vi vuol meno di venti anni per avere il quarto, di ſangue purificato in ſtalla, come ſi è detto; e molto più ſe i primi prodotti ſono maſchi.

Ed in prova di quanto ſi è detto, certo è che i figli ora matrizzano ed ora ſi aſſomiglia-

gliano al padre, e nello ſpirito, e nell' abilità, ed ora tirano le qualità promiſcue del padre, e della madre, e non di rado quelle degli avi e biſavi come ſi vede anche tutto giorno nel genere umano: onde non può metterſi in dubbio che tanto la coſtruzione del corpo che lo ſpirito degli animali, non ſia ſuſcettibile di alterazione, come ad evidenza ne convince il veder naſcere tal volta i figli, non ſolo di diverſe fattezze da quelle dei genitori, ma anche di diverſa qualità di pelo, e di colore, come ſegue tutto giorno nei Cani, nei Cavalli, e fino nei volatili, nella generazione dei Muli e nella naſcita dei moſtri.

Voglio contuttociò accordare che un Barbero dato a una Ginetta di Spagna, e così di tutte le altre razze, produca un Cavallo d' ottima qualità, ma non potrà mai eſſere che non ſia alterata nel figlio la natura dei genitori: onde potrà eſſere un buon Cavallo da ſella, ma non già un vero ginetto di Spagna, nè tampoco un Barbero, ma un miſto dell' uno, e dell' altro, come lo ſono i Muli della natura del Cavallo, e dell' Aſino; e ſe un Cavallo da ſella ſi dà ad una corſiera, il prodotto è diſadatto sì al ſervizio della ſella, come a quello del tiro, appunto come il figlio d' un Can Leviero, e di una Cagna di Spagna da fermo, non è buono nè a correre, nè alla caccia; queſto appunto è la cauſa del diſordine che acca-

de in quelle razze dove si dà gli stalloni senza cognizione di causa a capriccio, e senza metodo alcuno, dal quale ha origine la mancanza della bontà, e bellezza dei Cavalli, di cui doverebbero abbondare le razze tutte dei Sovrani, per le ragioni addotte di sopra.

Non essendo meno utile e necessaria la razza dei Muli, di quella dei Cavalli, non deve trascurare il direttore di formarne una con gli scarti, e riforma anticipata delle giumente della razza corsiera, sicuro che così facendo non riuscirà questa nel suo genere punto inferiore all'altre; e per non essere obbligato a dovere andare in cerca degli stalloni di buona qualità per essa, può tenere nella pastura istessa tre o quattro Somare ben formate, di statura più grande che sia possibile, e di buona cassa per poterli ricavare da queste senza spesa nè incomodo alcuno, e averà anche il vantaggio, ch'essendo li stalloni allevati assieme con le Cavalle, più facilmente e con meno avversione gli uni e le altre al suo tempo si uniranno insieme, anche da per loro in campagna aperta, come è seguito a me di vedere con somma mia maraviglia, perchè non lo credevo possibile.

Del

Del colore, e ſegni, e difetti.

Per quello poi che riguarda il color del manto, ed i ſegni, vale a dire la ſtella in fronte, le balzane ai piedi, i remolini, le ſpade romane, e coſe ſimili, non credo che meritino la pena, che ſi ſono preſi gli autori antichi, di fare un trattato, per perſuadere la neceſſità della ſcelta, e dell'eſcluſione degli uni e degli altri, affine d'aſſicurarſi della riuſcita dei Cavalli; poichè non avendo il primo, parte alcuna nella coſtruzione della macchina, dalla quale dipende l'abiltà, non credo tampoco che debba averſi nella ſcelta di eſſo altra mira, che quella di appagare la propria ſodisfazione; poichè di tutti i mantelli alla riſerva di quelli che ſono ſlavati, e mancanti di lucentezza ho veduto Cavalli di egual bontà e bravura, però baſta ſolo che quello che viene preſcelto ſia vivo e lucente, perchè tale attributo, come nell'uomo, indica anche nel Cavallo perfetta ſalute, compleſſione ſana, forte, e robuſta.

Gli attributi poi che ſi danno ai ſegni di qualunque genere, cioè di ſtelle, balzane, e coſe ſimili, fino a pretendere che da eſſi non ſolo dependa la bontà, e bravura dei Cavalli, ma anche il loro deſtino, fortuna, e diſgrazia, come dicono, non ſono al parer mio che un giuſto motivo di riſo ai filoſofi, e a chiunque

abbia buon ſenſo; in fatti qual conneſſione mai può avere una balſana più a un piede, che a un altro, un remolino (che altro non è che una ritorta, o ſia ritroſa di pelo) più in un luogo che in un altro, con la bontà, fortuna, e diſgrazia di un Cavallo? come con tant' impegno ſi ſoſtiene che contribuiſcano in eſſe da tutti gli autori antichi che hanno ſcritto ſopra i Cavalli; ond'è che non vanno curati nè punto, nè poco; ma devono eſſer ſolo sfuggiti, quando da eſſi viene apportato ſconcerto nell' appajatura, o cagionano bruttezza all'occhio.

E per quello riguarda ai difetti non eſſendovi alcuno che non ſolo li sfugga, ma che anche non gli abborriſca nei ſuoi Cavalli, non può cadere in dubbio che debbano eſſer tenuti lontani da una razza più d'ogn'altra coſa; e i ſoli difetti accidentali, perchè non ſono ereditarj, poſſono eſſer non curati, ma non è così di quelli di ſpirito, che devono eſſer banditi dalle razze a qualunque coſto, e ſenza riguardo alcuno, perchè troppo apportano ad eſſe pregiudizio e diſcredito.

Dell' età del maſchio e della femina quando ſi uniſcono inſieme, del numero delle Cavalle che devono darſi al primo.

Se foſſe in balìa dell'uomo di poter dar legge alla natura, averebbero certamente luo-

go le opinioni diverſe che vertono ſopra l' età, in cui devono eſſer meſſi in opera li ſtalloni e a frutto le Cavalle, e ſopra la quantità del numero delle ſeconde che deve eſſere aſſegnato ai primi; ma eſſendo egli privo di tal facoltà, inutile è ogni diſcuſſione; però è forza di penſar ſolo a ſecondare la traccia della medeſima natura per aſſicurarſi di non sbagliare.

Di diciotto meſi tanto i maſchi che le femine cominciano ad andare in amore, come lo dimoſtra il vederſi alle volte, benchè di rado, figliare delle Polledre di tre anni non compiti; e però i maſchi giunti a queſt' età devono ſepararſi dal branco delle femine, per impedire che non divengano viziati.

Nelle vacche gentili di caſcina che ſono di natura più fertile delle Cavalle, e che non portano che nove meſi, di due anni vanno a toro, e di tre non compiti figliano ſenza più diſmettere, ed in queſt' iſteſſo tempo che ſcrivo ne ho vedute nella caſcina figliare tre che non hanno compito i due anni con ſomma felicità; queſto però è uno sforzo ſtraordinario della natura che corriſponde a quello che fanno le Cavalle quando figliano di tre anni; ma quando ciò ſegue sì nell' una ſpecie, che nell' altra, ſe non è aſſiſtita con il governo tanto la madre, che il prodotto, non va eſente nè nè l' una, nè l' altro da un gran patimento, perchè

chè la prima resta piccola e stentata, ed il secondo se non muore immaturo non viene da nulla; ciò che decide con evidenza che in quest' età, tanto l' una che l' altra specie è immatura e sterile.

La maggior parte delle Cavalle coperte di tre anni restano fode, e non poche anche di quest' età figliano a bene, e qualche volta anche ne ho vedute figliare a doppio, ed i loro prodotti riescono d' ottima qualità, non meno del frutto di pianta tenera, quantunque dipoi sia molto migliore tanto nell' una, che nell' altra, venute in maggior età, quello che producono allora, e questo segue senza che nè l' una, nè l' altre risentano detrimento alcuno dalla produzione del frutto, come è una riprova sicura la felicità, con la quale seguitano a crescere fino al perfetto compimento della propria loro naturale costruzione, e stato.

Il restar sode l' une, ed il figliar dell' altre depende dall' esser le prime ancora immature, e dall' essersi nelle seconde formata più presto la complessione, e però quelle sono anche sterili, e queste sono giunte al grado di poter concepire.

Dal sottomettere le Polledre di tre anni allo stallone si ricava tre vantaggi; il primo è il frutto di più che si ritrae da quelle che figliano: il secondo che figliando in sì tenera età si rendono più capaci dipoi a generare

re redi di maggior grandezza, (prerogativa che accresce il pregio a tutt'i prodotti) perchè non essendo in questa età le fibre dell'utero anche assodate, con facilità si prestano e cedono all'impressione che cagiona loro il concepito feto nel crescere, di maniera che, venendosi a dilatare l'utero, viene anche ad essere maggior la capacità sua per potere concepire dipoi un feto di maggior mole: il terzo avantaggio finalmente, che si ricava, è la sicurezza, che quelle che restano sode concepiscano l'anno dopo con maggior facilità, perchè non essendo più novizie sono esenti dal pregiudizio che porta seco la novità nelle primajole, ch'è di deludere lo stallone di qualunque età siano, sì per essere troppo calde, sì per essere ritrose.

Non consiglio però d'incamerar queste con quelle di maggior età per non correre il rischio che lo stallone si perda intorno ad esse, che sono più focose, più insinuanti, e più importune, e trascuri le altre; ma bensì di dar loro uno stallone a parte, per mettersi al coperto da ogni sconcerto e disordine, e poter profittare degli avvantaggi sopraddetti. Ma deve anche aver l'avvertenza di non prevalersi di questo primo prodotto per fare un capitale per la razza, ma di servirsene a tutt'altr'uso.

Rilevandosi dunque da tutto questo che non può farsi gran conto sopra il frutto che accidentalmente danno le Polledre di tre anni,

ben-

benchè d' ottima qualità quando non manchi loro un abbondante alimento, che ſuppliſca al difetto dell' età, per accadere troppo di rado: nè ſopra a quello che con maggior frequenza ſi ottiene da quelle che coperte di tre, lo producono giunte ai quattr' anni, per eſſer queſti dubbio, e ſcarſo; ne viene di conſeguenza che la vera età di ſottomettere le Cavalle allo ſtallone per prevalerſi del frutto, per conſervare, ed ingrandire la razza, è quella di quattr' anni compiti, per avere il prodotto al compire dei cinque; e per l' iſteſſe ragioni anche i maſchi in queſt' età ſono capaci di ſupplire con profitto all' incarico loro, avvegnachè molto meglio ſia di metter queſti in opera, compiti che abbiano i ſette anni, allorchè hanno terminato di creſcere, e di formare la ſtatura loro.

Non è per queſto, che io pretenda d' impugnare che il prodotto di genitori di compleſſione interamente compita ſia di qualità migliore di quella di genitori d' età tenera, e compleſſione non del tutto perfezionata; poichè ognuno ſa, che ciò è di natura di tutti i viventi, e di tutti i vegetabili, dei quali le azioni, ed i prodotti ſono ſempre di maggior, o minor perfezione, che maggiore o minore è l' età loro; ma quello che io non poſſo approvare è il ſuppoſto, ſu cui ſi appoggia tal ſentimento; cioè che il metterli a frutto prima dell' età matura apporti pregiudizio tanto

alla

alla formazione della macchina dei genitori, quanto a quella dei prodotti; ſentimento che non può ſoſtenerſi con ragioni teoriche, nè pratiche: Non può ſoſtenerſi con ragioni teoriche, perchè la ſcienza della generazione è anche appreſſo i filoſofi incerta e dubbia, nonoſtante le indefeſſe loro, e mai abbandonate ricerche per rintracciarla: non con ragioni pratiche, perchè l'eſperienza tutto giorno convince dell'oppoſto, come ſi è viſto di ſopra; onde chi ha adottato queſto ſentimento, può prevalerſene nella ſcelta dei Polledri, ſicuro che per queſto capo non s'ingannerà, ma deve del tutto abbandonarlo nel regolamento della razza, come pregiudiciale all'intereſſe proprio, e alla fecondità della femine, perchè quanto più ſono raſſodate le fibre dell'utero, tanto più difficile e difficoltoſo è che ſi poſſano preſtare al biſogno delle funzioni, e uffizio loro, come ſi tocca con mano, ſe ſi fa rifleſſione che i parti di quelle che cominciano a figliare in età avanzata ſono ſempre ſtentati, e di gran lunga inferiori alla qualità dei genitori; all'oppoſto di quegli delle Cavalle che cominciano a figliare d'età tenera, che ſono ſempre vegeti e freſchi, e del tutto conſimili ai genitori loro; ciò che ſegue anche nella generazione di tutti gli altri animali, benchè regolata dalla natura iſteſſa ſenz' opera umana.

Dipendendo il reſtar delli ſtalloni, e delle Cavalle inabilitati alla generazione, più preſto o più tardi, dalla qualità ſpecifica della diverſa compleſſione loro più forte o più debole, d'uopo è che a ſeconda di queſta ſia regolato il tempo del loro allontanamento dalla razza; io ho veduto tanto maſchi che femine ſupplire con felicità a tale incarico in età di venti, ventuno, e ventidue anni, e renderſi altri incapaci di farlo di quattordici, quinci, e ſedici anni, e qualche volta anche in età meno avvanzata di queſta; dal che ne deduco che in una razza ſelvatica di buona paſtura, e proviſta di tutti i comodi neceſſarj, dai quali in gran parte depende la formazione, e la conſervazione della buona compleſſione dei ſuoi prodotti, poſſa determinarſi la riforma delle Cavalle al compire dei diciotto anni, dopo fatta l'allevatura, e che però ſia ſottopoſta la femina al maſchio per l'ultima volta al pigliare di diciaſſette anni, affinchè di diciotto libera dal feto interno poſſa tirare avanti con maggior facilità l'ultimo ſuo prodotto.

Il maſchio poi ch'è di natura e di compleſſione più forte, potrà allontanarſi dalla razza un anno dopo della femina, terminata la monta; ma tutto queſto però ſenz'obbligo di preciſione, dovendo ſempre il direttore uniformarſi, com'ho detto, e pigliar regola dalla qualità ſpecifica della compleſſione degli uni, e delle al-

tre

ſtre, e dalla qualità della paſtura, e comodi ad eſſa additti.

E perchè dalla razza della ſopraddetta qualità opportuno è di formarne anche una di Muli, con la riforma anticipata delle Cavalle corſiere (perchè da quelle delle Ginette riuſcirebbero i prodotti troppo piccoli) poſſono farſi coprire tali Cavalle per l'ultima volta dal ſolito ſtallone nel pigliare dei quindici anni, e di ſedici e diciaſſette farle cuoprire dall'Aſino, per avere due redi muli, che non ſaranno di meno valore dei Cavalli.

Venti Cavalle per ſtallone dato in campagna in piena libertà, come ſi dirà in appreſſo, è il numero in genere che può fiſſarſi per regola, poichè quel preciſo che richiede ciaſcheduno in particolare, deve eſſer relativo alla ſpecifica qualità ſua, poichè può darſi più numero a chi è dotato di compleſſione più forte e robuſta, e meno a chi è di compleſſione più gentile e gracile.

E' inutile il figurarſi, come fa taluno, di poter dar regola alla natura in genere di generazione, ed è preſunzione il darſi ad intendere di poter prevenire l' immaginati difetti di eſſa.

Ne interroghi i filoſofi per ſincerarſene, chi non approva quel ſentimento che io ho adottato ſolo dall'eſperienza, e reſterà convinto dalle ragioni loro, che falſo ed affatto fuor

di ragione è il darſi ad intendere, che quell' azione che il ſupremo Autore della natura ha inſtituita per la conſervazione della creatura, poſſa eſſer diſtruttiva della medeſima per via di eceſſo, come vien ſuppoſto; vorrei da eſſo ſapere qual ſia quest' eceſſo sì pregiudiciale? ed in che conſiſte, e come poſſa eſſer meſſo in eſecuzione, da ſtallone che non ha altra facoltà, che di ſecondare quella legge inalterabile, a cui è ſtato ſottopoſto dal momento della ſua creazione, ſenza poterſi allontanare: e coſa mai può farſi per obbligare uno ſtallone a coprire una Cavalla di ſuo contraggenio, ed anche per obbligarlo a coprirne una d' intera ſua ſoddisfazione, allor ch' è sfogato e che la natura non gli ſomminiſtra più l' attività, e lo ſtimolo neceſſario? Se dunque il medeſimo Cavallo non può eccedere i limiti ſtatili aſſegnati dalla natura, com' è poſſibile, che cada in quell' eceſſo, da cui ridicoloſamente ſi pretende di ſottrarlo con la limitazione del numero delle Cavalle da aſſegnarſeli? Forza è dunque d' accordare che il maggiore o minor numero delle Cavalle che ſi dia a uno ſtallone non riguarda che l' intereſſe del padrone per il minor frutto che ne ritrae, ſe egli non è capace di ſupplire a tutte, e non già mai il pregiudizio, o il vantaggio dello ſtallone; poichè ſe li ſe ne dà meno della ſua attività, ſi perde inutilmente il frutto maggiore che può

dare,

dare, e se li se ne dà di più, si perde il frutto di quelle alle quali per non aver potuto supplire restano vuote.

Quello che pregiudica agli stalloni è il governo che gli è dato, secondo il costume, per riscardarli e mettergli in forze, e perchè meglio possano supplire al loro incarico, come falsamente credono, e non il numero delle Cavalle, come si vedrà in appresso.

Una riprova, del mio asserto, che non ammette replica, è il non avere avuto io mai alcuno stallone dei ventiquattro che ho fatto dare ogn'anno alla razza di S. M. I. prima ben governati, e dati a mano e in libertà, e dipoi senza governo sciolti in campagna aperta, che abbia riportato pregiudizio alcuno nell' esercizio della sua funzione nel corso di ventisei anni, incamerati con dieci, dodici, quindici, diciotto venticinque, e trenta Cavalle per ciascheduno, e taluno lasciato in branco tutto l'anno senza mai levarlo.

Ed altra riprova anche più forte è l'avere incontrato nei sopraddetti ventiquattro stalloni un Bajo chiamato Girasole figlio d'un Ginetto di Spagna nato nell'istessa razza, passeggiatore, assegnato alla Cavallerizza di Siena, che dato alla razza in età di sei anni a una Camerata di dodici Cavalle in campagna aperta, lasciatovi la mattina alla punta del giorno, e ripreso, e rimesso in stalla due ore avanti mez-

zo giorno, per governarlo ſecondo il coſtume antico, e rimeſſo in campagna circa due ore dopo mezzo giorno, fino al tramontar del ſole, ebbe l'abilità, e la forza di durar tre meſi interi a montare ſedici volte il giorno, dieci la mattina e ſei la ſera a viſta della guardia che ne pigliava riſcontro nella ſua cartella, volta per volta, per renderne conto con ſicurezza: onde arrivò a montare in tre meſi, ſenza ſtancarſi, mille quattrocento quaranta volte, e con tutto queſto non ne reſtò fecondata che una ſola; coſa che io non averei mai creduto, ſe non foſſe ſeguito ſotto i miei occhi; e rimandato alla Cavallerizza di Siena campò in eſſa più anni in perfetta ſalute ſenza dar ſegno alcuno d'eſſere ſtato alla razza, non che d'averne riportato nocumento; e quello ch'è più mirabile, ſi è ch'egli era d'una compleſſione più toſto gentile che robuſta, e di ſpirito piuttoſto moderato che ardente, e focoſo. Da tali eſperienze parmi che venga giuſtificato ad evidenza la ſopraddetta mia opinione ſenza biſogno d'altre prove.

Del governo delli ſtalloni.

Per l'iſteſſe ragioni addotte, inutile e dannoſo è il coſtume di dare un governo maggior del ſolito ai Cavalli che devono ſervir di ſtalloni poichè ciò repugna alla natura, come l'eſpe-

ſperienza inſegna in tutti gli animali ſelvatici:
Egli è inutile, perchè i Cavalli così ben governati, e cuſtoditi tutto l'anno, ed in ſpecie i tre meſi avanti il tempo della monta, come ſi ſuol fare, con cibi ſcelti, particolari, e ſtimolanti, divengono ſolo in apparenza forti, e robuſti, ma in ſoſtanza ed in pratica fiacchi, deboli, e poltroni, ed incapaci di gareggiare, con la più vile, rozza, accoſtumata allo ſtrapazzo, e alla vita dura, ſenza reſtare al di ſotto, ſe pure in tal prova non perdono la ſalute, o non vi periſcono; perchè tale è l'effetto che produce la vita molle, anche negli uomini; e però i villani ſono più forti e robuſti dei Cittadini: onde ridotti in tale ſtato, atti ſono più a dar piacere alli ſpettatori della loro funzione, perchè eſeguita con più ſpirito e prontezza, ſenza tenerli a tedio, che a rendere il dovuto frutto al padrone, ch'è condannato nella ſpeſa inutilmente, poichè la maggior parte delle Cavalle che li vengono ſotto reſtano deluſe e vuote, nonoſtante l'avvertenza che ſi ha di dargliene poche, ſenza mettere in conto il poco valore del prodotto, che non può a meno di ereditare le qualità ſopraddette del genitore; e tutto ciò avviene, perchè il gran governo può accreſcere lo ſtimolo, ma non già l'attività, e virtù al ſeme, ſe pure non glie la ſcema, e indeboliſce, come fa della compleſſione, e come io ſuppongo.

Ed

Ed è dannoſo perchè eſſendo lo ſtomaco ſottopoſto a divenire il fomite, e la ſede di tutti i mali che ſi formano nell' interno ad ogni minimo incentivo che ne abbia, non può metterſi in dubbio, che lo ſconcerto e diſordine, che non può a meno di cagionare in eſſo un governo così forte, e fuori del ſuo naturale, ne indeboliſca la compleſſione, ed inſieme porti ſeco infiniti pregiudizi alla ſalute ſua; poſto queſto, come mai è poſſibile che ciò che indeboliſce la compleſſione, poſſa aver facoltà nell' iſteſſo atto sì pregiudiciale di corroborare la virtù generativa, quando dalla robuſtezza della medeſima depende la maggior ſua attività? ſconcerto, e pregiudizio che non ha biſogno di prova; poichè queſto ſegue anche in ciaſcheduno di noi, ogni volta che ſi eccede nella qualità, o quantità del cibo fuor dell' ordinario; e in fatti chi può revocare in dubbio, che la vita molle cagioni debolezza, e fiacchezza, e che all' oppoſto la vita dura, e ſobria induca robuſtezza, e forza?

Il governo uniforme, e regolare di tutto l' anno che conviene alla qualità del temperamento e ſtatura, unito ad una adequata fatica ſenza ſtrapazzo, è quello che deve eſſer preferito a qualunque altro; perch' è quello che forma e conſerva la compleſſione forte, ſana, e robuſta, anche nel tempo che lo ſtallone ſta fuori d' azione, e che però lo coſtituiſce in

gra-

grado di poter fupplire poi con frutto, e fecondo l' afpettativa alla fua incumbenza nel tempo dovuto, ed all' oppofto ogn' eccefso fia di governo, fia di fatica, è pregiudiciale e contrario a ciò che richiede tale incarico.

E quando terminata la fua funzione, non vi fia nel refto dell' anno dove impiegarlo, meglio è lafciarlo in campagna nel branco dei Polledri nella fua connaturale, e femplice paftura; poichè effendo ella di quella foftanza folo, ch' è neceffaria a confervarlo fano ed in quello ftato florido che conviene al fuo temperamento, è del tutto incapace d' apportargli quei pregiudizi che provengono dall' ozio, e dalla vita molle.

Ma ficcome fe fi lafciaffe l' inverno in campagna, non farebbe in grado, ftante la magrezza, di poter fupplire nella primavera al fuo dovere, così è neceffario di ritirarlo in ftalla, fubito che la ftagione irrigidifce, al governo di fieno e femola, perch' è più confimile a quello che fomminiftra la campagna in quefto tempo, e di meno foftanza di quello della paglia, e biada, per evitar così fe non del tutto, almeno quel maggior foncerto che cagionerebbe nello ftomaco la maggior diverfità del cibo.

E ciò apporta anche il vantaggio, che egli non fi rifenta poi tanto della nuova mutazione, quando deve tornare al verde nel mefe d' Aprile, allorchè deve darlifi l' erba per ripurgarlo,

e perchè abbia tempo di ſuperare l' incomodo, ed il diſordine che non può a meno di cagionare allo ſtomaco qualunque ſorte di mutazione di cibo, prima ch' entri in azione, affinchè poſſa ſupplire alla ſua funzione, ſenza diſturbo di coſa alcuna.

Anche quello ſtallone, che terminata la monta torna al ſuo ſervizio, deve nel meſe d' Aprile eſſer meſſo all' erba, come quello ch' è ſtato ritirato in ſtalla nell' inverno, a ſolo fine di metterlo al coperto dalle burraſche, e dall' intemperie dell' aria pregiudiciale, per riavvezzare lo ſtomaco ſuo al verde, affinchè ſia uniforme il cibo del maſchio, e della femina com' è neceſſario nel tempo della funzione per promuovere la generazione con profitto.

Chi deſidera di ſapere la ragione, conviene che ne faccia ricerca ai Filoſofi, poiche non eſſendo il mio aſſunto, che di ſeguitare le tracce della natura, io non poſſo dir altro ſe non ſe, che ho adottato queſto ſentimento dall' eſperienza, ed ecco in che forma.

Non potendo capire donde piglia origine il poco frutto che ſi ricavava dalli ſtalloni dati alle Cavalle di razza ſalvatica d' Italia, ancorchè governati ſenza riſparmio, nè di premura, nè di ſpeſa, per rendergli di maggior attività; deſideroſo di rintracciare la vera cauſa di tal diſordine, non mancai di ricercarla attentamente in tutti quelli autori, che hanno ſcrit-

ſcritto di razze, che mi fu poſſibile di ritrovare, ma reſtai deluſo allorchè gli trovai mancanti di quelle prove concludenti che dovevano accertarmi del vero. Mi rivoltai allora ad eſaminare la pratica ma ſenza profitto alcuno.

Onde fui coſtretto a credere, che dal dare a mano li ſtalloni ne veniſſe cagionato lo ſconcerto ſopraddetto; me ne perſuadeva lo ſtrapazzo che doveva farſi degli uomini e delle Cavalle (che annojate ſtrapazzavano il meſtiere) per far prova a una, a una, di quali erano quelle ch' erano in amore, figurandomi che un tale dibattimento doveſſe piuttoſto diſtorre, che farle venire in amore, ed il preſentarle allo ſtallone ſenza che nè l' uno, nè le altre ſi conoſceſſero, rendeſſe la funzione ſenza frutto, convinto di ciò dal vedere che bene ſpeſſo lo ſtallone ricuſava taluna coſtantemente, e tal volta era neceſſario la viſta d' altra di ſuo genio, che lo metteſſe in moto; e finì di convincermi l' opinione univerſale, che meglio foſſe di dar lo ſtallone in libertà, che a mano, dal che ne deduſſi, che il ſolo metter queſto al coperto dal riſchio, che correva d' eſſer percoſſo da quelle Cavalle che lo ricuſavano dato ſciolto, era il motivo della pratica di darlo a mano.

Onde fatta rifleſſione, che maggior era il danno della perdita del frutto, che di qualche ſtallone, che ſipoteſſe fare, tanto più, che que-

ſta era dubbia, e l'altro certo, m' appigliai al partito di fare dei ſerrati, capaci di ſommini-ſtrare nel tempo della monta il neceſſario alimento a quelle camerate che dovevano eſſere aſſegnate a ciaſcheduno ſtallone, per aſſicurarmi che non veniſſero confuſe le ſpecie delle razze deſcritte di ſopra; e per evitare il pregiudizio al poſſibile, che poteſſe arrivare allo ſtallone quando vuol ſottomettere per forza alcuna di quelle Cavalle che non ſono anche venute in amore, e che non hanno anche preſo ſeco genio, dal che unicamente avviene il riſchio, che corre di eſſer battuto, prima di darli la via lo facevo sfogare con fargliene montare alcuna.

Onde ben governato la notte li facevo dar la via nel ſuo ſerrato alla punta del giorno dal garzone, che lo governava; queſti laſciato che l'aveva, non lo perdeva mai di viſta, e ſegnava in una cartella, dove erano i nomi di tutte le Cavalle aſſegnate al tal ſtallone, l'ordine con cui erano montate le Cavalle, con fare un nodo a diverſi ſpaghi, che erano infilati ſotto il nome di chiaſcheduna Cavalla, talchè ſe il nodo era nel primo ſpago, denotava che quella Cavalla, ſotto la quale era lo ſpago, era ſtata montata la prima, ed il nodo del ſecondo ſpago, ch'era ſtata montata la ſeconda, e così di tutti gli altri.

A un

A un tiro di morteletto al quale era dato fuoco due ore avanti mezzogiorno ciafcun garzone ripigliava il fuo ftallone per ricondurlo alla fcuderia, dove giunto era ben vifitato dal manefcalco, e medicato in cafo di bifogno, fe aveva toccato dei calci; e confegnata la cartella al Computifta, perchè poteffe fegnare al libro l'ordine, con cui erano ftate montate le Cavalle, il garzone non penfava che a governare e a cuftodire il fuo ftallone, per poterlo ricondurre con l'ifteffo metodo della mattina al fuo ferraglio due ore dopo il mezzo giorno, fino al tramontare del fole, che allora, lo riconduceva alla ftalla, dove cuftodito e medicato, fe ne aveva di bifogno, reftava tutta la notte in ripofo.

Per poter ripigliare con facilita lo ftallone, in un àngolo di ciafchedun ferrato vi era un piccol ferratino, dove il garzone mandava tutte le Cavalle collo ftallone infieme, ed ivi riftretto lo ripigliava con fomma facilità, ciò che non averebbe potuto fare a campo aperto; il Computifta la fera pigliava rifcontro di quello ch' era feguito il giorno, come aveva fatto di ciò ch' era feguito la mattina, e rendeva la cartella al refpettivo garzone, perchè fe ne poteffe fervire la mattina feguente, e quefto metodo era tenuto per tutt'il tempo che durava la funzione.

Trovato quefto metodo di maggior frutto di tutti gli altri, credei che inutile farebbe fta-

ta

ta ogn' altra ricerca, e però rivoltai tutte le mie premure a por riparo all' altro sconcerto che seguiva nella razza dei muli, consistente pure nella mancanza, ma molto maggiore, del frutto che da questa si ricavava, perchè poche erano le Cavalle, che restavano pregne, e molte quelle che restavano vuote, che io credevo cagionato dalla diversità della natura della specie: onde pensai di rimediare in parte al vuoto con mettere nel branco delle Cavalle destinate a formar questa razza di muli, dopo terminata la funzione degli Asini, un Cavallo, perchè potesse da questo essere minorato in qualche maniera il danno che apportavano quelle che restano vuote; ma perchè questo non si poteva fare, che a stagione avanzata, per evitare l'incomodo ed il disordlne che averebbe apportato un Cavallo biadato, per doverlo ritirare alle sue ore in stalla per darli il dovuto governo, mi cadde in pensiero di provare a mettervi un Cavallo, che fosse assuefatto a star sempre in campagna, ed in pastura, non ostante la disapprovazione di tutti i custodi appoggiata alla massima comune, che non potesse supplire a tal funzione, quello che non fosse stato prima ben riscaldato, e messo in forza dal governo.

Ma dopo avervelo tenuto per diciotto giorni, senza che fosse potuto riuscire ad alcuno di vederlo mai rallegrare, nè dar segno di risentimento, non che accostarsi a una Cavalla, poichè

chè non penſava che a mangiare con ſomma quiete, quaſi che non foſſe ſtato ivi meſſo che per queſto (è ben vero, che neſſuno ſi preſe la briga, nè ebbe la curioſità d' oſſervare ciò che faceva la notte) ond' è che fui obligato a darmi per vinto, ed accordare ai cuſtodi l' inſuſſiſtenza della mia riſoluzione col farlo levare dal branco, come inutile,

Ma dal vedere l' anno dopo, che da queſto Cavallo ne nacquero ſedici redi, ebbi inaſpettatamente la conſolazione di poterne tirare con certezza la conſeguenza, che la mancanza del frutto delli ſtalloni dipendeva in gran parte dalla diverſità del governo loro, che apportava nel ſeme accidenti e circoſtanze inopportune, e diſtruttive di quell' uniformità che richiede la natura in opera sì geloſa, e della maggior conſeguenza.

Tale eſperienza mi diede il coraggio d' abbandonare il coſtume antico del governo delli ſtalloni per uniformarlo onninamente a quello delle Cavalle, ed il profitto che ricavai la prima volta che lo meſſi in opera, fu una riprova indubitata, che la ſcoperta era a ſeconda di natura, e la vera; poichè neſſuno ſtallone mancò al ſuo dovere, e reſtai maggiormente aſſicurato dal vedere, che uno che non arrivava mai col governo antico a fecondare che quattro, o cinque, e quando arrivava a ſei Cavalle era tutto quel più che poteſſe fare, di dodici che li ſe ne dava

fe-

ne fecondò ſenza governo in quell'anno dicianno-
ve, di venti che n'ebbe, e l'altra che reſtò ſo-
da fu in dubbio che abortiſſe; la continuazio-
ne poi della felicità di tale riuſcita negl'anni ſuſ-
ſeguenti, finì di darmi il lume neceſſario per po-
tere ſtabilire con cognizione di cauſa il nuovo
metodo, e per rimuovere tutti gli abuſi introdot-
ti; e allora fu che compreſi qual è la ragione
che li ſtalloni più focoſi, che all' apparenza pa-
reva che doveſſero eſſere i più fruttiferi, e che
erano da taluno riputati per tali, e preſcelti
dai meno intendenti per i migliori, erano in ſo-
ſtanza più fallaci dei flemmatici, e di quelli di-
meno ſpirito. Ed ecco da che piglia origine
quanto ho detto fin quì, e quanto ſono per
dire in appreſſo.

Del tempo, e modo di dar lo ſtallone alle Cavalle.

Tre ſono i riguardi che ſi devono avere nel-
lo ſtabilire il tempo di dare allo ſtallone le Ca-
valle. Il primo riguarda la conſervazione del lat-
tonzolo che allatta la Cavalla pregna, che richie-
de, che la Cavalla non perda il latte, che il più
tardi che ſia poſſibile, affinchè ſiano paſſate le
burraſche più pericoloſe della rigida ſtagione, e
però quando è forza ſpupparli ſia loro meno
pericoloſa la mutazione del governo nuovo che
conviene dar loro.

Por-

Portano le Cavalle undici mesi e giorni, chi più, chi meno, ma con poco svario, e sogliono perdere il latte circa quattro mesi prima del parto: onde quelle, che impregnano al primo di maggio figliano verso la metà d' Aprile, e perdano il latte nel principio o poco prima di Gennaro, ma ve n' è taluna sì fertile, che non lo perde mai.

Il secondo, riguarda la conservazione del feto che ha in corpo; questa richiede che il parto segua allorchè l' erba nuova, che comincia a nascere del mese di Febbraro e Marzo abbia perduta la facoltà purgativa che cagiona l' aborto, il che suol essere verso la metà d' Aprile: Ed il terzo la prosperità con la quale cresce il nascituro, che depende dall' essere il primo latte che piglia e la prima erba che mangia di sostanza, e di quella perfetta consistenza che promuove quel vigoroso e prospero aumento, che produce nel lattonzolo il compimento di quella perfezione che si desidera in esso, e ciò segue quando l' erba ha perduto la facoltà purgativa, come si è detto, perchè essendo il cibo di sostanza non può a meno, che il latte della madre sia della medesima qualità, e per conseguenza l' alimento del figlio ancora sia il più opportuno, ed il più adattato al suo bisogno.

Quindi è che il vero tempo di dare lo stallone alle Cavalle, si è dal principio del mese di Maggio fino a tutto Giugno, che così le nascite caderanno dalla metà di Aprile fino alla metà di Giugno.

Che il miglior modo poi, ed il più vantaggioſo di dar lo ſtallone alle Cavalle ſia quello di laſciarlo in campagna in piena libertà con eſſe abbandonato e in braccio unicamente alla diſcrezione dell' iſtinto di natura, che non è ſottopoſta ad inganno alcuno, parmi che ſia baſtantemente dalle ragioni addotte di ſopra provato.

Scelte dunque le Cavalle che convengono alla qualità e ſpecie di ciaſcheduno ſtallone, come ſi è detto di ſopra, ſi pongano in un piccol ſerrato, aſſieme con lo ſtallone deſtinatoli, per un giorno o due, tanto che poſſano riconoſcerſi, pigliar fiato, e far lega inſieme: E chi ha timore, che egli poſſa correr riſchio nel primo abbordo che fa con ecceſſo di traſporto, in ſpecie ſe è novizio, può uſare la cautela di renderlo più manſueto e cauto con fargliene coprire una, prima di laſciarlo in libertà.

Riconoſciuta poi che abbia la ſua camerata lo laſci andare dove più li piace con eſſa, ſicuro che egli medeſimo ſaprà regolarla in forma, che neſſuna delle Cavalle aſſegnateli ardiſca d' allontanarſi da eſſo per abbandonarlo, e ſaprà difenderle tutte da qualunque altro ſtallone, che s' appigli a tentare di rapirgliene alcuna; le farà cambiare paſtura, quando averanno terminate di mangiare quelle dove ſono; le condurrà a bere, ed in qualunque altro luogo dove occorra alle ſue ore determinate, come potrebbe fare il più di-

li-

ligente e fedel custode che ne avesse la consegna; e ciò seguirà in vista a tutte le altre camerate, senza che una si confonda con l'altra, perchè ciascuno stallone pensa a regolar la sua, senza dar fastidio all'altro.

E tutto questo avviene, perchè l'istinto naturale del Cavallo, come di tutti gl'altri animali, è regolato da una forza motrice interna, diffusa in tutte le sue parti che ha un non so che d'analogo ad una tal quale specie d'intelligenza, per cui volontariamente si determina più tosto ad un'azione, che ad un'altra, secondo i bisogni suoi in varie e diverse maniere, e quest'istessa forza interna cagiona nello stallone il desiderio della propagazione e conservazione della sua specie, e però l'amore verso la femina, la gelosia, la simpatia, l'avversione, l'odio, l'ira ec. come l'esperienza dimostra chiaramente in diverse occasioni.

Quindi è che innamorato, diviene sì geloso delle Cavalle di sua camerata, che dà in furor tale, quando s'accorge che qualcheduna vuole allontanarsi da esso, che li corre immediatamente dietro con gl'orecchi serrati, e bocca aperta minacciandola di volerla mordere, fino a tanto che non è tornata a riunirsi con l'altre sue compagne e va ad abbordare qualunque altro Cavallo, che voglia accostarsi ad esse, e con morsi, e con zampate arrizzandosi diritto sopra i piedi di dietro, e voltandosi dipoi con repli-

cate coppie di calci, l' obbliga a ritirasi; e se a caso nella sua camerata vi trova Cavalla di suo contragenio nell' istessa forma la scaccia, e l' obbliga ad andarsene altrove, ed uscire dalla sua camerata: E le femine pure tanto fanno che li scappano di contrattempo, quando hanno seco antipatia ed avversione, per andare a trovar quello stallone a cui la simpatia, ed il genio lo porta, come mi è accaduto di vedere non di rado senza poterlo impedire.

Il vedere un branco d' una razza sì di maschi che di femine, quando è in pastura, diviso in partite sparse in qua e in là, formate sempre dell' istesse Cavalle se è di femine, e delli stessi Cavalli se è di maschi, e mai unito in un sol corpo se non quando il paese è ristretto in maniera di non si potere stendere (che allora si danno tra loro) è anche una riprova della simpatia e antipatia che tra loro hanno, e se accade di doversene pigliare qualcheduno, sia maschio o femina, nel momento istesso che li vien ridata la via, corre immediatamente senza voltarsi nè in qua nè in là a riunirsi alla sua camerata, e taluna se può riuscirli abbandona anche lo stallone per tornare dalle compagne, e sol quando è in amore pospone le seconde al primo.

E' una riprova della gelosia il vedere che vi sono anche di quelle che innamorate non soffrano che lo stallone si accosti all' altre, e delli stalloni, che innamorati d' una Cavalla, non

vo-

vogliono ſaper nulla d'alcun'altra, talchè è forza ſeparar da lui tanto le prime, che la seconda fino a tanto che non abbia coperto tutte le altre, e ſol dopo, tolto via così l'inconveniente, rimetterglielele nella camerata.

E finalmente oltre molti altri caſi che potrei addurre in prova di quale ſia la forza dell'antipatìa, e ſimpatia, che ſi dà nei Cavalli tanto maſchi che femine, i due che qui ſotto adduco mi pare che ſiano i più particolari, ed i più concludenti, per convincere chi non foſſe reſtato perſuaſo dalle ragioni fin qui addotte:

Il primo è, che avendomi uno delli ſtalloni migliori ricuſato di coprire una Cavalla di ſtatura piccola, credei da primo che foſſe caſo, e non ne feci conto alcuno, ma ſiccome avevo biſogno di dargliene delle altre dell'iſteſſa ſtatura, per mancanza di ſtallone più adattato ad eſſe, glie ne feci condurre altre dell'iſteſſa ſtatura della prima, e tutte me le ricusò coſtantemente, nel tempo iſteſſo che non moſtrava difficoltà alcuna di coprire qualunque altra che foſſe di ſtatura grande; conobbi ſubito la difficoltà a cui andavo incontro, ma il biſogno m'obbligò a non laſciar coſa intentata, che lo poteſſe indurre ad adattarviſi, e però preſi il compenſo di tenerlo otto giorni in ſtalla in ripoſo, affinchè la privazione, ed il maggior governo che li fecero dare eſpreſſamente

te gli accrefceffe lo ftimolo in forma da poter fuperare la forza dell' antipatia, ma tutto quefto fu in vano; perchè prefentatali la prima volta che fu rimeffo in opera una Cavalla piccola benchè fi aveffe l'avvertenza che non foffe neffuna di quelle, che aveva ricufato ciò nonoftante non fece fegno alcuno, nè pur di rifentirfi. Onde convinto allora che non era fuperabile la fua avverfione, fattagliene condurre altra di ftatura più grande, non dette tempo, che li fi accoftaffe perchè a pena vedutala da lontano fi meffe in ardenza tale che i garzoni durarono fatica a tenerlo, ed immediatamente che arrivata fu a lui, dette riprova che la privazione ed il governo avevano corrifpofto all'efpettativa, ma che ciò non oftante non erano ftati baftanti di di fuperare la forza dell'antipatia; e perchè non potevo perfuadermi che la maggiore o minore ftatura foffe capace di cagionare sì forte impreffione, volli tentare anche dipoi nuove prove, ma fempre invano, e fenza profitto.

Non è meno particolare del primo il fecondo cafo, che io fono per raccontare; altro ftallone moftrò tale avverfione con una Polledra novizia, vale a dire dell' età più ricercata e gradita, che non vi fu arte che poteffe indurlo a fargliela coprire ancorchè non foffe lafciata intentata nè lufinga, nè inganno, che poteffe adefcarvelo, fino a farvelo trovar fopra fenza accorgerfene con gl' occhi bendati, perchè non poteffe

teſſe vederla, meſſo che fu in ardenza a bella poſta da altra Cavalla di ſuo genio, fattali condurre d'avanti, prima che foſſe bendato, e indi ribendato meſſali ſotto l'altra con deſtrezza in luogo della favorita, nell'atto iſteſſo che faceva il ſalto per montarla; ma appena trovatoſi ſopra, dall' odore s'accorſe dell' inganno, e nel momento ne abbandonò l'azione, diſarmò e ſceſe; onde fu forza di levarne il penſiere e darla ad altro ſtallone, che immediatamente la coprì ſenza repugnanza, nè difficoltà alcuna.

Non ſempre il ricuſar che fanno li ſtalloni di coprire le Cavalle avviene da avverſione, o da antipatia, come ne' caſi ſopra addotti, perchè tal volta accade ſolo per mancanza d'inclinazione ne i primi, e d'attrattiva nelle ſeconde, che ſono quel fomite che gli mette in ſtato di poter dare eſecuzione all'azione neceſſaria, ed è di queſto una riprova il vedere che lo fanno dipoi ſenza la minima renitenza, incitati e meſſi in moto che ſiano da Cavalla di genio fatta loro condurre d'avanti nel tempo iſteſſo del rifiuto, com' è neceſſario di fare il più delle volte, quando ſi dà lo ſtallone a mano; e per l'iſteſſa ragione anche li ſtalloni di campagna ne rigettano alcune da principio, delle quali poi s'innamorano, perchè ne hanno in viſta altre di maggiore attrattiva con le quali sfogarſi, e però non devono mai eſſere meſſe in camerata Cavalle che ſiano pregne ſtante il pericolo, che lo ſtallone s'innamori d'eſſe, e le faccia abortire.

E per-

E perchè vi ſono ſtalloni che la geloſia li cava talmente di ſe che non diſtinguono quello che fanno, e però ſtrapazzano, e danno sì ai caroſi che ai lattonzoli che ſono ſotto la madre, così quando accade di doverſi prevalere di ſtallone nuovo, di cui non ſi ſappia la ſua indole, torna molto in acconcio di provarlo, prima di azzardare di mettere nella ſua camerata Cavalle redate, col mandarcele a una per volta dopo qualche giorno quando è sfogato, e reſo più manſueto, affinchè i garzoni che glie le conducono poſſano aſſicurarſi del carattere ſuo, ed inſieme impedire che non ſegua male; alle Cavalle figliate di freſco deve darſi cinque o ſei giorni di tempo almeno, perchè poſſano eſſer ripurgate, prima di metterle nella camerata degli ſtalloni; eſſendo uno dei ſoliti sbagli quello di far figliare le Cavalle un anno sì, e un anno nò, perchè l' allievo venga più grande, e più robuſto per la ragione addotta che l' uomo non può dar regola alla natura, ma deve ſecondare le ſue tracce; ed in prova io poſſo aſſicurare che li ſtalloni più grandi e più robuſti gli ho avuti da quelle Cavalle, che hanno figliato ogn' anno, e che hanno cominciato a figliare di tenera età, ed i più piccoli da quelle che figliano di rado.

Da quanto ſi è detto fin qui vien tolto via ogni dubbio, che il vero metodo, ed il più proficuo di dar lo ſtallone alle Cavalle ſia quello

di la-

di lasciarlo in piena libertà di secondare l'istinto naturale suo, senza che l'arte vi abbia parte alcuna; poichè in questa forma vien posto rimedio a tutti li sconcerti, e chiunque voglia potrà essere sincerato con l'esperienza nella razza di Toscana di S. M. I. nel mese di Maggio, e di Giugno, dove vedrà quindici, o venti stalloni sciolti in campagna aperta con le lor camerate star con tal saviezza, che non si distinguono dalle Cavalle; e vedrà di più che se taluno s'impegna ad andare ad abbordar l'altro, appena si annusano, che ciascheduno ritorna immediatamente al suo posto in guardia della sua camerata, poichè la gelosia e timore che nella loro assenza li sia portata via qualche Cavalla, gli obbliga ad anteporre la custodia loro, allo sfogo dell'ira concepita contro del competitore.

Della razza dei Muli.

Per minorare al possibile l'avversione che si dà tra l'Asino, e la Giumenta stante la diversa specie dell'uno e dell'altra, mi cadde in pensiero di fare allevare quegli Asini che dovevano servire per stalloni con le Cavalle, affinchè vedendosi di continuo, pigliassero insieme familiarità e domestichezza, e dopo la funzione li facevo rimettere in branco con le medesime Cavalle, nel tempo d'estate, e di autunno, stante il supposto che non fossero capaci

 da

da loro di ricoprirle, ritirandoli in ſtalla ſolo l' inverno al governo di fieno e ſemola, come gli altri ſtalloni, perchè poſſano eſſere in grado al tempo della monta di fare la loro funzione.

Ma ſiccome nel tempo d' eſtate, e autunno tenevo tra le medeſime giumente anche diverſi ſtalloni cavallini, per non perdere il frutto di quelle Cavalle ch' erano reſtate vuote nella primavera, che dipoi diſmeſſi di fare per l' inconveniente che ne ſeguiva, ſtante la confuſione delle ſpecie, perchè non potendo tener ſeparate le Cavalle corſiere dalle ginette, non poteva neppure eſſere impedito, che li ſtalloni delle prime montaſſero le ſeconde, e quelli delle ſeconde le prime, ſconcerto che portava ſeco più danno che utile:

Così da queſto venni in cognizione che l' Aſino non ha coraggio di contraſtare con il Cavallo; poichè appena vede che queſto li viene incontro, egli ſi ritira e cede, ma non laſcia di andarli dietro adagio adagio furtivamente quando ſi accorge ch' egli ſeguita una Cavalla ch' è in caldo, di maniera che egli ſi trova in grado, terminata che il primo ha la ſua funzione, di montarla anche lui ſenza rifiuto della femina, nè oſtacolo del maſchio, perchè sfogato.

Dal che venni anche in cognizione che l' Aſino era capace di poter coprir da ſe, quando era in campagna, le Cavalle ſenza quell' ajuto che è neceſſario darli quando ſi fa montare

tare a mano, e reſtai aſſicurato che ciò ſeguiva anche con frutto, allor che viddi naſcere due Mulette che ho di preſente in ſtalla dalle Cavalle corſiere più grandi, e da queſto potei ſtabilire con ſicurezza il metodo qui ſotto deſcritto, che non dubito che ſia il migliore che poſſa tenerſi, perch' è il più uniforme all' iſtinto di natura.

Devono gli Aſini ſtalloni in tempo della monta tenerſi ſeparati gl' uni dagl' altri, e ſerrati in piccoli ſtanzini di poc' aria, ed oſcuri, affinchè non ſi ſvaghino; devono anche queſti eſſer meſſi al governo d' erba ſeminata nel meſe d' Aprile per le ragioni addotte, e nel meſe di Maggio, nel quale devono dar principio alla loro funzione; convien metterli ne' ſopraddetti ſtanzini al governo della medeſima erba, e di quella che chiamaſi ſcardiccione, ch' è pungente a guiſa di pruno, a tutti cognita, che fa ſopra gl' argini dei foſſi, della quale eſſi ſono molto amanti; e ſe ſi conoſce che qualcheduno de' medeſimi abbia biſogno di maggior governo per mantenerſi in forza, ſtante la natural ſua compleſſione pigra e tarda, e più debole di quella del Cavallo, può aggiungerſi a queſte anche un' adattata porzione di ſemola e di biada.

In diſtanza dei ſopraddetti ſtanzini vi ſiano due pali forti, e piantati ſtabilmente in terra, in poca diſtanza l' uno dall' altro per tenervi legata la Cavalla, e circa la metà d' eſſi vi ſia una

Aaa 2 tra-

traversa da potersi levare e mettere, che impedisca alla Cavalla di potere andare in avanti nel tempo, che l'Asino fa il salto, e dà compimento alla sua operazione; e nella distanza che comporta la lunghezza della Cavalla, là dove sono situati i piedi di dietro della medesima cominci un rialto formato di paglione, e concio, perchè sia più stabile, e legato insieme, sopra del quale l' Asino deve far la sua funzione, perchè resti la Cavalla più bassa, e l' Asino in alto, in quella proporzione che richiede la maggior grandezza della Cavalla, e possa il primo essere a portata di dare esecuzione alla sua operazione senza impedimento alcuno, con facilità, e comodo.

Per toglier di mezzo nella maniera possibile all' uno e all' altra l' avversione connaturale cagionata dalla diversa specie e natura, e perchè con maggiore facilità vengano messi in moto ambedue, posta la Cavalla nella sua situazione se le tenga un Cavallo d' avanti perchè la veduta sua li serva di stimolo per mettersi in agitazione, e nell' istesso tempo si apra l' uscetto dello stanzino di quello stallone che deve andare in opera e se li faccia vedere alla porta una Somara, che sia in amore, perchè anche questa provochi l' Asino come fa il Cavallo alla giumenta. Messo così l' Asino in stato di dare esecuzione alla sua operazione si conduca il Cavallo dietro alla femmina come si farebbe se dovesse coprirla, ma senza fermarsi si conduca tanto in avanti, che non

possa

possa impedire il passo all' Asino, che nell' istesso tempo deve andare a dirittura ad investire la Cavalla che sta in attenzione di ricevere il Cavallo, ed alla mossa di questo deve pur esser tolta di vista allo stallone la Somara, che così ingannati ambedue si otterrà con più facilità l'intento desiderato.

Essendo d' uopo, che le Cavalle che si fanno montare a mano, siano riconosciute prima dal Cavallo da prova per assicurarsi che siano in caldo, perchè stiano ferme, e ricevino con piacere, e quiete lo stallone destinato; per ciò fare, si mettano in un serrato piccolo tutte le Cavalle a quest' effetto assegnate, ed in esso si lasci in libertà il sopraddetto Cavallo da prova a vista della guardia, perchè possa immediatamente separare dal branco, e dare in consegna a chi ha l'incumbenza di metterle sotto li stalloni, tutte quelle di mano in mano che s' adattano a lasciarsi montare, senza dar tempo al Cavallo di compire l' opera, a cui s' accinge di dare esecuzione; che così facendo si ottiene un doppio intento, senza strapazzo nè delle Cavalle, nè degl' uomini; cioè d' assicurarsi di quelle, che sono in caldo, e che vengano più presto in amore quelle che non vi sono anche venute, stante l' incentivo, e lo stimolo che gli dà la vista del Cavallo sopraddetto.

Dieci o dodici Cavalle per ciascheduno stallone è il numero che può darlisi, e tre volte

il

il giorno poſſono farſi montare tanto li ſtalloni, che le Cavalle, due volte la mattina, ed una il giorno, e montate ſei volte ſi devono mettere in un ſerrato a parte con uno ſtallone Aſino in libertà, notte e giorno, perchè le riconoſca, tenendo nel ſerrato una guardia che dia conto di tutto ciò che ſegue, e ſe ſi vede che lo ſtallone faccia il ſuo dovere, eſſendo poche quelle che ſi mantengono in caldo, ſi continui così ſenza far mutazione alcuna.

Ma quando ſi veda che l' Aſino ſtia con eſſe in ozio, neceſſario è di riconoſcere da che coſa ciò divenga, vale a dire ſe ciò ſegua per difetto dell' Aſino, o per eſſer divenute le Cavalle feconde; e queſto s' ottiene ſubito che ſi laſci con eſſe in libertà anche un Cavallo, e ſe queſto ve ne trova in caldo ſi levino ſubito ambidue, e vi ſi metta un' altr' Aſino per tentare che da queſto ſiano le medeſime montate; e quando anche queſto reſti inutile ſi torni a far rimontare a mano quelle che non ſono reſtate feconde con levarle dal ſerrato, ed in queſto ſi ſeguiti a mettere di mano in mano quelle che ſono reſtate coperte ſei volte, come ſi è detto di ſopra con tenervi ſempre un Aſino che faccia il ſuo dovere.

Ma avanzata la ſtagione, e creſciuto il numero, in forma che un' Aſino ſolo non poſſa ſupplire al biſogno, vi ſi metta un Cavallo, e un' Aſino, e ſi facciano paſſare in un ſerrato più gran-

grande per non perdere inutilmente il frutto di quelle Cavalle, che non poſſono perdere l' avverſione all' Aſino, e queſt' è tutto quel più, dove può arrivare l' arte umana.

Non può metterſi due Aſini inſieme in tempo di primavera con le Cavalle, quando ſono in amore, perchè la geloſia dell' uno, e dell' altro gli fa inimicare in forma che ſi danno a morte.

Nel tempo poi d' eſtate, che tanto le Cavalle, che gli Aſini eſcano d' amore, e per conſeguenza perdono la geloſia, ſi poſſono tener tutti nel branco delle Cavalle loro aſſegnate, ſenza riſchio alcuno, per le ragioni addotte di ſopra, ch' è qui ſuperfluo di replicare; poichè tanto in queſto tempo, che nell' autunno, poche ſono le Cavalle che vengono in amore, e queſte poſſono eſſer coperte, ſtante la vaſtità della campagna da uno, in tal lontananza che l'altro non può avvederſene, come danno a divedere che ciò ſegue in fatto quelle che figliano fuor di tempo, e però devonſi tenere le Cavalle ſopraddette aſſegnate alla razza de' Muli ſeparate da tutte le altre anche l' Eſtate, e l' autunno, per poter tener con eſſe ſempre gli ſtalloni.

CA-

CAPITOLO TERZO.

Del regolamento della razza in tutte le ſtagioni, e delle operazioni da farſi per prevenire qualunque ſconcerto.

Per prevenire per tempo qualunque inconveniente che poſſa apportar pregiudizio alla razza ſtante la diverſità delle ſtagioni, dello ſtato, e dell' età della medeſima d' uopo è di tenerla ſempre diviſa in quattro partite ; ne formi la prima il branco dei Polledri dai diciotto meſi in ſu che devonſi tener ſempre lontani dalle femine, perchè non divengano viziati, la ſeconda dev' eſſer formata delle Cavalle ſode, la terza delle figliate, e la quarta della gioventù tenera; e nell' inverno, che conviene ſeparare i lattonzoli dalla madre, che reſta priva del latte , è forza far di queſti la quinta diviſione, ſtante l' aſſiſtenza maggiore che eſſi richiedono, ed è d' uopo d' aſſegnare alle medeſime la paſtura per ogni ſtagione.

Eſſendo quella dell' inverno la più pericoloſa e la più pregiudiciale al beſtiame per l' intemperie dell' aria, e per l' improviſe burraſche che ſogliono in eſſa accadere, conviene che ſia preſcelta per la medeſima la parte più aſciutta, e la più ſollevata, e di maggiore ſcolo, più ridoſſata , e più coperta dai venti pernicioſi,

ed

ed incomodi, e di questa devesene assegnare una porzione la più lontana che sia possibile al branco dei Polledri, nella quale è necessario che vi sia l'abitazione dei custodi, un capannone con suo fienile sopra, rastregliere, e mangiatoje sotto, provisto d'acqua di polla, perchè sia calda in questa stagione, e non sottoposta a diacciare, con il suo abbeveratojo, ed argano, o tromba, perchè possa con più facilità essere ripieno; e perchè i Polledri sono più forti, così avendo bisogno di meno custodia, e di minor comodo, può il capannone essere aperto da tutte quattro le parti di fuora, quando il clima lo permetta, essendo per loro bastante difesa quella che ricevono dalle mangiatoje e rastregliere che vi sono dentro, quando sono piene di fieno, e l'acqua basta che sia in una adequata distanza fuori di esso; Egli deve servire ai medesimi per ricovero e difesa, allorchè l'istinto loro naturale senza che sia fatta loro forza alcuna gli obbliga a mettersi al coperto dalla pregiudiciale intemperie dell'aria, e dalle burrasche, e perchè possano ritrovare in esso il loro sostentamento, sì in questo tempo che quando manca alla campagna la pastura, come suol seguire nel fine di questa stagione.

E nel contorno suo è opportuno che vi siano diversi riservi d'erba naturale, ed altri di erba seminata per il soggiorno, nei tempi buoni, di quelli che divengono magri, e dei con-

valeſcenti; di una ſtalletta per il ricovero degli ammalati, e d' una mandria per poterli pigliare con facilità e ſenza ſtrapazzo.

Quella porzione pure che deve ſervire per le altre partite che compongono l' intero corpo della razza, è neceſſario che ſia proviſta dell' iſteſſe fabbriche, ma di maggiori comodi, come lo richiedono le pregne, le figliate, la gioventù, ed i lattonzoli, che ſi vanno di mano in mano ſeparando dalla madre che reſta priva del latte, e però tanto la paſtura che il capannone devono eſſere diviſi in quattro parti, di maniera che il beſtiame poſſa aver l' acceſſo liberamente dall' una nell' altro, ſenza che le partite poſſano confonderſi, sì quando ſono in paſtura, che quando l' iſtinto naturale le obbliga a metterſi al coperto dalle burraſche, e dall' intemperie dell' aria, ed il capannone dev' eſſere ſerrato tutt' all' intorno di muro, che lo difenda dai venti, e proviſto tanto di dentro che di fuori d' acqua, perchè per tutto poſſa eſſere a portata e comoda la beva, fattavi correre per mezzo di tromba e di canali, e poſſano i cuſtodi prevalerſene per tutto dove occorre, e per poter approntare i paſtoni, ed i beveroni a chi deve avergli, e che ſopra tutte le diviſioni vi ſia il ſuo fienile, e ſotto le raſtregliere, e mangiatoje neceſſarie per governarle tutte.

Ed

Ed in vicinanza oltre i ſopraddetti riſervi di paſtura per il ſoggiorno nei tempi buoni dei lattonzoli ſeparati dalla madre, e dei convaleſcenti, e dell' erba per far loro le trite è d'uopo che vi ſia ancora una mandria grande capace di ricevere tutto il branco della razza, anneſſe alla quale vi ſiano altre quattro mandrie più piccole, che tutte abbiano la comunicazione l' una nell' altra, e nel centro di queſte vi ſia uno ſtanzino murato con le ſue fineſtre fornite di vetri che difendano chi vi è dentro dal vento, quando ſpira, ed i ſuoi uſcetti di comunicazione, per poter fare le raſſegne, le riforme, la merca, e le camerate agli ſtalloni, e la moſtra della razza al padrone, e a chi occorre.

E vi è neceſſaria anche una ſcuderia per gli ſtalloni, con il ſuo fienile ſopra, magazzini, e ſtanze per il foraggio, e per l'alloggio dei garzoni che gli governano, fornita d'acqua per il biſogno; e dell' abitazione dei Miniſtri che hanno la direzione, e del padrone quando va a vederla.

La paſtura deſtinata per l' inverno ſerve anche per la primavera, poichè il terreno tutto ſi riveſte in queſto tempo d' erba nuova.

Per quella dell' eſtate deve deſtinarſi il terreno più baſſo, il più ſottopoſto all' umido, e quello che nella primavera reſta ſotto acqua, e va aſciugando a poco, a poco nell' eſtate, per-

chè in questa stagione vi possa esser sempre dell' erba fresca, ed il luogo più ventilato che sia possibile, affinchè il caldo eccessivo possa essere mitigato dal vento e sia priva l'aria di quegli insetti che inquietano infinitamente il bestiame, e sopratutto è d'uopo che sia fornito in abbondanza d'acqua buona per bere, e per il bagno, che è molto opportuno in questa stagione quando se gli può procacciare.

Le praterie che servono per la raccolta del fieno è un'ottima pastura per l'autunno, e dà luogo che quella assegnata per l'inverno, resti nell'estate, e in questa stagione risèrvata, perchè il bestiame la possa ritrovare nel tempo del maggiore bisogno vergine, e però abbondante.

Del Governo e assistenza, che deve prestarsi nell' inverno a tutto il corpo della razza, alli spuppati di fresco, e agli ammalati.

Diverse sono le cose che in questa stagione si uniscono insieme al danno del bestiame di campagna; la rigidezza ed intemperie dell'aria, e l'inopportune burrasche unite all'erba di meno sostanza, di quella dell'altre stagioni, stante la mancanza del calore che anima la vegetazione, e l'acqua troppo sottile, e cruda, poichè il diaccio apporta scompiglio e sconcerto nell'interno suo come lo danno a divedere gli

abor-

aborti che ſeguono in queſto tempo, il riveſtirſi d' un pelo più ruvido e irſuto, e lo ſmagrire che fanno tanto le femine che i maſchi: La mancanza della medeſima erba, inoltrata che ſia la ſtagione, cagiona al medeſimo un patimento tale che lo fa perire o lo rende mal ſano, inutile e diſpregievole, e queſto dipende dall' eſſere obbligato dalla fame a mangiare un cibo nocivo per ſoſtenerſi, come ſono i virgulti, le punte, e le fronde dei pruni, degl' alberi, per cui ſconcertata la digeſtione, non può a meno che indi altrettanti ſconcerti ſeguano a depravare l' interna buona coſtituzione di eſſo.

Quindi è, che non può eſſer ſottratto da sì pregiudiciali inconvenienti, che dal ricovero del capannone, proviſto di fieno, e d' acqua di polla perchè ſia calda, che lo metta al coperto dall' intemperie dell' aria, e dalle burraſche, e dall' inopportuna paſtura, e beva.

E quantunque queſto non lo ſottragga affatto dall' incommodo dello ſtento, impediſce però in eſſo quel patimento che lo rende di poco valore, e di meno ſervizio, anzi che dallo ſtento, prodotto da tutte le ſopraddette coſe proviene nel medeſimo la compleſſione forte e robuſta, ed il valore e bravura ſua; e però è neceſſario che ſia laſciato in libertà di prevalerſi di un tal ricovero a ſuo talento, poichè eſſendo regolato dall' iſtinto naturale ſaprà prevalerſi a tempo e luogo per ſottrarſi da qualunque pregiu-

dizio che poſſa intaccare in minima parte la ſua bontà e bravura, e da ciò proviene che le razze ſalvatiche portano il vanto ſopra le domeſtiche, perchè queſte all'oppoſto eſſendo allevate con delicatezza, i prodotti loro rieſcono gentili, fiacchi, e deboli, atti più a far comparſa che a preſtar ſervizio, dove ha luogo la fatica, lo ſtrapazzo, e lo incomodo; lo ſtar queſti con la teſta alta alla mangiatoja, fa sì che il peſo della macchina loro, perchè è ſempre equilibrato ſopra le quattro gambe, non faccia mai ſoffrire ad eſſe incommodo alcuno, e che però dia luogo a tutte le parti di fare il loro aumento all'insù e di formare la macchina di collo e teſta ſcarichi, di gambe ſottili, e di corporatura grazioſa e gentile, piuttoſto lunga che quadra, di petto più ſtretto che ampio, e di groppa alquanto in ſcolo, e non molto larga; ciò che depende dallo ſtar ſempre con i piedi tanto davanti che di dietro in quella poſitura raccolta che rieſce più comoda al ſoſtegno del peſo della macchina.

Ed all'oppoſto lo ſtendere del collo verſo terra che fanno gli altri, fino dalla naſcita, per arrivar l'erba che devono mangiare, obbliga tanto le gambe di dietro che quelle d'avanti a ſituarſi più in largo che poſſono, per darli luogo: ond'è, che eſſendo le gambe in queſta poſitura fuori del vero punto del centro d'equilibrio non può a meno che riſentano l'incomodo del peſo; tanto più che lo sforzo che è obbligato

di

di fare il collo, rende la gravezza ſua di maggiore impreſſione, e però i legamenti loro ſono obbligati a ſtar ſempre in forza per ſoſtenerlo; ſtante un tale sforzo s' ingroſſano i nervi, le fibre, ed i tendini tutti, a ſeconda del biſogno, e a proporzione che la macchina va creſcendo, perchè ſiano ſempre in ſtato di potere ſupplire al maggior peſo che porta ſeco l' aumento della medeſima, e la provida natura col continuo ſucco nutritivo gli alimenta, e ſomminiſtra loro il vigore, e la forza neceſſaria, ed in queſta li ſtabiliſce, gli conſolida, e conferma; quindi è che la macchina diviene quadrata con le gambe groſſe e ben nerborute, con il petto e groppa larga, e con tutte le altre parti che la compongono proporzionate alla ſtatura della ſpecie.

Il continuo ſtare in forza dei legamenti per ſoſtenere il peſo, forma in eſſi quell' abito che li rende capaci dipoi di reſiſtere a qualunque fatica e ſtrapazzo ſenza ſoffrire nè incomodo nè danno; ma una tal poſitura, che chiama l' umore all' ingiù, ingroſſa anche il collo e la teſta, e rende la figura della macchina loro rozza e groſſolana all' occhio, finchè ſtanno in campagna a paſturare. Il ſoggiorno poi della ſtalla, perchè gl' obbliga a ſtare con il collo e la teſta alta viene a ſcaricare le parti tutte dell' umore ſuperfluo che le ha ingroſſate, e le raffina in forma che ſi riveſtono di quella proporzione, nella quale conſiſte la bontà e la bellezza, che dà nell' occhio con riſalto.

Ma

Ma siccome troppo è facile che lo stento si converta in patimento, così ai custodi si aspetta di prevenire col riparo e governo qualunque causa che possa dare ad esso occasione; la poca sostanza dell' erba di questa stagione, (come si è detto di sopra, tanto più quando è scarsa e mancante, come segue allorchè nell' autunno non cadono le opportune piogge, che rivestano d' essa la campagna) unita all' intemperie dell' aria, apporta nocumento non solo alla gioventù tenera, ma anche a qualunque altro che sia di bocca gentile, vale a dire che mangi poco, ed in specie alle Cavalle pregne che hanno bisogno di maggior nutrimento, per poter sostentar se, e tirare avanti il feto che hanno in corpo, e molto più se oltre l' esser pregne hanno anche sotto il lattonzolo, il quale richiede di più in esse la produzione del latte; poichè la scarsezza dell' alimento indebolisce la complessione loro, e un tale indebolimento fa sì che l' intemperie dell' aria abbia più luogo di fare in essa quell' impressione che gli abbatte, e apporta pregiudizio alla salute, e che gli fa cadere dipoi ammalati; ciò che non segue agli abboccati, perchè mangiando più degli altri, con la quantità maggiore suppliscono alla minor sostanza, e così conservano la complessione più forte, per essere meno sottoposti a ricevere pregiudizio dall' intemperie dell' aria.

Quin-

Quindi è, che oltre il dovere i Cuſtodi tener ſempre ripiene le raſtregliere del Capannone di fieno, e gli abbeveratoj puliti e pieni d' acqua, con l' avvertenza che queſta ſia cavata dalla ciſterna di freſco all' ore congrue, in ſpecie quando l' aria è rigida, per non li dar luogo nè tempo di diacciare, conviene che ſiano pronti a dar ſoccorſo a quelli che ne hanno biſogno.

Lo ſmagrire è un ſegno evidente dell' inſufficienza dell' alimento; e però immediatamente che ciò ſi vede, biſogna ſeparar dal branco quegli di qualunque ſorte ſiano, che ſoffrono un tal pregiudizio, per ritirargli in paſtura riſervata e più abondante, a ſeconda del grado e ſtato loro, e ſe queſto non baſta, conviene ritirargli anche la notte al coperto, per difendergli dall' impreſſione pregiudiciale dell' aria, e accreſcer loro quel governo che ſarà neceſſario; ſe la paſtura riſervata non è ſufficiente a rimediare lo ſconcerto, l' alimento ſia d' una porzione di fieno, e d' erba ſeminata, tritati inſieme, e dipoi meſcolati con ſemola datali mattina e ſera, laſciandoli in libertà il giorno di reſtare nel capannone, o di andare in paſtura, come più lor piace.

La malinconia o l' inappetenza, è un indizio quaſi certo di malattia che ſovraſta: onde è d' uopo correre al riparo con dare un preſervativo a quelli che ne ſoffrono, ſubito che il cuſtode s' accorge che ne ſono attaccati, con mettere nella trita ſopraddetta una porzione di polvere d' an-

timonio della quale in appresso si farà la descrizione.

Non minor premura deve aversi di sottrarre i lattonzoli dal pregiudizio che apporta loro la mancanza del latte, per impedire che divengano ammalati, e così scansare di doversi prevalere dell'arte medica, perchè è troppo fallace per mancanza di quella cognizione ch'è necessaria per conoscere la causa del male, e quale sia il rimedio ch'egli richiede, in specie in animali privi di ragione, e che sono incapaci d'indicarlo, e perchè ancor che l'una e l'altro sieno cogniti, non è possibile l'applicazione nei lattonzoli, a motivo dell'età loro troppo tenera, e negli adulti a motivo della selvatichezza e della loro indocilità, poichè obligati a soffrirla per forza, lo strapazzo che questa cagionerebbe loro, sarebbe peggior del male

Nè pigliano sbaglio senza dubbio quei Custodi che non s'arrecano a separare il lattonzolo dalla madre, finchè lo vedono puppare, perchè non sanno che il latte che seguita a dare la Cavalla pregna gl'ultimi quindici o venti giorni prima che lo perda affatto, non è più nutritivo, ma acquido e senza sostanza, pregiudiciale, e dannoso; e però smagrisce, e va a male il lattonzolo, e allora indebolito dal già sofferto patimento, non è più in grado lo stomaco suo di resistere allo sconcerto che in esso cagiona la mutazione del cibo secco, per esser di troppo diver-

diverſa qualità da quello del latte a cui è aſſuefatto, e che gli è connaturale in queſta età.

Per prevenire dunque un tale inconveniente convien ſeparare i lattonzoli dalla madre, prima che abbiano riportato il minimo pregiudizio, cioè prima ch'ella ſia reſtata priva del latte di ſoſtanza; e potrebbe riconoſcerſi da un eſperto cuſtode quando la madre s'avvicina al tempo di perderlo, dal computo di quando ella fu coperta dallo ſtallone; eſſendo a tutti noto che circa a quattro meſi prima del parto, ſuol reſtar mancante del latte; ma perchè non ſe ne può ſapere il preciſo tempo, in cui ella reſta feconda, un tal computo è ſottopoſto ad eſſere fallace, ed anche ſapendoſi queſto, può pigliarſi sbaglio, poiche vi ſono delle Cavalle che non lo perdono mai, e paſſano così ſenza intermittenza da una allevatura all'altra, ed io più volte mi ſono trovato a dover fare ſeparare dalla madre il lattonzolo d'un' anno, che aveva ſotto, nel giorno iſteſſo ch'ella meſſe alla luce il nuovo, eſſendo la medeſima graſſa, freſca e abondante di latte, e i due lattonzoli egualmente graſſi e in buon eſſere, quanto la madre.

Quindi è che il più accertato prognoſtico della perdita del latte, eſente da ogni sbaglio, è quello d'oſſervare la maniera con la quale il lattonzolo puppa; poichè ſe egli inghiottiſce andantemente a gola piena, certo è che la madre glie lo ſomminiſtra abondantemente; e all'

oppofto, quando è mancante lo dà a divedere l'affaticarfi ch'egli fa per tirarlo fuori, e che ciò nonoftante inghiottifce con ftento, fegno ch' è poca la materia che tira, e per confeguenza di poca, o punta foftanza; e di qui avviene che nonoftate che puppino i Polledri fmagrifcano, e vanno a male, perchè un tal latte, fe pure fi può dir tale, è talmente fnervato che non fa nutrimento alcuno, e fcioglie loro il corpo in forma che fi perdono: Onde ful dubbio, meglio è di privare il Polledro del latte qualche giorno avanti quando è anche frefco, che un giorno dopo quando ha cominciato a patire, tanto più che il patimento non dà fubito nell'occhio, e quando apparifce, non può a meno che fia di qualche tempo; conviene pure feparare dalla madre prima del tempo il lattonzolo, fenza ftare in dubbio, quando quefta cada ammalata, per non correre il rifchio di perdere e l'uno e l'altra, o che il primo refti malfano.

Non può metterfi in dubbio che i lattonzoli di recente fpuppati fiano i più pericolofi, ed i più fottopofti a cadere ammalati ed a perderfi, per la loro eceffiva delicatezza, e che fe fono ftati ftaccati dalla madre dopo aver patito, riefca loro più difficoltofa anche per quefto capo la digeftione del nuovo e meno opportuno cibo, ftante l'indebolimento, ed allentamento delle fibre, cagionatoli dal patimento

to ſofferto, e che per queſto ſopravvenga loro la diarea, come ſuol ſeguire, ed il ſollevamento dei bachi che portano ſeco conſeguenze funeſte, ſe non ſi è a tempo di prevenirle con qualche preſervativo che rimetta in ſeſto ed attività le parti ſconcertate e rilaſſate, affinchè le operazioni interne poſſano eſſere eſeguite in regola.

Perciò devono eſſer queſti riguardati con più geloſia degli altri dall'intemperie dell'aria, tanto più ſe ſono caduti ammalati, ſenza privargli contuttociò del vantaggio che alla ſalute loro apporta il reſpiro dell'aria viva, allorchè queſta non può eſſer loro di pregiudizio.

Sia il governo loro, mattina e ſera, un miſto di ſemola, con trita di fieno ſcelto, tagliato giovine, perchè ſia di meno conſiſtenza, e di più facile maſticatura, e digeſtione, con tal porzione d'erba ſeminata che non poſſa cagionare, nè dare impulſo allo ſcioglimento del corpo, com'è la ſua intrinſeca proprietà quando è tenera e non matura, e in ſupplemento della ſoſtanza, e umido del latte, ſi dia a quei di compleſſione più debole dei beveroni di farina di grano, e ai più vegeti e vigoroſi di farina d'orzo per mitigare l'eceſſivo calore loro, e mai non manchi l'acqua negli abbeveratoj, perchè poſſano a loro talento cavarſi la ſete che vien eccitata dal mangiar ſecco, affinchè l'umido dell'acqua corregga l'aridità del fie-

fieno, che dev' essere il governo loro tra giorno.

Subito che si adattano a mangiare con gusto, senza quella difficoltà che mostrano prima, quando si conosca il bisogno, si dia loro per preservativo la polvere d' Antimonio che qui sotto sarà descritta, mescolata nella trita, o in porzione di semola, ma da principio in poca dose, perchè non vengano dall' ingrato odore suo disgustati, e a proporzione poi che si adattano a mangiarla, si vada crescendo la dose, a seconda del bisogno, che potrà dedursi dal profitto che vanno facendo, e dal ritardo di esso, e si continui a dargliela fino a tanto che non abbiano acquistato l' appetito, e che si veda che il nuovo cibo lor faccia prò, la qual cosa si conosce dall' ingrassare, ovvero dal mantenersi nell' istesso stato senza scapito, che allora si può desistere di dargliela, per ripigliarne l' uso, subito che si veda che vada scemando il profitto.

Deve questa darsi non solo a quegli che recentemente sono spuppati, per prevenire in essi le conseguenze, e disordini sopraddetti nello sconcerto che allo stomaco cagiona la mutazione del cibo, ma va data anche a tutti quelli che con l' inappetenza, la malinconìa, e lo smagrire danno a temere di qualche prossimo attacco alla salute, qualunque sia l' età loro, e la loro condizione, sì maschi che femine, piene,

ne, vuote, o figliate, per tagliare la ſtrada a qualunque pregiudizio che ſovraſti loro.

Superato che ſia lo ſconcerto che cagiona la mutazione del cibo, ed accoſtumati a mangiar con piacere, e con profitto il nuovo, ed inoltrata vicino al ſuo termine la ſtagione pericoloſa, e per conſeguenza aſſicurati da non poter più ſoggiacere agl' inconvenienti della medeſima, deve il cuſtode rivoltare le ſue mire e premure a minorare al poſſibile la ſpeſa di quel governo, che di mano in mano ſi va rendendo inutile, non ſolo per il profitto che da queſto ſi ritrae, ma anche perchè è d' uopo rimettergli inſenſibilmente a quello dell' erba naturale, a proporzione che queſta va acquiſtando maturità e ſoſtanza, e perdendo la facoltà di ſciorre il corpo, per evitare al poſſibile l' incontro di una nuova pericoloſa mutazione, allorchè ſi dovranno rimettere alla paſtura della campagna.

Però è d' uopo di ſcemare nella ſopraddetta trita a poco per volta la ſemola, fino ad abbandonarla affatto, e dipoi con l' iſteſſo metodo ancora il fieno, tanto che vi reſti ſolamente l'erba ſeminata, gia divenuta di maggior ſoſtanza.

Devonſi allora tenere più tempo in paſtura, e far loro mangiar dentro l' erba ſopraddetta, perchè ripieni da queſta non abbia forza l' erba tenera di campagna d' apportar loro nocumento, e la purga che lor cagiona produca loro il dovuto profitto; allora poi che anche queſta ha preſa

la

la ſua conſiſtenza devono eſſere laſciati liberamente in campagna notte e giorno, e la premura del Cuſtode deve riſtringerſi a far loro ſempre sfiorire la miglior paſtura, paſſandoli dall' una all' altra, prima delle altre partite, che così verranno dell' ultima perfezione e bravura, perchè lo ſtento, gli averà fatta la compleſſione forte e robuſta, e la cuſtodia gli avrà liberati da quel patimento che pregiudica loro.

I beveroni pure, e qualunque altra coſa, benchè utile e avvantaggioſa, dovranno eſſere abbandonati ſubito che manca il biſogno, dovendoſi ſempre aver la mira d' impedire il ſolo ſconcerto che cagiona danno, per tenerſi lontani dal pericolo d' accoſtumargli ad una vita molle e delicata, come quella in cui ſi tengono le razze domeſtiche, per le ragioni di ſopra addotte.

Polvere d' Antimonio.

La polvere d' Antimonio mentovata altro non è, che un compoſto di egual porzione d' Antimonio, Zolfo, e Salnitro; ridotto in polvere il zolfo, ſi verſa in un vaſo di terra cotta, e ſi pone ſopra d' un fuoco lento, dove ſi poſſa ſtruggere ſenza infiammarſi, come facilmente ſeguirebbe quando il fuoco foſſe più gagliardo, o il vaſo foſſe di metallo; nel zolfo poi così ſtrutto e liquefatto ſi verſa prima l' Antimonio ſimilmente ridotto in polvere, e col mezzo d'

una

una ſpatola inſieme ſi meſcolano; indi lo ſteſſo ſi pratica col ſalnitro; meſcolate inſieme queſte tre polveri ſtrutte, e liquefatte, ſi verſa il com-poſto ſopra una pietra, o mattone a raffreddare ove ſi conſolida; raffreddato e conſolidato ſi peſta in un mortajo, finchè ſia ridotto in polve-re, la quale paſſata per ſetaccio fine, è quella che col nome d' Antimonio ſi dà ai Cavalli per preſervativo e per medicamento, ſecondo le oc-correnze, meſcolata con la biada, ſemola e con qualunque altra coſa che mangino, un poco inu-midita avanti, perchè vi ſi poſſa attaccar ſopra e non ſi diſperdere.

Queſta polvere da me provata non ſolo in moltiſſimi Cavalli, sì adulti, che di tenera età e vecchi, e nelle femine ſode, pregne, e lattanti, ma anche nei Cani, e nei Cammelli femine e maſchi, ſenza eſſere mai reſtato deluſo, credo che ſia anche più efficace, e di maggiore atti-vità del fegato d' Antimonio a motivo della di-verſa preparazione che richiede l' aggiunta del zolfo, riputato pettorale, e una quantità maggio-re di ſalnitro, e anche perchè l' evaporazione a fuoco lento non può cagionare quello ſvani-mento, che deve fare il fuoco violento nella preparazione del fegato ſopraddetto.

Solleyſel nella ſua opera intitolata *le Parfait Mareſchal*, fa tali elogj del fegato d' antimo-nio, fino a dichiararlo la medicina univerſale di tutti i mali dei Cavalli, alla riſerva ſolo dei

frigidi, ed io che non meno di lui ho fatta anche di questo la prova, sono stato confermato nel sentimento suo dall' esperienza: Però credo opportuno di trascriverne quì la preparazione sua, a benefizio di chi non ha cognizione di quest' opera, o non ha il comodo di averla, perchè tutti possano prevalersi dell' una o dell' altro come più lor piace.

Foye d' Antimoine.

Prenez Antimoine crud fort èguillé six livres, pilez-le grossierement, prenez du salpestre de la seconde fonte quatre livres & demy; le blanc, & le refiné est trop violent & brule tout, pilez fort le salpestre, melez-le avec l' antimoine dans un pot de fer, ou mortier de fonte, en sorte que les deux tiers du pot demeurent vuides, mettez-y le feu avec un tison de feu, ou mèche, d' abord que le feu a pris à la matiere, eloignez-vous du pot, parceque la fumée de l' antimoine dans le temps qu' il s' enflamme ne vaut rien; laissez boüillonner ensemble les matieres jusqu' a ce, que le tout soit refroidy; Il ne faut point d' autre feu pour cette preparation, que celuy qui est autour de la mèche, pour enflammer les matieres.

Quand il serà refroidy ostez-le du mortier en le renversent, le foye sera au fond & le salpestre, qui ne sera pas enflammé sera au dessus

joint

joint avec les impuretés de l' antimoine, qu' on nomme ſcories, vous pourrez facilement ſeparer les deux: Car le foye doit etre luiſant, comme du verre, mais fort opaque brun, s' il eſt autrement il eſt mal fait, & s' il tire ſur le feüille morte, il eſt brulé & n' eſt pas bon pour les chevaux.

Il ne faut point laver le foye d' antimoine; on lui oſte beaucoup de ſa vertu; pour les ſcories vous le garderez pour d' autres uſages, particulierement pour les lavements; & par tout, ou vous trouverez dans ce livre que j' ordonne du policreſte dans le lavements, vous pouvez ſubſtituer a la place du policreſte la meſme quantité des ſcories, & aſſurement elles produiront un auſſi bon effet & peut-etre meilleur, car les ſcories ſont un veritable policreſte, fait avec le ſoufre d' antimoîne, & le nitre, mais outre cela les ſcories ſont impregnées de quelque vertu de l' antimoine qui les fait agir plus efficacement, que le policreſte ordinaire.

Vous donnerez de ce foye en poudre fine deux onces dans l' avoine ou dans du ſon moüillé pendant un mois: il donnera bon appetit, & fera bien manger les degoutés, il tuera les vers, contribuera a la gueriſon des playes, du farcin, & de la gale, & purifiera le ſang deſobſtruant, & debouchant les conduits, il engraiſſera le chevaux, qui ne peuvent ſe reſtabilir, appaiſera la toux, & donnera bonne haleine.

 L' ef-

L' effect de ce remede n' est pas sensible au cheval: il agit par insensible traspiration; refraichissant par reactions les parties interieures, ne les purgeant aucunement; & si la medecine universelle des chevaux est dans quelque remede, elle est dans celuy-ci, hors dans les occasions, où il faut èchauffer; tous les jours son usage fait reconnoistre des nouvelles vertus, & proprietés.

On peut remarquer qu' il agit par insensible transpiration, en voyant etriller le cheval, qui en use, car il aura dans le commencemens plus de crasse, de moitiè, qu' il n' avoit auparavant, parce que l' usage de cet antimoine purifiant le sang, chasse au de hors par les pores du cuir les excremens de la troisieme coction, qui sont ces fuligines, ou vapeurs, qui corrompent le sang; & cette plus grande abondance de crasse, qui s' arreste sous le poil pendant l' usage du dit foye d' antimonie, & qu' il n' avoit pas au paravant, en est une marque asseurèe.

Onde da tutto questo rilevasi con sicurezza, che la polvere d' Antimonio preparata sì nell' una che nell' altra maniera è uno specifico per tutti i bisogni di una razza, ed un preservativo della salute dei Cavalli, anche di stalla, di maggior utile, e profitto dell' erba, che secondo l' inveterato costume si suol dar loro a questo effetto; poichè operando ella per insensibile

bile traſpirazione, e per reazione, in vece d' apportar diſturbo alle parti interne, loro viene ad accreſcere forza ed attività, in forma che nel tempo ch' ella è meſſa in opera agiſcono con maggior vigore ed effetto, ſenza cagionare alcuno ſconcerto, nè la minima alterazione al ſiſtema ed ordine di natura; dal che depende, e la ſalute, e la preſervazione dalle malattie; all' oppoſto l' erba non ſolo cagiona ſconcerto, e confuſione nello ſtomaco nel principio che la mangiano, ma bene ſpeſſo anche diſordine nella digeſtione, e pregiudizio alla ſalute, in vece dell' ideato e ſuppoſto vantaggio, come l' eſperienza lo dà a conoſcere, e ciò ſegue a motivo di eſſere un cibo del tutto diverſo dall' ordinario.

Paſſati i pericoli dell' inverno, altri s' incontrano nell' erba tenera della primavera, perchè eſſendo queſta di poco nutrimento è molto purgativa, quanto è giovevole e vantaggioſa a quel beſtiame ch' è in tuono, e che ha baſtante forza per poter reſiſtere alla purga ſua (poichè queſta lo libera da tutti quei cattivi umori, che nel corſo dell' inverno ſono ſtati prodotti in eſſo dal cibo meno proprio, del quale hanno dovuto più o meno nutrirſi) altrettanto è nociva per le medeſime ragioni a quello che ſi è per la debolezza reſo incapace di potervi reſiſtere; poichè reſtando privo di nutrimento quando più ne ha di biſogno, creſce in eſſo

quel-

quella debolezza che lo fa ſoccombere alla medeſima; per dar riparo a un tale ſconcerto convien ſeparare queſti da quelle partite, nelle quali ſi ritrovano per ſupplire col governo, prima di metterlo in paſtura, a quell' inſufficienza di nutrimento dell' erba tenera che apporta pregiudizio ſenza laſciare di profittare dell' avvantaggio che porta la purga neceſſaria in eſſi, anche più degli altri, come lo dà a divedere l' impreſſione maggiore che ha fatto nei medeſimi l' incomodo ſofferto nell' inverno, per prevenire le conſeguenze che porterebbero ſeco gli umori nocivi non evacuati; ſi tengano dunque anche queſti dentro, come ſi è detto della gioventù tenera, a quel governo ch' è loro neceſſario di trita di fieno, e di erba ſeminata, meſcolata con ſemola, o d' erba ſola ſeminata già venuta in ſoſtanza più o meno, a ſeconda che ſi conoſce il biſogno particolare loro, e ſolo quando è aſciutta la guazza ſi mettano in paſtura, ritirandoli dentro la ſera per poter loro dare il governo ſopraddetto, e durando così finchè l' erba di campagna, non ha perduta la facoltà purgativa.

E ſe nonoſtante queſta precauzione vi reſta alcuno biſognoſo d' aſſiſtenza, ſegno evidente è che ha qualche particolare imperfezione interna: onde conviene ricorrere al preſervativo, e rimedio della polvere d' Antimonio con ritirarlo dentro all' ora del meriggio, che il be-

ſtia-

ſtiame ſta in ripoſo ſenza paſturare, per dar tempo al cibo che faccia la ſua digeſtione, e dargliela in una adequata porzione di ſemola, che così non li viene interrotta la paſtura, e mangiata che l' abbia, rimetterlo nella ſua libertà primiera, continuando così fino a tanto che non ſi vegga la ſua ſalute poſta in ſicuro da ogni pericolo.

Tutto ciò deveſi praticare anche in tutte le altre ſtagioni, quando ſi riducono in tale ſtato, ſubito che ſi comincia a vedere il deterioramento, ſenza aſpettare che ſiano caduti ammalati.

Dall' avere oſſervato che il ſiero, o ſia linfa del ſangue dei Cavalli magri, che ſtentano a pigliar carne (ancorchè ben governati) raffreddato che ſia, è ſempre cotennoſo, ed eſtremamente reſiſtente al taglio, e difficile a riſcioglierſi, e tal volta ſi mantiene così condenſato dei giorni, ſenza fare una goccia d' umido, quando quello dei graſſi appena rappreſo gentilmente, poco tempo dopo da ſe ſi riſcioglie, ſono venuto in cognizione che per aſſottigliarlo perchè poſſa fare il ſuo corſo liberamente, ottimo rimedio è il far mangiare a tali Cavalli la ſemola, o la biada inumidita con acqua ſalata, o con acqua di mare, ch' è più efficace, per più giorni, o per dir meglio finchè non ſi è ottenuto l' intento, quando con la cavata preventiva di ſangue ſi è venuto in cogni-

zio-

zione di tal consistenza che minaccia sconcerto nella salute; il pigliar carne è una riprova sicura che l'acqua salata produce l'effetto desiderato, e quando li si ricavi, si potrà ciò riconoscere anche col fatto; onde in tal caso può il custode prevalersi di questa, in vece della polvere d'Antimonio, perch' è più pronta, e di meno spesa, in specie quando si abbia il comodo dell'acqua di mare; se poi lo smagrimento è cagionato da ostruzioni formate, non ha meno attività di scioglierle della polvere d'Antimonio, quella del ferro limato, come l'esperienza mi ha fatto toccar con mano, e però anche questa può darsi ai Cavalli nella semola con profitto.

Della Merca.

Il mese d'Aprile, fuor d'ogni dubbio, è il tempo più opportuno per fare la Merca, la riforma, e la scelta delle Cavalle da destinarsi alli stalloni.

Il merco è un contrassegno che si fa nella ganascia, overo nella coscia, o nella spalla destra dei Cavalli, sì maschi che femine, con impiastri o acque caustiche, o sì vero con ferro infuocato per distinguere una razza dall' altra, ed insieme indicare la proprietà del padronato; e nelle razze selvatiche è molto opportuno anche per poter riconoscere, giustificare, e rintraccia-

ciare con più facilità quelli che s' allontanano dal branco, e vanno dispersi.

Ciascun padronato lo destina nella sua razza a suo talento; chi si serve d' una cifra, chi d' un numero, chi d' una Corona; taluno v' imprime l' arme propria, e finalmente chi la forma con la lettera iniziale del proprio nome; e non torna male che il merco della coscia indichi il padronato, e quello della spalla la qualità, e specie della razza; con l' impronta d' un C, si denota ch' è di razza corsiera, cioè da Carrozza: con un G. ch' è Ginetta vale a dire da sella: con S. I. B. ch' è di sangue Spagnuolo, Inglese, o Barbero.

Nelle razze accreditate il merco apporta di più il vantaggio, che non possano essere confuse con le altre, togliendo ai sensali il modo di potere ingannare il compratore, con farli credere che un Cavallo d' una razza vile, e di poco valore, sia di razza distinta, e di pregio.

In quelle razze, dov' è il pericolo che qualchè Cavallo si smarrisca, o sia trafugato dalla poca fedeltà del Custode, o per qualunque altra causa, è indispensabilmente necessario che sia mercata la gioventù nel terminar dell' anno.

Ma siccome l' impressione che deve fare il ferro infuocato non può succedere, se non si getta a terra quello che deve riceverla per legarlo in forma che nè punto nè poco si possa muovere nel sentirsi scottare, affinchè il merco non

rimanga difettoſo, così nel farlo è d' uopo di uſare tutta la diligenza ed attenzione poſſibile, perchè al medeſimo non ſegua danno, o ſtroppiatura.

Perciò prima d' ogn' altra coſa deveſi coprire di paglione, o di fieno tutto il terreno della mandria, dove deveſi fare l' operazione, perchè cada ſul morvido; indi approntata la lacciaia, ch' è quella corda lunga braccia venticinque, ad un capo della quale è fermato un anello tondo di ferro, in cui s' infila l' altro capo per formare il cappio ſcorſojo, e queſto ſi getta al collo del Polledro da un' adeguata diſtanza con deſtrezza, tanto quando ſta fermo, che quando fugge, laſciando ſcorrere nell' iſteſſo tempo che ſi getta, la fune che ſi ha raccolta in mano, quel tanto che fa d' uopo per arrivarlo, e con ritirarla a ſe ſubito che il cappio, entrato per la teſta, va a cadere ſul collo, egli reſta preſo, perchè il medeſimo ſi ſerra immediatamente.

Approntata dunque la lacciaja, tirata, e preſo il Polledro per il collo, ſe ne prenda allora un'altra e raddoppiata, ſi getti la parte di mezzo parimente ſopra il collo, nel tempo che il Polledro lo ſtende in avanti per contraſtare con quella, che lo tiene, informa che ſi poſſa ripigliare il capo di ſotto al medeſimo collo per infilare in eſſo il reſtante della corda raddoppiata, ed infilata che ſia e ſcagliata tra le gambe di dietro, due garzoni ne piglino un capo per uno, ed accomodata

cia-

ciascuno d'essi la sua corda alla pastoja del piede di dietro, che resta dalla sua parte vadano ambedue ad infilare il capo della corda che hanno in mano, nel cappio scorsojo che la medesima ha formato intorno al collo, e tornati in dietro tirino con forza verso di loro la medesima corda tanto che le anche siano obligate a ripiegarsi sotto la pancia, in forma che restino incapaci di poter più sostenere il peso della macchina: onde questo sia obligato, secondando adagio adagio la piega loro, a cascarli sopra senza far colpo alcuno, nella forma istessa che segue, allorchè si colca da per se per prender riposo; e perchè ciò possa riuscire con più facilità e più presto, quegli che lo tengono davanti, nel tempo istesso che quelli di dietro li tirano le anche sotto, devono allentare la loro tenuta, tanto che possa dare addietro e maggiormente metter sotto le anche, perchè più presto restino prive d'attività di poterlo sostenere in piedi.

Caduto che sia, subito un garzone li metta le ginocchia sue sul collo, e presoli con le mani il muso glie lo tenga alto da terra, ed un altro di dietro gli agguanti la coda, e fattagliela passare tra le cosce glie la tenga ivi con forza, perchè non possa più agitarsi nè davanti, nè di dietro, e per impedire che non si faccia male agli occhi, nelli sforzi che fa per sottrarsi da tal suggezione: li si metta sotto al capo del fieno ad uso di guanciale; indi altro

garzone li leghi insieme i piedi d'avanti, e dipoi tirato per forza quanto più si può il piede di dietro, agguantato per la pastora con l'istessa corda, con la quale ha legato i piedi d'avanti, e fattoli incrociare questo sopra i medesimi lo fermi, e dipoi faccia il simile all'altro piede di dietro, come si fa ai capretti quando si vogliono trasportare in qualche luogo; ed allora senza perdimento di tempo deve esserli applicato il merco, ripulito che sia stato prima da una specie di schiuma, che suol fare il ferro nello stare nel fuoco, e perchè possa ripulirsi meglio suole ungersi spesso nel rimettersi al fuoco con della sciugna liquefatta, in specie quando sono molti, quelli che devono esser mercati.

Nel tempo che il Polledro è in terra così legato, mercato che sia, li si devono tagliare i crini del collo e della coda, lasciando solo al fondo di questa una spazzola, perchè possa scacciarsi le mosche, ed i tafani dai quali non poco vien tormentato il bestiame tutto nell' estate.

Quattro sono i vantaggi che dal taglio dei crini, fatto in quest' età, si ricavano.

Primieramente, perchè nell' estate possano i sopraddetti vivere meno incomodati dal prudore in essi cagionato dalla forfora, che fra i crini si genera, poichè tagliati che questi siano, viene essa dalla guazza e dalle piogge in gran parte dilavata, e smaltita.

In

In ſecondo luogo, perchè i medeſimi crini prima, che i Polledri ſiano rimeſſi in ſtalla hanno tutto il tempo neceſſario per-ricreſcere più belli, e più forti, e però anche meno ſottopoſti a ſtrapparſi quando ſono ſotto il pettine.

Il terzo, è l' utile che di eſſi ſi ricava con l'impiego loro dove occorre.

E finalmente, perchè reſtando il collo di eſſi privo, non poco giova a mettere in viſta la proporzione e finezza dell' incollatura, e della teſta, (ch' è la maggior prerogativa di riſalto nei Cavalli) ed il difetto di eſſi; cognizione, che dà luogo all' emenda nei naſcituri, con la riforma dell' uno, o dell' altro genitore, dal quale viene il difetto originato, o con un diverſo accopiamento di eſſi, quando queſto ſia baſtante a produrne la correzione; eſſendo ſottopoſto a sbaglio quel giudizio che ſi forma, quando reſta coperta all' occhio la vera ſtruttura di eſſe dai crini arruffati, e mal propri, come gli hanno ſempre in queſt' età i Polledri di razza ſalvatica.

S' ingannano, al parer mio, quelli che apprendono per troppo tormentoſa l' azione del ferro infuocato che imprime il merco, e che ſi danno ad intendere che ſia di troppo ſtrapazzo il doverli gettare a terra; ma ſe faranno rifleſſione che non può ſeguire un' impreſſione viſibile e ſtabile, ſenza che la parte

reſti

resti macerata, poichè ogn'altra impressione superficiale non è durevole, e siccome una tal macerazione non può farsi senza dolore in parte sensitiva, e non potendosi negare che l'azione tormentosa che dura più tempo, riesca anche più fastidiosa, e di maggior incomodo al paziente, così facile li sarà il comprendere che all'opposto del loro sentimento quella del caustico, perchè richiede il tempo di più giorni per compire l'esecuzione, dev'essere più tormentosa ed incomoda di quella del ferro infuocato, perchè improvvisa, subita, e momentanea.

E resteranno maggiormente convinti dello sbaglio, nel dovermi accordare che il poterli mercare in piedi non apporta utile, nè vantaggio alcuno, perchè il supposto strapazzo del gettarli a terra è del tutto ideale, e senza fondamento di ragione; poichè non può mettersi in dubbio che eseguita una tale azione, come sopra ho dimostrato nella maniera appunto che segue quando il Cavallo si getta in terra da se volontariamente per prender riposo, non può apportare il minimo pregiudizio nell'esterno suo, ed il violentarlo ad eseguir ciò per forza, senza il concorso della volontà che cagiona interna commozione ed agitazione nello spirito, porta seco vantaggio, in vece dell'ideatosi danno, e pregiudizio, perchè così si comincia di buon'ora a far conoscere ai Polledri l'obbligo che hanno di doversi adattare alla subordinazione dell'uomo.

Non

Non hanno meno paura dell' uomo i Polledri, di quella che hanno i ragazzi del maeſtro per timore che ſia per far loro del male, che però quando lo ſentono o lo vedono, fuggono, ſi naſcondono, e ſcappano, quando poſſono farlo; e ſe a motivo delle carezze che da eſſo ne ricevono, perdano un tal ſoſpetto, li pigliano il ſopravvento, di maniera che ad ogni minima correzione li riſpondono becco becco, ed i più riſentiti e coraggioſi ſi rivoltano, quando egli minaccia di percuotergli come ſe la coſa foſſe del pari, e non vi correſſe differenza alcuna tra di loro; ma ſe da eſſo ſono caſtigati in forma, che ſiano obbligati a riconoſcere la ſua autorità e ſuperiorità, e di non poter con eſſo competere, il ſoſpetto ſi cangia nell' animo loro in timore del caſtigo, che gli obbliga alla ſommiſſione, per ſottrarſene, e le carezze che avevano loro fatto pigliare ardire ſopra d'eſſo, fatte loro in queſto tempo cangiano di natura ed in vece dell' animoſità, promuovono nel loro interno la gratitudine verſo di lui, e l'affetto; poichè arrivano così a capire che il caſtigo non viene dato loro dal maeſtro per puro capriccio come ſi ſupponevano, ma ſolo perchè eglino ſteſſi li vanno incontro, e ſe lo procacciano col mancare al loro obbligo nello sfuggire la dovuta ſommiſſione, e reſtano convinti ch' è in loro balia l'eſſere accarezati, o gaſtigati; e però divengono docili, e pronti a far tutto; così ſegue appun-

punto nei Polledri di tenera età, i quali hanno sospetto dell' uomo da principio, perchè credono che sia per strapazzargli e far loro del male; assicurati poi dalle carezze che non è così, i maligni ed i più coraggiosi e superbi, pigliano ardire, e ricusano la subordinazione, e se il Cavallerizzo non sa obbligarveli, in forma, che conoscano l' impossibilità di poter competer seco, e se riesce loro con la vittoria d' aver luogo di lusingarsi di potersene esimere, pigliano il sopravento, e difficilmente si può ottenere da essi quella docilità che si vuole esigere, e per questo molti vengono rigettati per incorreggibili; e quando si arrivi ad ottenere l' intento, ciò non segue, che dopo lungo tempo di contrasto, e con tutto questo non sono eglino mai di quell' esatta obbedienza ch'è necessaria, perchè mancando loro il raziocinio non ha luogo la ragione di convincerli, e non vi è che la forza, che possa loro incuter quel timore che in vece della ragione gli mette in dovere; e però altrettanto è di vantaggio, che la prima volta che fanno prova della loro forza e coraggio, per esimersi dalla subordinazione dell' uomo, restino convinti della loro insufficienza a potervi riuscire, quanto e dannoso e di pregiudizio che ottengano con la vittoria il loro intento; perchè incoraggiti da un tal lusinghevole successo non così facilmente in avvenire si danno per vinti, al-

allorch'è d' uopo di obbligarveli in età più avanzata, perchè essendo dotati di maggior coraggio e forza, sono meno sottoposti a perdersi d' animo, e però molto opportuno è che una tal prova segua in quest' età sì tenera, incapace di poter fare resistenza.

Della Riforma,

Il numero che forma tutto il corpo della razza, deve esser correlativo all' estensione della pastura assegnatali, perchè l' eccesso di esso fa perire quegli che vi sono di più, ed il minore di quello che la medesima pastura può nutrire, fa perdere il frutto maggior che si potrebbe da essa ricavare; deve dunque a tal fine il direttore di essa por riparo a tale sconcerto con la riforma delle Cavalle di soprannumero, togliendo via dal branco primieramente tutte quelle nelle quali si è scoperto qualche difetto ereditario, sì di spirito che di corpo, e le sterili, e quelle che non allevano bene per scarsezza o mancanza di latte, e dipoi quelle che hanno passata l' età, capace di formare dei buoni allievi, o che i prodotti delle quali degenerano, e tutte quelle che terminati i quattr' anni, che avanzano alla scelta fatta, rimpiazzate quelle che sono morte dentro l' anno, e le riformate, e devonsi riformare nella gioventù, quel-

le che vengono ſtentate, e che ſi conoſce che non ſono capaci di formarſi col creſcere dell' età, come dovrebbero fare.

Eſeguita tal riforma ſi faccia un branco da per ſe, e ſi mandi in paſtura ſeparata, per ſcaricare, e laſciare libera quella, dove deveſi fare la monta, affinchè poſſa riveſtirſi d'erba per poter ſupplire al biſogno a ſuo tempo; ed a queſt' effetto ſi faccia paſſare in altro luogo anche tutta la gioventù, perchè poſſano reſtar libere da ogn'impaccio, quelle che devono eſſere incamerate con gli ſtalloni.

Fatta la merca, e la riforma convien far la ſcelta delle Cavalle che devono andar ſotto lo ſtallone, per formare a ciaſcheduno la ſua camerata, a ſeconda che richiede la ſpecifica qualità loro, con la regola e metodo indicato nel Capitolo antecedente a queſto, perchè giunto il meſe di Maggio poſſa il cuſtode, ſeparate le Cavalle pregne, aſſegnar le ſode al ſuo reſpettivo ſtallone, nel modo diviſato di ſopra, e di mano in mano che le altre figliano, andare accreſcendo loro la camerata, fino all'intero compimento. In queſto tempo cade anche la raccolta del fieno.

Terminato poi quello della monta, con il terminare la ſtagione della primavera, o quel più ch' è neceſſario, quando ſi vede che le Cavalle non ſono anche ſodisfatte, e che li ſtalloni ſeguitano a operare, ſi mandino gli ſtalloni

ni che devono reſtare in campagna nel branco dei Polledri, e ſi ritirino in ſtalla quegli che devono tornare al loro ſervizio nelle loro reſpettive ſcuderie, e ſi tengano queſti qualche giorno a erba e ſemola, per non li rimettere ſubito di punto in bianco al ſecco; dall'erba ſi facciano paſſare al fieno, con la ſolita ſemola, e dipoi ſi rimettano alla paglia, e biada, dopo aver loro allentata la vena, che così ſi ſcanſa, o almeno ſi minora lo ſconcerto che cagiona nello ſtomaco, e nella digeſtione la mutazione del cibo; e tornati a loro ſervizio, li ſi dia la polvere d' Antimonio per rinfreſcargli, e garantire la ſalute loro da qualunque pregiudizio che poſſa aver loro apportato il ſofferto incomodo, ed inſieme per ripromuover loro l'appetito, che gli faccia ritornare in carne più preſto.

Immediatamente che ſono ſtati levati dalle Cavalle li ſtalloni, ſi paſſi a ſeparare le figliate dalle ſode, facendo due partite per rimettere il corpo della razza nell' iſteſs' ordine, e regolamento in cui era prima dell' operazione della monta, e ſi mandino nella nuova paſtura ſtatali aſſegnata per la ſtagione dell'eſtate, e nel tempo iſteſſo, avendo un tal comodo, ſi mandi il branco dei Polledri in montagna.

Quando nella primavera cadono ſpeſſe ed opportune pioggie, l'erba del terreno ſecco, e arido, (come lo dev'eſſer quello delle razze)

 vie-

viene di tal ſoſtanza nella fine di queſta ſtagione, e nel principio della ſuſſeguente, che mangiata dal beſtiame, cagiona in eſſo quel male che chiamaſi anticuore, il quale fa cader morto all' improviſo quello che è graſſo ed in tuono.

Onde per por riparo a sì grand' inconveniente, è d' uopo che il cuſtode ſubito che vede l' abondanza della paſtura, divida il magro dal graſſo, e faccia sfiorire e ſnervare al primo che ha biſogno di maggior governo la medeſima, e dopo così ſnervata, vi faccia paſſare il ſecondo, al quale è di baſtante nutrimento anche la poca che vi reſta, e così ſi rimedia all' eccesſo che cagiona quell' intemperanza da cui dipende lo ſconcerto, e nell' iſteſſo tempo ſi provede al biſogno dei magri, e di dannoſa ſi fa divenire utile e di profitto.

Ma ſe non oſtante tutta la diligenza uſata qualcheduno viene attaccato da queſto male (ciò che ſuol ſuccedere a quelli di buona bocca, che mangiano più degli altri) è forza di ricorrere al rimedio del fuoco, per tagliar loro il corſo prima che s' interni.

Suole l' anticuore attaccare le parti d' avanti più ſpeſſo che quelle di dietro; ſi conoſce da un' enfiagione, che appariſce nel ſuo principio nell' eſterno del collo, o nel petto, quale immediatamente s' interna verſo il cuore, e giunta ad eſſo lo fa cader morto e però chiamaſi anticuore; e quella che appariſce nelle parti di

die-

dietro, internata che ſia dentro, fa perdere ſubito quella parte ch' è attaccata ſenza rimedio; ſi conoſce anche dalla malinconia e dall' inappetenza quel Cavallo, che ne è attaccato; Il ſuo rimedio è d' allentargli immediatamente la vena del collo della parte oppoſta, a quella ch' è aggravata, e con un ferro, in forma di coltello, nella ſua punta infuocato fare una riga che circondi tutto l' intorno dell' enfiagione, per impedire che non ſi dilati, e dipoi nel mezzo di queſto circolo ſi formi una croce, con due altre linee di fuoco, e nello ſpazio con dei bottoni o punte, che penetrino la pelle, ſi procuri per tutto un' abbondante evaporazione al di fuori, con ungere le cicatrici con della ſciugna, perchè reſtino eſenti dalla croſta che l' impedirebbe, ed è meglio il metterci, in vece di queſta, un impiaſtro che abbia l' attività di tirare a ſe l' umor maligno, perchè poſſa con più facilità ſvaporare; ſe tal rimedio ſarà applicato nel principio del male, prima che abbia preſo poſſeſſo, egli non porterà pregiudizio alcuno all' animale, ma in caſo diverſo converrà ricorrerre ai medicamenti propoſti nel *Perfetto Maneſcalco* di Solleyſel, o nell' anotomia del Senatore Carlo Ruini; e quando prema che il ſegno che laſcia la cicatrice del fuoco non deformi la parte, può farſi prima l' apertura, a ſeconda del pelo, con una lancetta, ed in queſta dare il fuoco col ferro introdotto in un cannello di canna che impediſca, che i labbri della pelle poſſano eſſer leſi dal fuoco.

Inol-

Inoltrata che ſia la ſtagione dell' eſtate, allorchè le piſcine d' acqua piovana reſtano aſciutte, ſi deve ripulire il loro fondo da tutte le feccie pregiudiciali, che ivi ſi ſono formate, e fare il ſimile anche a quelle di polla, data la via all' acqua nella miglior maniera poſſibile, perchè dalle prime acque poſſano eſſere rinnovate.

Se la paſtura è abondante d' acqua corrente, colla quale poſſa inondarſi il terreno, v' è chi ſi dà ad intendere che con queſta ſi poſſa mantenere nella ſtagione d' eſtate l' erba freſca con ripromuovere con l' inondamento una nuova vegetazione nella radica ſua, e nel ſeme da eſſa di recente caduto, ma l' eſperienza con farmi toccar con mano, che il forzare con queſto le radiche ad' una nuova produzione, le ſnerva inutilmente, perchè l' erba che naſce non avendo tempo di pigliar ſoſtanza è ſciapita, e però vien ricuſata, ed abbandonata dal beſtiame: e quella che proviene dal ſeme caduto non è appena nata, ch' è bruciata ſubito dall' eccessivo calor del Sole, aſſieme con le barbe ch' egli ha gettate, per eſſere tanto l' una che le altre troppo deboli per poterli reſiſtere, onde in vece d' apportar profitto, e quel ſollievo che uno s' idea al beſtiame, apporta danno, poichè lo sforzo cagionato alle radiche dalla replicata, forzata, e intempeſtiva produzione, ed il nocumento ſofferto dalle tenere barbe del ſeme, a motivo della medeſima, non può a meno che abbia in eſſi

ca-

cagionato uno sforzamento tale, che gli abbia resi incapaci di poter rendere il dovuto frutto nella nuova stagione, e che per conseguenza questa debba essere per la parte loro mancante di tal necessario prodotto; onde io non posso arrecarmi a consigliar nessuno di prevalersi di questo comodo in terreno secco e arido, se non in congiuntura di dover promuovere la vegetazione dell autunno, quando mancano le necessarie pioggie nel mese di Settembre, per far che l' inondazione supplisca alle loro veci, ancorchè la creda opportuna anche nel sopraddetto tempo in terreno grasso e fertile di natura, per il nutrimento delle vacche lattanti di cascina; perchè l' umido naturale, o sia grassezza di questo terreno resiste, e mitiga il calor del Sole, ciò che non puol fare il secco ed arido di natura, e però in questo l'erba vi granisce, e piglia sostanza, ed all' opposto nell' altro, per mancanza dell' umor nutritivo della terra, resta il prodotto suo in questo tempo insipido, perchè è privo di quel sugo che gli da il sapore, e la virtù nutritiva.

Quando cade al suo tempo la pioggia nel mese di Settembre, e che va asciutto quello d' Ottobre, il terreno riposato e rinvigorito dal calore dell 'estate, appena ch' è inumidito, somministra l' umor vegetativo alle radiche dell' erba, e al seme che deve nascere, e viene rivestito di tale abbondanza di pastura, ch' è sufficente a supplire anche al bisogno dell' inver-

no,

no, perchè divenuta in sostanza prima che seguano le brinate, resiste alle medesime senza ricevere nocumento; ma all' opposto quando la pioggia indugia a cadere nel fine del mese d' Ottobre o di Novembre, l' erba che nasce, essendo troppo gentile e debole, allorchè sopravengono le brinate, riceve da queste tal pregiudizio, che gran parte di essa va a male, e però il terreno resta privo della necessaria pastura; quindi è che il bestiame deve essere soccorso col fieno, e però quello ch' è mancante di esso perisce.

Nell' Autunno devono essere riscavati tutti quelli scoli che si sono ripieni, perchè l' acqua possa avere il suo corso, e lasciare libera la pastura, e nella primavera, è d' uopo che siano per l' istessa ragione ripuliti dall' erba, che glie lo rattiene.

Cade nel fin' dell' anno la rassegna della razza, vale a dire nel fine di Decembre, perchè possano esser saldati i libri, e reso conto dai Ministri a chi si aspetta di tutto ciò ch' è seguito in esso:

Se la stagione si mantiene dolce, si può indugiare fino a questo tempo a far passare le partite che compongono il corpo nella pastura destinata per l' inverno, ma quando segua diversamente, è d' uopo che il cambiamento di pastura preceda la rassegna perchè questa non deve farsi che alla fine dell' anno, come si è detto, e molto più il ritiro degli stalloni, e dei

Pol-

Polledri di tre anni e mezzo, che convien rimettere in ſtalla in queſto tempo; i primi per garantirli dall' intemperie dell' aria dell' inverno, perchè nella primavera poſſano trovarſi in ſtato di poter fare la loro funzione, ed i ſecondi per domargli, affinchè nella medeſima poſſano mandarſi nelle reſpettive loro ſcuderie.

Eſſendo regola generale d' impedir loro ſempre il patimento, così conviene aver l' avvertenza di mettere in eſecuzione il rimedio, prima che abbiano ſofferto il minimo incomodo; quindi è che quelle precauzioni che ſi pigliano per prevenire l' inconveniente che ſovraſta, è forza che ſiano meſſe in opera per tempo: Onde qualche giorno prima che cominci a inrigidire l' aria, deve ſeguire il paſſaggio della razza nella paſtura da inverno, e la rimeſſa degli ſtalloni e Polledri in ſtalla, perchè vi entrino freſchi, ed in forza, affine che poſſano ſuperare con più facilità l' incomodo che non può a meno d' apportar loro la diverſità del cibo, eſſendo di gran pregiudizio, che queſta ſucceda in quelli che hanno patito e ſono divenuti magri, e che per conſeguenza hanno biſogno di riſtoro, poichè un tal nuovo diſturbo nello ſtomaco, eſſendo del tutto oppoſto a quello che richiedono, non poco pregiudica alla ſalute, ed in vece di riſarcire il danno ſofferto, vien loro dal medeſimo accreſciuto: onde ſtentano per queſto più degli altri a riaverſi, ſe

ſi, ſe pure non cadono ammalati, e vanno a perderſi, ſe non hanno compleſſione aſſai forte e robuſta, per poter reſiſtere a sì gran ſconcerto; e di qui avviene che creſce la perdita della gioventù tenera, ed in ſpecie dei lattonzoli ſpuppati, quando ſi rimettano in queſto ſtato; e però in queſto caſo tutti quelli che cominciano a ſmagrire di qualunque ſorte ſiano, devono eſſere rimeſſi prima degli altri, ſenza riguardo alla ſtagione, ancorchè la campagna ſia abbondante di paſtura, quando ſi conoſce che non profittano, eſſendo ſegno che hanno biſogno del preſervativo dell'acqua ſalata, polvere d'Antimonio, o limatura di ferro, come ho propoſto a ſuo luogo.

E' ſuperfluo qui replicare quale ſia il governo che devono aver gli ſtalloni ed i Polledri di rimeſſa in queſto tempo, e quale ſia la maniera che ſi deve tenere per far perdere a queſti la ſelvatichezza per rendergli manſueti e docili, perchè dei primi ſi è dato contezza a ſuo luogo in queſt'iſteſſo trattato, e dei ſecondi l'ho fatto *ad eſtenſum* nel Capitolo primo della parte ſeconda in quello dell'obbedienza del Cavallo a queſto anneſſo.

Nell'inverno dev'eſſer cura e premura di chi s'aſpetta, di far tagliare le macchie da profitto che ſono venute in taglio, e dei pruni, e macchia baſſa che naſce da ſe, e occupa la paſtura affinchè queſta ſia ſempre pulita, e abbondan-

dante, e di far potare a ſuo tempo le ſiepi che ſeparano una paſtura dall' altra, perchè ſi poſſano mantener folte e impenetrabili; il riſarcimento poi dei palancati, Fabbriche, e d' ogn' altro biſognevole d' ogni genere, neſſuno eccettuato, conviene che ſia fatto in tutti i tempi, e nel momento iſteſſo che qualunque coſa ſi guaſti con ſomma premura e diligenza, perchè mai poſſa mancare coſa alcuna che apporti diſordine e ſconcerto al ſopraddetto indicato regolamento.

Per dar compimento intero a queſti due miei trattati, ſarebbe ſenza dubbio neceſſaria l' aggiunta d' un terzo che indicaſſe il modo di ferrare i Cavalli e quello di medicargli quando cadono ammalati; ma ſiccome queſt' è un' impreſa ſuperiore al mio talento e fuori del mio aſſunto, ch' è ſolo di mettere in viſta ciò che ho potuto ſcoprire, ſecondando le tracce della natura, che per anche non è renduto in cognizione ad altri, ed eſſendo a ciò ſtato ſupplito *ad eſtenſum* e compitamente dal Senator Carlo Ruini con la ſua Anotomia ſtampata in Bologna l' anno 1618. e da Solleyſel col ſuo *Perfetto Maneſcalco* riſtampato per la quinta volta in Parigi (che è il più corretto, ed il più ampliato di tutti quelli che a me ſono noti) nell' anno 1680.; così inutile ſarebbe ſtata ogni mia fatica, perchè non averei potuto dire di più di quello che hanno detto queſti due inſigni Autori oltre molti altri che ſopra l' iſteſſo ſoggetto con ap-

plaufo univerfale hanno fcritto; quindi è che potendofi da chiunque aver ricorfo ai fopraddetti autori nel fuo bifogno, non refta dalla mia mancanza apportato pregiudizio alcuno in quefto genere al pubblico.

Non credo mal' a propofito di dar termine a quefto mio trattato con efporre al pubblico diverfi cafi particolari che ho veduto fuccedere nell' offervare gli andamenti della natura, tanto più che non mi è ignoto qual fia la difficoltà che s' incontra d' indurre a cambiar fentimento, chi da lungo tempo ne ha adottato uno diverfo, quando è appoggiato all' opinione comune, poichè alcuni di quefti fervir potranno di conferma e di riprova, di quanto ho detto contro l' opinione univerfale; ed altri potranno fervir di lume alle ricerche dei filofofi, e di divertimento agl' amanti delle novità.

Cafi che provano ch' è falfa l' opinione, che il rifiuto che fa la Cavalla dello Stallone fia fegno d' effer pregna, e che effendo in quefto ftato non lo riceva, e che infieme mettono in vifta qual fia il rifchio che fi corre nel dar lo Stallone a mano.

Il dì 22. Aprile 1742. Dato lo ftallone alla Cavalla chiamata Portalance Baja, ch' era in caldo, benchè foffe pregna, fenza che fi fapeffe, fi lafciò coprire dal medefimo tre volte nel fo-

prad-

praddetto giorno, essendo ambedue in campagna sciolti, ed il dì 15. Agosto susseguente figliò,

Il dì 2. e 3. Maggio dell' anno 1754. riconosciuta dal Cavallo a prova, che la Cavalla Bell' Infante Baia era venuta in amore, fu fatta coprire dallo stallone destinatoli a mano nei sopraddetti due giorini quattro volte, una la mattina, ed' una la sera, e ricusato ch' ebbe dipoi lo stallone fu rimessa assieme seco in campagna sciolta in piena libertà, e ciò non ostante non fu più coperta, e il dì 5. del giugno susseguente si sgravò d' una lattonzola sana, e fresca.

Il dì 15. Maggio 1739. Dato lo Stallone a mano alla Cavalla chiamata Senza Fede, Morella, perchè non aveva segno alcuno d' esser pregna, sceso ch' egli fu abortì d' un maschio della grossezza d' un grosso topo; seguitò ciò non ostante a lasciarsi coprire dal medesimo infruttuosamente.

Il dì 8. Aprile 1747. Coperta a mano la Sargentina Morella da un Somaro, essendo in caldo, due volte, in capo a sei giorni abortì d' un lattonzolo, che fu giudicato essere d' otto mesi.

Casi che provano esser falsa l' opinione che debbasi aspettare che le Cavalle siano d' età matura prima di sottoporle allo Stallone.

Il dì 4. Giugno la Stacca-Baia chiamata Fioretta (diconsi stacche le Cavalle giovani che non so-

no annomate, perchè non si dà loro il nome che di quattr' anni, quando si danno la prima volta allo stallone) prese da se in campagna di tre anni lo stallone, onde l' anno dopo il sopraddetto giorno che aveva quattr' anni si sgravò d' un parto doppio, cioè d' una femina morta e d' un maschio, che sopravvisse due ore senza ricevere nocumento, di maniera, che se le fece allevare altro lattonzolo, che si levò di sotto a una Cavalla che aveva poco latte, e fece l' allevatura a maraviglia bene.

Nelle Vacche selvatiche che non portano che nove mesi, bene spesso vi sono di quelle che figliano di due anni, e che per conseguenza pigliano il Toro di un anno, ed in quelle di Cascina che hanno maggior governo e assistenza, segue questo caso spessissimo, come io ho veduto con i miei occhi, ciò che prova che non può darsi regola alla natura, come da alcuno presumesi, ma ch' è forza di secondar le sue traccce per non s' ingannare;

Casi che provano la gelosia de' Cavalli.

L' anno mille settecento quarantuno convenne levare dalla camerata dello stallone sciolto in campagna la Cavalla Bell' Infante Falba, perchè non permetteva a forza di calci e di morsi che questo s' accostasse ad altre Cavalle, e tenuta dieci giorni lontana da esso, e ri-

rimessa dipoi nella sopraddetta camerata fece l'istesso, e l'anno dopo figliò.

Questo è un caso che segue continuamente quando si danno li stalloni sciolti in campagna, ed è quello che obbliga i custodi ad invigilare per impedire gli sconcerti con separar dal branco tali Cavalle, dopo che sono state montate per tutto il tempo che lo stallone ha di bisogno per coprire anche l'altre, e deve solo rimetterle in camerata, quando tutte sono restate sodisfatte; l'antipatia si è provata abbastanza al suo luogo; ond'è superfluo qui addurne prove maggiori con altri casi di fatto.

Casi che meritano l'attenzione dei Filosofi, e che saranno di soddisfazione agli amanti delle novità.

A dì 23 Aprile 1741. cascò morta la Cercaselve B. S. ch'era in campagna con lo stallone, e fattala sparare si trovò aver il budello dell'ano strappato, onde si venne in cognizione, che lo stallone aveva sbagliato vaso; e questa fu la causa della sua morte improvisa.

L'anno 1741. il Cavallo Sultano stallone ritirato in stalla, nel tempo ch'era alla monta in campagna, si conobbe che gli era venuta la scolazione, indi buttò diverse ulcere lungo la verga, e per quanta diligenza si usasse non si potè impedire che smagrisse, e si andasse sfacen-

cendo; dopo gli enfiò il pisciorale e la pancia, e l'enfiagione andata serpeggiando per tutta la vita si andò a fermare nelle gambe d'avanti restando libero in tutte le altre parti, senza però che la scolazione li cessasse, ancorchè moderata alquanto; fu presa la risoluzione di mandarlo all'acque minerali, assieme con un altro che pativa di stiramenti di nervi pure nelle gambe d'avanti; appena egli entrò nel bagno restò quasi del tutto disenfiato e nella seconda bagnatura anche migliorò; ma dopo la terza tornato nella stalla restò attrappito senza potersi più muovere, e dopo tre giorni morì, e fattolo aprire li si trovarono i nervi delle gambe d'avanti marciti, avendo le viscere, il cuore, il fegato, ed il polmone sanissimi, e all'opposto l'altro che per quindici giorni fu bagnato mattina e giorno restò perfettamente guarito.

L'anno 1740. Peppoli Morello stallone, essendo in stalla si messe a rignare, e si armò, e restò incordato, di maniera che cominciò subito a tremare e gettarsi in terra, ed applicatili i medicamenti opportuni, si trovò nonostante poco dopo allentato, e con le budella sostenute dalla borsa, le quali li furono subito rimesse al suo luogo, ed essendogli stati fatti i medicamenti necessari guarì perfettamente, di maniera che l'anno dopo rifece la sua funzione ed impregnò molte Cavalle, e solo li re-

stò

ſtò difficoltà di reſpiro, ma queſto non l' impedì di ſeguitare a ſervir di ſtallone.

L'anno 1743. il 17. di Maggio nel branco dei Polledri ne morì uno chiamato Traccagnino Bajo, al quale ſi trovò il cuore di ſmiſurata grandezza, perchè non era meno di mezzo braccio di larghezza da tutte le parti, pieno di ſiero accagliato, e la groſſezza che circondava il vuoto, ſi trovò di circa tre dita di ſoſtanza; nè ſe ne potè rintracciare quale poteſſe eſſere ſtata la cauſa.

Il dì 26. Aprile 1747. lo ſtallone chiamato Tigre perchè era tigrato, eſſendo in campagna che correva dietro a una delle ſue Cavalle, armato per montarla, nell' iſteſſo tempo ſi fermò tutt' a un tratto, e cominciò a tremare e traballare, ed indi caſcò morto in terra, e ſparato non ſi trovò niente di guaſto, e non era nè pure incordato.

Il dì 30. Maggio 1749. morì lo ſtallone Aſiatico Turco, in campagna, in tempo della monta, ed apertolo ſi trovò che gli era ſcoppiato il budello groſſo.

Il dì 18. Aprile 1758. Aquilone Barbero ſtallone, eſſendo in campagna con la ſua camerata fu trovato con una enfiagione, che li pigliava tutta la teſta, e tutto il collo, e ſi vidde che la medeſima era piena di vento, ſi fece perciò lancettare, e per tutto alla lancettata ſventava, ma ſiccome ſubito ſi riſerravano i fo-

ri

ri fatti, così convenne fargli cinque lacci, due alle parti del collo, due alle ſpalle, ed uno al petto, e dopo due giorni ſvanì l'enfiagione, e ſei giorni dipoi, ſi rimeſſe in campagna al ſuo uffizio.

L'anno 1752. era ſeguito l'iſteſſo a Maſcherino, Cavallo Spagnuolo, ma queſto lancettato che fu, e ſtropicciatali la teſta e il collo con aceto e ſale, immediatamente reſtò guarito.

Il dì 11. Agoſto 1758. Morì la Cavalla detta Burattina, che aveva ſotto una lattonzola mula, benchè ella aveſſe l' età di 21. anni. Reſtata ſenza madre la muletta, ſi meſſe intorno alla Sargentina, Cavalla di riforma, di cui non s' era trovato eſito, perchè erano dodici anni che non figliava, ed allora ne aveva ventiquattro, ma ſiccome queſta era di compagnia di ſua madre, ſi adattò a laſciarſi puppare, e da queſto venne, che non oſtante le ſopraddette critiche circoſtanze, con ſtupor di tutti, le venne il latte di tal conſiſtenza, che non ſolo fu baſtante a liberare dalla morte la muletta, ma a ringraſſarla, ed a riaverla dallo ſtento ſofferto per tutto quel tempo che reſtò ſenza latte, perchè queſto non venne alla balia che dopo dei giorni, ed ella fu coſtretta a campare con quel poco di nutrimento che riceveva dall' erba, che ſtrappava coi denti, in tempo che la campagna era ſpogliata; e però paſſce in queſto anche il

beſtia-

bestiame grosso; feci fare dai professori l' esame del latte, e si trovò di quella consistenza che si poteva desiderare in Cavalla giovane, ciò che fu comprovato dall' effetto, perchè l' allievo venne con tal prosperità, che giunto il tempo della vendita ebbe l' istesso credito degli altri, e però nel mese d' ottobre fu venduta alla Fiera dell' Impruneta, assieme con la balia che l' allattava.

Tutt i sopraddetti casi assieme con molti altri che ho stimato bene di tralasciare per brevità, sono registrati in un libro a parte dal computista della razza di Toscana della Maestà Sua Imperiale intitolato *annotazioni delle cose, ed accidenti particolari, che seguiranno nella Razza. ec.*

Altro caso finalmente non meno sorprendente venne a mia notizia per relazione fattami da persona degna di fede; ed è che ad un contadino d' un affittuario aveva avuto da una sua Cavalla in occasione d' aver fatto un parto doppio due lattonzoli di diversa specie, cioè un Mulo, ed un Cavallo nell' istesso tempo; ma non ostante, che io avessi tutta la sicurezza, che il relatore non fosse capace di dire una cosa per un' altra, tanto più che asseriva d' averlo visto con i propri occhi, ebbi la curiosità e premura d' essere informato anche delle circostanze, e dell' origine; e però spedii subito a chiamare il sopraddetto contadino per avere da lui una più esatta e circostanziata informazione: e perchè questi non era in casa quando v' arrivò il mio

man-

mandato, nel domandare che fece questi alla sua gente, s'era vero, che li fosse successo il caso sopraddetto non solo li fu affermato da tutti, ma li fu insegnato anche quello che aveva fatta coprire la Cavalla, quale mi fu di più condotto, in vece del contadino; interrogato questo da me di come mai li potesse esser ciò successo, mi rispose con somma pace, che non mi facesse specie, perchè era cosa che succedeva, e che a lui tre volte era accaduto, che le Cavalle da lui fatte coprire avessero figliato a doppio, con i lattonzoli di specie diversa, e la ragione era, che alle Cavalle di quei contadini, ai quali non premeva aver Cavallo, o Mulo, le dava il Cavallo, e l'Asino nell'istesso tempo, uno dopo l'altro, per ispicciarsi più presto, e per poter da' suoi stalloni tirar più profitto, essendo questo il suo mestiere, e da ciò accidentalmente sono successi i casi sopraddetti senz'altra opera sua.

FINE.

ERRATA			CORRIGE
Pag.	*lin.*		
40.	18.	della	dalla
79.	3.	a che	e che
119.	1.	l'incomodo	incomodo
157.	30.	al pilieri	ai pilieri
171.	23.	e capito	capito
315.	24.	dalli	delli
319.	29.	quello	di quello
365.	30.	fecero	facevo